



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)  
in Sviluppo interculturale dei sistemi  
turistici

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

La partecipazione delle  
comunità locali come strumento  
di sviluppo turistico sostenibile

Il caso del Parco Naturale  
Paneveggio-Pale di San Martino

**Relatore**

Prof.ssa Federica Letizia Cavallo

**Laureanda**

Elena Ravanelli

Matricola 842957

**Anno Accademico**

**2013 / 2014**

## INDICE

Ringraziamenti	p. 6
Introduzione	p. 8
Elenco delle sigle/abbreviazioni utilizzate	p. 11
<b>I. TURISMO, PARTECIPAZIONE, SOSTENIBILITÀ</b>	p. 12
<b>I.1. L’impatto del turismo sulla società</b>	p. 13
I.1.1. <i>La qualità di vita della popolazione locale</i>	p. 17
I.1.2. <i>La percezione del turista dal punto di vista dei residenti</i>	p. 18
<b>I.2. Nozione di partecipazione</b>	p. 20
<b>I.3. Il concetto di partecipazione nella pianificazione turistica</b>	p. 24
<b>I.4. Il ruolo degli attori locali</b>	p. 27
I.4.1. <i>La comunità locale nel turismo responsabile</i>	p. 29
<b>II. STRUMENTI DI PARTECIPAZIONE</b>	p. 31
<b>II.1. Agenda 21 Locale</b>	p. 32
II.1.1. <i>Il Rapporto sullo Stato dell’Ambiente</i>	p. 36
II.1.2. <i>Il Forum territoriale</i>	p. 36
II.1.3. <i>Il Piano d’Azione Ambientale</i>	p. 38
II.1.4. <i>La comunicazione in A21L</i>	p. 40
II.1.5. <i>Il caso del Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio</i>	p. 43
<b>II.2. Ulteriori strumenti partecipativi</b>	p. 44
II.2.1. <i>Open Space Technology</i>	p. 44
II.2.2. <i>Il Focus Group</i>	p. 45
II.2.3. <i>Planning for real</i>	p. 46
II.2.4. <i>European Awareness Scenario Workshop</i>	p. 47
II.2.5. <i>I gruppi di lavoro</i>	p. 49
II.2.6. <i>Partecipazione alternativa</i>	p. 50
II.2.7. <i>I limiti della partecipazione</i>	p. 55

<b>II.3. La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette</b>	p. 57
II.3.1. <i>Il turismo sostenibile per l'area protetta</i>	p. 60
II.3.2. <i>L'adesione alla Carta</i>	p. 61
II.3.3. <i>Il ruolo di Federparchi</i>	p. 62
II.3.4. <i>I residenti e gli attori locali nella CETS</i>	p. 63
<b>III. TURISMO E PARTECIPAZIONE NELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO</b>	p. 65
<b>III.1. L'impatto del turismo sulla società trentina</b>	p. 66
III.1.1. <i>Alcuni dati attuali</i>	p. 71
III.1.2. <i>Il caso della Val Rendena</i>	p. 72
<b>III.2. Il visitatore dei Parchi trentini</b>	p. 75
III.2.1. <i>Turista vs. Residente</i>	p. 75
III.2.2. <i>Il profilo del visitatore del parco</i>	p. 76
III.2.3. <i>Le opportunità per l'area protetta</i>	p. 77
<b>III.3. Sviluppo sostenibile e turismo in Trentino</b>	p. 78
III.3.1. <i>Piano Urbanistico Provinciale (PUP)</i>	p. 78
III.3.2. <i>Atto di indirizzo sullo Sviluppo Sostenibile della Provincia</i>	p. 79
III.3.3. <i>Patto per lo sviluppo sostenibile (P.A.S.S.O.)</i>	p. 81
III.3.4. <i>Linee guida per la politica turistica provinciale</i>	p. 82
III.3.5. <i>La legge provinciale sulle aree protette</i>	p. 85
<b>III.4. Best Practice di partecipazione delle comunità locali:</b>	
<b>Il Parco Naturale Adamello Brenta</b>	p. 86
III.4.1. <i>Gli impatti del turismo nel Parco Naturale Adamello Brenta</i>	p. 88
III.4.2. <i>Motivazioni e obiettivi della Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette</i>	p. 90
III.4.3. <i>La certificazione con la Carta Europea per il Turismo Sostenibile</i>	p. 92
III.4.3.1. <i>I forum territoriali</i>	p. 93
III.4.3.2. <i>La strategia del Parco</i>	p. 94
III.4.4. <i>La conferma della Carta</i>	p. 95
III.4.4.1. <i>I forum territoriali</i>	p. 96
III.4.4.2. <i>La strategia del Parco per il periodo 2012-2017</i>	p. 97
III.4.5. <i>Il ruolo degli attori locali</i>	p. 98

III.4.5.1. Il punto di vista dei residenti	p. 100
III.4.5.2. La vision degli operatori	p. 103
III.4.6. <i>Le certificazioni ed i marchi di qualità</i>	p. 105
III.4.6.1. ISO 14001	p. 105
III.4.6.2. EMAS	p. 106
III.4.6.3. Il marchio Qualità Parco	p. 107
<b>IV. CASO DI STUDIO: IL PARCO NATURALE PANEVEGGIO-PALE DI SAN MARTINO</b>	p. 110
<b>IV.1. La partecipazione come strumento di gestione delle aree protette</b>	p. 111
IV.1.1. <i>La gestione del turismo nelle aree protette</i>	p. 114
<b>IV.2. Il progetto TurNat: Turismo/Natura</b>	p. 116
<b>IV.3. Il Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino</b>	p. 118
<b>IV.4. Il Comune di Sagron-Mis nel Parco: una best practice per lo sviluppo partecipato del turismo</b>	p. 121
<b>IV.5. La Carta Europea per il Turismo Sostenibile</b>	p. 127
IV.5.1. <i>Il processo di adesione alla CETS</i>	p. 128
IV.5.2. <i>Il ruolo degli attori locali</i>	p. 130
IV.5.2.1. La vision degli stakeholders intervistati	p. 132
IV.5.2.1.1. Il ruolo del Parco	p. 132
IV.5.2.1.2. Turismo e territorio	p. 135
IV.5.2.1.3. I rapporti con il Parco	p. 144
IV.5.2.2. Il punto di vista dei residenti e degli operatori	p. 146
IV.5.3. <i>Il turismo nel Parco</i>	p. 153
IV.5.3.1. Il profilo del visitatore	p. 154
IV.5.3.2. La carrying capacity	p. 157
IV.5.4. <i>La partecipazione attraverso i focus group</i>	p. 161
<b>IV.6. Riflessioni sul caso di studio</b>	p. 168
Conclusioni	p. 170
Bibliografia	p. 174



## **Ringraziamenti**

Desidero ringraziare coloro che hanno contribuito alla stesura di questo elaborato, fornendomi materiale e consigli, ed anche la loro disponibilità.

Innanzitutto vorrei ricordare il dott. Gianfranco Betta, che ha avuto un ruolo preminente nella scelta del tema su cui si fonda l'elaborato, oltre che nel reperimento di dati ed informazioni. E' grazie al tirocinio svolto presso l'Ufficio Politiche Turistiche Provinciali che è nato il mio interesse verso le aree protette e, in particolare, verso la certificazione di esse con la Carta Europea per il Turismo Sostenibile.

Un ringraziamento va quindi al Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino ed, in particolare, al direttore, il Dott. Vittorio Ducoli, al Presidente Giacobbe Zorzea, al Dott. Roberto Vinante e al Dott. Walter Taufer, che mi hanno accolto, permettendomi di partecipare attivamente al loro progetto e dimostrandosi disponibili a fornirmi informazioni utili ai fini dell'elaborato.

Da ricordare anche il Dott. Paolo Grigolli, il Dott. Alessandro Bazzanella e la Dott.ssa Laura Marinelli di Trentino School of Management, che mi hanno coinvolto sin dal principio, rendendomi partecipe a questo progetto.

Ringrazio inoltre Trentino Green Network e Punto 3 per l'ottima collaborazione, con un particolare riferimento alla Dott.ssa Laura Ricci, con la quale ho condiviso positivamente buona parte del progetto e delle trasferte al Parco.

Un particolare ringraziamento va poi al Comune di Sagron-Mis, che ha rappresentato per me la conferma che l'amore di una comunità per il proprio territorio può condurre ad una sua valorizzazione in chiave turistica. Un riferimento va in questo caso al Sindaco, Dott. Luca Gadenz, all'Assessore Cinzia Renon, al gestore della Baita Sagron-Mis, Luca Contarin, a Giovanni Salvadori e Maurizio Salvadori, rispettivamente, Presidenti della Cooperativa di Lavoro e dell'Associazione Laboratorio Sagron-Mis, ed anche a Dolomiti Project, per la disponibilità a contribuire all'elaborato, dimostrando una grande passione per il proprio lavoro ed il proprio comune di appartenenza.

Inoltre, ringrazio il Parco Naturale Adamello Brenta, che mi ha accolto nell'estate 2013, suscitando in me la volontà di basare questo elaborato sulle tematiche legate al turismo sostenibile nelle aree protette e alla partecipazione delle comunità locali. Grazie al

materiale fornitomi ho potuto presentare l'esperienza di tale Parco, che rappresenta un'eccellenza ed un punto di riferimento per le aree protette trentine.

Infine, desidero ricordare tutti coloro che hanno avuto un ruolo importante nel mio percorso di studi, e che mi hanno sostenuta nel corso di questi cinque anni, accompagnandomi fino alla laurea magistrale.

Un ringraziamento particolare va alla mia famiglia e a Fabio, dai quali sono stata supportata ed incitata durante tutto il percorso. Grazie alla loro presenza e al loro sostegno ho raggiunto questo traguardo. In questa sede voglio quindi ricordare nonno Gino, a cui dedico questo elaborato, perché per lui il territorio trentino e le tradizioni locali sono sempre stati valori da salvaguardare e di cui essere fieri. Sono certa che anche questa volta sarebbe orgoglioso del traguardo da me raggiunto.

## **Introduzione**

L'elaborato verte sul tema della partecipazione delle comunità locali come strumento di sviluppo turistico ed è volto a dimostrare che un processo partecipato può risultare maggiormente efficace e sostenibile nel lungo periodo, rispetto ad un processo di tipo gerarchico.

La partecipazione rappresenta uno strumento ad uso delle comunità locali per dare vita ad una forma di sviluppo turistico sostenibile, basata sulle esigenze locali e volta a creare dei benefici in loco. Essa è infatti una valida alternativa di *destination management*, in cui i residenti contribuiscono a creare la strategia di sviluppo turistico, anziché subirne gli effetti.

Si è scelto di trattare questa tematica in quanto la letteratura sulla partecipazione applicata al turismo risulta essere limitata; di conseguenza, verranno prese in esame numerose opere sulla partecipazione, selezionando le teorie applicabili al turismo ed adattandole ad esso. Per tale motivo, l'elaborato rappresenta una trattato su una tematica che può definirsi innovativa per il campo turistico; non è infatti frequente l'applicazione del partenariato nella programmazione turistica, la quale tende costantemente a basarsi sulle esigenze di imprenditori, operatori e turisti, anziché su quelle degli autoctoni.

Nello specifico, la scelta della tematica in esame deriva dalla volontà di presentare il caso del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, nel Trentino orientale, che è attualmente in fase di implementazione di un progetto partecipato, il quale lo condurrà ad aderire alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette.

L'interesse nei confronti del Parco sopraccitato nasce dalla partecipazione ad una serie di incontri, relativi ad un progetto di sviluppo partecipato delle Aree Protette trentine, a cui hanno preso parte numerosi *stakeholders* della Provincia autonoma di Trento. Da ciò è nata la volontà di essere parte attiva di questo progetto, attraverso un tirocinio extracurricolare, il cui obiettivo era quello di analizzare come la partecipazione viene attuata nel concreto. La conoscenza del territorio e, di conseguenza, il contesto noto in cui il progetto si svilupperà rappresentano la base di partenza dell'elaborato, il quale auspica di mostrare l'efficacia dello sviluppo turistico partecipato, pur soffermandosi sulle difficoltà che esso comporta.

Le domande di ricerca su cui l'elaborato si fonda sono molteplici e gravitano tutte intorno al tema della partecipazione; infatti, è opportuno chiedersi, *in primis*, se un

progetto partecipato può realmente essere più efficace, a livello di sviluppo turistico sostenibile, rispetto ad un processo di tipo *top-down*. Qualora questa tesi si dimostrasse fondata, altri quesiti dovrebbero fare seguito al primo, ad esempio: Un percorso partecipato è attuabile concretamente, o si limita a rappresentare il percorso ideale? Quali sono gli strumenti a disposizione della partecipazione? Quali criticità può riscontrare un processo partecipato?

Dopo aver risposto a questi quesiti, l'elaborato approfondirà tali tematiche all'interno del contesto Trentino, da cui l'autrice proviene, al fine di verificare l'esistenza di progetti partecipati, che potrebbero rappresentare un punto di partenza per il Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino. Infine, l'ultimo quesito riguarda proprio il suddetto Parco e porta ad interrogarsi sulla riuscita del progetto, che verrà presentato nell'elaborato seguendone tutte le fasi e soffermandosi sui momenti partecipativi.

Per soddisfare questi interrogativi verrà inizialmente fornita un'introduzione al concetto di partecipazione, per poi soffermarsi sull'applicazione di tale nozione all'ambito turistico. In questa sede si indagheranno le motivazioni secondo le quali la partecipazione delle comunità locali si rende necessaria nel turismo, che rappresenteranno un punto di partenza per rispondere al primo quesito, ovvero per valutare gli esiti di un processo partecipato. Dopo aver fornito un quadro generale sulla tematica, si entrerà maggiormente nello specifico, soffermandosi sugli strumenti che permettono di attuare tale tipologia di processo; in particolare, verrà nuovamente fatto un approfondimento rispetto al turismo, facendo riferimento alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile.

L'elaborato proseguirà presentando il caso della Provincia autonoma di Trento, la quale rappresenta il contesto di riferimento per il caso di studio in esame; verrà infatti trattato il tema delle aree protette, presentando una *best practice* per la partecipazione in Trentino, il caso del Parco Naturale Adamello Brenta, per poi concludere attraverso l'approfondimento del caso di studio, il quale rappresenterà una cospicua parte dell'elaborato. L'esperienza sul campo permetterà infatti di raccogliere numerosi dati e valutazioni personali, in grado di rendere l'elaborato originale e di fornire informazioni autentiche, derivanti dall'aver preso parte al progetto sin dalla fase iniziale.

Di conseguenza, una parte della bibliografia sarà costituita da dati raccolti sul campo e da interviste agli *stakeholders*, effettuate dall'autrice dell'elaborato. La restante parte comprenderà invece una letteratura sulla partecipazione, in cui rientreranno anche

articoli in lingua inglese, e sulle altre tematiche trattate; seguiranno la legislazione sul turismo e sulle aree protette della Provincia autonoma di Trento, articoli di giornale ed una sitografia. Percorrendo tale percorso ed utilizzando gli strumenti sopraccitati, l'elaborato sarà quindi teso ad enfatizzare l'importanza delle comunità locali per uno sviluppo turistico sostenibile.

## **Elenco delle sigle/abbreviazioni utilizzate**

A.I.T.R	Associazione Italiana Turismo Responsabile
A21L	Agenda 21 Locale
APT	Azienda per il Turismo
CETS	Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette
EASW	European Awareness Scenario Workshop
GHA	Global Hectar
ICLEI	International Council for Local Environment Initiatives
ICRT	International Centre for Responsible Tourism
ONG	Organizzazione non governativa
OST	Open Space Technology
P.A.S.S.O.	Patto per lo Sviluppo Sostenibile
PdA	Piano d'Azione Ambientale
PNAB	Parco Naturale Adamello Brenta
PSP	Piano di Sviluppo Provinciale
PUP	Piano Urbanistico Provinciale
QP	Qualità Parco
RSA	Rapporto sullo Stato dell'Ambiente locale
TSM	Trentino School of Management
UICN	Unione Mondiale per la Conservazione della Natura
VDS	Village Design Statement

## I. TURISMO, PARTECIPAZIONE, SOSTENIBILITÀ

Questo primo capitolo verterà sul tema della partecipazione, partendo da un'introduzione generale all'argomento, per poi giungere al caso più specifico del turismo.

Per quanto concerne il turismo, esso viene qui identificato non solo come portatore di benessere e di nuove opportunità, ma anche come causa di svariate esternalità. Si farà qui un *excursus* sugli impatti che il turismo ha sulla popolazione locale, evidenziando i suoi lati positivi ed, in particolar modo, quelli negativi.

Lo scopo è quello di dimostrare come la partecipazione possa rappresentare, in parte, una soluzione ai danni arrecati dal turismo, muovendosi da un turismo di massa verso un turismo sempre più sostenibile. Come verrà in seguito chiarito, praticare turismo responsabile implica infatti consentire che la comunità locale sia compartecipe alle scelte prese per la destinazione. Di conseguenza, partecipare rappresenta il primo passo verso la sostenibilità.

Dopo aver enunciato gli impatti del turismo e approfondito ciò che il turista rappresenta per il residente, verrà chiarito il ruolo degli attori locali, che rappresentano la base di partenza per un processo partecipato efficace.

Il turismo tende infatti a modificare profondamente un territorio e la qualità di vita di chi vi risiede, a volte in positivo, ma frequentemente in negativo. La partecipazione vuole essere un veicolo di diffusione delle opinioni della popolazione locale ed un mezzo per tutelare sé stessi ed il proprio territorio. Nonostante possa condurre al conflitto e ad una complicazione nella programmazione, rappresenta uno strumento, e al contempo un diritto, per la salvaguardia di una comunità; permette inoltre di garantire alle generazioni future la possibilità di godere delle stesse risorse e di ammirare gli stessi paesaggi in cui ora viaggiamo e viviamo. Il turismo compartecipato dalla comunità locale è quindi un turismo più etico, più responsabile e più sostenibile, in grado di arricchire sia il turista che il residente.

## **I.1 L'impatto del turismo sulla società**

Il turismo, se non praticato in maniera sostenibile, può essere un settore altamente impattante, in grado di danneggiare fortemente determinati territori, fino a giungere, nei casi più estremi, alla negazione di opportunità di visita alle generazioni future. Tuttavia, è allarmante il fatto che il turismo di massa non solo riduce notevolmente le possibilità dei turisti, ma può inficiare la qualità della vita delle popolazioni locali. In pochi decenni lo spazio turistico “da semplicemente «visitato» è velocemente passato ad essere «organizzato» e addirittura «consumato» registrando quindi profonde modifiche all'ambiente”<sup>1</sup>. In questo caso, si parte da uno spazio che viene visitato senza che le sue caratteristiche vengano alterate, per giungere, col passare del tempo, all'organizzazione dello spazio turistico, alle cui attrattive e risorse si aggiungono strutture ed infrastrutture per accogliere i visitatori, fino ad arrivare al «consumo» dello spazio, che porta alla fase di maturità della destinazione.

Numerose sono le esternalità turistiche che colpiscono i residenti, mostrando la bipolarità di tale settore che, se da un lato si pone l'obiettivo di tutelare l'ambiente e di renderlo maggiormente fruibile, dall'altro finisce inevitabilmente per depauperarlo. Infatti, anche la Carta di Lanzarote nelle prime righe afferma:

Riconoscendo che il turismo è un fenomeno ambivalente poiché può potenzialmente contribuire al raggiungimento di obiettivi socioeconomici e culturali ma può anche, allo stesso tempo, essere causa del degrado ambientale e della perdita di identità locali, per cui deve essere affrontato con un approccio globale;<sup>2</sup>

Trattando il tema degli impatti, bisogna fare una distinzione fra quelli che appaiono immediati, quelli che si tende a sottovalutare e a non considerare, per evitare che questi pongano limiti allo sviluppo, e quelli che si rivelano dopo un determinato periodo temporale e di cui risentono i residenti.

Gli impatti si suddividono in quattro macro-categorie: ambientali, sociali, culturali ed economici. Nella prima rientrano i danni arrecati all'ambiente naturale e non, che ci

---

<sup>1</sup> L. Bagnoli, *Manuale di geografia del turismo: Dal Grand Tour ai Sistemi turistici*, Torino, UTET Università, 2006, p. 89.

<sup>2</sup> *Carta di Lanzarote*, 1995 (fonte: [www.wwfnature.it](http://www.wwfnature.it)).

spingono a ragionare in termini di *carrying capacity*<sup>3</sup>. Proprio per questo motivo il turismo deve essere gestito basandosi sui concetti di etica e sostenibilità e, solo in questo caso, si potranno arginare, ma difficilmente eliminare, i danni che molto spesso appaiono, o comunque vengono considerati, quando ormai è troppo tardi. Fra i danni ambientali si riscontrano l'inquinamento, la perdita di biodiversità, la congestione, l'aumento delle aree edificate ed il conflitto per l'utilizzo delle risorse. Un impatto particolarmente problematico nel caso in esame, concerne la frequente deforestazione attuata in Trentino a causa del turismo. Tuttavia, va evidenziato che ciò non deriva sempre e solo dalle necessità turistiche, ma possono esserci altre cause. Ciononostante, si tende ad attribuire queste esternalità a tale settore.

Con un atteggiamento “turistofobico” [...] il turismo viene preso in considerazione non solo quale possibile causa, ma addirittura come unica ed inevitabile causa di gravi danni all'ambiente della regione di *incoming*<sup>4</sup>.

Trattando il tema degli impatti negativi del turismo, è utile citare il cosiddetto ciclo di vita della destinazione turistica, rappresentato da Butler<sup>5</sup> in sette fasi, che spaziano dalla fase di esplorazione, fino a giungere al declino (o alla rivalutazione) della località.

Butler presenta un modello che si basa su un momento iniziale, definito fase della scoperta, in cui si visita un luogo che non è ancora stato turisticizzato; a questa segue la fase iniziale, in cui i residenti iniziano ad intravedere una possibilità di sviluppo del mercato turistico. La fase tre rappresenta il decollo e la gestione del turismo non più interamente autoctona, fino a giungere alla fase del consolidamento, nella quale la località è conosciuta, ma inizia ad avvertire gli impatti negativi del turismo; si raggiunge così la saturazione, ovvero la *carrying capacity*, che volgerà al declino o alla rivalutazione della destinazione.

---

<sup>3</sup> *Carrying capacity*: viene abitualmente definita quale la capacità di una regione di accogliere turisti evitando di apportare danni irreparabili all'ambiente e si distingue in *ecological*, *tourist social* e *host social*, a seconda che si considerino l'impatto sull'equilibrio ambientale, sulla soddisfazione del turista e sul benessere della comunità locale (fonte: L. Bagnoli, *op. cit.*, p. 102).

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 92.

<sup>5</sup> Butler R. W., “The concept of a tourist area. Cycle of evolution: implications for management of resources”, in *The Canadian Geographer*, Vol. 24, 1980, No. 1, pp. 5-12.

Questo modello è una chiara rappresentazione di ciò che subisce una località turistica, quando sfugge al controllo autoctono e si sviluppa secondo un modello che, anziché essere sostenibile, volge al turismo di massa. L'articolo 1 della Carta di Lanzarote recita:

Lo sviluppo del turismo deve essere basato sul criterio della sostenibilità, ciò significa che deve essere ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo nei riguardi delle comunità locali. [...] Il turismo, come potente strumento di sviluppo, può e dovrebbe partecipare attivamente alla strategie di sviluppo sostenibile. La caratteristica di una corretta gestione del turismo è che sia garantita la sostenibilità delle risorse dalle quali esso dipende<sup>6</sup>.

Per quanto concerne le esternalità a livello sociale, è necessario soffermarsi sui nuovi stili di vita adottati dalla comunità locale che, attraverso un lento processo, finisce per perdere le proprie tradizioni e la propria unicità, per comportarsi come i turisti e dar luogo alla cosiddetta omologazione culturale. Il paradosso è rappresentato dal fatto che il turista stesso spesso risulta infastidito da ciò, pur essendone, seppur indirettamente, la causa. A ciò si aggiunge la frequente spettacolarizzazione della cultura, che vede il locale presentare le proprie origini e tradizioni rasentando lo stereotipo. L'impatto aumenta in proporzione alla diversità della cultura del turista, rispetto a quella della popolazione locale. La popolazione residente deve quindi essere preparata ad accogliere il turista, in modo da ridurre al minimo eventuali attriti e conseguenze derivanti dall'incontro/scontro fra diverse culture ed abitudini. Gli impatti culturali variano a seconda del contatto che il locale ha con il turista e, di conseguenza, derivano anche dalla formazione del residente, dalla sua conoscenza delle lingue straniere e dalla propensione che egli ha nei confronti dei turisti stranieri. Infatti, maggiori saranno le differenze fra le due culture, maggiori saranno le difficoltà di confronto e, conseguentemente, gli impatti. Tuttavia, dopo che la comunità locale si adatta al turismo, essa può riuscire a gestirlo e capirne il beneficio.

Si avverte quindi la necessità di un rapporto maggiormente paritario in termini di costi-benefici per la comunità locale, la quale deve essere in grado di trarre vantaggio dal

---

<sup>6</sup> *Carta di Lanzarote*, 1995, art. 1 (fonte: [www.wwfnature.it](http://www.wwfnature.it)).

turismo. Infatti, anche a livello economico, essa risulta essere colpita negativamente dalla speculazione edilizia e dall'aumento del costo della vita in generale.

A ciò si aggiunge l'effetto spiazzamento (monocoltura a livello economico), che vede il turismo affermarsi al di sopra degli altri settori e mettere a rischio l'intera economia della destinazione. Il turismo deve quindi essere gestito in maniera sostenibile, puntando a conseguire un utilizzo delle risorse in grado di garantire la loro durata nel lungo periodo, una parità nella redistribuzione dei costi e dei benefici fra tutti i soggetti della filiera turistica locale e un equilibrio fra settore turistico e non, nella località turistica. Infatti, spesso le infrastrutture vengono costruite assecondando le esigenze del turista e non della popolazione locale, che sarà comunque costretta a convivervi.

Per quanto riguarda poi il tema degli impatti culturali, è chiaro che il turismo dovrebbe rappresentare un'opportunità di incontro e conoscenza fra culture diverse; tuttavia, questo avviene difficilmente. Duccio Canestrini, nella sua opera *Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile*<sup>7</sup>, attribuisce la causa di ciò alla fretta, la quale induce il turista ad avvertire l'esigenza di vedere quante più cose nel minor tempo possibile. Il turista medio non ha il tempo, né la voglia, di soffermarsi per conoscere e comprendere la popolazione locale; ciò lo induce ad affidarsi alla figura del mediatore, che gli permetterà di vedere ciò che egli vuole realmente vedere, smussando le differenze culturali e semplificando l'incontro con l'altro e l'altrove. Il turismo promuove così la diffusione di stereotipi, offrendo spesso ai viaggiatori una rivisitazione della realtà più semplice da comprendere e andando incontro alle loro aspettative. Chi viaggia torna bambino durante la vacanza, assumendo un atteggiamento spesso irresponsabile e che permette di isolarsi dal contesto che lo circonda; tutto ciò incide chiaramente sui residenti.

Naturalmente, questo fenomeno appare maggiormente marcato nei Paesi in via di sviluppo, mentre è piuttosto limitato nel caso specifico qui trattato; si è voluto fornire un quadro generale sulle esternalità del turismo e verranno analizzati in seguito gli impatti di tale settore sulla società trentina.

---

<sup>7</sup> D.Canestrini, *Andare a quel paese. Vademecum del turista responsabile*, Milano, Feltrinelli, 2001.

### *1.1.1 La qualità di vita della popolazione locale*

La soddisfazione del residente di una destinazione turistica, rispetto alla propria vita, deriva chiaramente dall'effetto che il turismo ha su di essa. Per questo motivo, si è cercato di valutare in quale misura vivere in una località turistica vada ad influire sulla qualità della vita. Solitamente, per valutare ciò, si fa riferimento ad una serie di indici ed indicatori che valutano, ad esempio, il tasso di micro-criminalità, il livello di inquinamento, il reddito pro-capite ecc. Lo studio qui esaminato<sup>8</sup> va invece ad indagare il grado di interferenza del turismo nelle vite dei residenti. Va però precisato che gli impatti del turismo variano al variare della fase del ciclo di vita in cui la destinazione si colloca. Il benessere deriva indirettamente dalla soddisfazione a livello materiale, emozionale, della comunità, di sicurezza e salute; di conseguenza, se il turismo sarà in grado di appagare la popolazione locale per quanto concerne questi elementi, la loro qualità di vita ne gioverà, ma allo stesso tempo gli effetti negativi del turismo, anche su uno solo di questi fattori, si ripercuoteranno sulla vita degli autoctoni.

Si fa quindi nuovamente riferimento al concetto di *carrying capacity* ed, in particolar modo, al ciclo di vita della destinazione. Infatti, la qualità della vita della comunità locale migliora nella fase di crescita, ma diminuisce notevolmente quando la destinazione raggiunge la propria capacità di carico e si avvia verso il declino. Ad ogni fase del ciclo di vita corrisponde una certa *carrying capacity* a livello economico, sociale, culturale ed ambientale.

Questo *paper* presenta un'indagine, svoltasi attraverso la somministrazione di un questionario, rivolta ai residenti della Virginia e, nello specifico, a destinazioni che si collocano in quattro fasi differenti del ciclo di vita (fase iniziale, crescita, maturità, declino). I risultati confermano come gli impatti del turismo vadano a ripercuotersi sulla vita della popolazione locale. Tuttavia, vengono evidenziati anche gli impatti positivi, come ad esempio quello economico, che va a migliorare gli standard di vita per i residenti e le imprese, grazie all'aumento dell'occupazione e ai nuovi servizi. Lo stesso si può dire per gli impatti sociali e culturali, anche se va considerato il luogo in cui questo studio è stato effettuato; infatti, tali risultati sono difficilmente applicabili ai Paesi in via di sviluppo. Negativa è però la percezione degli impatti che si riflettono

---

<sup>8</sup> K. Kim, M.J. Sirgy, M. Uysal, "How does tourism in a community impact the quality of life of community residents?", in *Tourism Management*, Vol. 36, 2003, pp. 527-540.

sull'ambiente e sulla salute e la sicurezza degli autoctoni. Il turismo può però trasformarsi in un veicolo di diffusione di conoscenza ed informazione, per quanto concerne la necessità di salvaguardia e tutela dell'ambiente.

L'impatto economico positivo si avverte fin dalla fase iniziale, anche se per avere maggiori risvolti bisogna attendere la fase di crescita; gli altri tre impatti risultano invece evidenti solo a partire dalla fase di maturità e tenderanno ad avere i loro maggiori effetti una volta giunti al declino. Nel momento in cui si raggiunge tale fase, l'insoddisfazione per la qualità della vita dei residenti diventa sempre più evidente; il declino porta infatti alla scomparsa di molti servizi turistici, tuttavia, quelli rimanenti tenderanno a rivolgersi alle esigenze della popolazione. Ciò che rappresenta un fattore positivo della fase di declino è il controllo del turismo, che torna nuovamente ai residenti e alle imprese locali, in quanto il costo di acquisto delle attività che offrono servizi turistici decresce e, di conseguenza, la partecipazione aumenta.

Coloro che gestiscono e promuovono lo sviluppo della destinazione dovrebbero quindi valutare non solo gli impatti di breve periodo, ma soprattutto quelli di lungo periodo, che tendono spesso ad essere irreversibili. È quindi necessario soffermarsi sull'esigenza di garantire un tenore di vita equo e soddisfacente alla popolazione locale. Il turismo va controllato e gestito prima di raggiungere la *carrying capacity* della destinazione ed il suo lento e, quasi inevitabile, declino. Per acquisire sostegno e soddisfazione da parte dei residenti, è necessario informare la popolazione anche in merito agli impatti positivi che il turismo può avere, quando viene gestito in modo corretto; anche la Carta di Lanzarote ribadisce più volte questo concetto.

Perché il turismo diventi sostenibile è fondamentale che i principali protagonisti e, in particolare, le imprese coinvolte, adottino, rispettino e diano attuazione a codici di comportamento indirizzati verso uno sviluppo sostenibile. Tali codici costituiscono strumenti efficaci per lo sviluppo di attività turistiche responsabili<sup>9</sup>.

### *1.1.2 La percezione del turista dal punto di vista dei residenti*

Il turista è spesso visto negativamente dal residente, in quanto si presenta nell'immaginario collettivo sottoforma di stereotipo. In passato si è cercato di porre una distinzione fra turista e viaggiatore e molte volte sono i turisti stessi a non volersi

---

<sup>9</sup> Carta di Lanzarote, 1995, art. 17 (fonte: [www.wwfnature.it](http://www.wwfnature.it)).

definire come tali. Frequentemente la popolazione locale guarda ai visitatori come a coloro che creano condizioni di vita negative e incidono sul territorio, senza fare distinzione fra chi viaggia in modo sostenibile e responsabile e chi invece pratica il cosiddetto turismo di massa. In realtà il quadro è molto più complesso di quello che appare e, come già affermato, il turismo non è solo portatore di impatti negativi, ma può rappresentare un'opportunità, se gestito correttamente.

È possibile distinguere i residenti in tre categorie: i realisti, coloro che odiano il turismo e coloro che invece lo amano<sup>10</sup>; nel primo gruppo troviamo chi, pur essendo a conoscenza degli effetti del turismo, lo accetta, ma solo se il cambiamento viene percepito come graduale e controllato.

La popolazione locale, nel corso della propria vita all'interno della destinazione turistica, ha la possibilità di incontrare numerosi turisti e altrettanto numerose culture; tuttavia, viene naturale chiedersi se vivere in un luogo altamente frequentato da visitatori significativi realmente incontrarli e conoscerli.

L'incontro rimane sospeso e sovente non dà origine a relazioni – che prevedono un'interazione, un confronto, un mettersi in discussione – ma ne scaturisce piuttosto una sorta di gioco di specchi, in cui ciascuno proietta sull'altro ciò che pensava di lui prima di incontrarlo<sup>11</sup>.

Ad ogni modo, il residente rappresenta una fonte di informazioni ed opportunità per il turista, se si esclude colui che viaggia all'interno di una «bolla culturale». Come la popolazione locale vede il turista nel suo stereotipo più negativo, frequentemente il turista non entra in contatto con la vera comunità, ma con uno stereotipo di essa. Questo potrebbe essere visto negativamente dalla comunità locale, ma alle volte è proprio quest'ultima a promuovere tale rappresentazione, per preservare la propria autenticità e mantenere un certo distacco da colui che osserva. In questo modo la popolazione potrà conservare le proprie usanze e tradizioni per i momenti volti alla comunità e offrire al turista ciò che egli si aspetta di vedere. Nell'opera *L'incontro mancato*, Aime definisce la spettacolarizzazione come autentica, in quanto esistente.<sup>12</sup>

---

<sup>10</sup> G. Taylor, "The community approach: does it really work?", in *Tourism Management*, Vol. 16, 1995, No. 7, pp. 487-489.

<sup>11</sup> M. Aime, *L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, p. 48.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 126.

La destinazione turistica, per chi vi risiede, è molto più che un semplice luogo di particolare bellezza, infatti:

Il *luogo* è più di un oggetto, è una «struttura del sentire» [...], o «sentimento del luogo» [...] che rinforza la definizione socio/spaziale dall'interno, differenzia da altri *luoghi*, diviene oggetto di identità per un soggetto<sup>13</sup>.

In ogni modo, la percezione cambia a seconda che si consideri il residente, l'imprenditore o l'amministrazione; ciò risulta essere positivo, in quanto visto come un'opportunità di cooperare. Alessandro Simonicca descrive così lo spazio turistico:

A connotarlo concorrono vari «sguardi»: lo sguardo del viaggiatore, in quanto attratto da qualcosa, lo sguardo che la comunità locale rivolge verso se stessa, lo sguardo che la comunità locale rivolge verso i viaggiatori, lo sguardo che i soggetti economici rivolgono alle risorse del sito, lo sguardo dei costruttori dei siti, lo sguardo della classe politica locale, e così via<sup>14</sup>.

Tuttavia, solo una piccola parte della popolazione locale riuscirà a trarre benefici dal turismo, i quali ricadono spesso all'esterno della comunità; di conseguenza, è necessaria una maggiore partecipazione da parte dei residenti.

Ciò che viene quindi spontaneo chiedersi è: quali sono i benefici per la comunità ospitante? Come si possono arginare le esternalità negative? In che modo i residenti possono avere un maggior controllo sul turismo?

La partecipazione sembra essere una possibile risposta a questi quesiti, in quanto rappresenta un potente strumento per permettere alla comunità locale di esprimere le proprie opinioni e sfruttare l'opportunità di interagire con chi conosce a fondo il territorio-destinazione.

## **I.2 Nozione di partecipazione**

La partecipazione è uno strumento sempre più importante all'interno della società moderna; si tratta, infatti, di un concetto ampiamente utilizzato ed adattabile a diversi contesti. Essa si pone alla base di una società democratica, che permette al cittadino di

---

<sup>13</sup> A. Simonicca, *Viaggi e comunità. Prospettive antropologiche*, Roma, Meltemi editore, 2006, p. 28.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 40.

esprimere la propria opinione e sentirsi parte delle decisioni prese; rende inoltre possibile evitare contestazioni in seguito. L'innovazione è rappresentata da una pianificazione di tipo *bottom-up*, che si contrappone ad una logica *top-down*, ampiamente sfruttata in passato.

La partecipazione è quindi legata al *decision-making* e rappresenta un concetto piuttosto recente; è rappresentata da Ciaffi e Mela in due modelli: il modello spazio-partecipazione ed il modello a cerchi concentrici.

Per quanto concerne il primo, la partecipazione è divisibile in quattro categorie di azioni: comunicare, animare, consultare e potenziare la rappresentanza dei cittadini (*empowerment*)<sup>15</sup>. La comunicazione si svolge fra pubblico e privato; per quanto riguarda l'animazione, essa punta invece a creare delle attrattive sul territorio locale, non solo in termini turistici, ma anche nel caso di azioni volte ad intrattenere la popolazione locale. Viene qui ripreso il concetto di «cantiere-evento»<sup>16</sup>, ideato nel 1994 da Renzo Piano e da un'impresa con cui collaborava, che coinvolge chi vi prende parte, spingendolo a partecipare in maniera attiva, anziché subire gli effetti del vivere in un cantiere; inoltre il processo partecipativo sfocia nell'evento, che appagherà i partecipanti. Tuttavia, il sistema degli eventi richiede notevoli investimenti economici e per questo viene spesso preso in considerazione un altro tipo di animazione, legato alla promozione e al mantenimento di attività cittadine, che permettono la cooperazione fra diversi soggetti.

Per quanto riguarda invece la consultazione, essa precede i processi partecipati e permette di informarsi e vagliare le idee dei partecipanti; fra i mezzi di consultazione si annoverano i tavoli di discussione, i forum, ma anche le più semplici indagini statistiche.

Il coinvolgimento dei cittadini aumenta in seguito all'acquisizione delle competenze necessarie per dar vita al processo partecipato; nonostante ciò, è essenziale un accompagnamento del settore pubblico per ottenere risultati efficaci.

Ad ogni modo, è frequente la necessità di ricorrere alla figura del mediatore, in grado di risolvere i conflitti e di guidare le discussioni.

---

<sup>15</sup> D. Ciaffi, A. Mela, *La partecipazione. Dimensione, spazi, strumenti*, Roma, Carocci editore, 2011, p. 15.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 83-84.

Il secondo modello, a cerchi concentrici, non suddivide la partecipazione in più azioni, bensì tende a porre una distinzione fra soggetti e spazi che vi prendono parte. Al centro troviamo quindi la sfera privata, la quale si ingrandisce gradualmente, fino a giungere alla sfera pubblica; all'interno di questi cerchi gli individui intrattengono delle relazioni, che possono essere più o meno personali. In questo modello si riconoscono quindi tre strati: spazio privato, spazio pubblico locale, spazio pubblico sovra-locale<sup>17</sup>; tuttavia, non viene fatta una distinzione netta fra ciò che è locale e ciò che è sovra-locale, in quanto strettamente legato alla vita e alla percezione dell'individuo. Nello spazio interno troveremo quindi ciò che si lega intimamente alla vita privata dell'individuo, ovvero il suo luogo di residenza, lo spazio intermedio è invece dedicato a ciò che è pubblico, ma che risulta essere parte integrante della nostra vita quotidiana (vi collochiamo quindi i servizi a cui facciamo normalmente riferimento). Lo strato esterno è invece rappresentato da spazi pubblici frequentati solo saltuariamente o di cui si ha una scarsa o nulla conoscenza; ad ogni livello il grado di partecipazione tenderà a variare.

Ad ogni modo, i processi partecipati non sono sempre percepiti positivamente; esistono infatti anche posizioni contrarie in merito; tuttavia, per il cittadino, partecipare risulta un'opportunità di cambiamento ed affermazione dei propri principi, anche se frequentemente può condurre al conflitto, che rappresenta talvolta uno dei motivi per cui si tende ad evitare di ricorrere a questo tipo di approccio, anche se, in alcune occasioni, il conflitto può condurre a risultati positivi. Un'altra ragione per cui la partecipazione può risultare negativa, è legata al fatto che non sempre è diretta a tutti gli *stakeholders*. Spesso, infatti, rimane comunque limitata a particolari categorie della società o a soggetti con determinate ideologie. Può essere inoltre contrassegnata come un prolungamento e una complicazione dei processi decisionali, andando contro all'esigenza sempre più avvertita di semplificazione. Per questo, frequentemente, si tende a coinvolgere solo chi ha determinate conoscenze ed esperienze all'interno del processo in atto. Tuttavia, negare il confronto rappresenta una limitazione, in quanto può offrire molti spunti e contrapporre visioni differenti per trovare soluzioni alternative.

---

<sup>17</sup> Ivi, pp. 19-20.

Nonostante ciò, è necessario stabilire delle regole comuni, accettate dagli *stakeholders*, e considerare la partecipazione come un momento di incontro e scambio, ma anche come un'opportunità di formazione. I vari soggetti devono dimostrare di essere coinvolti attivamente e questo vale anche per le istituzioni, senza il cui sostegno si otterranno difficilmente dei risultati.

L'informazione e la comunicazione sono alla base del processo e permettono di fornire a tutti gli aderenti gli strumenti e le competenze per poter partecipare attivamente.

Un primo requisito per un processo partecipato efficace è l'appartenenza ad uno stesso territorio e, quindi, la conoscenza di quest'ultimo e delle sue problematiche, come base comune di partenza. Senza tale presupposto difficilmente si potrà dare vita ad un coinvolgimento attivo e questo è particolarmente il caso di una comunità locale, quando si tratta il tema della partecipazione a livello turistico. Si parla quindi di «luoghi della partecipazione», i quali:

[...] posseggono una rilevanza non soltanto funzionale, ma anche simbolica ed emotiva; essi divengono, in certa misura, dei soggetti compartecipanti, sui quali si proiettano gli esiti (positivi o negativi) dell'interazione tra attori sociali<sup>18</sup>.

Lo spazio rappresenta infatti uno dei temi più dibattuti e il luogo in cui nasce il processo partecipato, ispirato da interessi comuni di un'intera comunità. Per questo motivo, la partecipazione ricopre un ruolo così essenziale nel turismo, che, come ampiamente affermato in precedenza, modifica profondamente gli spazi.

Parlare di processi partecipativi all'interno di una comunità significa, dunque, far riferimento a processi che toccano da vicino le relazioni sociali più profondamente interiorizzate e, al tempo stesso, coinvolgono gli spazi della vita quotidiana, quelli su cui maggiormente si determina un investimento affettivo da parte degli attori e che intervengono in modo più intenso nell'elaborazione dell'identità personale e collettiva<sup>19</sup>.

Far parte di una comunità indica infatti l'appartenenza ad essa, a livello di tradizioni ed origini, le quali legano un individuo ad altri, uniti da interessi comuni, derivanti dal

---

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 54.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

legame col territorio di provenienza. Di conseguenza, la partecipazione non si avrà fra sconosciuti, ma fra persone che hanno dei legami e, almeno in parte, dei rapporti di conoscenza; ciò semplifica notevolmente il percorso partecipato.

### **I.3 Il concetto di partecipazione nella pianificazione turistica**

Come precedentemente affermato, la partecipazione si rende particolarmente necessaria nel caso del turismo, dove vengono prese svariate decisioni, che avranno degli effetti, più o meno forti e più o meno reversibili, sulla popolazione locale. Nonostante ciò, molto spesso i provvedimenti vengono emanati dall'alto, senza consultare la cittadinanza; questo è, in particolar modo, il caso del turismo nei Paesi in via di sviluppo, dove la comunità locale non ha alcun peso nella programmazione turistica, gestita frequentemente da soggetti esogeni.

La partecipazione vuole quindi essere un modo per coinvolgere maggiormente la popolazione locale e per dare vita ad un *destination management* di tipo endogeno e che tenga conto delle esigenze della comunità. Il residente sarà infatti colui che subirà gli impatti del turismo, sia positivi che negativi, e la cui vita verrà inevitabilmente trasformata; di conseguenza, il suo coinvolgimento è di vitale importanza.

Si avverte la necessità di fare una stima in merito all'attuazione dei piani di sviluppo turistico endogeni, per determinare in che misura i residenti prendono parte ai benefici, derivanti da un accresciuto numero di visitatori, quando è piuttosto chiaro che essi sostengono la maggior parte dei costi associati al turismo<sup>20</sup>.

All'interno della comunità si hanno infatti obiettivi condivisi, che semplificano il ricorso alla partecipazione. L'attenzione che si pone nello sviluppo economico partecipato è volta all'interno, ovvero verso la comunità e si distingue dal normale approccio allo sviluppo economico, in quanto l'economia tradizionale tende a puntare verso l'esterno, per attrarre risorse.

---

<sup>20</sup> M. Joppe, "Sustainable community tourism development revisited", in *Tourism Management*, Vol. 16, 1996, No. 7, pp. 475-479. (Testo originale: *There is a great need to evaluate the implementation of so-called community-driven tourism development plans to determine to what extent the local residents truly share in the benefits supposedly derived from increased visitation, since it is quite clear that they support the majority of the costs associated with tourism.* Traduzione a cura dell'autrice).

Lo sviluppo economico partecipato nasce spesso come possibile soluzione ad una situazione problematica, quello di tipo turistico rappresenta invece un'opportunità di sviluppo che parte dal basso e si contrappone ad un approccio di tipo *top-down*, dove si arriva a «costruire» una comunità a beneficio del turista. Di conseguenza, un approccio di tipo partecipativo tende ad essere più sostenibile, non solo perché si evita di creare determinati stereotipi, ma anche perché la comunità locale ha maggior interesse nel tutelare sé stessa e l'ambiente circostante dal turismo.

Il coinvolgimento dei residenti è spesso considerato come la chiave dello sviluppo sostenibile; tuttavia, questi stessi residenti dovrebbero essere parte del prodotto turistico e condividere i benefici, così come inevitabilmente condividono i costi<sup>21</sup>.

In questo modo, le esigenze e le tradizioni locali caratterizzeranno il turismo della destinazione, che ne trarrà vantaggio, offrendo un prodotto maggiormente distintivo e realistico. La popolazione contribuisce a costruire un *sense of place*<sup>22</sup> e a dare atmosfera al luogo, senza il suo coinvolgimento tutto ciò si trasformerà in qualcosa di artificioso ed irrealista e, anche se il turista medio non lo percepirà, ciò può condurre, nel medio-lungo periodo, al declino della destinazione.

Ci sono però casi in cui è la comunità stessa a trascurare le problematiche ambientali e ad optare per uno sviluppo impattante, sottovalutando gli effetti che questo potrebbe portare. Sono quindi necessarie sinergie di numerosi *stakeholders*, in grado di rappresentare i diversi interessi.

Lo slogan di ICRT<sup>23</sup> (“*Making better places for people to live in, and better places to visit*”)<sup>24</sup> è una chiara rappresentazione della necessità di coinvolgere i residenti in decisioni che riguardano le loro vite, presente anche nella definizione di ciò che il

---

<sup>21</sup> G. Taylor, *op. cit.*, pp. 487-489. (Testo originale: *The involvement of local residents is often regarded as the key to sustainable development yet these same residents are expected to be part of the tourism product and to share the benefits as well as they will inevitably share the costs.* Traduzione a cura dell'autrice).

<sup>22</sup> C. Haven-Tang, E. Jones, “Using culture to creatively differentiate tourism destinations through a sense of place: The case of Monmouthshire, Wales”, in G. Richards, J. Wilson, *From cultural tourism to creative tourism – Part 4: Changing experiences. The development of creative tourism*, ATLAS, 2008, p. 25.

<sup>23</sup> *International Centre for Responsible Tourism*.

<sup>24</sup> Fonte: [www.icrtourism.org/responsible-tourism](http://www.icrtourism.org/responsible-tourism).

turismo responsabile dovrebbe essere. Per offrire al turista una destinazione di successo e di pregevole bellezza, essa deve infatti essere *in primis* un buon luogo in cui vivere. Facendo nuovamente riferimento al modello di partecipazione a cerchi concentrici, si evidenzia la possibilità di un suo adattamento anche al turismo ed ai suoi spazi. Il turismo, infatti, non si esaurisce su scala locale, ma ricopre degli spazi illimitati, che giungono fino ad un livello globale. Di conseguenza, avremo degli spazi privati, ovvero la regione di *outgoing*, scorrelati dalla comunità locale della destinazione; gli spazi pubblici locali, ben conosciuti dal turista, possono invece spaziare dalla località in cui egli soggiorna e in cui svolge attività, al semplice villaggio turistico, qualora il viaggiatore non intenda uscirvi. Lo spazio pubblico sovra-locale è dato invece dalla destinazione in senso generale, ma anche da ciò che si colloca al di fuori della «bolla culturale» in cui il turista trascorre la propria vacanza. Questi spazi devono essere in grado di comunicare tra loro ed attivare sinergie, per offrire il meglio al turista, ma soprattutto alla popolazione locale, che deve poter vivere in armonia con il turismo.

L'articolo 4 della Carta di Lanzarote recita:

Il contributo attivo del turismo a uno sviluppo sostenibile presuppone necessariamente solidarietà, rispetto reciproco e partecipazione da parte di tutti gli attori coinvolti nel processo, e in particolare degli autoctoni dei paesi coinvolti. Solidarietà, rispetto reciproco e partecipazione devono basarsi su meccanismi efficienti di cooperazione a ogni livello: locale, nazionale, regionale e internazionale<sup>25</sup>.

In Europa il ruolo delle comunità locali sta assumendo un'importanza sempre maggiore all'interno dei documenti programmatici sul turismo.

Nella partecipazione della comunità locale, che è un presupposto necessario per parlare di turismo sostenibile, si tende talvolta ad includere anche la partecipazione del turista stesso, la cui opinione deve essere presa in considerazione.

Nel caso del turismo delle seconde case, in particolar modo in Trentino, molte volte si avvertono delle obiezioni da parte dei proprietari, i quali non riescono a sentirsi parte integrante della comunità e, di conseguenza, riscontrano delle difficoltà nel far ascoltare

---

<sup>25</sup> *Carta di Lanzarote*, 1995, art. 4 (fonte: [www.wwfnature.it](http://www.wwfnature.it)).

le proprie opinioni. Le seconde case rappresentano una situazione critica e, pur avvertendo la necessità di allargare la partecipazione a coloro che, anche se non residenti, hanno legami col territorio, risulta comunque corretto dare priorità a chi vive in tale area costantemente e ne conosce le problematiche, oltre a subire spesso in prima persona gli effetti negativi delle decisioni prese; tale tematica verrà approfondita nel corso del terzo capitolo. Ad ogni modo, il coinvolgimento del turista e dell'escursionista può risultare molto utile per approfondire punti di vista spesso trascurati dai residenti. È quindi buona prassi somministrare dei questionari o intervistare i visitatori; un esempio di attuazione di ciò si ha nei Parchi naturali del Trentino.

Si tende così a dar vita ad una serie di incontri fra la comunità, il settore pubblico e quello privato che, tramite forum e tavoli di discussione, riescono, non solo ad informare la cittadinanza, ma anche a coinvolgerla attivamente. Infatti, ogni soggetto controlla determinate risorse, ma nessuno ne ha il controllo totale; per questo motivo, tutti i partecipanti potranno trarre beneficio dalla collaborazione. Tuttavia, come già affermato, la partecipazione può volgere verso conflitti e, di conseguenza, può protrarsi a lungo per mancanza di soluzioni condivise.

La sfida della partecipazione sta nel riuscire a formare un gruppo di lavoro che vada contro gli usuali principi gerarchici e che permetta quindi un coinvolgimento attivo di tutti i portatori di interesse. Inoltre, anche un processo partecipato ha un proprio ciclo di vita, che impiega fino a tre anni per l'elaborazione e fino a sei per raggiungere la fase di maturità, che condurrà all'inevitabile declino.

La partecipazione rappresenta quindi uno strumento di grande efficacia per dare vita ad una forma di sviluppo sostenibile, che salvaguardi l'ambiente e le esigenze della popolazione locale, anche nel lungo periodo. In questo quadro, la collaborazione ed il coinvolgimento attivo degli attori locali è di fondamentale importanza.

#### **I.4 Il ruolo degli attori locali**

Gli attori locali rappresentano i soggetti chiave per lo sviluppo sostenibile di una destinazione turistica o, più in generale, di una comunità. Sono infatti coloro che conoscono il territorio di riferimento meglio di chiunque altro e, allo stesso tempo, si troveranno a convivere con le decisioni che verranno prese. L'attore locale rappresenta una parte del patrimonio della destinazione, in quanto fonte di tradizione e di cultura autoctona; solo con la collaborazione dei residenti si riuscirà ad ottenere uno sviluppo

turistico sostenibile di qualità, di cui potranno beneficiare sia i turisti, che la comunità stessa.

Per questo motivo, è necessario programmare gli interventi secondo un approccio di tipo *bottom-up*, dove il punto di partenza è rappresentato dalla popolazione e dalle le sue esigenze.

Se un tempo gli unici attori considerati erano le imprese turistiche e, naturalmente, i turisti, negli ultimi decenni, anche la comunità locale inizia ad avere un peso sempre maggiore a livello europeo, seguendo le orme degli altri settori in cui la partecipazione era già stata utilizzata positivamente. Si sviluppano così le teorie sulla *stakeholders responsibility*, in cui tutto gravita attorno alla destinazione, che ricopre un ruolo centrale, coordinando i vari attori e le attività.

Tuttavia, non è verosimile pensare che all'interno di ogni gruppo di soggetti coinvolti vi sia omogeneità di pensiero; infatti, anche all'interno della stessa popolazione, possono esserci discrepanze fra chi ambisce a preservare l'ambiente naturale e chi ha interesse nello sviluppo di un turismo di massa.

Parlando di attori locali, si fa riferimento sia ad attori del settore pubblico, che del privato, a cui naturalmente si aggiunge la cittadinanza. Il residente partecipante sarà quindi un soggetto che intrattiene relazioni con altri attori, ma che è indipendente, altrimenti sarebbe incluso in determinate categorie o associazioni. Di conseguenza, egli partirà da una base comune con gli altri attori che, nel caso del turismo, sarà la residenza all'interno di una destinazione o comunque un legame ad essa, che spinge a tutelare tale territorio. Lo scopo della partecipazione è proprio quello di riuscire a formare una rete di persone, in grado di attivare sinergie e collaborare, per un risultato di interesse comune.

Da questo punto di vista si può dire che la partecipazione, al di là della sua capacità d'influenza sui processi decisionali, ha comunque un valore inclusivo, in quanto tende a connettere i singoli alle reti e contrasta una tendenza alla frammentazione sociale e alla segregazione spaziale che è indubbiamente presente nelle città contemporanee [...]<sup>26</sup>.

---

<sup>26</sup> D. Ciaffi, A. Mela, *op.cit.*, p. 42.

Le scelte devono quindi essere prese a livello locale, il quale deve intersecarsi con la scala globale, in quanto, come già affermato, il turismo non si esaurisce sul piano locale, ma coinvolge uno spazio ben più ampio. Agenda 21 Locale rappresenta uno strumento in grado di agire a questo livello, coinvolgendo anche la popolazione; questo tema verrà ampiamente trattato nel secondo capitolo.

La carta di identità dei viaggi sostenibili di A.I.T.R.<sup>27</sup> afferma che attraverso l'uso del termine comunità locali ospitanti si fa riferimento a settori dell'industria turistica, autorità/istituzioni turistiche, governi locali e gruppi di cittadini che vivono in aree interessate dal turismo. Nell'intenzione di tenere la zona sotto controllo, la comunità esprime opinioni in merito al turismo, valutando se aprirsi o meno all'incontro e, nel primo caso, elabora proposte di accoglienza, tenendo conto degli impatti del turismo. Verifica inoltre costantemente gli effetti positivi e negativi che il turismo ha sul territorio e sulla comunità stessa.<sup>28</sup>

#### *1.4.1 La comunità locale nel turismo responsabile*

Si intende qui presentare uno studio sul turismo responsabile, tratto da Faldini<sup>29</sup>, in cui si è indagata la percezione di tale forma di turismo ed il ruolo della comunità locale dal punto di vista degli operatori. I soggetti intervistati rappresentano un gruppo eterogeneo di operatori di organizzazioni di turismo responsabile, che operano in ONG, agenzie viaggi, case editrici, associazioni culturali ecc., sia spagnole che italiane. Per pertinenza al tema qui trattato, verranno riportati solo i risultati più significativi a livello nazionale. Il questionario permetteva una sola risposta per ogni scala di valori.

Secondo i rispondenti, ciò che caratterizza il turismo responsabile è il protagonismo della comunità locale *in primis*, con un'importanza media di 86 su 100, seguono i benefici alla popolazione (71%) e la solidarietà (62%); gli accordi duraturi coi partner locali sono valutati in media con una votazione pari al 61%.

Appare quindi immediato che il turismo responsabile viene identificato con la partecipazione della popolazione locale, come primo elemento.

---

<sup>27</sup> Associazione Italiana Turismo Responsabile.

<sup>28</sup> Fonte: [www.aitr.org](http://www.aitr.org).

<sup>29</sup> S. Faldini, "Le comunità locali nel turismo responsabile. Un confronto Italia Spagna", Cap. 6 in V. Calzati (a cura di), *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio. Il valore della lentezza, della qualità e dell'identità per il turismo del futuro*, Milano, Franco Angeli, 2012.

La comunità locale è identificata per l'86% con una realtà locale che organizza servizi di turismo responsabile, con un gruppo di cittadini attivi (85,5%) e una realtà locale legata all'economia solidale (85%). Gli operatori locali del settore turistico ottengono invece una votazione media inferiore, pari al 67,5%. Questa rappresenta un'ulteriore dimostrazione del ruolo che la popolazione locale ha nei processi partecipati di sviluppo di una destinazione turistica<sup>30</sup>.

I residenti hanno quindi una funzione di fondamentale importanza, percepita sempre più dal turista. Il viaggiatore è infatti diventato maggiormente esigente nell'ultimo decennio e non si limita più ad accontentarsi dello stereotipo, ma spesso cerca il contatto con gli autoctoni e le loro tradizioni. Un numero sempre maggiore di turisti si aspetta una vacanza «reale», in un luogo non costruito in maniera artificiosa, ma in grado di rispecchiare quelle che sono le sue origini e, perché ciò avvenga, è necessario il supporto della comunità locale.

---

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. 91-107.

## II. STRUMENTI DI PARTECIPAZIONE

Trattando il tema della partecipazione delle comunità locali, è necessario ampliare la definizione di partecipazione, con gli strumenti che vengono frequentemente utilizzati perché essa abbia successo.

In questo secondo capitolo verranno quindi presentati alcuni strumenti di cui la partecipazione si serve, efficaci sia a livello locale, che in senso più ampio.

Il primo è rappresentato da Agenda 21 Locale, la quale permette ai residenti di dare vita ad un processo di pianificazione partecipato e basato esclusivamente sull'area di riferimento. Agenda 21 infatti si sviluppa su un piano globale, nonostante, per poter parlare di sviluppo sostenibile, sia necessario che il cambiamento avvenga a livello locale. Essa è quindi uno strumento efficace di pianificazione di medio termine, che necessita di essere costantemente aggiornato e monitorato e che coinvolge svariati *stakeholders*. Verranno qui presentate le varie fasi che compongono il processo di adesione ad Agenda 21 Locale, distinguendo gli attori e le singole azioni intraprese; a ciò seguirà inoltre una breve esemplificazione del caso del Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio, il quale ha adottato Agenda 21 Locale, con un processo avviatosi nel 2001.

In seguito, verranno approfonditi ulteriori strumenti partecipativi, adottabili a scala inferiore e molto efficaci anche nel caso del turismo.

Il capitolo si concluderà con la presentazione della *Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette*, la quale ricopre un ruolo di particolare rilevanza, in quanto il caso di studio di cui tratterà questo elaborato, si basa sull'adozione della Carta da parte del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino. Tale processo è infatti in fase iniziale e, di conseguenza, verrà qui proposto il percorso per la certificazione del Parco. Inoltre, il terzo capitolo presenterà la *best practice* del Parco Naturale Adamello Brenta a livello partecipativo, e, in particolar modo, la sua adesione alla Carta.

Gli strumenti citati in questo capitolo sono solo alcuni dei molti mezzi utilizzati per implementare la partecipazione delle comunità locali; sono stati selezionati facendo riferimento al caso del turismo, il quale dovrebbe evolversi in uno sviluppo turistico sostenibile attraverso il partenariato.

## II.1 Agenda 21 Locale

Agenda 21 Locale (da qui in poi A21L) rappresenta un'evoluzione per la democrazia; essa nasce in seguito al *Summit della Terra*, tenutosi a Rio de Janeiro nel 1992, e si basa su tre temi fondamentali: l'ambiente, il conseguente sviluppo sostenibile e, soprattutto, la partecipazione, la quale rappresenta la base di partenza per avere risultati significativi negli altri due.

Agenda 21 si sviluppa tenendo in considerazione il piano globale, ma per far sì che gli obiettivi globali siano raggiungibili, è necessario ottenere dei cambiamenti a scala nazionale, e, più nello specifico, locale. Il processo di cambiamento e di sviluppo sostenibile si diparte dalla partecipazione all'interno di una comunità, fino ad evolversi, coinvolgendo un numero sempre maggiore di soggetti. Agenda 21 tiene conto quindi non solo dello spazio, ma anche del fattore temporale, che porta i partecipanti a compiere un determinato percorso, il quale condurrà all'elaborazione di un'A21L e alla sua attuazione.

Si può affermare che, a livello europeo, A21L è diffusa soprattutto nell'area centro-settentrionale e, fino allo scorso decennio, in Italia trovava poco consenso; fra i soggetti chi vi aderivano, si riscontrava la presenza di Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane, Enti Parco ecc.<sup>31</sup>. Tuttavia, negli ultimi anni, l'Italia ha adottato sempre più questo strumento, fino a rappresentare una *best practice* a livello europeo.

L'*Earth Summit* di Rio ha quindi rappresentato la base di partenza per A21L, i cui processi si sono però diffusi maggiormente in seguito alla Conferenza di Johannesburg, tenutasi nel 2002. La Conferenza di Rio ha dato vita ad alcuni importanti documenti: la *Dichiarazione di Rio*, relativa allo sviluppo sostenibile, Agenda 21 e le *Convenzioni sui cambiamenti climatici*. Oltre al Summit della Terra, a Rio si è tenuto parallelamente il *Global Forum*, un incontro a livello globale di ONG<sup>32</sup>.

Cinque anni dopo Rio si è tenuto l'*Earth Summit +5*, con lo scopo di verificare l'attuazione di A21L nei cinque continenti, con una particolare attenzione alla partecipazione, che in alcuni casi ha visto coinvolgere la popolazione locale, in altri gli enti.

---

<sup>31</sup> E. M. Tacchi (a cura di), *Sostenibilità ambientale e partecipazione. Modelli applicativi ed esperienze di Agenda 21 Locale in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 11.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 19.

Dall'indagine ICLEI<sup>33</sup> 1996/1997 appare però che il punto focale delle A21L messe in atto nei Paesi occidentali, sia stato prevalentemente l'ambiente. Risulta inoltre che la partecipazione viene ostacolata da un ridotto supporto delle forme di governo, da difficoltà finanziarie e comunicazionali, oltre che dallo scarso coinvolgimento dei cittadini.

Anche a livello italiano, nel 1998 è stata condotta un'indagine da Avanzi, in collaborazione con il WWF ed ICLEI, basata su un questionario diviso in cinque sezioni relative ad A21L, fra cui si identificano le problematiche principali, ovvero l'organizzazione, il coinvolgimento degli attori e, da ultimo, il reperimento delle risorse economiche. Risulta inoltre che i principali strumenti di partecipazione messi in atto sono gli incontri tematici e le campagne di informazione, mentre raramente si volge l'attenzione alla formazione. La maggior parte dei partecipanti proviene inoltre da associazioni ambientaliste, a conferma del fatto che il principale punto messo in atto da A21L è legato alla tutela dell'ambiente.

Il coinvolgimento della popolazione locale è un processo di lungo periodo e particolarmente importante nella gestione del territorio. La partecipazione va stimolata mediante adeguate attività di formazione, sensibilizzazione ed educazione in modo che le scelte e gli interventi vengano programmati in maniera più consapevole e più sostenibile al fine di favorire un concreto miglioramento delle condizioni ambientali, sociali, ed economiche in cui la comunità vive e opera<sup>34</sup>.

Nel 1998 viene emanato il *Rapporto del Coordinamento Agende 21 Locali* sulla partecipazione, il quale descrive i processi partecipati, anche attraverso l'esemplificazione di casi di attuazione; vengono inoltre forniti suggerimenti per un continuo miglioramento, con particolare riferimento alla comunicazione. Tale rapporto è seguito, a quattro anni di distanza, dall'*Indagine sullo stato di attuazione di A21L* in Italia, la quale si impegna a riconoscere i punti di forza e di debolezza di tale processo, attraverso la somministrazione di un questionario diviso in sette sezioni, ognuna dedicata ad una delle fasi di A21L, ovvero: attivazione del processo, organizzazione del

---

<sup>33</sup> *International Council for Local Environmental Initiatives.*

<sup>34</sup> S. Pareglio (a cura di), *Guida europea all'Agenda 21 Locale. La sostenibilità ambientale: linee guida per l'azione locale*, Milano, Isabel Litografia, 2004, pp. 84-85.

processo, partecipazione (attraverso i Forum), analisi dei problemi, definizione del *Piano d'Azione*, attuazione di tale piano e monitoraggio<sup>35</sup>.

Fra i punti deboli, si riscontrano alcune difficoltà a dare vita ad iniziative concrete, derivanti, in parte, da criticità a livello collaborativo, di coordinamento temporale e prevalenza della già citata tematica ambientale, che rende difficoltosa l'applicazione di una logica multifocale.

I punti di forza sono invece rappresentati da una sempre maggiore attuazione del processo, sia in generale, che a livello di un crescente equilibrio fra le aree che adottano A21L. La partecipazione e, in particolar modo, i Forum sono in continuo aumento e, di conseguenza, incrementano i risultati, che si evolvono sempre più frequentemente in progetti a livello europeo e in strumenti innovativi come EMAS ed ISO 14001, volti a tutelare l'ambiente<sup>36</sup>.

L'Italia si presenta quindi al passo con le altre Nazioni europee, nell'attuazione e nella diffusione di questo strumento di gestione volontario e le prospettive future si mostrano pertanto ottimiste.

La progressiva affermazione dei processi di Agenda 21 Locale (A21L) risponde all'esigenza diffusa di una gestione più consapevole e condivisa dello sviluppo a scala locale<sup>37</sup>.

Una delle peculiarità del processo di A21L è la sua forma partecipata. Le decisioni non vengono più definite e imposte «dall'alto», ma si basano su visioni condivise elaborate in seno alla comunità (o ai suoi rappresentanti)<sup>38</sup>.

A21L si connota infatti di caratteristiche prettamente locali, che variano al variare del contesto di riferimento e segue un determinato percorso. Il primo punto nasce con la volontà di attivare il processo di A21L, tramite l'adesione alla *Carta di Aalborg*<sup>39</sup> e alla Campagna europea delle Città sostenibili; già dalla fase di attivazione, viene coinvolta la popolazione locale, la quale partecipa frequentemente grazie all'istituzione del Forum, che tuttavia viene abitualmente preceduto dal *Rapporto sullo Stato*

---

<sup>35</sup> E. M. Tacchi (a cura di), *op.cit.*, p. 44.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 45.

<sup>37</sup> *Ivi.*, p. 59.

<sup>38</sup> S. Pareglio (a cura di), *op.cit.*, p. 83.

<sup>39</sup> Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile.

dell’Ambiente locale (RSA), il quale prolunga notevolmente i tempi di adesione. La *Guida europea all’Agenda 21 Locale*<sup>40</sup> suggerisce la necessità di dotare il sito internet dell’amministrazione comunale, di una sezione relativa ad A21L, dove i cittadini possano essere in grado di documentarsi e come strumento base di partecipazione. Prima dell’RSA, anche i dipendenti dell’ente devono essere formati, per far sì che si sviluppi un processo efficace. Segue una valutazione del percorso compiuto, cui si aggiungono gli indicatori di sostenibilità, volti a valutare lo stato dell’ambiente e monitorare le azioni in corso.

A21L è un processo in continua evoluzione, da parte di chi vi ha aderito, essa non ha infatti natura temporanea, bensì si presenta come un processo duraturo nel tempo. Chi aderisce ad Agenda 21 lo fa in maniera volontaria, in quanto essa non ha valore giuridico, ma rappresenta uno strumento potente sul piano economico, ambientale, sociale e culturale. Come ampiamente affermato, non si può dare vita ad un’azione efficace senza la partecipazione della popolazione locale, cui viene fatto un chiaro riferimento nel capitolo 28 di Agenda 21<sup>41</sup>.

All’origine di ogni processo di A21L devono svilupparsi in seno alla comunità (o ai suoi rappresentanti) l’esigenza e la volontà di aderire a quei principi che definiscono uno sviluppo che integri gli aspetti economici con quelli ambientali e sociali e che porti a un effettivo miglioramento delle condizioni di vita locale<sup>42</sup>.

La fase concreta di adesione inizia dal Forum, che coinvolge i principali *stakeholders* del territorio, facendo spesso ricorso all’*European Awareness Scenario Workshop* (EASW), il quale rappresenta una simulazione di un processo partecipato; entrambi verranno approfonditi in seguito. Seguono la consultazione permanente, volta al coinvolgimento della comunità, e la redazione del Rapporto sullo Stato dell’Ambiente. In seguito a ciò, si sviluppa il *Piano di Azione Ambientale*, che fa riferimento ad obiettivi, risorse e soggetti coinvolti, i quali dovranno approvarlo; tale Piano deve essere costantemente aggiornato e monitorato, per verificarne l’attuazione e sarà diverso per ogni comunità che lo adotterà. Essenziale è poi la fase di valutazione dei risultati e di

---

<sup>40</sup> S. Pareglio (a cura di), *op.cit.*

<sup>41</sup> *Ivi*, pp. 59-62.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 82.

modifica del Piano d'Azione, il quale potrebbe presentare delle carenze, che conducono ad insuccessi nei progetti attuati.

### *II.1.1 Il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente*

Il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente rappresenta un punto di partenza di fondamentale importanza all'interno del processo di A21L, in quanto permette di valutare le condizioni dell'ambiente naturale prima del Forum, in modo da poter stabilire la strategia più idonea a salvaguardare tale ambiente. La Guida europea all'Agenda 21 Locale descrive infatti l'RSA come “una fotografia della situazione ambientale e socioeconomica locali”<sup>43</sup>.

Questo documento si rivolge a numerosi attori, presentando un differente linguaggio a seconda dei destinatari; di conseguenza, si avrà spesso un linguaggio tecnico volto all'analisi ed una sintesi, che accompagna il documento, in forma divulgativa. L'RSA rappresenta quindi un mezzo di comunicazione ed informazione verso la popolazione locale e l'amministrazione, oltre che verso il governo locale.

Vengono coinvolti determinati *stakeholders*, appartenenti alle categorie interessate, i quali creeranno un gruppo di lavoro; il tutto avviene a scala locale e sarà coordinato dall'ente locale stesso, che può però servirsi di consulenze esterne. La creazione del Rapporto richiede una tempistica che varia dai sei ai dodici mesi ed effettua un'analisi tramite alcuni indicatori, che vengono selezionati all'inizio del processo. Il documento viene in seguito diffuso, sottoforma di bozza, per poi essere ripubblicato e adottato; tuttavia, come A21L in generale, necessita di essere aggiornato periodicamente. Gli indicatori non devono limitarsi a fornire informazioni sullo stato dell'ambiente, ma devono essere in grado di valutare le cause delle modifiche che l'ambiente ha subito e suggerire possibili soluzioni.

### *II.1.2 Il Forum territoriale*

Dopo il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente, si fa ricorso al Forum per lo sviluppo sostenibile, il quale ha lo scopo di rendere la comunità locale partecipe di A21L.

Il Forum ambientale viene spesso descritto come un nuovo importante strumento di partecipazione, che consente ai vari soggetti coinvolti di essere informati e di

---

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 87.

confrontarsi in merito alle tematiche ambientali e di prendere parte attiva al processo di elaborazione delle decisioni<sup>44</sup>.

L'obiettivo è quello di creare una visione comune della sostenibilità, che, attraverso il Piano d'Azione Ambientale, dovrà essere raggiunta.

Il Forum è quindi definibile come un organo volto all'elaborazione di strategie di sviluppo sostenibile, che coinvolgono diversi *stakeholders*, fra cui la popolazione.

Il Comune di Lecco definisce il Forum come:

[...] organismo consultivo e propositivo per una politica ambientale condivisa, che riunisce i rappresentanti di tutti i settori della comunità locale e all'interno del quale tali soggetti devono poter scambiare o diffondere informazioni, confrontare e mediare le opinioni<sup>45</sup>.

Solitamente, esso è preceduto da attività di formazione ed informazione, volte a fornire gli strumenti necessari ai partecipanti, per la corretta gestione del Forum.

Le metodologie di coinvolgimento dei partecipanti sono due: la prima si basa sull'identificazione delle competenze necessarie e sulla conseguente selezione degli attori da coinvolgere; la seconda opta invece per la diffusione di informazioni relative al Forum, in grado di spingere la comunità e l'istituzione all'auto-candidatura. Vengono utilizzati diversi mezzi di comunicazione per informare gli attori locali, spaziando da convegni, all'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa; in alcuni casi (es. Comune di Lecco), sono stati somministrati dei questionari, per valutare le conoscenze della comunità locale in merito ai temi trattati.

Fra gli strumenti a cui si ricorre per coinvolgere maggiormente i partecipanti, è frequente l'utilizzo dell'*European Awareness Scenario Workshop* (EASW), utilizzato anche in altri ambiti per dar vita a progetti partecipati e di cui si tratterà in seguito.

Tuttavia, il periodo che va dall'adesione dei partecipanti, all'attivazione vera e propria del Forum può prolungarsi, fino a raggiungere quattro anni di tempo<sup>46</sup>. Altro punto critico, risultante dai casi di studio tratti da Tacchi<sup>47</sup>, è la scarsa partecipazione di scuole

---

<sup>44</sup> E. M. Tacchi (a cura di), *op. cit.*, p. 98.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 73.

<sup>46</sup> *Ivi*, pp. 72-86.

<sup>47</sup> E. M. Tacchi (a cura di), *op. cit.*

ed enti di formazione, il cui ruolo potrebbe invece essere di fondamentale importanza per educare alla sostenibilità.

Il Forum rappresenta quindi il primo strumento per dare vita ad un processo partecipato, in cui la cittadinanza ha un ruolo chiave. Da questo punto di partenza, si giunge all'elaborazione del Piano di Azione Ambientale.

### *II.1.3 Il Piano d'Azione Ambientale*

Il Piano d'Azione Ambientale (PdA) è un mezzo utile per concretizzare le azioni di cui si discute nel Forum, tenendo conto delle reali possibilità di applicazione di tali visioni condivise e della loro realizzabilità. Il PdA deve essere costantemente aggiornato dai partecipanti al Forum, per far sì che esso sia in grado di raggiungere gli obiettivi prestabiliti e di aggiungerne di nuovi, se necessario.

È frequente un'elaborazione del Piano in seguito alla divisione del Forum in gruppi di lavoro tematici, in quanto il focalizzarsi su una determinata tematica permette di ottenere dei risultati maggiormente efficaci. Spesso, tali gruppi vengono suddivisi in base alle tematiche emerse durante il precedentemente citato EASW e si compongono di rappresentanti dei differenti interessi locali, in modo da garantire un maggiore equilibrio e la soddisfazione dei diversi *stakeholders*. Ogni gruppo presenta i risultati ottenuti durante la sessione del Forum plenario, in cui sarà presente anche un facilitatore, il cui compito è quello di mediare le differenti opinioni, farle convergere all'interno di alcune strategie e di sintetizzare quanto ottenuto<sup>48</sup>.

Tuttavia, va evidenziato che le tempistiche di elaborazione del Piano tendono a protrarsi fino a raggiungere anche un anno. Nei casi analizzati da Tacchi<sup>49</sup>, i gruppi tematici hanno talvolta diviso l'elaborazione in due fasi: una per raggiungere un punto di vista unitario in merito all'argomento e alle sue criticità, l'altra per discutere eventuali soluzioni ed alternative. Ciò può condurre a visioni contrastanti e a varie proposte; per questo motivo, si tende frequentemente a suddividere ulteriormente i gruppi, per ottimizzare il processo. Anche in questo caso, è importante la presenza di un facilitatore, il cui ruolo è risultato positivo nei casi in esame. Si avverte però la necessità di riconoscere una figura di riferimento anche all'interno del gruppo stesso, cui si unisce

---

<sup>48</sup> *Ivi*, pp. 77-78.

<sup>49</sup> E. M. Tacchi (a cura di), *op. cit.*

una criticità a livello comunicativo, che richiede ai partecipanti di uniformare temi e stili comunicativi, per raggiungere un maggior equilibrio.

Una volta che ogni gruppo avrà individuato le azioni necessarie, queste verranno selezionate all'interno del Forum e, se ritenute consone, entreranno a far parte del Piano d'Azione Ambientale.

Ogni PdA sarà quindi specifico per la comunità per cui è stato creato, anche se si riscontrano degli elementi ricorrenti. Solitamente si tende a fare un'introduzione su A21L, sul percorso fatto e sul Forum, seguono le schede dei gruppi di lavoro; il Piano dovrà poi essere approvato<sup>50</sup>.

In parallelo, viene creato un *Piano Operativo Agenda 21 Locale* dall'ente pubblico interessato, volto ad integrare A21L con le azioni ed i mezzi di governo dell'ente. In questo documento, che rappresenta una fase essenziale di A21L, si descrivono i soggetti coinvolti, le azioni da intraprendere, i tempi, i costi, gli strumenti di valutazione e monitoraggio. Si vanno infatti a valutare contemporaneamente le azioni ultimate dall'ente e dal Forum.

Agenda 21 è un processo di Pianificazione strategica, in cui gli obiettivi e gli strumenti adottati si fondano su un'analisi dei bisogni del territorio e della popolazione e sulla possibilità di orientare le strategie in funzione delle loro prestazioni<sup>51</sup>.

Di conseguenza, il monitoraggio permette di riadattare costantemente le strategie sulla base degli interessi della popolazione e degli ostacoli che si frappongono al loro raggiungimento nel corso del processo.

Nei casi trattati da Tacchi, si sono riscontrate alcune criticità a livello partecipativo, dovute alla scarsa comunicazione all'interno dei gruppi, che, come precedentemente affermato, dovrebbero riuscire a raggiungere uno stile comunicativo uniforme, e alle difficoltà derivanti dalla collaborazione, che hanno visto i soggetti partecipanti mantenere un comportamento disinteressato.

Ad ogni modo, Agenda 21 Locale può portare al raggiungimento di risultati innovativi e positivi per una comunità, se gestita adeguatamente. Per quanto riguarda le criticità di

---

<sup>50</sup> S. Pareglio, *op. cit.*, p. 126.

<sup>51</sup> E. M. Tacchi, *op.cit.*, p. 125.

cui si è parlato, talvolta esse sono state superate in seguito al proseguimento dei lavori dei gruppi tematici e grazie ad un maggior coinvolgimento di tutti i soggetti, che condividevano obiettivi comuni<sup>52</sup>. Infatti,

La realizzazione delle azioni in *partnership* sembra incentivare la rivitalizzazione del tessuto sociale del territorio, creando nuove reti di relazioni fra soggetti anche distanti fra loro, per missione, cultura e obiettivi<sup>53</sup>.

Agenda 21 Locale va quindi considerata come uno strumento partecipativo molto potente, in quanto permette alla comunità locale di essere parte integrante di una strategia volta a migliorare il proprio territorio. Anche nel caso del turismo va pertanto incentivata la sua adozione, per far sì che la comunità ospitante possa essere fautrice dello sviluppo turistico, anziché limitarsi a subirne gli effetti.

#### *II.1.4 La comunicazione in A21L*

Per raggiungere uno sviluppo che sia sostenibile, come già affermato, è essenziale il coinvolgimento dei residenti e, per far sì che questo accada, essi devono essere spinti a modificare il proprio comportamento e la propria percezione dell'ambiente circostante, in modo da assumere volontariamente un atteggiamento sostenibile.

Per creare questo coinvolgimento si ricorre a diversi mezzi di comunicazione, a partire dall'amministrazione locale, la quale deve necessariamente comunicare sia verso l'interno, che verso l'esterno.

La comunicazione interna vede gli assessori locali coinvolti in un dialogo costante, che li rende in grado di operare con efficienza. Tuttavia, non è sufficiente una cooperazione interna, ma deve esserci anche una divulgazione di informazioni verso l'esterno, che permetta ai cittadini di esprimere la propria opinione in merito e di essere costantemente informati.

La vera base del processo di A21L è la partecipazione dell'intera comunità e l'adozione da parte di essa di comportamenti sostenibili duraturi. È la popolazione che deve avvertire come propria esigenza la prosecuzione dei lavori e mantenersi

---

<sup>52</sup> *Ivi*, pp. 109-111, 120-128.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 128.

aggiornata sulle buone pratiche da intraprendere e sulle migliori tecnologie disponibili [...] in ogni ambito<sup>54</sup>.

Tale tipo di comunicazione è inoltre volta a rendere il processo di A21L maggiormente credibile, attraverso la diffusione degli scopi da raggiungere e dei mezzi per farlo. Va però sottolineato che la comunità locale deve essere concorde e partecipe a tali obiettivi, che altrimenti difficilmente verranno raggiunti.

A questo proposito è interessante citare due casi di studio, che hanno avuto risultati diametralmente opposti, in cui la partecipazione ha avuto un peso determinante per il successo del progetto.

Il primo caso riguarda la “*Watch Valley – Paese della precisione*”, ovvero Jura, la regione svizzera degli orologi che si estende fra Ginevra e Basilea, con una strada dell’orologeria creata alla fine del XX secolo e lunga duecento chilometri. Il rilancio turistico della zona si è avuto in seguito agli anni Ottanta, segnati da una profonda crisi dell’orologeria, connessa alla nascita della tecnologia al quarzo. La regione si è trovata a dover rinnovare non solo le tecniche, ma anche la sua immagine, diffondendo le conoscenze del luogo e generando il turismo, che prima non era presente. Nasce così la *Watchmaking Route*, promossa dai *tour operators* a livello internazionale; tuttavia, questa trasformazione è avvenuta senza il consenso della popolazione locale, inoltre gli orologiai, nonostante un primo entusiasmo per il rilancio del settore, hanno in seguito rivelato i propri dubbi riguardo alla pertinenza del progetto con la storia e la tradizione del luogo. La popolazione residente si è dimostrata contraria al turismo e alla commercializzazione delle proprie tradizioni. Di conseguenza, pur essendo molto attrattiva a livello turistico, la strada degli orologi incontra continue resistenze e problematiche endogene, derivanti dall’assenza di partecipazione e coinvolgimento dei residenti sin dalla fase iniziale<sup>55</sup>.

All’opposto del caso svizzero, si situa l’esperienza di Monmouthshire, una comunità del Galles, la quale si è reinventata allo scopo di creare un “*Sense of Place*”<sup>56</sup>. Con questo

---

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 140.

<sup>55</sup> O. Crevoisier, L. Kebir, “Cultural Resources and Regional Development: The case of Cultural Legacy of Watchmaking”, in P. Cooke, L. Lazzaretti (a cura di), *Creative Cities, Cultural Clusters and Local Economic Development*, UK, Edward Elgar Publishing Limited, 2008, pp. 63-66.

<sup>56</sup> C. Haven-Tang, E. Jones, “Using culture to creatively differentiate tourism destinations through a sense of place: The case of Monmouthshire, Wales”, in G. Richards, J. Wilson, *From cultural tourism to*

progetto, Monmouthshire mira a differenziarsi dalle altre destinazioni gallesi, attraverso la diffusione di un'immagine, il cui fulcro è basato sull'identità del luogo. L'obiettivo è quello di riuscire ad offrire al visitatore un'esperienza a tutto tondo, che permetta di assaporare i prodotti tipici locali, di prendere parte agli eventi del luogo e di vivere l'atmosfera della comunità. Per raggiungere tale obiettivo, sono stati coinvolti i residenti, il cui ruolo è stato di fondamentale importanza per poter creare un'esperienza di qualità. Le imprese locali sono state formate adeguatamente ed ognuna ha potuto personalizzare il *Sense of Place*, coniugando le proprie tradizioni con la cultura del luogo. Grazie alla partecipazione della comunità locale, Monmouthshire può ambire ad una forma di turismo sostenibile e mantenere intatto il proprio patrimonio, culturale e ambientale, per le generazioni future. In un caso come quello di questa comunità, il coinvolgimento attivo della popolazione locale è quindi essenziale; Monmouthshire è una località rurale, in cui il visitatore cerca il contatto con gli autoctoni, con le loro tradizioni ed i loro stili di vita, di conseguenza, senza di essi questo progetto non avrebbe potuto avere successo. Tale caso vuole dimostrare che solo attraverso la partecipazione della comunità locale, si può creare un'esperienza autentica, in grado di portare benefici sia al visitatore, che alla stessa popolazione<sup>57</sup>.

Per quanto riguarda invece gli strumenti di comunicazione esterna, i principali sono la creazione di un sito web, il ricorso ai *mass media*, i convegni e l'educazione ambientale (non solo nel caso delle scuole, ma anche verso un pubblico adulto).

Nel caso delle scuole, si è cercato di riprodurre un processo di A21L all'interno dell'istituto, con lo scopo di informare e coinvolgere gli studenti e diffondere il concetto di partecipazione<sup>58</sup>.

Interessante il caso del Parco Naturale Adamello Brenta, che verrà in seguito citato come *best practice* a livello partecipativo, il quale, all'interno del Progetto Qualità Parco, ha incentivato il coinvolgimento delle scuole locali e, in particolare, degli alunni, al fine di diffondere un interesse verso la partecipazione e la sostenibilità. Gli studenti ricoprono un ruolo chiave nell'educazione ambientale, grazie alla capacità di immagazzinare informazioni e di trasmetterle alle proprie famiglie<sup>59</sup>. Qualità Parco

---

*creative tourism - Part 4: Changing experiences. The development of creative tourism*, ATLAS, 2008, p. 25.

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 25-34.

<sup>58</sup> *Ivi*, pp. 129-151.

<sup>59</sup> Fonte: [www.pnab.it](http://www.pnab.it).

rappresenta quindi un veicolo di partecipazione, per coinvolgere la comunità locale e salvaguardare l'ambiente; è stato applicato anche a livello turistico con ottimi risultati, che verranno proposti nel terzo capitolo dell'elaborato.

#### *II.1.5 Il caso del Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio*

Si è voluto citare in questa sede il caso di adozione di A21L da parte del Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio, il quale si divide fra la Regione Lombardia e le Province Autonome di Trento e Bolzano.

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha fatto sì che le aree protette fossero comprese nei soggetti abilitati a prendere parte ai progetti di Agenda 21, per dare avvio a forme di sviluppo sostenibile partecipato anche nei parchi.

Nel caso del Parco Nazionale dello Stelvio, il processo è iniziato nel 2001, con l'adesione alla Carta di Aalborg, i tre Enti hanno potuto sviluppare il proprio percorso in autonomia, rispondendo alle esigenze locali; tuttavia, la strategia doveva poi confluire in un modello di sviluppo comune. Il Parco ha partecipato al primo bando, insieme ad altre cinquantuno aree protette (di cui undici Parchi Nazionali).

Ancor prima di aderire ad Agenda 21, il Parco aveva avviato attività coerenti con essa e, in particolar modo, con lo sviluppo sostenibile, fra cui incentivi alla partecipazione delle comunità locali, comunicazione, riqualificazione ambientale di alcune aree, istituzione di un ecomuseo ed adozione di un marchio di qualità per le strutture ricettive<sup>60</sup>.

I principali temi trattati sono stati il turismo sostenibile, che vede contrapporsi il turismo di massa sciistico ad aree di turismo naturalistico<sup>61</sup>, la tutela e conservazione del paesaggio e dell'economia locale, la gestione del territorio e la tutela delle acque, il traffico e la mobilità sostenibile.

Durante il periodo precedente alla pubblicazione dell'RSA, a partire dal 2003, sia la Regione Lombardia, che il Trentino hanno dato vita ai rispettivi Forum; nel caso del Trentino, sono stati creati due diversi gruppi tematici, sui temi dell'agricoltura e paesaggio e sul turismo sostenibile. La Regione Lombardia si è invece focalizzata sulla gestione sostenibile del territorio, sul turismo sostenibile in generale e sulla

---

<sup>60</sup> Regione Lombardia, *Agenda 21 Locale dal processo all'azione casi di eccellenza in Lombardia*, 2003, p. 23.

<sup>61</sup> Ciò si risconterà anche nel Parco Naturale Adamello Brenta e nel Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino.

certificazione degli enti locali. In seguito, i tavoli tematici hanno identificato degli obiettivi chiave, per uno sviluppo maggiormente sostenibile. A ciò è seguita l'attivazione di determinati progetti, anche se molti erano già stati avviati prima dell'inizio del processo, volti a rappresentare la volontà del Parco di evolversi verso il concetto di sostenibilità<sup>62</sup>.

Ad ogni modo, una delle priorità è rappresentata dalla mobilità, la quale necessita di evolversi in maniera alternativa e sostenibile in tutto il territorio del Parco, per limitare il traffico soprattutto nei centri urbani. Ciò è stato in parte raggiunto, grazie all'avvio della cosiddetta «mobilità dolce», che incentiva lo spostamento con mezzi pubblici appartenenti al Parco, anziché con le auto private. Il Parco viene inoltre aperto ed attrezzato anche per soggetti disabili e si propongono attività di educazione ambientale. Ad oggi Agenda 21 Locale ha avuto risulti positivi e significativi sul territorio del Parco, il quale viene maggiormente tutelato e curato, ad esempio tramite la manutenzione di sentieri, strade forestali ed il recupero di immobili storici. Agenda 21 ha rappresentato quindi uno strumento utile per valorizzare e tutelare i punti di forza del Parco, ovvero il suo territorio, attraverso la partecipazione.

## **II.2 Ulteriori strumenti partecipativi**

Trattando l'ampio tema della partecipazione, è necessario evidenziare la presenza di numerosi strumenti che rendono efficace il partenariato. Agenda 21 Locale rappresenta solo uno dei molti casi di partecipazione e risulta essere molto complesso, in quanto necessita di un ampio lasso temporale e di numerose risorse umane ed economiche. Accanto ad essa, sono però presenti molti altri strumenti, i quali possono essere applicati anche a realtà locali, di dimensione inferiore. Verrà qui fatto riferimento ad alcuni esempi significativi di partecipazione e di coinvolgimento della popolazione locale.

### *II.2.1 Open Space Technology*

L'*Open Space Technology* (OST) è uno strumento che nasce a metà degli anni Ottanta, quando Harrison Owen (consulente in scienze delle organizzazioni) si rende conto di quanto possa essere efficace il *coffee break* al fine di raggiungere risultati per mezzo della partecipazione. Infatti, chi prende parte a questi incontri si sente maggiormente

---

<sup>62</sup> S. Pareglio, *op.cit.*, pp. 142-143.

rilassato, rispetto a prendere parte ad una riunione; di conseguenza, la persona sarà maggiormente propositiva e si otterranno risultati più significativi, ottimizzando il percorso partecipato.

L'applicazione dell'OST avviene perlopiù a livello di conferenze, seminari e workshop e consente di dare vita ad una *partnership* che segue un modello di tipo *bottom-up*. Il cambiamento di contesto, permette infatti di far emergere la creatività e le opinioni di chi vi prende parte, grazie all'ambiente meno formale. I soggetti acquisiranno quindi degli strumenti che li metteranno in grado di collaborare e di partecipare attivamente, contrapponendosi al modello della lezione frontale.

Non esiste una vera e propria organizzazione dell'incontro e nemmeno un mediatore, ma si segue la logica dell'auto-organizzazione da parte dei partecipanti, secondo due principi: spazio libero, come afferma il nome di questo strumento, ed il già citato *empowerment*. Per quanto concerne il primo, come precedentemente affermato, l'unico elemento guida dell'incontro è il tema, in quanto non si prevede alcuna gerarchia o forma di organizzazione, non ci sono inoltre limiti temporali. Il secondo rappresenta invece un chiaro riferimento alla partecipazione di tutti i soggetti coinvolti, nella stessa misura.

L'unica regola a cui si deve sottostare, è legata alla produttività; infatti, qualora un dialogo non si presenti costruttivo o non fornisca spunti utili, è necessario spostarsi per trovare nuovi stimoli.

Al termine dell'incontro i partecipanti riceveranno un documento di sintesi, che può rappresentare il punto di partenza per un successivo incontro.

L'OST rappresenta uno strumento innovativo ed alternativo di partecipazione di estrema efficacia, utilizzabile in svariati ambiti, anche se non in tutti; uno dei principi base è legato al fatto che qualsiasi persona che vi prende parte è la persona giusta. È comunque importante la selezione dei partecipanti, che devono essere realmente interessati al tema e possono variare dalle venti fino alle quattrocento persone, poi suddivise in gruppi.

### *II.2.2 Il Focus Group*

Come l'OST, il *Focus Group*, permette di sviluppare un determinato tema, sebbene, in questo caso, la discussione sia guidata da un facilitatore, il quale, non solo conduce la discussione, ma, insieme ad un gruppo di osservatori, osserva e prende nota per poi fornire una sintesi finale.

Anche il *Focus Group* rappresenta uno strumento versatile, che si adatta a numerosi contesti e situazioni e viene utilizzato prevalentemente nei casi in cui viene richiesto di reperire quante più informazioni possibili in breve tempo, puntando non solo sul reperimento di informazioni, ma anche sulla formazione.

Questi incontri permettono di dare vita a dinamiche di gruppo e, di conseguenza, al confronto, guidato dal facilitatore, il quale deve riuscire a fare in modo che tutti i soggetti coinvolti partecipino attivamente e nella stessa misura (ogni partecipante ha un determinato tempo a disposizione, che equivale a quello degli altri). Il conduttore deve inoltre prestare attenzione agli stili comunicativi utilizzati, affinché tutti i partecipanti siano in grado di comprendersi a vicenda e siano coinvolti; viene quindi scoraggiato l'utilizzo di termini tecnici, in quanto, solitamente, i gruppi non sono equilibrati.

Anche il *Focus Group* rappresenta uno strumento particolarmente significativo ed efficace qualora si avverta il bisogno di raccogliere determinate informazioni; inoltre, come affermato in precedenza, sostiene la formazione dei partecipanti, che, una volta usciti dall'incontro, avranno delle idee precise sull'argomento trattato.

### *II.2.3 Planning for real*

Il *Planning for real* nasce negli anni Sessanta/Settanta dalla *Education for Neighborhood Change* (Università di Nottingham) e rappresenta un processo che mira allo sviluppo di una comunità locale, con un approccio di tipo *bottom-up*, ovvero partendo dalla comunità stessa. La comunità lavorerà quindi su sé stessa e sul proprio territorio, affiancata da operatori, il cui compito è quello di incentivare la partecipazione. Essi, infatti, supportano i cittadini e li aiutano ad identificare le problematiche della comunità, per le quali si elaboreranno delle soluzioni.

Attraverso dei «giochi», i residenti verranno incentivati a lavorare sulla comunità, elaborando dei piani operativi, al cui raggiungimento può concorrere qualsiasi cittadino. Questo metodo permette ad una comunità locale di reinventarsi e di guidare il proprio sviluppo, in quanto solo essa ha ampie conoscenze relative al territorio e alle sue problematiche.

Inizialmente, viene creato un plastico (ad opera degli operatori, ma spesso col sostegno della comunità), il cui scopo è quello di rappresentare il territorio in questione; ogni cittadino potrà in seguito apportare delle migliorie al plastico, offrendo suggerimenti e revisioni, col supporto dei facilitatori. Il tutto deve essere reso il più concreto possibile,

per questo vengono fornite informazioni sul budget, sui vincoli amministrativi e su casi realizzati altrove. I facilitatori si occuperanno inoltre degli inevitabili conflitti, che sorgeranno per ogni area della città considerata. Lo scopo è proprio quello di coinvolgere le comunità locali e spingerle a fare un'analisi del territorio in cui vivono, per evidenziarne i punti di forza e di debolezza; le proposte vengono poi ordinate per priorità e, se ritenute valide, verranno in seguito attuate.

Il *Planning for real* rappresenta quindi una valida alternativa a forme di partecipazione che si svolgono attraverso incontri e seminari. Non è chiaramente applicabile a tutti i casi e contesti e risulta piuttosto complesso; tuttavia, nel caso del turismo può rappresentare uno strumento efficace di pianificazione di un turismo sostenibile da parte della comunità locale. I residenti stessi diventano quindi artefici dello sviluppo turistico, in quanto nessuno meglio di loro può avere una visione completa del territorio locale e delle sue problematiche. Gli impatti del turismo potranno così essere arginati grazie alla partecipazione delle comunità locali, le quali saranno in grado di prendere parte attivamente alle decisioni riguardanti il proprio futuro. I residenti si sentiranno partecipi alla ridefinizione del proprio territorio, che, anche grazie al supporto dei facilitatori e degli operatori, potrà seguire uno sviluppo di tipo sostenibile.

#### *II.2.4 European Awareness Scenario Workshop*

L'*European Awareness Scenario Workshop* (EASW) è uno strumento partecipativo, sviluppato nel 1994 dalla Direzione generale XIII della Commissione Europea, con lo scopo di coinvolgere le comunità locali in una pianificazione sostenibile.

Per questo motivo, EASW è uno strumento ampiamente usato all'interno del processo di Agenda 21 Locale. Esso permette quindi di far collaborare i diversi *stakeholders*, attraverso la sperimentazione di esperienze e la formazione.

L'EASW serve a stimolare la partecipazione democratica nelle scelte legate al miglioramento delle condizioni di vita nelle comunità. Consente ai partecipanti di scambiarsi informazioni, discutere i temi e i processi che governano lo sviluppo tecnologico e il suo impatto sull'ambiente naturale e sociale, incoraggiando i

tentativi e le capacità di identificare e pianificare soluzioni concrete ai problemi esistenti<sup>63</sup>.

Questo strumento permette quindi di agire nei contesti locali per risolvere situazioni di conflitto e trovare soluzioni di sviluppo sostenibile. Si basa sul concetto di simulazione, che vede i partecipanti sviluppare una visione-scenario e proporre delle idee per il suo raggiungimento.

Solitamente il *workshop* dura una giornata, la quale è però preceduta da una lunga fase di preparazione; anche in questo caso gli *stakeholders* vengono supportati da facilitatori, il cui compito è fare in modo che tutti i partecipanti siano coinvolti attivamente. L'incontro si basa sull'ideazione di uno scenario, sul cui raggiungimento si lavorerà nel corso della giornata; i partecipanti elaboreranno soluzioni e strategie adatte al contesto in esame, al fine di dare vita ad un processo partecipato di sviluppo di lunga durata.

Alla fine della prima parte, vengono proposte le quattro visioni emerse, una per ogni gruppo in cui gli *stakeholders* sono divisi, che convergeranno in un unico scenario comune, il quale rappresenterà la base del piano d'azione, sia nel caso di A21L, che negli altri casi. In seguito, si definiranno le azioni necessarie al suo raggiungimento, che entreranno a far parte di un'agenda ordinata per priorità. Fra gli utilizzatori di EASW all'interno di Agenda 21 Locale troviamo anche il Parco Nazionale dello Stelvio, di cui si è trattato in precedenza.

Tacchi<sup>64</sup> riporta alcuni giudizi in merito a EASW, che ne evidenziano i punti di forza e di debolezza. Nei primi, emergono la *partnership* degli *stakeholders* ed il ruolo del *workshop* come strumento formativo, ma anche la possibilità di ampliare le proprie conoscenze e di condividere le proprie opinioni. Per quanto concerne invece i punti critici si è riscontrato, nel caso di Piacenza, che quanto è stato elaborato durante l'incontro, non è stato incluso in A21L; inoltre, in alcuni casi il *workshop* si è tenuto solo in seguito all'avviamento del Forum, il cui scopo è quello di identificare una visione condivisa e che richiederebbe, di conseguenza, di anteporre l'EASW.

Tale strumento è stato creato inizialmente per risolvere le problematiche di tipo ambientale, per poi diffondersi anche ad altri contesti; uno di questi è certamente il caso

---

<sup>63</sup> F. Batini, G. Capecchi (a cura di), *Strumenti di partecipazione. Metodi, giochi e attività per l'empowerment individuale e lo sviluppo locale*, Trento, Edizioni Erickson, 2005, p. 224.

<sup>64</sup> E. M. Tacchi (a cura di), *Sostenibilità ambientale e partecipazione. Modelli applicativi ed esperienze di Agenda 21 Locale in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2007.

del turismo. Infatti, l'*European Awareness Scenario Workshop*, ha degli elementi in comune con *Planning for real*, un altro strumento, che permette alle comunità locali di identificare ed attuare uno sviluppo sostenibile, le cui caratteristiche sono basate sul territorio e sul contesto locale. Entrambi possono quindi essere visti come mezzi di sviluppo turistico sostenibile, il cui fulcro è la partecipazione della comunità locale, ora coinvolta attivamente nel turismo *incoming*.

Va tuttavia evidenziato che la partecipazione ad EASW si limita principalmente ai rappresentanti della comunità locale, in quanto esso può accogliere fra i ventiquattro ed i ventotto attori, mentre *Planning for real* può arrivare a coinvolgere fino a quattrocento persone.

Ad ogni modo, entrambi rappresentano soluzioni valide ed innovative per coinvolgere le comunità locali, in ambito turistico e non.

#### *II.2.5 I gruppi di lavoro*

Il gruppo di lavoro rappresenta un altro strumento che permette di coinvolgere le comunità locali in merito ad un determinato tema.

Un gruppo è un insieme di due o più individui che interagiscono e dipendono gli uni dagli altri per il raggiungimento di un obiettivo comune. Il gruppo esiste quando questi individui si definiscono come membri e quando la sua esistenza è riconosciuta da almeno un altro individuo<sup>65</sup>.

Solitamente, il gruppo coinvolge *stakeholders* appartenenti a diversi ambiti, con interessi comuni riguardo ad un determinato progetto. Infatti, consuetamente, il singolo attore non ha né le competenze, né le risorse necessarie al raggiungimento dell'obiettivo; i gruppi di lavoro si presentano quindi come una soluzione partecipata, per il raggiungimento di uno scopo comune.

Il gruppo deve necessariamente essere guidato da un soggetto leader, il cui compito è quello di coinvolgere tutti i partecipanti, risolvere i conflitti e svolgere il ruolo di guida. Tuttavia, la figura del leader non deve essere avvertita negativamente dai partecipanti, in quanto ciò potrebbe scatenare conflitti e discussioni; di conseguenza, anche tale

---

<sup>65</sup> Fonte: [www.qualitiamo.com/articoli/Lavoro%20di%20gruppo%20definizione.html](http://www.qualitiamo.com/articoli/Lavoro%20di%20gruppo%20definizione.html).

soggetto è un membro del gruppo a tutti gli effetti ed il suo ruolo è più simile a quello del facilitatore, che a quello del leader vero e proprio.

Gli elementi base del gruppo sono la coesione, l'interazione e l'interdipendenza, volti alla soddisfazione di interessi comuni. I gruppi di lavoro possono inoltre essere permanenti o temporanei, a seconda delle motivazioni per cui vengono costituiti, e raggruppano soggetti con differenti competenze, in grado di rappresentare sia le istituzioni che la comunità locale. Tramite questo strumento diventa così possibile comunicare e partecipare attivamente in un ambiente solitamente informale e aperto, in cui gli obiettivi individuali coincidono con quelli del gruppo.

Anche questo strumento, se utilizzato correttamente, permette di raggiungere risultati positivi e di essere applicato anche al caso del turismo, per un maggiore coinvolgimento delle comunità locali.

#### *II.2.6 Partecipazione alternativa*

Agli strumenti nominati fino ad ora vanno aggiunti altri mezzi attuali ed innovativi, che consentono il coinvolgimento attivo dei partecipanti.

Un primo esempio è il *barcamp*, il quale prende spunto da una conferenza, pur non essendolo. Infatti, esso è definito come una «non conferenza»<sup>66</sup> ed il suo scopo è quello di stimolare i partecipanti a condividere le proprie opinioni/esperienze, in uno spazio non vincolato da limiti temporali e spaziali, e in cui non c'è un programma predefinito da seguire. Tutti i partecipanti vengono coinvolti attivamente e possono proporre un argomento in grado di condurre ad una discussione collettiva. Tale strumento viene adattato a differenti ambiti, per poi espandersi anche attraverso la rete, che permette di cooperare anche a distanza e di condividere il proprio operato. L'idea di base è legata al proporre uno scambio, che sia il più libero possibile, in cui non esiste una programmazione o un tema prestabilito<sup>67</sup>. Al partecipante è richiesto un coinvolgimento attivo, in quanto uno dei principi base del *barcamp* è “niente spettatori, solo partecipanti”<sup>68</sup>. Di conseguenza, chiunque prenda parte al *barcamp* può sviluppare una tematica da proporre al gruppo; il tutto si fonda poi sulla condivisione.

---

<sup>66</sup> Fonte: <http://webeconoscenza.net/2009/10/12/cos-un-barcamp/>.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

<sup>68</sup> Fonte: <http://barcamp.org/w/page/403627/LeRegoleDelBarCamp>.

Tale strumento si è sviluppato ampiamente negli ultimi anni ed è sempre più diffuso come mezzo di partecipazione, la cui efficacia deriva anche dall'ampio utilizzo di supporti tecnologici.

Un altro mezzo efficace ed innovativo per coinvolgere attivamente le comunità locali è caratterizzato dal *Village Design Statement*, che, insieme alle *Parish Maps* (mappe di comunità), rappresenta uno strumento di organizzazione e pianificazione, ad uso delle comunità locali che vogliono «costruire» da sé il proprio territorio.

Entrambi provengono dal Regno Unito e, in particolar modo, da un ambiente rurale, anche se vengono frequentemente utilizzati anche in ambito cittadino.

Il *Village Design Statement* risale alla fine del Novecento (1993) ed è stato ampiamente utilizzato nel Regno Unito, in quanto ritenuto particolarmente valido da parte delle comunità locali, pur essendo un approccio alla partecipazione difficoltoso da pianificare.

Fu proposto in Inghilterra con lo scopo di contenere la perdita di distintività dei villaggi rurali e di includere le comunità locali nella pianificazione territoriale; è inoltre concepito come strumento atto ad affiancare i piani locali già presenti. Venne quindi richiesto alle autorità locali l'utilizzo di tale approccio alla partecipazione, per far sì che i residenti potessero sviluppare il proprio territorio secondo le proprie esigenze. Di conseguenza, esso ha risposto alla necessità di creare un “*sense of ownership*”<sup>69</sup>, da parte della comunità locale, nei confronti del territorio di residenza, garantendo così la soddisfazione dei residenti.

In particolare, si riscontra un ampliamento e, conseguentemente, un miglioramento a livello del rapporto fra popolazione ed autorità locali. Il *Village Design Statement* aiuta infatti una località ad evolversi e a trasformarsi seguendo i suoi caratteri peculiari, permettendole così di distinguersi da altre località simili. Un esempio può essere il caso, citato in precedenza, relativo alla comunità di Monmouthshire, nel Galles, la quale si è reinventata per offrire al visitatore un “*Sense of Place*”<sup>70</sup>, basato sulle tipicità locali, allo scopo di distinguersi dai *competitors*.

---

<sup>69</sup> Senso di appartenenza (fonte: S. Owen, “From Village Design Statement to Parish Plans: Some Pointers towards Community Decision Making in the Planning System in England”, in *Planning Practice & Research*, Vol. 17, 2002, No. 1, p. 83).

<sup>70</sup> C. Haven-Tang, E. Jones, “Using culture to creatively differentiate tourism destinations through a sense of place: The case of Monmouthshire, Wales”, in G. Richards, J. Wilson, *From cultural tourism to*

I progetti che hanno ottenuto maggior successo, sono frequentemente quelli che vedono il coinvolgimento attivo della comunità locale stessa. Infatti, accade talvolta che la comunità dia vita a questa tipologia di progetti con l'idea di limitare lo sviluppo; tuttavia, in corso d'opera i partecipanti si rendono conto che lo scopo del *Village Design Statement* è quello di uno sviluppo *bottom-up*, atto a migliorare la qualità di vita dei residenti e a promuovere e sviluppare la cultura, le origini e le tradizioni autoctone. Lo stesso può accadere con le autorità locali, le quali possono essere scettiche nella fase iniziale, per poi acquisire fiducia nel corso del processo. Risulta però essenziale che le autorità consentano il pieno coinvolgimento dei residenti, che non devono essere esclusi dal progetto. Tale strumento risulta essere maggiormente efficace quando la comunità ha già vissuto esperienze di partecipazione e, di conseguenza, quando è già presente una rete a livello locale. Ciò serve ad arginare la presenza di conflitti, che possono emergere dal disaccordo fra le due parti, ma anche all'interno della stessa comunità. È quindi fondamentale che sia i residenti, che le autorità, siano coinvolti sin dall'inizio del progetto.

L'amministrazione locale ha solitamente un ruolo marginale, in quanto rappresenta unicamente un organo con cui consultarsi, ma le decisioni finali spettano alle autorità locali che si occupano di pianificazione. Una volta concluso il progetto, esso necessita di essere rivisto ed aggiornato nel corso del tempo, in modo da essere sempre coerente con i piani locali.

La comunità di Streete, in Irlanda, ha adottato tale strumento per il proprio sviluppo, facendo leva sulla propria unicità e, di conseguenza, sulla distintività. Il progetto a cui la comunità si è sottoposta viene così definito:

Il *Village Design Statement* (o VDS in breve) è un buon modo per aiutare tutti coloro che sono coinvolti nella pianificazione del futuro sviluppo di Streete, a capire il carattere distintivo del villaggio e ciò che lo rende un luogo così speciale in cui vivere. Un VDS descrive l'indole di un villaggio e fornisce ampie linee guida per la progettazione, che si rivolgono alle qualità che i residenti considerano meritevoli di essere protette o migliorate<sup>71</sup>.

---

*creative tourism - Part 4: Changing experiences. The development of creative tourism*, ATLAS, 2008, p. 25.

<sup>71</sup> Westmeath County Council, *Streete. Village Design Statement*, Ireland, 2004, p. 2. (Testo originale: A "Village Design Statement" (or VDS for short) is a good way to help all those involved with planning the

Il villaggio è infatti in fase di espansione, in seguito al continuo trasferimento di persone dalla città; tuttavia, alcuni residenti hanno identificato delle criticità, dovute all'edificazione di abitazioni che non rispettano le tradizioni del luogo e che quindi risultano non consone rispetto al resto del territorio. Si è così avvertita l'esigenza di regolamentare e pianificare lo sviluppo di Streete, tenendo conto delle esigenze e del punto di vista dei residenti; ciò è avvenuto elaborando un documento in grado di presentare le peculiarità cittadine e volto a fornire le linee guida per un futuro sviluppo del villaggio, così da tutelare sia il territorio cittadino, che la sua comunità.

Questo rappresenta solo uno dei casi in cui il *Village Design Statement* è stato utilizzato in maniera efficace, basandosi su uno sviluppo voluto e progettato dagli autoctoni.

Il *Village Design Statement* si rivela quindi uno strumento ampiamente apprezzato e utilizzato nella pianificazione locale e, nonostante l'introduzione del *Parish Plan*, continua ad essere considerato efficace.

Infatti, nel 2000 la commissione rurale inglese, ha suggerito alle comunità rurali di dare vita ai *Parish Plans*, allo scopo di evidenziare quale dovrebbe essere il futuro del territorio di riferimento, tenendo conto delle sue peculiarità. Tale piano dovrebbe includere tutto ciò che è legato alla cittadinanza, ovvero questioni ambientali, economiche e sociali. Come il *Village Design Statement*, anche il *Parish Plan* rappresenta uno strumento di tipo *bottom-up*, sviluppato allo scopo di rendere la cittadinanza protagonista del proprio sviluppo e di confluire nel piano locale, che rappresenta il livello superiore; tuttavia, se il primo si concentra maggiormente sulla progettazione di tutto ciò che è concreto e, di conseguenza, sulle apparenze, il secondo pone attenzione a tutte le questioni che riguardano la cittadinanza (citate in precedenza).

Per quanto concerne invece le mappe di comunità (*Parish Maps*), sono state create nel Regno Unito negli anni Ottanta, dall'associazione *Common Ground*, con lo scopo di rendere consapevoli le comunità locali del proprio patrimonio, incitandole ad un coinvolgimento attivo per la valorizzazione delle proprie origini e tradizioni. Molte comunità si sono sviluppate ricorrendo a questo strumento partecipativo, che non si limita a fare riferimento ad un territorio amministrativo, bensì pone l'attenzione ad un

---

*future development of Streete to understand the village's distinctive character and what makes it such a special place in which to live. A VDS describes the character of a village and provides broad design guidelines which address the qualities which local residents consider worthy of protection and improvement.* Traduzione a cura dell'autrice).

concetto di comunità che va al di fuori dei confini comunali e che si rivolge alla popolazione locale in senso più ampio.

Anche in questo caso, il processo è interamente seguito dalla figura del facilitatore, che conduce il percorso partecipato e supporta i partecipanti; interessante è il fatto che le mappe di comunità non prevedono limiti di età, permettendo così anche la partecipazione dei bambini.

Il territorio viene quindi identificato in base al patrimonio e alle tradizioni che lo caratterizzano, per poter trasmettere l'unicità ed i saperi del luogo alle generazioni future. I partecipanti vengono coinvolti sin dall'inizio del progetto, lavorando anche sul campo per produrre la mappa, ovvero una cartografia, ma anche altre tipologie di rappresentazioni, atte a riprodurre il punto di vista della comunità locale in merito al territorio di appartenenza, ma anche una visione futura di esso.

In particolare, la mappa porta ad una nuova visione del luogo:

Viene in tal modo esplicitato un concetto «nuovo» di territorio, che non è solo il luogo in cui si vive e si lavora, ma che pure conserva la storia degli uomini che lo hanno abitato e trasformato in passato, i segni che lo hanno caratterizzato. Vi è la consapevolezza che il territorio, qualunque esso sia, contenga un patrimonio diffuso, ricco di dettagli e soprattutto di una fittissima rete di rapporti e interrelazioni tra i tanti elementi che lo contraddistinguono<sup>72</sup>.

Essenziale per la creazione della mappa è la partecipazione attiva dei residenti, in quanto essa deriva dalla loro conoscenza del territorio e dalle esperienze di vita quotidiana. La mappa “Non si riduce quindi ad una «fotografia» del territorio, ma comprende anche il «processo con cui lo si fotografa»<sup>73</sup>.

Creare una *Parish Map* significa quindi custodire il passato, affinché ciò che caratterizza il luogo non venga perduto.

Un esempio in Trentino è caratterizzato dall'Ecomuseo del Vanoi, sito nel Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, che ha creato la propria mappa di comunità, unendo le quattro pro-loco dei comuni di riferimento, le quali, attraverso la partecipazione attiva degli autoctoni, hanno identificato gli elementi che caratterizzano

---

<sup>72</sup> Fonte: [www.mappadicomunita.it](http://www.mappadicomunita.it).

<sup>73</sup> *Ibidem*.

il territorio della Valle del Vanoi. Sono state reperite inoltre delle fotografie storiche, che hanno concorso alla creazione della mappa, la quale rappresenta ora un patrimonio sia per il residente, che per il turista, che può ammirare questa rappresentazione grazie al supporto della pannellistica. Tuttavia, va segnalato che tale progetto ha riscontrato alcune criticità, dovute alle difficoltà dei partecipanti nel percepire le motivazioni che inducono a creare le mappe, unite a problematiche legate alla disponibilità dei volontari. Ad ogni modo, le mappe di comunità rappresentano un efficace strumento di valorizzazione e promozione del territorio, legato strettamente alla partecipazione delle comunità locali, che si rendono protagoniste del passato, del presente e del futuro del proprio territorio.

### *II.2.7 I limiti della partecipazione*

Dopo aver elencato una parte degli strumenti che rendono possibile l'avvio di un processo partecipato, con particolare riferimento al caso del turismo sostenibile, è necessario identificare anche quelli che sono i limiti della partecipazione.

Infatti, risulta frequente che la partecipazione incontri degli ostacoli, i quali rendono difficoltoso il raggiungimento dell'obiettivo tramite il coinvolgimento delle comunità locali. Un esempio di ciò è rappresentato dal caso sopraccitato della Valle del Vanoi, la cui creazione di una *Parish Map* si è protratta nel tempo, a causa di problematiche relative al coinvolgimento dei partecipanti.

Accade talvolta che le popolazioni locali non colgano le opportunità che la partecipazione fornisce loro e che invece si limitino ad osservare i vincoli, tendendo così verso una limitazione dell'adesione al processo partecipato. Questo può essere il caso delle aree protette:

La relazione tra aree protette e comunità locali è un fattore chiave nella conservazione a lungo termine della natura e delle risorse in e attorno a queste aree. Tuttavia in molti casi questa relazione costituisce più un «conflitto» anziché un «supporto» alla gestione delle aree protette. Solitamente il *conflitto* nasce quando le comunità locali percepiscono l'area protetta come un vincolo (e quindi un'oppressione) sul loro uso del territorio e, al tempo stesso, i decisori istituzionali

percepiscono nell'aumentare delle aspirazioni della popolazione locale, sul proprio territorio, una delle maggiori minacce alla sostenibilità dell'area protetta<sup>74</sup>.

Quando ciò accade, è necessario agire tramite l'informazione e la comunicazione verso la popolazione locale, la quale deve essere indotta a partecipare, tramite la comprensione dei benefici che un processo partecipato può offrire al territorio, ma anche alla comunità locale *in primis*. Quattrone afferma infatti che:

Per gestire i conflitti che possono intercorrere tra le parti, occorre l'impiego di continue consultazioni e negoziazioni strutturate non per costruire il consenso ad ipotesi calate «dall'alto» ma per fare emergere le scelte costruite «dal basso»<sup>75</sup>.

Questo non è solo il caso delle aree protette, ma concerne il tema della partecipazione più in generale, la quale deve indurre la popolazione locale ad avvertire l'esigenza di essere coinvolta attivamente. Tuttavia, per far sì che un processo partecipato sia efficace, è necessario che il progetto tenga conto delle esigenze della popolazione locale, la quale deve rappresentare un elemento centrale nella pianificazione, insieme al territorio di riferimento. Talvolta, ciò può condurre a conflitti, derivanti da opinioni contrastanti in merito allo sviluppo del processo partecipato, che richiedono quindi l'utilizzo della negoziazione ed il ricorso alla figura del mediatore, presente negli strumenti partecipativi di cui si è trattato.

Tuttavia, oltre alla presenza di conflitti, un altro limite alla partecipazione può essere rappresentato da un'adesione limitata al progetto proposto, derivante da uno scarso consenso. Per evitare quindi che si creino situazioni in grado di compromettere l'effettiva riuscita del progetto, è necessario selezionare con cura non solo i partecipanti, che devono avere interessi concreti, ma anche le proposte da attuare.

Ad ogni modo, oltre alle possibili divergenze che si possono riscontrare fra gli *stakeholders* coinvolti, ma anche all'interno della comunità stessa, è necessario evidenziare il fatto che un processo partecipato risulta essere molto problematico da avviare. Infatti, in primo luogo, coinvolgere un alto numero di attori può risultare piuttosto difficoltoso e questo è dimostrato nel caso citato in precedenza, relativo alla

---

<sup>74</sup> G. Quattrone, *La gestione partecipata delle aree protette*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 21.

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 22.

Valle del Vanoi. Inoltre, la partecipazione non comporta solo benefici, ma anche costi; infatti, un processo partecipato comporta dei costi iniziali, cui si aggiungono altri oneri in corso d'opera. Tuttavia, Quattrone<sup>76</sup> afferma che nel corso del tempo i costi di gestione tendono a diminuire e che, frequentemente, sono comunque inferiori rispetto ai costi che un processo non partecipato comporterebbe. È quindi necessario fare un'analisi preventiva in termini di costi-benefici, per valutare l'attuabilità del processo partecipato che si intende avviare.

Di conseguenza, quando si avvia un processo partecipato, è indispensabile valutare la sua fattibilità, sia dal punto di vista economico, che per quanto concerne l'adesione delle comunità locali. Un'analisi SWOT permette di identificare i fattori di rischio ed i punti di forza e quindi di adattare il processo alle specificità locali e ai vincoli, cogliendo anche le opportunità che la partecipazione può fornire, rispetto ad un processo non partecipato. È quindi necessario effettuare una ricognizione su quelli che sono i limiti della partecipazione, per poi poter procedere alla pianificazione del processo partecipato. Talvolta, tali limiti possono condurre all'abbandono del progetto, ma, frequentemente, essi possono essere superati con efficacia, conducendo così all'avvio del processo.

### **II.3 La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette**

La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette (CETS)<sup>77</sup> si distingue dagli altri strumenti finora trattati, in quanto rappresenta una certificazione con una valenza internazionale, che si limita alla tutela delle aree protette, la cui gestione deve essere partecipata. La Carta nasce nel 2000, in seguito al precedentemente citato *Earth Summit* di Rio de Janeiro (1992), con lo scopo di seguire i principi contenuti in Agenda 21. Si ispira, in particolar modo, alle raccomandazioni di *Loving Them to Death? Sustainable Tourism in Europe's Nature and National Parks*, rapporto di EUROPARC<sup>78</sup> del 1993.

La Carta fa parte di un programma d'azione dell'UICN<sup>79</sup> (*Parks for Life*) del 1996 ed è stata progettata da un gruppo di lavoro europeo, comprendente principalmente attori

---

<sup>76</sup> G. Quattrone, *op. cit.*

<sup>77</sup> Si veda l'appendice per un estratto del testo della Carta (Sezione I).

<sup>78</sup> Federazione europea dei Parchi.

<sup>79</sup> Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN in inglese).

provenienti dalle aree protette e dal settore turistico; il tutto si è svolto sotto la tutela di EUROPARC.

La CETS si ispira inoltre alle *Linee guida per il Turismo Sostenibile Internazionale* della Convenzione sulla Diversità Biologica.

Scopo della Carta è quindi quello di salvaguardare le aree protette attraverso forme di turismo sostenibile, la cui base è rappresentata dalla partecipazione di vari *stakeholders*, fra cui le comunità locali, alla progettazione delle forme di turismo all'interno dell'area protetta.

L'obiettivo è la tutela del patrimonio naturale e culturale e il continuo miglioramento della gestione del turismo nell'area protetta a favore dell'ambiente, della popolazione locale, delle imprese e dei visitatori<sup>80</sup>.

I principali obiettivi della Carta sono il miglioramento dello sviluppo sostenibile ed un conseguente sviluppo turistico, che rispetti i bisogni delle popolazioni locali, dell'ambiente, delle imprese locali, ma anche dei visitatori. È inoltre necessario un aumento della conoscenza delle aree protette a livello europeo, allo scopo di condurre ad una maggiore tutela e al rispetto di tali aree.

Di conseguenza, coloro che accettano di impegnarsi ad adottare i principi della CETS, dovranno favorire una forma di turismo sostenibile, il quale dovrà essere integrato in maniera armonica con le altre attività presenti sul territorio di riferimento.

Il turismo sostenibile [...] ha l'ambizione di rispondere alle aspettative delle nuove clientele europee, restituendo un senso al viaggio: quello di dedicare del tempo alla scoperta e all'incontro di altre persone, di altri luoghi, e di trarre ricchezza da questo contatto, in uno scambio reciproco<sup>81</sup>.

Essenziale per il raggiungimento degli obiettivi prefissati sono la cooperazione e la partecipazione, da attuare in ogni fase del programma di sviluppo sostenibile; la Carta recita infatti che il partenariato:

---

<sup>80</sup> Fonte: [www.parks.it/federparchi/cets.php](http://www.parks.it/federparchi/cets.php).

<sup>81</sup> EUROPARC Federation, *La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette*, 2000, p. 3.

Si concretizzerà in accordi precisi e cooperazione tra le autorità delle aree protette, le imprese turistiche e la popolazione locale.

La Carta è uno strumento per mettere in atto queste collaborazioni. Essa incoraggia la condivisione delle responsabilità e sottolinea gli impegni singoli e collettivi dell'area protetta e dei suoi partner<sup>82</sup>.

La CETS si fonda su dieci obiettivi, che vengono sottoscritti dal firmatario al momento della ratifica. Gli obiettivi sono:

1. Lavorare in Partnership: coinvolgere tutti coloro che sono implicati nel settore turistico dell'area protetta, per il suo sviluppo e la sua gestione;
2. Elaborare una Strategia: predisporre e rendere effettiva una strategia per il turismo sostenibile ed un piano d'azione per l'area protetta con la responsabilità di tutti gli attori coinvolti;
3. Tutelare e migliorare il patrimonio naturale e culturale: proteggere le risorse da un turismo sconsiderato e ad alto impatto;
4. Qualità: garantire ai visitatori un elevato livello di qualità in tutte le fasi della loro visita;
5. Comunicazione: comunicare efficacemente ai visitatori le caratteristiche proprie ed uniche dell'area;
6. Prodotti turistici specifici locali: incoraggiare un turismo legato a specifici prodotti che aiutino a conoscere e scoprire il territorio locale;
7. Migliorare la conoscenza, formazione: potenziare la conoscenza dell'area protetta e dei temi della sostenibilità tra tutti gli attori coinvolti nel settore turistico;
8. Qualità della vita dei residenti: assicurare che il sostegno al turismo non comporti costi per la qualità della vita delle comunità locali residenti;
9. Benefici per l'economia: accrescere i benefici provenienti dal turismo per l'economia locale;
10. Monitoraggio dei flussi, riduzione degli impatti: monitorare i flussi di visitatori indirizzandoli verso una riduzione degli impatti negativi<sup>83</sup>.

---

<sup>82</sup> *Ibidem.*

<sup>83</sup> Fonte: [www.parks.it/federparchi/pagina.php?id=35](http://www.parks.it/federparchi/pagina.php?id=35).

Di conseguenza, trattando il tema della partecipazione, essenziali risultano essere i punti uno, cinque e otto, ovvero quelli che fanno riferimento al partenariato, alla necessità di una continua comunicazione, la quale si indirizza non solo ai visitatori, ma anche ai residenti, e, soprattutto, una particolare attenzione alla qualità della vita delle popolazioni locali, che non deve essere inficiata dal turismo. Altro elemento ricorrente nei dieci punti è, chiaramente, la tutela dell'ambiente naturale, in questo caso l'area protetta, che deve essere fruito senza creare impatti negativi, nel rispetto dei bisogni attuali e futuri.

Per quanto concerne l'elaborazione di una strategia, la Carta si suddivide in tre sezioni: turismo sostenibile per l'area protetta, la quale richiede un'analisi dell'area, cui segue un piano strategico per il raggiungimento degli obiettivi prefissati da parte degli *stakeholders* interessati; turismo sostenibile per le imprese turistiche locali, la quale mira al coinvolgimento delle imprese locali nella strategia di turismo sostenibile nelle aree protette ed, infine, turismo sostenibile per i *tour operators*, i quali devono essere coinvolti nel turismo locale.

Attualmente, la prima sezione è stata attuata nelle aree protette italiane ed estere; per quanto riguarda le altre due, non sono ancora state implementate in Italia. La seconda fase è in corso di attuazione, si è infatti tenuto un primo convegno nel mese di febbraio 2014, volto a promuovere ed incentivare l'avvio di questa fase anche in Italia; all'estero è già stata avviata, ma è tuttora in fase sperimentale. Ad ogni modo, nel frattempo EUROPARC consiglia alle imprese locali di adottare marchi di qualità per la tutela dell'ambiente. Questo è il caso del Parco Naturale Adamello Brenta, il cui processo di adesione alla Carta verrà presentato nel prossimo capitolo, che ha dato vita al marchio Qualità Parco.

In questa sede verrà quindi trattata solo la prima sezione della Carta, ovvero il turismo sostenibile per l'area protetta.

### *II.3.1 Il turismo sostenibile per l'area protetta*

La sezione I della Carta induce i firmatari a sviluppare forme di turismo sostenibile, con un approccio di lungo periodo, attraverso azioni partecipate di tutela dell'ambiente, con conseguenti benefici per l'area protetta, fra cui si riconoscono la possibilità di collaborare maggiormente con le imprese turistiche locali e non, di sviluppare il turismo della zona e di sensibilizzare maggiormente i visitatori. Questi sono solo alcuni degli

impatti positivi che l'adozione della Carta può comportare; allo stesso tempo, l'area protetta si impegna al coinvolgimento degli attori turistici interni ed esterni e a definire una strategia per il primo quinquennio (la Carta deve essere rinnovata dopo cinque anni), seguita da un piano di azioni concrete da intraprendere per il raggiungimento degli obiettivi.

Oltre agli *stakeholders* locali, anche i visitatori devono essere coinvolti nella tutela dell'area protetta, attraverso campagne di sensibilizzazione e comunicazione; di rimando, essi devono ricevere un'esperienza di qualità, aperta a tutti i tipi di visitatori, anche ai più svantaggiati, e ciò dovrà essere verificato attraverso costanti indagini qualitative.

L'area protetta si impegna inoltre allo sviluppo di un'offerta turistica che miri ad un'offerta specifica, volta alla scoperta del territorio; per ottenere ciò è necessaria una preparazione data dalla formazione degli operatori locali. Di fondamentale importanza è poi il coinvolgimento della popolazione locale, senza la cui partecipazione difficilmente si potranno raggiungere effetti positivi. Essa deve essere coinvolta in tutte le fasi previste dalla CETS, a partire dalla formazione della strategia, per proseguire con una comunicazione continua; l'area protetta si impegna a creare uno scambio equo e paritario fra residenti e visitatori, invitando i primi a partecipare alle attività organizzate da essa e permettendo ai secondi di entrare in contatto con la quotidianità locale. L'area protetta deve inoltre intervenire in caso di conflitto e tutelare la popolazione residente dai possibili impatti negativi del turismo. Per questo motivo, è importante conoscere il target di riferimento e puntare alla destagionalizzazione e alla delocalizzazione del turismo, promuovendo tutte le zone dell'area protetta, e non solo le più conosciute, la mobilità sostenibile ed i prodotti locali.

### *II.3.2 L'adesione alla Carta*

Le aree protette interessate alla ratifica della CETS, se rispondenti ai criteri prestabiliti, possono fare domanda alla federazione EUROPARC, la quale ne verificherà i requisiti e, dopo un processo da seguire, potranno ottenere il certificato, impegnandosi all'attuazione della strategia e al partenariato, per lo sviluppo di una forma di turismo sostenibile, volta alla tutela del territorio e della popolazione locale.

La Carta ha validità per cinque anni, alla scadenza l'area protetta dovrà richiedere il suo rinnovo, che avverrà solo dopo un controllo con esito positivo. Al termine dei cinque

anni, dovrà essere inviato un rapporto completo di obiettivi e risultati ottenuti alla Commissione Europea di Valutazione. In caso di rinnovo, sarà necessario stabilire una nuova strategia ed il conseguente programma per la sua realizzazione<sup>84</sup>.

Per chiarire meglio lo svolgimento di queste fasi, il capitolo quattro di questo elaborato presenterà il caso del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, situato nella Provincia autonoma di Trento, che è in fase di avviamento del processo per l'ottenimento della certificazione con la CETS. Verrà inoltre presentato il caso del Parco Naturale Adamello Brenta, il quale ha aderito ai principi della Carta nel 2006 ed ha ottenuto il rinnovo della certificazione nell'ottobre 2012.

### *II.3.3 Il ruolo di Federparchi*

Federparchi-EUROPARC Italia rappresenta la sezione italiana di EUROPARC *Federation* e si impegna alla diffusione della Carta e alla creazione di una rete di aree protette aderenti. Infatti, uno dei compiti di Federparchi è quello di supporto alle aree protette nella fase di adozione della Carta, tramite un servizio di consulenza ed informazione pre-candidatura. Di conseguenza, il processo di adesione viene semplificato e favorisce la cooperazione fra parchi, non solo nazionali, ma anche europei.

Federparchi si impegna inoltre alla promozione delle aree protette certificate e delle imprese locali coinvolte. A livello nazionale, sono stati creati due tavoli di lavoro, per rendere più efficace il processo di certificazione e per offrire supporto alle aree protette certificate o in fase di certificazione; i tavoli fanno parte di un unico gruppo, il cui scopo è quello di far collaborare Federparchi con le aree protette presenti sul territorio nazionale, promuovere lo scambio di esperienze ed essere in grado di presentare ad EUROPARC una visione nazionale in merito alla CETS e diffondere informazioni relative ad esperienze concrete anche internazionali<sup>85</sup>. Tale gruppo permette inoltre di mantenere i rapporti con EUROPARC e le altre reti di aree protette aderenti a livello

---

<sup>84</sup> EUROPARC Federation, *La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette*, 2000.

<sup>85</sup> Il gruppo si suddivide in un tavolo tecnico ed uno scientifico; il primo è formato dai responsabili delle aree protette certificate (o candidate) e mira allo scambio di esperienze e ad un coordinamento dei parchi; il secondo è invece formato dalle società di consulenza accreditate per l'accompagnamento delle aree protette e promuove l'omogeneità delle procedure di adesione alla Carta.

europeo, al fine di mantenere un'uguaglianza e di diffondere le *best practices* a livello internazionale<sup>86</sup>.

Di conseguenza, aderire alla Carta non significa solo accettare di impegnarsi a raggiungere determinati obiettivi e a sottostare a particolari condizioni, ma anche formare una rete, che opera grazie alla partecipazione e al coinvolgimento di tutti gli *stakeholders*, incluse le comunità locali.

#### *II.3.4 I residenti e gli attori locali nella CETS*

Gli attori locali ed, in particolar modo, i residenti rappresentano gli attori chiave nel processo di adesione alla CETS, in quanto la Carta non si basa su strategie «pre-confezionate», bensì si adatta alle specificità di ogni territorio. Come affermato più volte, la popolazione locale conosce meglio di chiunque altro il territorio in cui vive e le sue esigenze; è quindi impensabile sviluppare strategie di sviluppo sostenibile e, in questo caso, di turismo sostenibile, senza il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei residenti.

Come dimostra il caso della strada svizzera degli orologi, di cui si è trattato in precedenza, senza l'accettazione della popolazione locale, difficilmente un piano d'azione avrà successo.

Infatti, la Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette, si basa sulla partecipazione quale punto di partenza per una strategia efficace di sviluppo; elementi ricorrenti sono la qualità della vita dei residenti e la comunicazione, quale strumento di partenariato. La strategia dovrà quindi essere modellata non solo sull'ambiente locale, ma anche sulle esigenze della popolazione, che dovrà essere informata sufficientemente.

[...] l'area protetta facilita un processo di cooperazione, permettendo alle imprese turistiche locali e agli altri settori di lavorare insieme, incoraggiando una migliore integrazione del turismo nella vita degli abitanti e migliorando la loro comprensione degli obiettivi di sviluppo sostenibile<sup>87</sup>.

---

<sup>86</sup> [www.parks.it/federparchi/pagina.php?id=32](http://www.parks.it/federparchi/pagina.php?id=32).

<sup>87</sup> EUROPARC Federation, *op. cit.*, p. 6.

Si punta infatti a coinvolgere le comunità locali sin dalla fase di pianificazione, consultando la popolazione durante tutto il percorso e sostenendola in caso di conflitto coi visitatori.

L'area protetta mette quindi al centro l'ambiente e l'uomo che vi abita, basando le proprie strategie sulla partecipazione della comunità locale, il cui ruolo, marginale in passato, viene ora posto al centro della pianificazione.

### **III. TURISMO E PARTECIPAZIONE NELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO**

Dopo aver trattato il tema della partecipazione ed i suoi strumenti, è necessario soffermarsi sul caso specifico della Provincia autonoma di Trento, in quanto il caso di studio di questo elaborato verte sul tema dell'adozione della Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette, da parte di un Parco provinciale trentino, ovvero il Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino. Gli strumenti di cui si è trattato nel secondo capitolo, verranno in parte presentati nell'analisi del caso di studio e della *best practice* in esame.

In questa sede verranno quindi esplicate sia le problematiche, che i punti di forza del turismo trentino, facendo anche un *excursus* sulle leggi e sulla regolamentazione del turismo e dello sviluppo sostenibile all'interno della Provincia.

Il primo capitolo si è soffermato, in parte, sul tema degli impatti del turismo, questa parte andrà invece ad approfondire le esternalità turistiche in Trentino, presentando anche degli esempi concreti, ovvero il caso della Val Rendena, terra che da area prevalentemente agricola, si è trasformata in destinazione di turismo di massa, ed il caso del Parco Naturale Adamello Brenta, che verrà ampiamente approfondito, presentandone l'esperienza con la Carta Europea per il Turismo Sostenibile.

Infatti, tale Parco rappresenta un esempio di *best practice* a livello provinciale, e non solo, in quanto si è dimostrato innovativo e propulsivo, non solo nell'adozione della Carta, ma anche nelle sue azioni verso la sostenibilità e la partecipazione.

Considerando che verrà ampiamente trattato il tema dei Parchi trentini, una parte del capitolo riguarderà l'analisi dei visitatori di tali Aree Protette, approfondendone il punto di vista, che verrà giustapposto a quello del residente, e evidenziando anche quelle che sono le opportunità che il turismo fornisce loro.

Si tratterà ampiamente del ruolo dei residenti, sia all'interno del Parco Naturale Adamello Brenta, in cui è stato adottato un processo partecipato per la certificazione con la Carta, ma anche per quanto concerne gli impatti, che ricadono in buona parte sulla popolazione residente. Il punto di vista della popolazione verrà quindi posto a confronto con quello dei visitatori, degli operatori e, nel caso del Parco Naturale Adamello Brenta, dei sindaci dei Comuni afferenti al Parco.

In particolar modo, nel presentare la *best practice*, ci si soffermerà sulle motivazioni che hanno condotto all'adesione alla Carta, sugli obiettivi da raggiungere e sul percorso svolto per ottenere la certificazione. Il Parco ha inoltre ottenuto la rivalidazione della Carta per un ulteriore quinquennio; di conseguenza, anche in questo caso, verrà analizzato il percorso fatto, soffermandosi sui forum territoriali e sulla strategia. Come già affermato, si tratterà anche il ruolo dei residenti all'interno di questo processo, che hanno rappresentato gli attori chiave del percorso, sia tramite l'adesione ai forum, che tramite una più generale partecipazione.

Questo capitolo vuole rappresentare un'introduzione a quello successivo, che tratterà il caso di studio dell'adesione del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile. Risulta quindi necessario introdurre lo stato del turismo all'interno della Provincia, ma anche la legislazione provinciale. Il Parco Naturale Adamello Brenta viene qui citato per essersi distinto nel percorso fatto e poiché rappresenterà un punto di partenza per la Provincia ed il Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, per quanto riguarda la partecipazione e lo sviluppo turistico sostenibile.

### **III.1 L'impatto del turismo sulla società trentina**

Nel primo capitolo si è trattato ampiamente il tema degli impatti del turismo, sia dal punto di vista economico e ambientale, che da quello sociale e culturale; questo terzo capitolo va invece ad indagare gli impatti del settore turistico nel caso specifico del Trentino.

Negli ultimi decenni, la Provincia autonoma di Trento vede contrapporsi zone in cui si pratica una forma di turismo di massa altamente impattante, a zone che mantengono ancora in buona parte il loro aspetto naturale. Per quanto riguarda la prima forma di turismo, un chiaro esempio possono essere le Dolomiti, le quali hanno vissuto un processo di antropizzazione durato secoli, trasformatosi successivamente in turismo di massa in breve tempo. Infatti, già a partire dagli anni Sessanta, le Dolomiti sono state sempre più meta di un turismo montano, spesso irrispettoso dell'ambiente naturale, sia nella stagione estiva che in quella invernale. In seguito all'iscrizione alla *World Heritage List* dell'UNESCO, avvenuta in data 26 giugno 2009, si cerca sempre più di tutelare questo bene, incentivando una forma di turismo maggiormente sostenibile.

Il turismo montano trentino si è spostato dal fondovalle alla quota già a partire dagli anni Cinquanta, con lo sviluppo degli sport invernali, che, con impianti sportivi ed innevamento artificiale, hanno condotto sempre più al degrado dell'ambiente naturale derivante dall'inquinamento, dal consumo di acqua e di suolo e dal disboscamento. In seguito alla creazione di tali impianti si è sviluppato un turismo di seconde case, fenomeno che rappresenta una problematica per il settore turistico trentino e che si sta cercando di arginare. Se a ciò si aggiunge il turismo del weekend, la situazione si aggrava ulteriormente; per questo motivo la Provincia autonoma di Trento ha fatto ricorso a pedaggi, limiti di transito e divieti sui passi (come nel caso del Passo dello Stelvio), per risolvere, almeno in parte, questi punti critici, che rappresentano solo una porzione ridotta di quelle che sono le esternalità del turismo montano.

Come affermato in precedenza, agli impatti di tipo ambientale si aggiungono quelli sociali; infatti, la popolazione locale, che si trova a convivere con queste problematiche quotidianamente, inizia a rifiutare i turisti, visti come coloro che hanno modificato la montagna e, soprattutto, il modo di vivere la montagna.

Infatti, una delle problematiche del turismo montano, e non solo, è legata alla costante emarginazione dei residenti, che si vedono talvolta costretti a rinunciare alla propria cultura e tradizione, con risultati negativi sia per la popolazione stessa, che per il turista, il quale necessita di un contatto con la cultura locale.

Tuttavia, il settore turistico ha anche delle esternalità positive che ricadono sul territorio: una di queste è rappresentata dalla riduzione dello spopolamento montano, derivante dalle attività turistiche e dal conseguente aumento dell'occupazione.

Il Centro Studi per la Val di Sole<sup>88</sup> ha riconosciuto l'esistenza di cinque differenti modelli di sviluppo turistico montano in Trentino, che possono ancora essere considerati attuali. Il primo è il modello dei centri in quota, che avverte la necessità di creare un sistema che agisca contro il rischio di monocultura; infatti, la stagionalità rende difficoltosa la vita delle comunità locali, stravolgendone i ritmi. Per questo motivo, è necessario presentare al turista la cultura e le tradizioni della popolazione residente, in quanto il turismo sciistico è frequentemente una forma di turismo superficiale per quanto concerne il contatto con il luogo ospitante, poiché si limita allo

---

<sup>88</sup> Centro Studi per la Val di Sole, *Incontri tra/montani 1995. L'impatto del turismo di massa sull'ambiente umano nelle valli alpine. Atti del convegno*, Tipolitografia Andreis, Malé, 1996.

sport e al piacere<sup>89</sup>. A ciò si aggiunge un'altra problematica, ovvero il fatto che la popolazione spesso si trova ad adattarsi allo stile di vita del turismo, assumendone i comportamenti negativi.

Il secondo modello è quello delle seconde case, che ha inizialmente rappresentato un impatto positivo, poiché ha offerto lavoro alle imprese locali; in seguito, però, si è sviluppata una speculazione edilizia, che ha condotto all'accrescimento dei prezzi degli immobili, a discapito dei residenti. Di conseguenza, i Comuni cercano ora di porre dei limiti all'edificazione, per cui le seconde case si spostano dal centro alla periferia. Come affermato in precedenza, questa forma di turismo ha alti costi per la comunità locale, la quale sostiene gli oneri per i servizi e le attrezzature e si trova a vivere in un paesaggio deturpato; per questo motivo, si avverte la necessità di uniformare lo stile architettonico di tali abitazioni con il paesaggio.

Varotto<sup>90</sup> definisce tali tipologie di abitazioni come «case fredde», facendo una distinzione fra abitazioni non occupate, che vengono utilizzate saltuariamente, seconde case, dove il proprietario non ha la residenza, alloggi turistici, utilizzati per le vacanze, e letti freddi; quest'ultimo termine è tratto da una definizione di Legambiente<sup>91</sup>, che lo utilizza come sinonimo di seconda casa. Le cosiddette «case fredde» sono definite come problematiche in quanto utilizzano suolo destinato in precedenza ad altri utilizzi, trasformano il paesaggio, comportano la fuga dei residenti, a causa dell'accresciuto costo della vita, e il conseguente declino della destinazione turistica. Si stima infatti che tali abitazioni vengano usate piuttosto saltuariamente (intorno ai sessanta/settanta giorni all'anno); nonostante ciò, la comunità locale ne sostiene i costi durante tutto il corso dell'anno.

Se quindi in passato le seconde case rappresentavano un'opportunità per i comuni, ora si sta tentando di arginare tale fenomeno, regolamentandone la costruzione. Le Regioni e le Province stanno ponendo dei limiti e, nel caso della Provincia autonoma di Trento, dal 2005 si sta contenendo l'edificazione negli abitati che superano già una certa soglia di seconde abitazioni. Per fornire una risposta a questo fenomeno, la provincia di

---

<sup>89</sup> Ciò viene confermato nel caso di studio del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, di cui si tratterà in seguito.

<sup>90</sup> M. Varotto, "Case fredde. Abitazioni non occupate ed edilizia turistica nel bellunese: verso nuovi modelli di fruizione", *Università di Venezia Ca' Foscari*, 17 febbraio 2014, Venezia, 2014.

<sup>91</sup> Legambiente, "Cemento d'alta quota: seconde case, cemento vs. turismo di qualità. I numeri dell'edilizia d'assalto delle principali località del turismo montano delle Alpi italiane", *Carovana delle Alpi - Dossier 2009*, 2009.

Belluno, ha adattato al proprio territorio la forma di ospitalità dell'albergo diffuso, sviluppatasi in Friuli Venezia Giulia nel 1978. Ciò rappresenta una possibile soluzione, in grado di consentire il riutilizzo delle seconde case ormai presenti, ma non più utilizzate, sfruttando l'edificato già esistente e arginando così la costruzione di nuove tipologie di alloggi ad uso turistico<sup>92</sup>. Altre possibili soluzioni sono legate ad una collaborazione che coinvolga strutture alberghiere ed edilizia privata, alla formazione degli operatori e degli imprenditori, destagionalizzazione, creazione di una relazione fra residente e visitatore, maggior internazionalizzazione e diffusione di forme di turismo etico e responsabile<sup>93</sup>.

Nel Dossier del 2009<sup>94</sup>, accanto ai punti critici dei «letti freddi», Legambiente evidenzia le opportunità che la costruzione di seconde case ha comportato; infatti, esse hanno incrementato l'edilizia locale, offrendo nuovi posti di lavoro e incentivando l'arrivo di nuovi ospiti, che sono stati poi fidelizzati, dando così vita ad un *word of mouth* positivo in merito alla destinazione turistica. Tuttavia, tali opportunità vengono sormontate dalle externalità del turismo e, in particolare, delle seconde case, le quali portano agli impatti sopraccitati, fino a condurre la località turistica ad un inesorabile declino.

In particolare, Legambiente fa riferimento alla Provincia autonoma di Trento, dove, pur essendo le zone in cui si pratica turismo montano ben distribuite, si riscontra una contrapposizione fra aree con un elevato numero di seconde case ed aree in cui primeggia l'alberghiero. Ad ogni modo, l'offerta turistica si basa qui su più di 100.000 posti letto, di cui il 67% circa sono alberghieri. Se però questo dato viene comparato con le abitazioni dei residenti, nei 63 Comuni in cui Legambiente ha effettuato la sua indagine, si riscontrano 57.271 seconde case, a fronte di un numero assai ridotto di abitazioni di residenti (37.430); in questo caso, le seconde case rappresentano il 60,5% sul totale delle abitazioni. I posti letto per abitante variano in maniera significativa rispetto alla media provinciale (1,1) in molte località a turismo maturo; un esempio è il comune di Andalo con 5,1 posti letto per abitante, seguito da Campitello di Fassa (4,4) e Canazei (3,7). A tali aree si contrappongono invece località che, pur essendo turistiche,

---

<sup>92</sup> Nel capitolo IV verrà presentato il caso del Comune di Sagron-Mis, all'interno del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, dove le seconde case sono state messe in rete, per ampliarne l'utilizzo.

<sup>93</sup> M. Varotto, *op. cit.*

<sup>94</sup> Legambiente, "Cemento d'alta quota: seconde case, cemento vs. turismo di qualità. I numeri dell'edilizia d'assalto delle principali località del turismo montano delle Alpi italiane", *Carovana delle Alpi - Dossier 2009*, 2009.

vedono un numero di posti letto per abitante inferiore alla media provinciale, come ad esempio Castello-Molina di Fiemme (0,3)<sup>95</sup>.

Questi dati vogliono rappresentare una conferma di ciò che le seconde case comportano, sia per quanto concerne il turismo di una località, che gli impatti che ne derivano. È quindi necessario arginare quanto più possibile tale fenomeno, indirizzandosi verso forme di turismo maggiormente sostenibili e responsabili.

Il terzo modello evidenziato dal Centro Studi per la Val di Sole, è quello di una forma di turismo naturalistico, come può essere quello promosso dalle aree protette, che rappresenta una possibile soluzione in grado di educare e di riportare il fulcro del turismo al fondovalle, anziché in quota, dove l'ambiente è più fragile. Si auspica quindi a condurre nuovamente ad un turismo che punta alla lentezza e al silenzio.

Al terzo modello si contrappone il quarto, ovvero le *leadership*; in questo caso la comunità locale ha perso il controllo del turismo, le attività economiche sono ora al di fuori del controllo dei residenti e, di conseguenza, si avverte la necessità di investire in formazione, per uno sviluppo maggiormente endogeno.

Il quinto modello punta all'identità montana, il cui problema principale è dato dalla contrapposizione fra la partecipazione, che è già presente, e la frequente chiusura da parte degli abitanti. L'obiettivo è quello di mantenere il dialetto, i proverbi e le tradizioni culturali ed edilizie.

Le possibili soluzioni ai punti critici di questi modelli sono: mirare al decongestionamento, puntare ad un'economia integrata, che vede il turismo e l'agricoltura cooperare per la promozione dei prodotti locali, rendere il turista maggiormente consapevole tramite la diffusione della cultura locale ed il recupero delle antiche tradizioni. Anche da parte della popolazione locale si richiede un'apertura, un contatto con il visitatore, per una forma di turismo maggiormente sostenibile. L'autore sostiene la necessità di eliminare i limiti imposti nelle zone già saturate e porli invece nelle zone che si collocano ancora in una fase iniziale del ciclo di vita della destinazione. Questa posizione si contrappone alla frequente necessità di decongestionare zone ad alta vocazione turistica, per diffondere il turismo anche in aree non ancora turisticizzate. Non sembra infatti essere una soluzione, l'inferire ulteriormente su zone dove il turismo ha già avuto forti impatti; il punto focale è

---

<sup>95</sup> *Ivi*, pp. 26-27.

rappresentato dal fatto che gli impatti, come affermato più volte, non si hanno solo a livello ambientale, ma anche sociale. Di conseguenza, infierire su un'area a turismo maturo, significa inficiare ulteriormente la qualità di vita della popolazione locale, già profondamente colpita. Per questo motivo, è invece necessario condurre, in entrambe le aree, a forme di turismo sostenibile, per arginare i danni ove presenti e ridurre al minimo gli impatti nelle nuove aree<sup>96</sup>.

### *III.1.1 Alcuni dati attuali*

Attualmente, si può affermare che il turismo ha un peso pari al 7% del Pil della Provincia autonoma di Trento, e, considerando anche le attività derivanti da tale settore, si raggiunge il 15%<sup>97</sup>. Infatti, la spesa media del turista nella Provincia è pari a 93 euro giornalieri, per un totale medio di 2.830 euro spesi nel corso dell'intera vacanza<sup>98</sup>. Il turismo non è quindi caratterizzato solamente da impatti negativi, ma anche da ricadute economiche positive sul territorio.

In particolare, sono 481.181 i posti letto sul territorio della Provincia, con una maggioranza di esercizi alberghieri che si collocano fra le 3 e le 4 stelle (72%)<sup>99</sup>.

Secondo l'Osservatorio Nazionale del turismo, nel 2012 la Provincia autonoma di Trento era al quinto posto in Italia per numero di presenze (settimo per arrivi)<sup>100</sup>. Nello stesso anno le presenze in Trentino sono state pari a 11,4 milioni per il settore alberghiero e 4 per il complementare, a ciò si aggiungono i 5,1 milioni di presenze registrate negli alloggi privati, e i 9,2 milioni nelle seconde case<sup>101</sup>; la permanenza media è pari a sei giorni<sup>102</sup>, sebbene si dimostri in calo negli esercizi alberghieri.

Per quanto concerne poi il tasso di ricettività<sup>103</sup>, la media della Provincia è pari a 0,5, ma ci sono Comuni che raggiungono valori notevolmente maggiori: esempi sono i

---

<sup>96</sup> Centro Studi per la Val di Sole, *op. cit.*, pp. 15-37.

<sup>97</sup> Redazione Trento Today, "In Trentino il 15% del Pil dipende dagli introiti del settore turistico", *Trento Today*, 15 gennaio 2013.

<sup>98</sup> Trentino marketing s.p.a., *Dati e numeri del turismo trentino*, Litografia Editrice Saturnia, Trento, 2012, p. 46.

<sup>99</sup> I dati si riferiscono all'anno 2013. I posti letto in strutture alberghiere compresi nelle categorie 3 e 4 stelle rappresentano l'86% dell'offerta. Fonte: Provincia autonoma di Trento, Servizio Statistica, *Annuario del turismo 2013,2014* ([www.statistica.provincia.tn.it](http://www.statistica.provincia.tn.it)).

<sup>100</sup> Fonte: [www.ontit.it](http://www.ontit.it).

<sup>101</sup> Fonte: Provincia autonoma di Trento, Servizio Statistica, *Annuario del turismo 2012, 2013* ([www.statweb.provincia.tn.it](http://www.statweb.provincia.tn.it)).

<sup>102</sup> Trentino marketing s.p.a., *op. cit.*, p. 5.

<sup>103</sup> Tasso di ricettività: indica il numero di posti letto ogni 100.000 abitanti (fonte: [www.ontit.it](http://www.ontit.it)).

Comuni di Mezzana ed Andalo (rispettivamente, con un tasso di ricettività pari a 7,4 e 6,7), cui si contrappongono Comuni con tassi di ricettività pari a 0<sup>104</sup>; per questo motivo è necessario delocalizzare il turismo. A tali valori corrispondono quelli relativi al tasso di turisticità, ovvero “il livello di «affollamento» turistico in un determinato periodo (anno o mese) indicando il numero di turisti presenti ogni 100.000 abitanti”<sup>105</sup>.

Si può quindi affermare che gli impatti del turismo sulla società trentina sono notevoli, e necessitano di essere limitati e gestiti, attraverso lo sviluppo di una forma di turismo sostenibile, in aggiunta alla delocalizzazione e alla destagionalizzazione<sup>106</sup>. Qui di seguito, viene presentato il caso della Val Rendena, che ha visto la sua fonte primaria di reddito passare dal settore primario al turismo.

### *III.1.2 Il caso della Val Rendena*

La Val Rendena è sempre stata una valle dedita all'allevamento e all'agricoltura, fino a che, negli anni Sessanta, è giunto il turismo di massa nei suoi centri principali, ovvero Pinzolo, Carisolo e Madonna di Campiglio, modificando profondamente l'ambiente naturale e la vita dei residenti. Le testimonianze locali definiscono il turismo come altamente impattante:

Possiamo senz'altro affermare che gli effetti del turismo nella società della Valle Rendena sono stati stravolgenti; in un trentennio le abitudini di vita dei valligiani ed il territorio hanno subito modificazioni da considerarsi irreversibili. Una vallata graziata dalla natura per le montagne, i laghi, i fiumi ed i panorami è stata dagli anni Sessanta in poi saccheggiata dalla speculazione edilizia e dalla pratica di un turismo d'assalto, quasi «selvaggio». E tutt'ora, nonostante le condizioni

---

<sup>104</sup> Fonte: Provincia autonoma di Trento, Servizio Statistica, *Annuario del turismo 2013, 2014* ([www.statweb.provincia.tn.it](http://www.statweb.provincia.tn.it)).

<sup>105</sup> Fonte: [www.ontit.it](http://www.ontit.it).

<sup>106</sup> Non è stato possibile inserire la totalità dei dati che si dimostravano utili ai fini di rappresentare un quadro completo sulla situazione attuale del turismo nella Provincia autonoma di Trento, in quanto si è riscontrato che molti dei dati elaborati a livello nazionale, tendono ad aggregare le Province autonome di Trento e Bolzano, fornendo i dati della Regione Trentino-Alto Adige. Tuttavia, tali dati si dimostrano frequentemente incoerenti fra loro e si discostano notevolmente da quelli dell'altra Provincia. Di conseguenza, dovendo fare quasi unicamente riferimento ai dati provinciali, una parte di essi non era aggiornata ed è stata omessa, in quanto la situazione attuale si discosta da quella che emerge dai dati analizzati.

economiche siano ben diverse dall'inizio di questa esecrabile pratica, si continua nella stessa direzione<sup>107</sup>.

La vallata ha visto frequenti emigrazioni fino alla fine degli anni Sessanta, col conseguente ritorno degli emigranti, sottoforma di turisti, negli anni successivi; ciò ha condotto alla trasformazione edilizia, con la finalità di accogliere i primi visitatori. Madonna di Campiglio (Figura 1), nata nel Novecento come stazione sciistica, ha inizialmente instaurato il proprio sviluppo a livello nazionale, in seguito si è estesa anche al piano internazionale.

La località in breve tempo si è trasformata, non solo per mano della popolazione locale, ma anche attraverso uno sviluppo esogeno, in quanto le risorse umane locali, pur avendo abbandonato i campi, non erano più sufficienti. Nel 1974 il Comune di Pinzolo pose dei limiti allo sviluppo, che furono tuttavia aggirati.

La macchina infernale intanto cresceva e cominciava a muovere i suoi tentacoli anche negli altri Paesi dell'alta valle. [...] L'onda edilizia si è via via allargata su tutta la valle facendo lievitare i prezzi dei terreni e degli alloggi con cifre degne dei maggiori centri storici delle nostre città d'arte. La popolazione indigena senz'altro ne beneficiava economicamente: la ricchezza si diffuse in tutti gli strati sociali; ma, di pari passo, si andavano riducendo le superfici del territorio prativo. Pochi paesi sono rimasti immuni da questa valanga di cemento<sup>108</sup>.

Il turismo viene qui descritto come una «macchina infernale», in grado sì di portare ricchezza, ma anche di deturpare il paesaggio locale, inficiando così la vita degli abitanti locali.

Quello che l'autore si chiede, è il motivo di tutto ciò, come mai nessuno è intervenuto quando era ancora possibile? Egli attribuisce questo risultato alla popolazione locale, la quale, essendo povera culturalmente, è stata facilmente ingannata. Ciò dimostra che l'assenza di partecipazione può creare danni irreversibili ad un territorio e alla vita della sua popolazione, la quale necessita di essere informata/formata, per poter prendere parte attivamente allo sviluppo locale. Il pericolo maggiore è ora legato ai giovani, i quali anziché provare orgoglio per la terra natia, tendono sempre più ad assumere i

---

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 111.

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 113.

comportamenti dei turisti; ciò rappresenta un rischio di perdita dell'identità locale, già altamente colpita<sup>109</sup>.

Ancora oggi in Val Rendena si continua a disboscare per costruire nuovi impianti sciistici, per soddisfare le esigenze del turismo di massa. Si cercano ora nuove soluzioni per bloccare questa forma di sviluppo, tutt'altro che sostenibile. A conferma di ciò, nel 2013 Legambiente ha conferito una Bandiera Nera<sup>110</sup> alla Comunità di Valle delle Giudicarie, poi riconfermata nel 2014, per l'intenzione di costruire nuovi impianti sciistici in zone non ancora intaccate dal turismo<sup>111</sup>.

Il ruolo della popolazione locale rappresenta quindi un fattore chiave nella programmazione turistica, per evitare di condurre a casi estremi, come quello della Val Rendena, che rappresenta solo uno dei molti esempi di esternalità del turismo di massa montano.



**Figura 1: Madonna di Campiglio durante il periodo invernale (Fonte: [www.visitdimarofolgarida.it](http://www.visitdimarofolgarida.it)<sup>112</sup>).**

<sup>109</sup> *Ivi*, pp. 111-119.

<sup>110</sup> Bandiera Nera: è un riconoscimento che l'associazione ambientalista Legambiente in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente conferisce annualmente a quei soggetti [...] che assaltano l'ambiente e compromettono gli ecosistemi (fonte: Wikipedia).

<sup>111</sup> Legambiente, "Bandiere nere, ferite aperte nell'arco alpino. Bandiere verdi, buone pratiche e idee positive di sviluppo locale", *Carovana delle Alpi - Dossier 2013*, 2013.

<sup>112</sup> Il paradosso di questa immagine deriva dal fatto che tale fotografia non rappresenta una denuncia delle esternalità turistiche, bensì è stata pubblicata sul sito dell'Azienda per il Turismo interessata, allo scopo di fare promozione turistica.

### **III.2 Il visitatore dei Parchi trentini**

La Provincia autonoma di Trento annovera nel suo territorio tre Parchi naturali, di cui due Parchi provinciali (Parco Naturale Adamello Brenta e Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino) e un Parco nazionale (Parco Nazionale dello Stelvio); in questo elaborato si fa riferimento ai due Parchi provinciali.

#### *III.2.1 Turista vs. Residente*

In Trentino, i Parchi naturali hanno un ruolo preponderante nel turismo, in quanto, la Provincia autonoma di Trento stima che, qualora essi non fossero presenti, il turismo trentino vedrebbe settantamila turisti in meno nel corso della stagione estiva<sup>113</sup>. Tale dato si riferisce ai tre Parchi sopraccitati, se però si facesse riferimento a tutte le Aree Protette del Trentino, i visitatori in meno sarebbero centomila.

Infatti, accade talvolta che il turista scelga la località di soggiorno, proprio per la presenza dell'area protetta (nel caso del Trentino, la percentuale di turisti che ha scelto la località per la presenza di un parco è pari al 10%). Si vedrà in seguito, che anche fra i sindaci dei Comuni afferenti all'area del Parco Naturale Adamello Brenta e del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, c'è chi vede come punto di forza il fatto di essere nel territorio del Parco. È però interessante evidenziare come l'opinione dei visitatori si discosti da quella dei residenti, che identificano frequentemente la presenza dell'area protetta come un vincolo, piuttosto che come un'opportunità. I visitatori ritengono invece che le limitazioni presenti non rappresentino un problema e, piuttosto, che siano necessarie per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente naturale.

Naturalmente, il turista può solo in parte capire ciò che tali limiti ed imposizioni possono comportare nel corso della vita quotidiana. Ad ogni modo, il dato è positivo, in quanto la maggior parte degli intervistati assegna al Parco una funzione di tutela e riconosce quindi l'importanza di porre dei vincoli e delle regolamentazioni; di conseguenza, il ruolo e la presenza del Parco sono ritenuti dai visitatori di fondamentale importanza<sup>114</sup>.

---

<sup>113</sup> Provincia autonoma di Trento, Dipartimento agricoltura, turismo, commercio e promozione, Ufficio Politiche turistiche provinciali, *Turisti nei Parchi del Trentino*, Trento, 2012, p. 12.

<sup>114</sup> *Ivi*, pp. 10-13.

I turisti sono anche maggiormente convinti, rispetto a residenti ed escursionisti, della validità del Parco come opportunità di sviluppo. Un turista, del resto, è per così dire più facilitato nel vedere gli aspetti positivi e propulsivi di un Parco, mentre un residente talvolta può sottolinearne i vincoli, può rivelarsi maggiormente timoroso in merito ai condizionamenti che un Parco naturale necessariamente implica, si pensi all'edificazione di nuove case, allo sfruttamento del bosco, dell'acqua...<sup>115</sup>.

### *III.2.2 Il profilo del visitatore del parco*

Dall'indagine svolta nel corso dell'estate 2011 dalla Provincia autonoma di Trento, risulta che l'83,2% dei visitatori intervistati nei tre Parchi sono italiani, ed il 15,4% risiede all'interno della Provincia. Naturalmente, il campione intervistato può non essere totalmente rappresentativo del turismo di tali aree; tuttavia, è comunque riscontrabile una preponderanza di visitatori nazionali<sup>116</sup>. Infatti, ciò può essere confermato da un'esperienza personale di chi scrive, derivante dalla somministrazione di questionari nei due Parchi provinciali, nel corso dell'estate 2013, per conto della Provincia.

Viene fatta una distinzione fra tre categorie di visitatori: il residente nella Provincia (9%), l'escursionista che visita il parco in giornata (14%) ed il turista (77%). Naturalmente, queste figure vanno distinte, in quanto il loro impatto sul territorio e sui residenti, sia positivo che negativo, tende a variare. Per quanto concerne chi soggiorna, la permanenza media dei turisti è piuttosto elevata, infatti essa è di 10,8 notti nel Parco Naturale Adamello Brenta e di 11,2 nel Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino. Si può quindi affermare che nella maggior parte dei casi il visitatore del parco raggiunge tale area allo scopo di rimanervi e visitarla, anziché compiere un viaggio itinerante e fermarsi all'interno dell'area protetta per un lasso di tempo limitato. Inoltre, poco più della metà dei turisti soggiorna in strutture alberghiere, mentre la media di chi soggiorna nelle seconde case è pari all'11,6%.

Ad ogni modo, più della metà degli intervistati dichiara di aver visitato altri parchi naturali in Italia, mentre il 26,6% si dichiara fedele alle aree protette del Trentino.

Fra le attività preferite dal visitatore dell'area protetta, troviamo il riposo e le passeggiate, cui si aggiunge la vacanza attiva, per la quale il Trentino è ampiamente

---

<sup>115</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>116</sup> Il visitatore medio è adulto e si colloca intorno ai 44,8 anni; più della metà degli intervistati visita il parco in famiglia, mentre un terzo è in coppia.

conosciuto; alto è anche il numero di coloro che si mostrano interessati alle attività proposte dal parco (quasi due terzi).

Risulta interessante evidenziare come solo un quinto degli intervistati sia un *newcomer*, infatti, la fedeltà al Trentino risulta molto elevata<sup>117</sup>.

### *III.2.3 Le opportunità per l'area protetta*

Dall'indagine risulta che la spesa media dei visitatori nei Parchi trentini si aggira intorno ai sessantatre euro giornalieri, con differenze marcate fra il Parco nazionale dello Stelvio e gli altri due Parchi (il primo si aggira intorno ai cinquanta euro, gli altri due intorno ai settantadue)<sup>118</sup>. Ad ogni modo, è notevole l'indotto turistico derivante dai visitatori dei tre Parchi, giunti in Trentino con la specifica motivazione di visitare l'area protetta, che nell'estate 2011 ha prodotto 560.000 pernottamenti nel corso della stagione estiva, per un totale pari a quasi cinquanta milioni di euro. Se a tali presenze si aggiungono poi quelle dei visitatori delle altre aree protette della Provincia e quelle di chi si è recato in Trentino anche solo in parte per la presenza del parco, si può affermare che tali aree conducono ad un indotto totale di trecento milioni di euro durante la stagione estiva<sup>119</sup>.

Di conseguenza, sono notevoli le opportunità che le aree protette hanno a disposizione nel mercato turistico. Se si è parlato ampiamente di impatti turistici negativi, tali dati dimostrano che il turismo, se gestito correttamente, può portare anche dei benefici al territorio ospitante.

Le aree protette ricoprono un ruolo strategico per l'educazione dei visitatori e per condurre a nuove forme di turismo maggiormente sostenibili. È quindi necessario rivolgersi a target specifici, per soddisfare la domanda, ma allo stesso tempo il bisogno di salvaguardia del patrimonio ambientale e socio-culturale. A conferma di ciò, l'87,4% di coloro che trascorrono le proprie vacanze nel parco, afferma che esso rappresenta: "un'opportunità di sviluppo e un'attrattiva turistica"<sup>120</sup>. Le opportunità per il parco sono ampie, tuttavia, devono essere colte nel rispetto dell'ambiente sociale e ambientale, sia da parte dell'operatore, che del visitatore.

---

<sup>117</sup> *Ivi*, pp. 19-35.

<sup>118</sup> Tali differenze derivano dalla maggior presenza di seconde case nel Parco nazionale dello Stelvio, che, conseguentemente, comportano una domanda differente.

<sup>119</sup> *Ivi*, pp. 65-70.

<sup>120</sup> *Ivi*, p. 65.

Il perfetto viaggiatore non esiste, e se esistesse sarebbe antipatico. Viaggiare è spostare il proprio baricentro, cercare un equilibrio dinamico: solo i funamboli professionisti sanno camminare composti sul cavo teso, e tanto di cappello. Attenzione e consapevolezza sono invece i normali requisiti necessari per viaggiare in maniera responsabile<sup>121</sup>.

### **III.3 Sviluppo sostenibile e turismo in Trentino**

Qui di seguito vengono presentati i documenti e la legislazione a livello provinciale, per quanto concerne sia la regolamentazione per il turismo, che quella relativa allo sviluppo sostenibile.

#### *III.3.1 Piano Urbanistico Provinciale (PUP)*

Il *Piano Urbanistico Provinciale* della Provincia autonoma di Trento, è presente nella Provincia a partire dal 1967; inizialmente si basava su un riequilibrio territoriale, ma, a partire dal 1987, alla pianificazione territoriale si è accostata quella ambientale.

Con la legge provinciale n. 5 del 2008, è stato approvato il nuovo Piano, tuttora vigente, basato sulla «Pianificazione urbanistica e governo del territorio». Tale Piano non vuole essere uno strumento di comando, bensì di governo del territorio, basandosi ampiamente sulla partecipazione delle comunità locali, ma, allo stesso tempo, demandando alcune decisioni ad un livello superiore, per ottenere risultati su larga scala. Non si tratta di un Piano dato, ma di un processo in continua evoluzione, nel corso della sua attuazione; sono stati infatti previsti più momenti dedicati alla partecipazione, sottoforma di incontri pubblici ed incontri rivolti a rappresentanti di categoria e di associazioni.

Il PUP fa convergere tradizione ed innovazione, per un Trentino volto al futuro e all'internazionalizzazione, seppur nel rispetto dell'identità locale.

Gli obiettivi del Piano sono volti alla sostenibilità, intesa come strumento per il miglioramento della qualità di vita e del territorio, sussidiarietà responsabile, ovvero maggiore partecipazione e applicazione di una logica di tipo *bottom-up*, competitività ed integrazione delle risorse economiche, socio-culturali, ambientali e delle reti infrastrutturali. “Il PUP si configura come strumento per definire nuove regole tra

---

<sup>121</sup> D. Canestrini, *Andare a quel paese: vademecum del turista responsabile*, Feltrinelli traveller, Milano, 2001, p. 8.

conservazione del patrimonio di valori («paesaggio») e sviluppo qualitativo del territorio»<sup>122</sup>.

Per raggiungere le finalità di partecipazione e sostenibilità è necessario fare una distinzione fra gli elementi che formano l'identità e la tradizione del territorio e che quindi non possono, e non devono, essere variati ed i valori cui è necessario ispirarsi per diffondere l'identità del territorio, ovvero l'identità territoriale e quella delle comunità locali. Vengono quindi identificati particolari elementi presenti sul territorio che permettono di raggiungere tali obiettivi; la *Carta del Paesaggio* è solo uno degli strumenti utilizzati e raccoglie tali elementi, impegnandosi a fornire un'immagine del territorio legata alle sue origini<sup>123</sup>.

### *III.3.2 Atto di indirizzo sullo Sviluppo Sostenibile della Provincia*

L'*Atto di indirizzo sullo sviluppo sostenibile* deriva dalle azioni programmatiche della Giunta provinciale relative al periodo 2000-2002 ed il suo scopo è quello di delineare i principi, sia a livello teorico che applicativo, per quanto concerne il tema dello sviluppo sostenibile. Tale documento vuole essere un accordo tra gli attori ed i protagonisti della comunità, coniugando quindi non solo gli interessi delle istituzioni e dei soggetti economici, ma anche quelli dei cittadini, nell'ottica di creazione di un processo di sviluppo sostenibile partecipato.

Uno dei documenti a cui questo Atto si ispira è la *Convenzione delle Alpi*, sottoscritta dalla Provincia autonoma di Trento, il cui obiettivo è uno sviluppo sostenibile, in grado di garantire alla popolazione residente condizioni di vita nel rispetto delle tradizioni locali. Uno degli scopi della Convenzione è pertanto legato alla prevenzione dello spopolamento delle aree montane, in un contesto di tutela ambientale.

In questo ambito lo sviluppo sostenibile è quindi rappresentato da un processo che unisce la scala locale con quella regionale per dar vita ad uno sviluppo di tipo *bottom-up*. In particolar modo, il livello comunale può rappresentare il terreno di confronto per la popolazione residente.

---

<sup>122</sup> Provincia autonoma di Trento, Dipartimento Urbanistica e Ambiente, Servizio Urbanistica e tutela del paesaggio, *L'inquadramento strutturale del PUP nella pianificazione provinciale*, L.p. 27 maggio 2008, n.5 - nuovo Piano urbanistico provinciale, 2008, p. 23.

<sup>123</sup> Provincia autonoma di Trento, Dipartimento Urbanistica e Ambiente, *op.cit.*

Trattando il tema della sostenibilità si fa quindi riferimento a tre schemi: Agenda 21 Locale, l'adozione di piani e programmi ambientali e l'applicazione di azioni settoriali di sviluppo sostenibile.

Lo sviluppo sostenibile è un processo volontario, che necessita cioè della scelta e della partecipazione sia individuale che collettiva. Il suo esito risiede insieme nell'efficacia di una azione insieme politica e sociale, in cui i diversi soggetti o attori non solo dispongono di una migliore informazione del territorio, ma influiscono sulle decisioni relative al contesto in cui vivono<sup>124</sup>.

Viene quindi enfatizzato il concetto di *empowerment*, un termine chiave di Agenda 21, secondo cui la partecipazione della comunità locale è di fondamentale importanza. È proprio a questo principio che si ispira la società trentina, la quale considera la partecipazione come una nuova forma di governo, piuttosto che una ricerca di consenso. Per questo motivo, è importante riuscire a riunire una rappresentanza di attori locali, in quanto la sostenibilità non deriva da approcci di tipo *top-down*, bensì dall'interazione con i valori della società locale.

Di conseguenza, la comunicazione diviene un elemento cardine all'interno della programmazione della Provincia, la quale si impegna a garantire la partecipazione a livello di scelte comunali, sindacali, di pubblica amministrazione, culturali e sociali, integrando partecipazione e informazione ai cittadini.

Fra i vari strumenti, si citano i *Patti territoriali*, basati su una pianificazione decentrata e sempre più legata alla sostenibilità, nei quali la partecipazione risulta essere un momento chiave. Cambia quindi il rapporto tra istituzioni e popolazione, con un ruolo sempre più preponderante della seconda. Si sostiene, infatti, che le decisioni prese senza un largo consenso difficilmente riusciranno ad affermarsi; di conseguenza, risulta essenziale la consultazione della cittadinanza, la quale non è più solo destinataria, ma anche autrice delle decisioni. Tale processo vede l'amministrazione comunale come mediatrice degli interessi dei vari *stakeholders*, a partire dall'informazione e la comunicazione, fino alla costruzione di forum e tavoli di lavoro, che condurranno allo

---

<sup>124</sup> Provincia autonoma di Trento, Giunta Provinciale, *Atto di indirizzo sullo sviluppo sostenibile*, Trento, 2001, p. 4.

scambio di idee e alla definizione delle responsabilità per giungere ad un progetto condiviso. Si afferma infatti che:

La partecipazione non è ricerca del consenso su decisioni già prese, ma ricerca e costruzione di prospettive condivise di sviluppo, in cui la comunità può esprimere tutte le sue potenzialità permettendo in ultima istanza un diverso rapporto tra società civile e società politica<sup>125</sup>.

### *III.3.3 Patto per lo Sviluppo Sostenibile (P.A.S.S.O.)*

Il *Patto per lo Sviluppo Sostenibile 2020 e oltre*, emanato nel 2012, è un documento partecipato, inizialmente diffuso attraverso un blog ed alcuni forum territoriali con gli attori istituzionali, allo scopo di coinvolgere la cittadinanza. Tramite il primo strumento, il blog, il cittadino ha avuto l'occasione di confrontarsi col nuovo Patto ed esprimere la propria opinione in merito. P.A.S.S.O nasce quindi da un nucleo centrale, ampliato in seguito ad alcuni incontri con i rappresentanti della società, dell'università, della pubblica amministrazione ecc., e può essere sottoscritto dal cittadino che intende tutelare l'ambiente.

La stesura del documento è iniziata nel 2009, nel 2011 si è avuto un ampliamento e, durante il 2012, è stato reso disponibile alla cittadinanza tramite il blog precedentemente citato, con lo scopo di dare vita a forme partecipate di gestione del territorio. Tale strumento si presenta come un mezzo innovativo per coinvolgere la popolazione locale ed avvicinarla al tema della sostenibilità.

Il Patto si propone cinque obiettivi:

- a. Trentino, Italia, Europa: sostenibilità nell'appartenenza e nella responsabilità;
- b. Educazione, informazione, partecipazione: sostenibilità nella dimensione culturale;
- c. Biodiversità, aria, acqua, suolo: sostenibilità negli ecosistemi;
- d. Energia, trasporti, clima: sostenibilità nell'abitare e nel muoversi;

---

<sup>125</sup> *Ivi*, p. 24.

- e. Agricoltura, imprese e stili di vita: sostenibilità nel produrre, consumare, riciclare<sup>126</sup>.

La sostenibilità e la partecipazione sono quindi al centro delle strategie da attuarsi nei prossimi anni nella Provincia autonoma di Trento e si intersecano nei vari settori.

Per quanto concerne il tema della partecipazione, va menzionato il secondo punto, in cui emergono la formazione, la comunicazione e l'educazione ambientale, come mezzi per indurre una partecipazione attiva dei cittadini ed un legame col territorio. Le finalità di questo punto sono:

Condividere nella società trentina il senso di appartenenza alla comunità locale e internazionale, la responsabilità, i valori di una cittadinanza sostenibile; consolidare la partecipazione della società civile all'elaborazione delle decisioni pubbliche anche attraverso l'inclusione digitale e il miglioramento delle competenze nell'uso delle nuove tecnologie; governare la dimensione ambientale della transizione demografica nella prospettiva del miglioramento delle condizioni di vita; promuovere e diffondere i temi legati alla sostenibilità attraverso attività di formazione, informazione e comunicazione<sup>127</sup>.

Altri strumenti legati allo sviluppo sostenibile e alla partecipazione nella Provincia autonoma di Trento sono da rintracciare negli accordi volontari, nella precedentemente citata Agenda 21 Locale e nei sistemi di gestione ambientale (es. adozione del regolamento EMAS o della norma ISO 14001).

#### *III.3.4 Linee guida per la politica turistica provinciale*

Per quanto concerne il turismo, nell'elaborare le *Linee guida* si è tenuto conto di una serie di documenti a livello europeo, nazionale e locale. *In primis*, sul piano internazionale si individua la *Dichiarazione di Madrid* (2010), conseguente al Trattato di Lisbona (2009), la quale evidenzia quattro elementi basilari per l'industria del turismo: stimolare la competitività del settore, promuovere lo sviluppo di un turismo sostenibile, responsabile e di qualità, far apparire l'Europa come un insieme di

---

<sup>126</sup> Provincia autonoma di Trento, Assessorato ai Lavori Pubblici, Ambiente e Trasporti, Servizio Valutazione Ambientale, *Patto per lo Sviluppo Sostenibile*, Trento, 2012, p. 9.

<sup>127</sup> *Ivi*, pp.19-20.

destinazioni sostenibili e qualitativamente elevate, valorizzare le politiche per lo sviluppo del turismo.

In questo contesto, appare quindi rilevante il ruolo della qualità ed, in particolare, i marchi per certificarla, recentemente adottati anche in Trentino (es. EMAS<sup>128</sup> ed Ecolabel<sup>129</sup>). La Carta Europea per il Turismo Sostenibile, rappresenta un altro strumento per garantire qualità e sostenibilità.

A livello locale, le Linee guida traggono spunto dal *Piano di Sviluppo Provinciale* (PSP) per la XIV Legislatura e dalla Conferenza provinciale per il turismo. Nel primo, fondamentali diventano la formazione e la partecipazione, per raggiungere in ogni ambito la qualità. A questo proposito emerge però un punto critico, ovvero la limitata diffusione di una cultura turistica tra gli operatori e la popolazione residente, che può quindi limitare la partecipazione; infatti, è frequente la difficoltà a fare sistema da parte di queste due categorie. Si afferma che:

Il marketing territoriale deve lavorare in primo luogo dentro il territorio con gli attori e la popolazione che ci vive e ci lavora. È essenziale che i residenti, operatori e non, prendano attivamente parte alla promozione del luogo<sup>130</sup>.

Di conseguenza, se non c'è una cultura turistica diffusa fra questi soggetti, ciò si rifletterà sull'esperienza del turista stesso. Il residente ha quindi un ruolo rilevante, anche a livello di informazione turistica, in quanto spesso si affianca agli uffici turistici nel fornire indicazioni, aprendosi al turista. Non ci deve essere pertanto una distinzione turista-residente, bensì un'integrazione fra *city-users*, dove anche la popolazione locale è cosciente del proprio ruolo nell'esperienza del turista. Per questo motivo, le Linee Guida enfatizzano l'importanza di azioni compartecipate, volte a migliorare l'ospitalità, sia da parte degli operatori, che dei residenti, tramite strategie di marketing interno.

Per quanto concerne invece la Conferenza provinciale per il turismo (novembre 2010), essa è stata preceduta dalla formazione delle risorse umane, nell'ottica di creare un

---

<sup>128</sup> EMAS (*Eco-Management and Audit Scheme*): strumento di management sviluppato dalla Commissione Europea per le aziende e le organizzazioni, per valorizzare, diffondere e migliorare le proprie *performance* ambientali (fonte: [ec.europa.eu/environment/emas/](http://ec.europa.eu/environment/emas/)).

<sup>129</sup> Ecolabel: sviluppato dalla Commissione Europea, aiuta ad identificare prodotti e servizi a ridotto impatto ambientale (fonte: [ec.europa.eu/environment/ecolabel/](http://ec.europa.eu/environment/ecolabel/)).

<sup>130</sup> Provincia autonoma di Trento, Assessorato all'agricoltura, foreste, turismo e promozione, *Linee guida per la politica turistica provinciale*, L.p. 2002, n.8, art. 2, Trento, 2002, p. 35.

sistema. A questo si è aggiunta inoltre l'esigenza di un'integrazione intersettoriale, che coinvolge turismo, agricoltura, selvicoltura e tutela ambientale, per fornire un'offerta qualitativamente elevata e varia sia per i turisti che per i residenti stessi (vedi marchi di Qualità). Obiettivo è quindi la mediazione degli interessi e delle esigenze dei vari *stakeholders* (turisti, residenti, operatori), tramite un approccio integrato; per raggiungere questi scopi è quindi fondamentale l'unione di soggetti diversi, tramite la condivisione di idee e strategie, laddove la popolazione locale ha un ruolo preminente nel dar vita ad uno sviluppo sostenibile endogeno, secondo un approccio di tipo *bottom-up*.

Gli obiettivi delle Linee Guida per la politica turistica provinciale vengono riassunti in undici punti:

- a. Attenzione al fattore umano: formazione di operatori e residenti;
- b. Turista come ospite e come persona: turista come residente temporaneo, rendere il Trentino una destinazione turistica accessibile;
- c. Governance del sistema efficace ed efficiente: programmazione coordinata delle attività, rafforzare il marketing interno con azioni, sistematiche e coordinate, volte ad operatori e residenti;
- d. Trentino come destinazione unitaria: integrazione e messa in rete dei prodotti e dei territori per valorizzare la marca trentina;
- e. Trentino offerta montana: rafforzare l'idea che il Trentino è soprattutto una destinazione montana, enfatizzare il ruolo delle Dolomiti Patrimonio dell'Unesco;
- f. Territorio primo fattore di attrattiva: occuparsi di politica del territorio includendo anche le politiche urbanistiche, della tutela del paesaggio, della mobilità; uso di marchi di prodotto;
- g. Rafforzare la domanda di benessere;
- h. Sostenibilità: progetti integrati sia nelle aree più marginali, che in quelle forti, favorire l'adozione di marchi di corretta gestione ambientale (vedi EMAS e Ecolabel);
- i. Qualificazione di servizi e strutture: utilizzo di marchi di qualità;
- j. Utilizzo delle ICT: favorire la partecipazione attiva del turista;
- k. Ricerca e verifica dei risultati<sup>131</sup>.

---

<sup>131</sup> Ivi, pp. 60-66.

Il fattore umano diventa quindi essenziale per un'offerta turistica di qualità e sostenibile, in cui si integrano le principali attrattive della Provincia, dal turismo montano a forme di turismo legate al benessere, offrendo un'immagine unitaria della destinazione. È quindi essenziale che si creino maggiori sinergie tra gli attori, all'interno di un processo partecipato sia dalla popolazione locale che dal turista. Il Trentino vuole così essere percepito come un'unica destinazione, in grado di proporre un'offerta altamente diversificata, dove il territorio rappresenta il fulcro dell'esperienza turistica, e soprattutto in grado di far percepire al turista un'immagine di sostenibilità, diffusa anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie, che permettono di verificare i risultati ottenuti.

### *III.3.5 La legge provinciale sulle aree protette*

Per quanto concerne le aree protette, si fa riferimento al Titolo V della legge provinciale 23 maggio 2007, n.11, relativa al *Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette*. In questa sede ci si limiterà ad esaminare la legislazione relativa ai Parchi naturali provinciali, di cui si tratterà ampiamente nel corso dell'elaborato, definiti dalla legge provinciale come:

[...] costituiti da aree terrestri, fluviali e lacuali, di valore naturalistico e ambientale, organizzate in modo unitario, con particolare riguardo alle esigenze di protezione della natura e dell'ambiente, nonché d'uso culturale e ricreativo, tenuto conto dello sviluppo sostenibile delle attività agro-silvo-pastorali e delle altre attività tradizionali o comunque sostenibili atte a favorire la crescita economica, sociale, culturale e identitaria delle popolazioni residenti<sup>132</sup>.

Nello specifico, si vanno ad individuare le linee guida per l'elaborazione del *Piano del Parco*, che rappresenta lo strumento tramite cui raggiungere gli obiettivi che la legge provinciale affida all'area protetta e le finalità di tutela. Tale legge afferma inoltre che il Piano del Parco deve essere coerente coi principi contenuti nel Piano Urbanistico Provinciale precedentemente nominato, nel programma di sviluppo provinciale e nella stessa legge provinciale in questione.

---

<sup>132</sup> L.p. 23 maggio 2007, n. 11, in materia di *Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette*, Titolo V, art. 34.

Vengono inoltre regolamentate le attività da svolgere all'interno dell'area protetta, con una particolare attenzione alla salvaguardia di particolari habitat naturali, della biodiversità, della flora e della fauna<sup>133</sup>.

La legge provinciale si pone quindi l'obiettivo di salvaguardare e tutelare le aree protette della Provincia e viene contestualmente integrata con le altre leggi e politiche provinciali, per poi essere adattata alle singole specificità dell'area protetta tramite il Piano del Parco.

Successivamente verranno approfonditi i casi dei due Parchi naturali provinciali: il Parco Naturale Adamello Brenta ed il Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino.

### III.4 Best Practice di partecipazione delle comunità locali: il Parco Naturale Adamello Brenta

Il Parco Naturale Adamello Brenta (PNAB) è la più vasta area protetta del Trentino e, già a partire dal 2000, ha mostrato un profondo interesse per la sostenibilità. Infatti, nel 2001 il Parco è stato il primo in Europa ad ottenere la certificazione ambientale ISO 14001, di cui si parlerà in seguito.

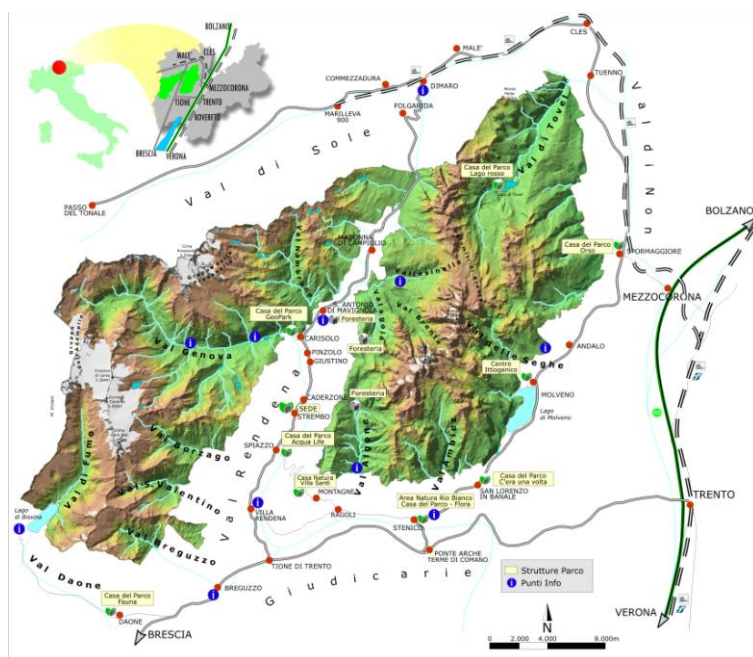


Figura 2: Carta del Parco Naturale Adamello Brenta (Fonte: PNAB<sup>134</sup>).

<sup>133</sup> Ivi, Titolo V.

<sup>134</sup> La scala numerica della carta non è stata inserita in quanto, sebbene il territorio del Parco sia stato rappresentato fedelmente, il territorio circostante rappresenta un'approssimazione; di conseguenza, il Parco ha inserito la scala grafica, per evitare interpretazioni non corrette.

Nel 2003 il PNAB (Figura 2) ha confermato il suo impegno per la sostenibilità, attraverso l'istituzione di Qualità Parco, un marchio volto ad incentivare un uso delle risorse maggiormente sostenibile, sia da parte delle imprese locali, che da parte delle scuole. In parallelo, alcuni albergatori hanno dato vita ad un club di prodotto, i cui scopi sono la promozione del territorio e la commercializzazione delle proprie strutture, proponendo anche ai propri ospiti le attività del Parco.

Nel 2006 viene ampliato ulteriormente l'interesse del PNAB per lo sviluppo sostenibile, turistico e non, attraverso la certificazione EMAS e, soprattutto, la certificazione con la Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette. Terminato il primo quinquennio, la Carta è stata rivalidata per altri cinque anni e il Parco sta intraprendendo un percorso verso l'attuazione della seconda fase della CETS (volta alle imprese).

Il PNAB (Figura 3) si presenta quindi come una *best practice* a livello provinciale, e non solo, sotto molti punti di vista. Attualmente si sta cercando di espandere tale modello ad una scala più ampia, a livello della Provincia autonoma di Trento, la quale sta dando vita a processi partecipati di sviluppo sostenibile, con un particolare riferimento alle aree protette, mediante il progetto TurNat (Turismo/Natura), di cui si tratterà nel quarto capitolo.

In questa sede, verranno esplicitati il percorso di adesione del Parco Naturale Adamello Brenta alla CETS, la rivalidazione della Carta ed il percorso della Provincia verso la sostenibilità.



**Figura 3: Intestazione del sito web del Parco, comprendente il logo e lo slogan dell'Area Protetta (Fonte: Sito web del Parco<sup>135</sup>).**

---

<sup>135</sup> [www.pnab.it](http://www.pnab.it).

### *III.4.1 Gli impatti del turismo nel Parco Naturale Adamello Brenta*

Trattando il tema degli impatti del turismo, sia nel caso trentino che in generale, è necessario fare una premessa: il turista è un residente temporaneo e, di conseguenza, le infrastrutture ed i servizi sono calibrati sulla comunità locale, la quale sostiene anche la parte di costi destinata al turista.

Il rapporto tra turista e residenti è un rapporto suscettibile di incidere sul modello sociale e culturale della popolazione. Se viene meno il rapporto di complicità e fiducia tra turisti e residenti, viene meno l'accettazione del turista da parte gli abitanti<sup>136</sup>.

Di conseguenza, il rapporto turista-residente deve mantenersi su un piano equo, per far sì che il turista possa vivere un'esperienza di qualità ed il residente possa trarre benefici dal turismo, anziché limitarsi a convivere con gli impatti che esso genera. Inoltre, dall'indagine eseguita dalla Provincia autonoma di Trento emerge che il rapporto fra le sensazioni negative avvertite dai residenti e lo stadio di sviluppo turistico sono direttamente proporzionali; di conseguenza, all'evolversi del turismo verso una massificazione corrisponde l'aumento del rifiuto da parte del residente.

Per mantenere il rapporto ad un livello equo è quindi necessario fare riferimento al concetto, nominato in precedenza, di capacità di carico, ovvero il limite oltre il quale una destinazione turistica risulta invivibile. Infatti, questo concetto si dimostra di fondamentale importanza quando si tratta il tema del turismo sostenibile e, in particolar modo, nel caso delle aree protette. Perché il turismo sia sostenibile, non deve intaccare la qualità dell'ambiente naturale, né lo stile di vita e la cultura della popolazione locale; è inoltre importante che porti benefici economici diffusi sul territorio.

Il *Rapporto Diagnostico* del Parco Naturale Adamello Brenta<sup>137</sup> parte quindi dal presupposto che:

---

<sup>136</sup> ACTAplan srl, Parco Naturale Adamello Brenta, *La Carta Europea del Turismo Sostenibile nel Parco Naturale Adamello Brenta. Rapporto Diagnostico*. Capitolo XII, 2005, p. 270.

<sup>137</sup> ACTAplan srl, Parco Naturale Adamello Brenta, *La Carta Europea del Turismo Sostenibile nel Parco Naturale Adamello Brenta. Rapporto Diagnostico*. Capitolo XII, 2005.

Il turista è a tutti gli effetti un «residente temporaneo» e quindi, al pari di un abitante consuma, anche se lontano dal luogo di residenza, degli input [...] e produce degli output<sup>138</sup>.

A livello ambientale si riscontra che il turismo contribuisce alla salvaguardia e alla cura dei territori, ma allo stesso tempo vi genera delle esternalità. Una delle cause di danneggiamento del territorio del Parco è legata alla mobilità, per questo motivo si sta puntando sempre più alla mobilità sostenibile all'interno del suo territorio. A questa problematica si aggiunge quella legata al consumo di suolo per le seconde case che, come affermato in precedenza, rappresentano una problematica di ampio rilievo in Trentino. Infatti, nel 2005, le abitazioni dei residenti all'interno del Parco erano rappresentate solamente dal 55,6% del totale delle abitazioni. Tale area vede inoltre uno sbilanciamento a favore dell'extra-alberghiero, che supera nettamente il valore del settore alberghiero.

A livello economico il turismo può condurre ad una crescita generale e alla diffusione di benessere economico; tuttavia, frequentemente questi benefici vengono goduti all'esterno della comunità locale. Per quanto concerne il territorio in esame, si notano ampie discrepanze fra zone altamente turistiche e zone a bassa densità turistica, cui si aggiunge la forte stagionalità. Sarebbe quindi necessario puntare ad una maggiore delocalizzazione e, soprattutto, condurre alla destagionalizzazione, anche grazie al supporto del Parco, che può rappresentare un'importante fonte di attrattiva durante tutto l'anno.

Per quanto concerne poi l'impatto sociale del turismo, come già affermato, esso può essere positivo se equo; infatti, anche i residenti devono essere messi in grado di trarre dei benefici dall'incontro con il turista. La comunità locale che ha preso parte all'indagine ha evidenziato come particolarmente problematici la confusione e l'inquinamento ambientale, che non permettono di mantenere uno stile di vita di qualità. Per essi è inoltre importante riuscire a mantenere viva un'identità del luogo, che viene invece intaccata dal turismo. Chi vive in una località turistica matura, cerca quindi di mantenere un certo distacco dal turista, la cui permanenza è interpretata negativamente.

---

<sup>138</sup> *Ivi*, p. 273.

### *III.4.2 Motivazioni e obiettivi della Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette*

Le motivazioni per cui il Parco Naturale Adamello Brenta ha deciso di aderire alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette (CETS) sono principalmente tre, tutte legate alla salvaguardia dell'ambiente naturale. La prima di queste motivazioni è espressa attraverso la preoccupazione della popolazione residente nelle aree ad alta densità turistica, in cui gli impatti ambientali sono in continua crescita. Si richiedeva quindi una soluzione in grado di salvaguardare l'ambiente naturale e di tutelare la popolazione locale dalle esternalità turistiche. Allo stesso modo, i territori a bassa intensità turistica auspicavano ad una promozione da parte del Parco, il quale dovrebbe farsi promotore di una forma di turismo sostenibile, andando così a decongestionare le aree più sature. Un'altra motivazione deriva dal fatto che è stato riscontrato uno scarso livello di comunicazione verso gli operatori ed i residenti da parte del Parco. Infatti, esso ha indirizzato la propria attività comunicativa principalmente verso i visitatori, trascurando così il versante locale. Si avverte quindi l'esigenza di tessere maggiori relazioni con gli operatori del territorio, che a loro volta possono trasmettere informazioni ai visitatori<sup>139</sup>.

A partire da queste motivazioni si è quindi avvertita la necessità di dare vita ad una strategia di turismo sostenibile all'interno dell'Area Protetta, che è culminata col processo di adesione alla Carta.

In particolare, lo scopo della CETS sul territorio del PNAB è legato a:

Migliorare lo sviluppo sostenibile e la gestione di un turismo nelle aree protette che tenga conto delle necessità dell'ambiente, delle comunità locali, delle attività imprenditoriali locali e dei flussi di visitatori<sup>140</sup>.

Nell'adottare la Carta, il Parco si è posto determinati obiettivi, a partire dalla creazione di una strategia di sviluppo turistico sostenibile condivisa dai residenti. Lo scopo principale era infatti quello di ridurre gli impatti ambientali, economici e sociali, dando

---

<sup>139</sup> Lo stesso si è riscontrato nel caso del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, che verrà approfondito nel capitolo IV.

<sup>140</sup> Parco Naturale Adamello Brenta, *Carta Europea del Turismo Sostenibile. Piano d'azione e strategie 2012-2017*, 2011, p. 72.

vita allo stesso tempo ad una forma di turismo rispettosa dei bisogni dei visitatori, della comunità locale e degli operatori, ma anche del territorio.

Nello specifico sono stati individuati i seguenti obiettivi:

1. Identificare gli attori coinvolti e censire le risorse del territorio secondo la logica della filiera turistica;
2. Connotare il turista ed il visitatore del Parco in base ai comportamenti, stili di vita e propensione alla spesa;
3. Verificare la coerenza dell'offerta turistica sul territorio del Parco in relazione ai principi della Carta;
4. Promuovere forme di progettazione condivisa e di partenariato tra i diversi attori socio-economici del territorio del Parco, in sintonia con i principi della Carta Europea;
5. Identificare le linee di sviluppo quinquennale di turismo sostenibile, il programma di azioni ed il percorso da fare;
6. Identificare potenziali filoni di finanziamento a livello locale, regionale, nazionale e comunitario;
7. Predisporre uno strumento di comunicazione per rendere accessibile e far sottoscrivere, ai Soggetti interessati, la strategia adottata dal Parco e per svolgere un ruolo di marketing interno ed esterno<sup>141</sup>.

Il Parco ha quindi posto come punto di partenza la conoscenza dei suoi visitatori e dei residenti, per giungere alla progettazione di azioni partecipate, che tengano conto dei principi della CETS. Il turismo sostenibile rappresenta pertanto il fulcro della strategia dell'Ente Parco, il quale basa le sue azioni future sul partenariato e sulla comunicazione, che, come precedentemente affermato, necessita di essere incrementata.

Di conseguenza, la metodologia di lavoro selezionata per l'adozione della CETS si basa sulla partecipazione:

Coinvolgere tutti coloro che sono implicati nel settore turistico dell'area protetta, per il suo sviluppo e la sua gestione. In questo senso verrà istituito un forum

---

<sup>141</sup> Fonte: [www.pnab.it/cosa-facciamo/carta-europea-del-turismo-sostenibile/obiettivi.html](http://www.pnab.it/cosa-facciamo/carta-europea-del-turismo-sostenibile/obiettivi.html).

permanente tra le autorità dell'area protetta, gli enti locali, le organizzazioni e gli operatori turistici<sup>142</sup>.

### *III.4.3 La certificazione con la Carta Europea per il Turismo Sostenibile*

Per raggiungere gli obiettivi prefissati, il Parco ha seguito un percorso, iniziato nel 2004 e culminato nel 2006 con l'ottenimento della CETS.

La fase iniziale del processo si è basata su analisi approfondite relative al territorio, all'offerta turistica e alle risorse, cui ha fatto seguito un'indagine sui visitatori del Parco e, più in generale, sui turisti frequentanti la zona di riferimento.

L'efficacia della strategia per l'adesione alla Carta deriva dal coinvolgimento dei principali *stakeholders* sin dalla fase iniziale, sottoforma di incontri ed interviste.

In seguito all'analisi si è predisposto il Rapporto Diagnostico, comprendente i risultati delle indagini e i punti di forza e di debolezza del turismo nell'area del Parco. Tale rapporto è stato presentato poi ad amministratori ed operatori, fino a giungere all'istituzione di quattro differenti forum territoriali, suddivisi in quattordici incontri; il contenuto di tali forum verrà approfondito in seguito.

Mentre i forum procedevano, si è tenuta un'indagine sugli operatori, per avere un quadro completo dell'offerta turistica locale, la quale si è svolta parallelamente ad un'analisi relativa alle attività proposte dal Parco. A ciò si aggiunge un'indagine svoltasi nell'estate 2005, all'interno del progetto Selfpas<sup>143</sup>, sui visitatori di sei Parchi italiani.

Una volta ottenuti i dati necessari all'elaborazione dei *Patti di collaborazione* con i principali *stakeholders* locali, si è iniziato ad elaborare una strategia finale, da consegnare ad EUROPARC, il quale ha in seguito eseguito un sopralluogo, che ha condotto alla certificazione del Parco. La strategia è stata poi presentata pubblicamente, per garantire la comunicazione e l'informazione verso la popolazione locale, che rappresenta uno dei soggetti chiave del processo.

Il percorso di adesione è durato due anni ed ha coinvolto numerosi attori locali, dalla Provincia autonoma di Trento, ad enti ed istituzioni, ApT, pro-loco e, soprattutto,

---

<sup>142</sup> Parco Naturale Adamello Brenta, *Carta Europea del Turismo Sostenibile. Piano d'azione e strategie 2012-2017*, 2011, p. 72.

<sup>143</sup> Progetto Selfpas (*Self-financing Protected Area*) ha avuto l'obiettivo di migliorare il potenziale di gestione ambientale e territoriale delle aree protette in Italia attraverso l'identificazione, selezione ed applicazione di meccanismi di autofinanziamento (fonte: [www.pnab.it/cosa-facciamo/progetti-speciali/selfpas.html](http://www.pnab.it/cosa-facciamo/progetti-speciali/selfpas.html)).

residenti e *stakeholders* del territorio dell'Area Protetta. Il processo ricalca pienamente il concetto di partecipazione come strumento di sviluppo turistico sostenibile, basandosi sull'elaborazione di una strategia e di piani per il futuro condivisi.

#### III.4.3.1 I forum territoriali

Per quanto concerne la partecipazione, si è fatto ricorso ai forum territoriali, come strumento per il coinvolgimento della popolazione locale e dei principali attori del territorio. Il Parco ha dato vita ad un “processo di consultazione e cooperazione allargato”<sup>144</sup>, coinvolgendo gli attori economici, sociali, ambientali (sia pubblici che privati) legati al territorio. Scopo del forum era quello di riuscire a collaborare e a giungere ad una strategia comune per i successivi cinque anni, i soggetti sono poi stati suddivisi a seconda del ruolo da assumere all'interno della strategia. Gli incontri sono stati seguiti da un moderatore, il cui compito era quello di coinvolgere tutti i partecipanti.

Come affermato in precedenza, si è deciso di istituire quattro diversi forum territoriali paralleli; ciò deriva dal fatto che, durante l'elaborazione del Rapporto Diagnostico, si sono riscontrate ampie differenze a livello turistico nel territorio considerato. Basti pensare che il Parco comprende aree ad alta densità turistica, come Madonna di Campiglio, Pinzolo, Carisolo, che si contrappongono a zone ancora dedite prevalentemente all'agricoltura e con un turismo piuttosto limitato. Di conseguenza, le esigenze di ciascun territorio tendono a differenziarsi rispetto a quelle degli altri territori e si è quindi preferito suddividere i forum per area.

Le aree sono quindi state ripartite in: aree a turismo iniziale, aree a turismo inespresso, aree a turismo intermedio e aree a turismo maturo. Si sono tenuti quattordici incontri per ogni forum, coinvolgendo un totale di seicentoventicinque persone, con una media di quarantacinque partecipanti per ciascun incontro.

Il percorso dei forum è iniziato con la presentazione della CETS e del Rapporto Diagnostico elaborato, per poi procedere con un'analisi SWOT<sup>145</sup> relativa a ciascuna

---

<sup>144</sup> Fonte: [www.pnab.it/cosa-facciamo/carta-europea-del-turismo-sostenibile/forum-territoriali-2004-2006.html#c246](http://www.pnab.it/cosa-facciamo/carta-europea-del-turismo-sostenibile/forum-territoriali-2004-2006.html#c246).

<sup>145</sup> L'analisi SWOT è uno strumento di pianificazione strategica usato per valutare i punti di forza (*Strengths*), debolezza (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) di un progetto o in un'impresa o in ogni altra situazione in cui un'organizzazione debba prendere una decisione per il raggiungimento di un obiettivo (fonte: Wikipedia).

area. Per garantire la partecipazione attiva di tutti gli attori, è stato divulgato preventivamente materiale sulla Carta. In seguito, sono state presentate alcune idee progettuali, sia del Parco, che dei partecipanti, per condurre allo scambio e alla condivisione di opinioni; tali idee sono poi state analizzate e votate, prima all'interno del forum in questione e in seguito anche nei forum paralleli, per trasformare quelle maggiormente efficaci in progetti concreti<sup>146</sup>. Grazie alla presenza di uno specifico ufficio per la Carta è stato inoltre possibile ricevere dei *feedback* alla fine degli incontri.

#### III.4.3.2 La strategia del Parco

Nell'adozione della Carta Europea per il Turismo Sostenibile, il Parco ha elaborato una strategia fondata su tre differenti percorsi, che a loro volta si articolano in piani d'azione.

La strategia del Parco si basa su:

Lavorare insieme agli attori locali ad uno «sviluppo più sostenibile del turismo» nel territorio del Parco che tenga conto degli impatti ambientali, sociali ed economici che il turismo può generare, e che al contempo consideri i bisogni dei visitatori (attuali e potenziali), delle imprese, dell'ambiente e della popolazione locale. Una strategia di questo tipo richiede il consolidamento del ruolo del Parco quale soggetto attivo della politica turistica locale e il potenziamento delle forme di cooperazione e co-progettazione tra gli attori locali<sup>147</sup>.

La strategia vede quindi il Parco come Ente centrale, che assume un ruolo di guida per gli *stakeholders*, in grado di soddisfare i bisogni degli attori che vi entrano in contatto. Essa si configura attraverso tre percorsi, che rappresentano gli obiettivi strategici, corrispondenti ad un numero maggiore di obiettivi specifici.

Il primo percorso è quello della consapevolezza, legato alla necessità di rendere la popolazione locale e le imprese maggiormente consapevoli di ciò che le circonda. In particolare, si avverte la necessità di far riflettere sia la popolazione, che i visitatori sull'ambiente e sul futuro. Segue il percorso dei sensi, il quale fa leva su una forma di

---

<sup>146</sup> Fonte: [www.pnab.it/cosa-facciamo/carta-europea-del-turismo-sostenibile/forum-territoriali-2004-2006.html#c246](http://www.pnab.it/cosa-facciamo/carta-europea-del-turismo-sostenibile/forum-territoriali-2004-2006.html#c246).

<sup>147</sup> ACTAplan srl, Parco Naturale Adamello Brenta, *La Carta Europea del Turismo Sostenibile nel Parco Naturale Adamello Brenta. Strategia e programma di azioni per uno sviluppo sostenibile del turismo nel Parco Naturale Adamello Brenta*, 2006, p. 43.

turismo esperienziale, in grado di soddisfare la domanda di un target che richiede autenticità ed emozioni; ciò può essere raggiunto anche tramite l'offerta di nuovi prodotti turistici. Il terzo percorso è invece legato alla qualità, facendo particolare riferimento alla qualità dell'ambiente, delle imprese locali e della vita dei residenti, per poter anche essere in grado di offrire al visitatore un'esperienza qualitativamente superiore<sup>148</sup>.

Tali obiettivi confluiscono nel programma di azioni della strategia, derivante da un processo partecipato. Esso si suddivide in azioni di alta, media e bassa priorità, per un totale di sessantacinque azioni/progetti.

Parte integrante della strategia è anche il monitoraggio, che si suddivide in tre fasi: monitoraggio del piano di azioni, valutazione degli effetti concreti del piano d'azione allo sviluppo turistico sostenibile del Parco, valutazione del turismo nell'Area Protetta.

Per quanto concerne il primo livello, viene emanato un rapporto semestrale, diffuso e reso disponibile a tutti gli *stakeholders*, inclusa la popolazione locale, anche tramite la pubblicazione sulla rivista del Parco. Per valutare lo sviluppo turistico sostenibile nel Parco, vengono invece fatte indagini sui visitatori e sul traffico, si raccolgono dati dalle imprese turistiche e si vanno a valutare gli impatti del turismo, sia a livello ambientale, che socio-economico. Per quanto riguarda lo stato del turismo nel Parco vengono predisposti annualmente alcuni indicatori, che permettono di rilevarne gli impatti<sup>149</sup>.

#### *III.4.4 La conferma della Carta*

A partire dal 2010, il Parco Naturale Adamello Brenta ha iniziato ad elaborare un aggiornamento del Rapporto Diagnostico, al fine di adattarlo ai mutamenti avvenuti negli anni intercorsi fra l'adozione della Carta e la sua rivalidazione.

In particolare, nello stesso anno, la Provincia autonoma di Trento ha avviato un'indagine sui visitatori dei tre Parchi trentini<sup>150</sup>, in aggiunta al primo forum territoriale del PNAB, nell'ambito della Val di Non.

L'anno successivo è stata fatta una nuova indagine sui visitatori, specifica per il Parco Naturale Adamello Brenta e, in parallelo, è stato rivisto il primo *Piano d'Azione*, come punto di partenza del Piano per il nuovo periodo 2012-2017.

---

<sup>148</sup> *Ivi*, pp. 43-44.

<sup>149</sup> *Ivi*, pp. 76-78.

<sup>150</sup> Parco Naturale Adamello Brenta, Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, Parco Nazionale dello Stelvio. Si è fatto riferimento a tale indagine nel par. III.2.

Anche per la rivalidazione sono stati avviati i forum territoriali, in questo caso dividendo gli ambiti in tre gruppi. Tali forum hanno condotto all'elaborazione dei Patti di Collaborazione per i partner locali, presentati durante il forum plenario conclusivo<sup>151</sup>. In particolar modo, esso è valso a presentare la nuova strategia ed i progetti emersi dal processo partecipato. Ciò ha condotto alla redazione finale del *Piano di Azione 2012-2017* e del Rapporto Diagnostico, cui hanno fatto seguito nel 2012 la verifica di EUROPARC, gli incontri con gli *stakeholders* locali ed, infine, il ritiro dell'attestato di rinnovo della Carta per un altro quinquennio<sup>152</sup>.

#### III.4.4.1 I forum territoriali

Il percorso di rivalidazione della CETS ha riprodotto il processo partecipato adottato durante la prima adesione; come già affermato, il Parco ha istituito tre differenti forum territoriali, anziché quattro, suddivisi per ambito.

Ogni forum si è basato su un programma di quattro appuntamenti, che prevedevano tre incontri rivolti agli *stakeholders* locali, e diretti all'attuazione di azioni coerenti con la Carta, ed una cena lavorativa, rivolta ad esponenti politici locali, il cui incarico era quello di condividere quanto appreso con le categorie interessate.

In totale, sono stati indetti tredici incontri, che hanno coinvolto all'incirca trecento attori, sia del settore pubblico, che privato; ogni incontro ha coinvolto circa trenta persone. Nel novembre 2012 è stato poi organizzato il forum plenario conclusivo, nominato in precedenza, a cui hanno preso parte centotrenta persone<sup>153</sup>.

Anche in questo caso, ogni forum ha dato vita ad una serie di progetti; alcuni di essi sono già stati attuati, alcuni sono in fase di attuazione ed altri sono tuttora in attesa di essere avviati. Ad ogni modo, il progetto avviato ha seguito l'organizzazione in tre percorsi, come nel periodo precedente, fornendo proposte in grado di coinvolgere e soddisfare sia i visitatori, che i residenti e le imprese locali.

---

<sup>151</sup> Titolo del Forum: *Carta Europea del Turismo Sostenibile e Piano Socio-economico: presentazione delle strategie e sottoscrizione degli impegni* (fonte: [www.pnab.it](http://www.pnab.it)).

<sup>152</sup> Fonte: [www.pnab.it/cosa-facciamo/carta-europea-del-turismo-sostenibile/cronistoria-rivalidazione.html](http://www.pnab.it/cosa-facciamo/carta-europea-del-turismo-sostenibile/cronistoria-rivalidazione.html).

<sup>153</sup> Fonte: [www.pnab.it/cosa-facciamo/carta-europea-del-turismo-sostenibile/forum-territoriali-2010-2012.html](http://www.pnab.it/cosa-facciamo/carta-europea-del-turismo-sostenibile/forum-territoriali-2010-2012.html).

#### III.4.4.2 La strategia del Parco per il periodo 2012-2017

Il periodo di rivalidazione della CETS, è coinciso con i dieci anni dall'adozione del primo Piano del Parco, che quindi necessitava di essere rivisto. Di conseguenza, pur avendo seguito le linee guida della precedente strategia, il nuovo Piano di Azione della CETS viene intersecato con il Piano del Parco e, in particolar modo, con il *Piano Socio Economico* del PNAB.

Come già affermato in precedenza, il nuovo Piano d'Azione della CETS si articola sui tre percorsi emersi durante la prima adesione, allo scopo di mantenere coerenza e costanza fra i due Piani. Tuttavia, a ciò si aggiungono due nuovi itinerari, derivanti dal fatto che non tutte le azioni del Piano precedente erano state portate a termine. Pertanto, ai tre percorsi sono stati affiancati l'Itinerario della continuità, con le azioni in attesa di essere attuate, e l'Itinerario della novità.

Il nuovo Piano di Azione risulta comunque ridotto rispetto al primo, in quanto comprende cinquantuno azioni (anziché sessantacinque), suddivise nei due itinerari, che, a loro volta, confluiscono nei tre percorsi (Consapevolezza, Sensi, Qualità).

Questo documento fa quindi convergere strategie efficaci precedentemente adottate ed innovazione, per condurre ad un'evoluzione della CETS all'interno del territorio del Parco.

Infatti, l'adesione alla CETS nel 2006 ha rappresentato per il Parco un passo verso la partecipazione e la sostenibilità, che ha condotto gli attori locali ed i residenti a tutelare maggiormente il territorio afferente all'area protetta. Di conseguenza, la strategia è stata replicata, ma allo stesso tempo integrata ed aggiornata, per ottimizzare i risultati. In un futuro non distante, la CETS dovrebbe coinvolgere anche le imprese presenti nel territorio del Parco, al fine di dare vita ad un maggiore coinvolgimento attivo a livello locale e di garantire una maggiore sostenibilità. Tale finalità, insieme ad altre, vorrebbe ambire alla creazione di un'identità per il Parco, la quale è strettamente legata anche al concetto di qualità, presente da alcuni anni all'interno dell'Area Protetta tramite le certificazioni ISO 14001 ed EMAS, cui si aggiunge il marchio Qualità Parco.

Essenziale per il raggiungimento di tali obiettivi è la creazione di una rete con EUROPARC ed ALPARC<sup>154</sup>, al fine di creare un'unione a livello internazionale, in

---

<sup>154</sup> *Alpine Network of Protected Areas.*

grado di supportare lo scambio fra parchi appartenenti a diverse realtà ed organizzazioni sovranazionali.

#### *III.4.5 Il ruolo degli attori locali*

Considerando che la Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette si fonda sulla partecipazione, nell'esaminare il caso di adozione della Carta da parte del Parco Naturale Adamello Brenta, è necessario soffermarsi sul processo partecipato, che ha condotto alla certificazione del Parco.

Il processo è partito dalla scala locale, ma non si è rivelato semplice sin dall'inizio, in quanto il Parco ha riscontrato una resistenza da parte di molti residenti e, in particolar modo, da parte di chi vive nei territori saturi di turismo.

Ciò deriva dalla carenza di comunicazione ed informazione, cui si aggiunge la resistenza da parte degli operatori locali alla collaborazione. Il territorio del Parco coinvolge infatti alcune vallate in cui predomina una spinta verso l'individualità, piuttosto che verso l'associazionismo. Di conseguenza, se non stimolati a sufficienza, difficilmente gli operatori troveranno utile una collaborazione; l'informazione è quindi alla base di un processo partecipato.

Inoltre, come accade frequentemente, il settore turistico è caratterizzato da diversi organi, le cui competenze non sono sempre chiare alla popolazione locale o agli altri *stakeholders* con cui collaborano. Si tende quindi a confondere il ruolo di tali enti/organizzazioni e a riscontrare criticità a livello di pacchetti turistici non sempre coerenti con la tipologia di turismo incentivata dal Parco. Ciò conduce a porre il territorio in questione in una situazione di svantaggio rispetto ai *competitors*, infatti: “[...] in assenza di una logica sistemica e di una strategia comune in cui riconoscersi, il potere attrattivo di un territorio può venire compromesso”<sup>155</sup>.

Come è già stato affermato, nel territorio del Parco e, in particolar modo, nella Val di Non e nella bassa Val Rendena, è frequente la presenza fra la popolazione locale di un forte legame con il passato e con le tradizioni ed un conseguente rifiuto dell'innovazione. Tuttavia, tale atteggiamento conservatore deriva dalla forte presenza dell'agricoltura (si pensi alla mela della Val di Non), la quale pone il turismo in secondo piano. Di conseguenza, buona parte della popolazione locale non ha interesse in questa

---

<sup>155</sup> ACTAplan srl, Parco Naturale Adamello Brenta, *La Carta Europea del Turismo Sostenibile nel Parco Naturale Adamello Brenta. Rapporto Diagnostico*. Capitolo I, 2005, p. 22.

direzione e tende a privilegiare il legame con l'agricoltura, rispetto allo sviluppo turistico, che risulta marginale e viene a volte visto negativamente<sup>156</sup>. Il ruolo del Parco è quindi quello di guidare questi territori, attraverso la comunicazione, la formazione e l'informazione, al fine di condurre ad uno sviluppo sostenibile del territorio, derivante da una partecipazione attiva dei locali.

Fra le problematiche riscontrate, emerge anche la scarsa attitudine all'adattamento ai cambiamenti del turismo, i quali talvolta non vengono nemmeno riscontrati. Di conseguenza, difficilmente si riuscirà ad offrire al turista un'esperienza di qualità a tutto tondo, che richiede una formazione degli operatori locali. È quindi necessario agire a livello locale, per riqualificare l'offerta turistica e gli operatori, i quali devono essere condotti verso prospettive di guadagno di medio-lungo periodo, derivanti da forme di turismo sostenibile, anziché operare con il turismo di massa per ottenere ricavi immediati.

A ciò si aggiunge inoltre la scarsa attitudine verso il recupero e la diffusione delle tradizioni e dell'identità locale, messe da parte nelle aree a turismo maturo, per rivolgersi ad un turismo di massa. Infatti, si afferma che:

È presente una buona conoscenza e consapevolezza delle potenzialità del sistema di risorse culturali, naturali, storiche e tradizionali di cui il territorio dispone ma al tempo stesso emerge un basso senso di appartenenza al sistema di valori locali<sup>157</sup>.

È inoltre necessario agire sull'informazione del residente, il quale deve essere preparato alla convivenza con il turista, ma anche del visitatore. Infatti, come ribadito più volte, sono numerosi gli impatti del turismo che vanno ad incidere sulla vita della popolazione locale; è quindi indispensabile gestire i flussi di visitatori, non solo nel tempo, ma anche nello spazio, delocalizzando i flussi da zone saturate a zone in cui il turismo è nella fase iniziale.

La corretta gestione dei visitatori deve assicurare la popolazione residente sulla qualità di vita, [...] se da una parte il turista è gradito, è «necessario» in quanto

---

<sup>156</sup> Tale situazione si differenzia da quella del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, di cui si tratterà in seguito, dove il turismo rappresenta il settore trainante.

<sup>157</sup> *Ibidem*.

portatore di benessere economico, dall'altro è invece percepito come un «elemento di disturbo», qualcuno che «viene a scompigliare il normale tran tran di vita»<sup>158</sup>.

Il turismo deve quindi seguire i principi della sostenibilità, arginando così gli impatti ambientali, economici, socio-culturali; è altresì fondamentale che fra residente, turista ed operatore ci sia un dialogo costante e paritario, che consenta al turismo di soddisfare i bisogni di tutti gli *stakeholders* coinvolti.

#### III.4.5.1 Il punto di vista dei residenti

Nell'esaminare il vissuto della popolazione locale rispetto al turismo, è necessario evidenziare che si riscontrano frequentemente opinioni discordanti, sia in merito ai visitatori, che riguardo al concetto di sostenibilità.

Accade talvolta che chi risiede in un'area protetta, veda la sostenibilità come un vincolo, anziché come un'opportunità.

La sostenibilità, ed il turismo sostenibile, hanno quindi numerosi significati, a seconda di chi li interpreta, ad esempio: “Turismo sostenibile, per molti, viene concepito come valorizzazione delle montagne attraverso il ripristino di malghe e la manutenzione di vecchi sentieri”<sup>159</sup>.

Risulta quindi interessante analizzare il punto di vista della popolazione locale, per capire quale possa essere il ruolo del Parco e del turismo sostenibile nell'immaginario collettivo dei residenti. Infatti, quando la popolazione è disinformata su temi delicati e sul territorio in cui vive, possono crearsi situazioni di attrito verso gli esponenti di ciò che è visto negativamente o non è capito. Di conseguenza, accade spesso che l'autoctono assuma un atteggiamento di chiusura non solo verso l'Ente Parco, in questo caso, ma anche verso il visitatore. Si chiede quindi al Parco di agire tramite la formazione e l'informazione di chi vive in questi territori, per far sì che l'Area Protetta venga percepita come un'opportunità e non come una minaccia.

Infatti, a parere dei sindaci del territorio considerato, tale atteggiamento da parte dei residenti rappresenta un vincolo allo sviluppo del territorio, insieme alla scarsa cooperazione degli attori locali e alla presenza di altre fonti di sussistenza, che pongono

---

<sup>158</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>159</sup> ACTAplan srl, Parco Naturale Adamello Brenta, *La Carta Europea del Turismo Sostenibile nel Parco Naturale Adamello Brenta. Rapporto Diagnostico*. Capitolo XIII, 2005, p. 303.

il turismo in secondo piano. Per incentivare lo sviluppo turistico, la popolazione deve avvertire le potenzialità del territorio, per una sua maggiore valorizzazione.

Dall'indagine effettuata dalla Provincia autonoma di Trento nel 2004 sui residenti all'interno del territorio trentino<sup>160</sup>, risulta che il 38% degli intervistati che risiedono nei comuni di una delle aree protette trentine, non è a conoscenza dell'ubicazione della propria abitazione all'interno di tale area.

Ad ogni modo, più della metà dei trentini vorrebbe porre dei vincoli alle attività turistiche all'interno delle aree protette. Infatti, più del 60% dei rispondenti ritiene necessario vietare la costruzione di nuovi impianti di risalita, la raccolta di fiori e minerali, l'accesso con auto/moto/pullman, ma anche l'apertura di attività ricettive. La popolazione residente è quindi ben conscia degli impatti del turismo e mostra un profondo interesse verso la salvaguardia del proprio territorio; è infatti molto ridotta la percentuale di chi non esprime un parere in merito.

In generale, la propensione verso le aree protette risulta positiva a livello provinciale, in quanto il 60% dei rispondenti si dimostra interessato alla tutela e alla salvaguardia ambientale.

È però necessario soffermarsi nuovamente sul punto di vista del residente in merito al turismo, infatti, nel 30% dei casi, la popolazione risulta infastidita dalla presenza di molti visitatori<sup>161</sup>.

È opportuno ribadire la necessità di dare vita ad un'informazione costante verso la popolazione locale, la quale deve essere a conoscenza delle motivazioni che spingono a porre determinati vincoli alle attività da svolgere nel territorio protetto. Essenziale è poi la comunicazione verso il turista, che deve mantenere un comportamento rispettoso verso il territorio ospitante e la popolazione locale. Ad ogni modo, la comunicazione e, conseguentemente, le abitudini dei visitatori, sono migliorati notevolmente nel corso dell'ultimo decennio; si ricorda infatti che quest'indagine risale a dieci anni fa.

Al giorno d'oggi esiste una maggiore consapevolezza, sia da parte della domanda, che da parte dell'offerta ed i parchi e le aree protette si impegnano ogni giorno nella

---

<sup>160</sup> Provincia autonoma di Trento, Servizio Statistica, *Le aree protette del Trentino nel vissuto della popolazione residente. Indagine qualiquantitativa sui residenti*, Trento, 2004.

<sup>161</sup> Un quarto dei rispondenti lamenta la conseguente presenza di spazzatura lasciata dai turisti all'interno dell'Area Protetta ed un quinto avverte l'esigenza di un maggiore controllo per verificare il rispetto della regolamentazione. A ciò si aggiungono i limiti imposti dall'Area Protetta, come il divieto di transito con veicoli a motore (15%) e di raccolta di funghi e piante (11%).

diffusione dei concetti di sostenibilità ed eco-compatibilità, attraverso numerosi progetti ed iniziative volti sia ai visitatori che ai residenti.

Nel caso specifico del Parco Naturale Adamello Brenta, il Parco è percepito in parte come vincolo per alcune aree, in contrapposizione ad aree che invece ne beneficiano. Infatti, accade talvolta che la popolazione residente nel territorio del Parco, non colga l'opportunità che esso rappresenta per lo sviluppo turistico. Ad ogni modo, il Parco è percepito nella maggior parte dei casi positivamente, ovvero come un Ente che permette di rendere maggiormente consapevole il visitatore sui temi della sostenibilità e che si impegna nella conservazione e valorizzazione del territorio. Ciò che viene richiesto è nuovamente la comunicazione e la sensibilizzazione dei residenti rispetto al senso di appartenenza al territorio locale. Infatti, molti Comuni evidenziano come essere collocati all'interno del Parco sia un punto di forza.

In particolar modo, i sindaci auspicano ad un Parco aperto alla discussione, mediatore e coordinatore ad una scala sovra-locale, seppur legato al territorio locale e in grado di promuovere un'offerta turistica complementare a quella presente, anziché alternativa ad essa<sup>162</sup>.

Si è già affermato in precedenza, che la presenza di numerose organizzazioni turistiche può portare ad un'offerta non coerente con quella del Parco, il quale dovrebbe infatti avere un ruolo guida nella progettazione dell'offerta, anziché dovervisi adattare. Pertanto, il Parco dovrebbe farsi promotore di un'offerta turistica sostenibile e compatibile con l'ambiente e con la qualità di vita della popolazione locale. Tuttavia, considerando che la promozione e la commercializzazione spettano perlopiù ad altre organizzazioni, è necessario che l'Area Protetta conduca una comunicazione costante verso esse, unita alla formazione degli operatori, per poter offrire al visitatore un'esperienza turistica integrata di qualità e, soprattutto, sostenibile.

Avendo già evidenziato alcuni punti di forza del PNAB, ci si limita ora ad analizzare la percezione negativa del Parco da parte dei residenti, giungendo a tre differenti visioni: la prima vede il Parco come vincolo ed intromissione, anche se va evidenziato il fatto che nove su dieci Comuni che evidenziano questa criticità, si collocano, per più della metà del proprio territorio, all'interno dell'Area Protetta. La popolazione riscontra delle criticità provenienti dai vincoli imposti dall'Ente, anche a livello turistico, e si trova in

---

<sup>162</sup> ACTAplan srl, Parco Naturale Adamello Brenta, *La Carta Europea del Turismo Sostenibile nel Parco Naturale Adamello Brenta. Rapporto Diagnostico*. Capitolo XIII, 2005, pp. 307-308.

disaccordo con esso, che viene visto come limite allo sviluppo. La seconda visione è legata al Parco che favorisce determinati territori rispetto ad altri, è questo il caso di alcuni comuni non ancora sviluppati turisticamente, che vedono un turismo ampiamente presente in alcune aree a discapito di altre. L'ultima percezione identifica invece il Parco come Ente distaccato, rispetto al territorio; tale affermazione deriva da comuni che non hanno avuto l'opportunità di beneficiare della presenza dell'Area Protetta<sup>163</sup>.

Seguendo i principi della Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette, sono state evidenziate delle azioni da intraprendere per lo sviluppo sostenibile del territorio del Parco, derivanti dalle risposte degli intervistati. Come affermato ripetutamente, il Parco deve occuparsi della tutela e valorizzazione del proprio territorio e dei suoi prodotti *in primis*, ponendo una particolare attenzione ai territori non sviluppati turisticamente; seguono lo sviluppo socio-economico e la gestione dei flussi turistici, da regolamentare soprattutto nei comuni a turismo maturo, aumentando la mobilità sostenibile verso gli abitati al margine di tali zone. Inoltre, si avverte anche qui l'esigenza di investire in formazione e sensibilizzazione, rispettivamente di operatori e visitatori. A ciò si aggiunge la necessità di intervenire sull'offerta turistica, la quale non solo deve essere migliorata qualitativamente a livello di sentieristica, accessibilità, segnaletica ed accoglienza, ma deve anche prevedere un prodotto turistico creato *ad hoc* e rivolto a target specifici<sup>164</sup>.

A seguito dell'identificazione di tali punti critici, sono state proposte al Parco delle azioni per raggiungere gli obiettivi sopraccitati nei singoli comuni afferenti al territorio dell'Area Protetta.

#### III.4.5.2 La vision degli operatori

Per quanto concerne gli operatori, il Parco ha voluto indagare quali fossero le collaborazioni a cui essi auspicavano; sono emerse delle visioni omogenee fra i diversi operatori e sullo stesso piano rispetto al punto di vista dei residenti e dei sindaci dei Comuni dell'Area Protetta.

A seguito delle interviste effettuate dal Parco, è emersa la necessità di formazione di tali operatori, i quali necessitavano di essere aggiornati rispetto alle esigenze del turista e ai cambiamenti della domanda. Infatti, nella maggior parte dei casi si è fatto riferimento

---

<sup>163</sup> *Ivi*, pp. 310-311.

<sup>164</sup> *Ivi*, pp. 312-316.

alla creazione di pacchetti turistici, non considerando che il visitatore delle aree protette è spesso un turista «fai-da-te». Ne risulta la necessità di collaborare e cooperare con il PNAB, che può condurre ad ottimizzare l'offerta e a creare un valore aggiunto per entrambe le parti.

Anche gli operatori avvertono l'esigenza di sviluppare il turismo a partire dalla valorizzazione del territorio e dall'accrescimento della consapevolezza; infatti, non tutti avvertono l'unicità e l'importanza dell'area in cui risiedono, limitando così le capacità del territorio di utilizzare questo punto di forza per proporsi su un mercato ampiamente competitivo. Va infatti ricordato che all'interno del Parco Naturale Adamello Brenta si trovano le Dolomiti Patrimonio UNESCO (Figura 4), nominate Patrimonio dell'Umanità il 26 giugno 2009 in quanto: “[...] comprendono una serie di paesaggi montani unici al mondo e di eccezionale bellezza naturale<sup>165</sup>”.



**Figura 4: Parco Naturale Adamello Brenta, Gruppo dell'Adamello (Fotografia dell'autrice).**

---

<sup>165</sup> UNESCO, Comitato per il Patrimonio Mondiale, Siviglia, 26 giugno 2009.

Di conseguenza, sia i visitatori, che la popolazione locale e, conseguentemente, gli operatori, necessitano di essere informati in merito all'importanza di ciò; molti Comuni hanno operato in questa direzione tramite l'apposizione di una specifica segnaletica informativa. Lo stesso deve essere fatto a livello di promozione del Parco, ad esempio tramite opuscoli informativi, *totem* ed espositori all'interno delle strutture ricettive ecc., per fornire un'informazione quanto più completa possibile al turista.

Gli operatori richiedono inoltre una maggiore collaborazione con l'Ente Parco, anche a livello di programmazione ed organizzazione di eventi, basata su una cooperazione sin dall'inizio del processo<sup>166</sup>.

In sintesi, la *vision* relativa al Parco e le strategie necessarie per lo sviluppo turistico dell'area si equivalgono, nella maggior parte dei casi, sia nell'immaginario dei residenti, che in quello di coloro che, oltre a vivere nell'area di riferimento, sono anche operatori; in linea generale non si riscontrano quindi criticità ponendo a confronto i due punti di vista.

#### *III.4.6 Le certificazioni ed i marchi di qualità*

Oltre alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette, il Parco Naturale Adamello Brenta, si impegna nella sostenibilità attraverso le certificazioni ambientali ISO 14001 ed EMAS, le quali sono affiancate da Qualità Parco (da qui in poi QP), un progetto che, tramite l'incentivo all'utilizzo di un marchio creato *ad hoc* dal Parco, incoraggia il rispetto di determinati requisiti a tutela dell'ambiente.

##### III.4.6.1 ISO 14001

Nel 2001 il PNAB ha concretizzato il proprio interesse per la sostenibilità tramite l'adozione della certificazione ISO 14001 e fu il primo Parco in Europa ad ottenerla.

Tale certificazione rappresenta il raggiungimento di un determinato standard e la soddisfazione di alcuni requisiti legati ad una corretta gestione ambientale. L'adesione è volontaria e le sue finalità non sono legate a promuovere le buone pratiche di un'azienda/organizzazione a ridotto impatto ambientale, bensì di un'azienda che si impegna nella riduzione degli impatti e che ambisce ad un continuo miglioramento.

---

<sup>166</sup> ACTAplan srl, Parco Naturale Adamello Brenta, *La Carta Europea del Turismo Sostenibile nel Parco Naturale Adamello Brenta. Rapporto Diagnostico*. Capitolo XIII, 2005, pp. 324-325.

Per quanto riguarda il Parco, la certificazione ha voluto rappresentare un impegno costante verso l'ottimizzazione della sua gestione. Essa ha rappresentato un primo *input* per un continuo miglioramento basato su programmi emanati annualmente; il successo di tale progetto deriva dalla sua attuazione mediante il partenariato, che ha coinvolto gli attori economici ed amministrativi del Parco, al fine di suscitare un interesse verso la qualità. Per questo motivo, partendo da ISO 14001 è nato in seguito il marchio Qualità Parco, il quale si ispira ai principi e alle linee guida di questa certificazione.

#### III.4.6.2 EMAS

A partire dal 2006, anno di adozione della CETS, il Parco ha ottenuto la dichiarazione ambientale EMAS, riconosciuta a livello comunitario, il cui scopo è quello di migliorare e diffondere le *performance* ambientali delle aziende/organizzazioni che l'adottano. Tale strumento può essere adottato volontariamente dalle organizzazioni che mostrano un interesse verso lo sviluppo sostenibile e rappresenta un mezzo che non solo permette di tutelare l'ambiente, ma anche di valutare il proprio operato e divulgare informazioni in merito ad esso. Infatti, l'organizzazione idonea ai requisiti per l'ottenimento di EMAS, ottiene un riconoscimento pubblico.

La Dichiarazione Ambientale fornisce al pubblico e ad altri soggetti interessati informazioni ambientali convalidate relative alle prestazioni ambientali dell'organizzazione ed ai relativi programmi di miglioramento continuo finalizzati a garantire e promuovere la conoscenza, conservazione e valorizzazione degli aspetti naturalistici, territoriali e culturali dell'area protetta<sup>167</sup>.

Il PNAB ha aderito ad EMAS inizialmente nel 2006, con l'obiettivo di incentivare lo sviluppo sostenibile nel proprio territorio e di comunicare le azioni intraprese dal Parco stesso. La certificazione è stata conferita in seguito alla verifica dei requisiti; per ogni richiesta di certificazione il Parco ha elaborato una *Dichiarazione Ambientale*. EMAS è stata riconfermata dal 2009 al 2012 e dal 2012 al 2016.

---

<sup>167</sup> Fonte: [www.pnab.it/chi-siamo/certificazioni/emas.html](http://www.pnab.it/chi-siamo/certificazioni/emas.html).

### III.4.6.3 Il marchio Qualità Parco

Come precedentemente affermato, Qualità Parco rappresenta un progetto sviluppatosi nel 2002, in seguito alla certificazione del PNAB con ISO 14001.

QP ha le finalità di coinvolgere le imprese locali in un progetto volto a premiare le aziende e le scuole facenti parte del territorio dell'Area Protetta, che si impegnano a seguire principi basati sulla qualità e sulla tutela ambientale. Coloro che rispettano determinati requisiti possono aderire al progetto e, in seguito ad una verifica, ottenere il riconoscimento da parte del Parco, che permette a tali imprese di utilizzare il logo Qualità Parco.

QP si rivolge non solamente ad imprese locali come strutture ricettive, agriturismi e strutture tipiche, ma anche a scuole ed aziende del settore agroalimentare.

Le finalità del progetto sono legate alla diffusione di *best practices* per la sostenibilità, a livello turistico e non, e alla promozione di forme di tutela ambientale. Qualità Parco non si rivolge solo alle imprese locali, ma anche ai turisti che frequentano le strutture certificate ed ai residenti, tramite i programmi per le scuole locali.

Si vuole incentivare la crescita di un turismo e di una filosofia di sviluppo sostenibile in linea con gli obiettivi di valorizzazione e di tutela del territorio. Si punta alla riduzione degli impatti ambientali sia da parte delle aziende che da parte dei singoli. Si dà incentivo alla diffusione di una nuova cultura/educazione ambientale diffondendo, nel tessuto economico e sociale locale il concetto di qualità ambientale certificata<sup>168</sup>.

Anche nel caso di Qualità Parco, le strutture possono aderire volontariamente al progetto, i requisiti variano a seconda della tipologia di azienda/scuola interessata ad aderirvi. La valutazione per l'ottenimento del marchio è basata su aspetti gestionali, come ad esempio la *mission* dell'azienda e requisiti ambientali e comunicativi. Gli aspetti comunicativi coinvolgono l'ospite, che deve essere informato e sensibilizzato in merito alla tutela ambientale e al ruolo del Parco. Alcuni requisiti sono obbligatori, altri sono facoltativi; nel caso delle strutture ricettive si valuta anche la presenza di certificazioni ISO, EMAS ed Ecolabel.

---

<sup>168</sup> Fonte: [www.pnab.it/cosa-facciamo/qualita-Parco.html](http://www.pnab.it/cosa-facciamo/qualita-Parco.html).

Alla verifica iniziale seguono delle verifiche di mantenimento, che, raggiunto il biennio, permettono di estendere il periodo di durata dell'attestazione per altri tre anni.

Il Parco promuove inoltre l'adozione, da parte delle imprese aderenti, della certificazione Ecolabel, che permette agli aderenti di avere uno sconto sulla tariffa per l'attestazione con Qualità Parco e di ricevere dei punti bonus, per il raggiungimento del punteggio minimo per l'assegnazione del marchio.

Il PNAB garantisce inoltre di fornire visibilità alle aziende aderenti, che saranno inoltre agevolate nei servizi forniti dall'Ente<sup>169</sup>.

Il progetto volto alle aziende agroalimentari ha lo scopo di promuovere i prodotti tipici del territorio trentino e, nel dettaglio, del territorio del Parco. Qualità Parco auspica a far conoscere le piccole aziende che promuovono un progetto che mira a far convergere qualità e sostenibilità.

Per quanto concerne invece le scuole, l'Area Protetta si impegna a far partecipare attivamente gli alunni, i quali rappresentano il punto di partenza per la diffusione di buone pratiche alle comunità locali. Le scuole che vogliono aderire devono dimostrare di avere determinate caratteristiche, anche in questo caso sia obbligatorie che facoltative, legate a requisiti interni della struttura, educazione ambientale e rapporti con il Parco<sup>170</sup>.

Parallelamente al marchio QP, nel 2005 si è sviluppato il Club Qualità Parco, che coinvolge le strutture ricettive aderenti. L'obiettivo è quello di creare una rete di cooperazione fra esse, al fine di ottimizzare la propria offerta, il rapporto con l'ospite e la tutela ambientale. Tali strutture ricettive si distinguono da molti *competitors* sul territorio per l'offerta di un'esperienza di qualità e rispettosa dell'ambiente.

Il portale ufficiale del turismo nella Provincia autonoma di Trento prevede un'intera sezione del sito dedicata a Qualità Parco, che viene proposto al turista tramite uno slogan accattivante:

Le Vacanze Eco-sostenibili in Trentino! Spinti da una grande passione per il proprio lavoro e da un grande amore per l'ambiente, Albergatori, operatori turistici e Aziende Agroalimentari in collaborazione con il Parco Naturale Adamello Brenta

---

<sup>169</sup> Parco Naturale Adamello Brenta, *Protocollo d'intesa per la concessione del marchio "Qualità Parco" del Parco Naturale Adamello Brenta al settore del ricettivo turistico*. Delibera n. 82 del 20 giugno 2008.

<sup>170</sup> Fonte: [www.pnab.it/cosa-facciamo/qualita-Parco/scuole-qualita-Parco.html](http://www.pnab.it/cosa-facciamo/qualita-Parco/scuole-qualita-Parco.html).

si sono dati delle regole per salvaguardare il proprio territorio proponendo a ognuno dei propri ospiti delle vere vacanze eco-sostenibili<sup>171</sup>.

Tramite questo e gli altri progetti citati, il Parco si è quindi dimostrato una *best practice* per quanto concerne i temi della partecipazione e della sostenibilità. Proprio per tale motivo, esso rappresenta un punto di riferimento per la Provincia autonoma di Trento e, in particolare, per il Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, che ha avviato il processo per la propria candidatura, nel mese di dicembre 2014, alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette e di cui si tratterà nel prossimo capitolo.

---

<sup>171</sup> Fonte: [www.visittrentino.it/qualita-Parco](http://www.visittrentino.it/qualita-Parco).

#### **IV. CASO DI STUDIO: IL PARCO NATURALE PANEVEGGIO-PALE DI SAN MARTINO**

Dopo aver approfondito il tema della partecipazione delle comunità locali in ambito turistico, ed aver fornito un quadro generale sul turismo nella Provincia autonoma di Trento, verrà qui presentato il caso di studio del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, attualmente in fase di adesione alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette.

Con quest'ultimo capitolo si vuole approfondire la tematica della partecipazione, attraverso la presentazione di un caso concreto di partenariato, derivante da un'esperienza personale sul campo. Con la finalità di comprendere meglio le dinamiche partecipative, l'autrice dell'elaborato ha preso parte al progetto, sin dalla fase iniziale, in principio attraverso la partecipazione agli incontri della Cabina di Regia, per poi essere parte attiva del processo, attraverso lo svolgimento di un tirocinio extracurricolare, che ha reso possibile basare questo capitolo su dati ed esperienze personali. In questa sede verrà quindi presentato il processo di adesione alla Carta, soffermandosi sui punti di forza del progetto, ma anche sui punti critici riscontrati durante il percorso.

Il capitolo verterà inizialmente sul tema della partecipazione all'interno delle aree protette, la quale rappresenterà un'introduzione al caso di studio; in seguito si entrerà nel dettaglio dell'attuale politica di gestione delle aree protette nella Provincia autonoma di Trento, attraverso la presentazione del progetto TurNat (Turismo/Natura), volto ad una gestione maggiormente sostenibile e partecipata delle aree protette trentine<sup>172</sup>. Dopo aver fornito il contesto generale di gestione delle aree protette e, in seguito, il contesto provinciale, verrà approfondito il caso del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, il quale si basa sull'esperienza della *best practice* del Parco Naturale Adamello Brenta, presentata nel capitolo III.

---

<sup>172</sup> L'autrice dell'elaborato ha preso parte come ospite agli incontri provinciali, a cadenza mensile, di elaborazione della strategia TurNat a partire dal mese di agosto 2013. All'interno di tale strategia si inserisce il processo di adesione alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, concretamente avviato nel mese di maggio 2014.

In particolare, ci si soffermerà sulle singole fasi del progetto<sup>173</sup>, approfondendo il ruolo degli attori locali e, di conseguenza, della partecipazione, elemento centrale all'interno della Carta Europea per il Turismo Sostenibile; anche il turista avrà un ruolo essenziale nella fase di elaborazione della strategia di sviluppo turistico partecipato del Parco.

Nello specifico, verrà approfondito il caso di Sagron-Mis, Comune del Parco distintosi per le buone pratiche di valorizzazione del territorio a fini turistici, attraverso la partecipazione della comunità locale.

Si farà quindi un chiaro riferimento alla partecipazione e, nel dettaglio, agli strumenti partecipativi di cui si è trattato nel capitolo II. Il capitolo si concluderà con alcune riflessioni sull'esperienza sul campo e vuole rappresentare un esempio concreto di come i processi partecipati, se attuati correttamente, siano in grado di condurre la comunità locale a sentirsi parte integrante di un'evoluzione del territorio, da attuarsi attraverso il turismo, in grado di coniugare i bisogni dei residenti con l'ambiente naturale, ma anche con le esigenze turistiche.

#### **IV.1 La partecipazione come strumento di gestione delle aree protette**

Come visto ampiamente nei primi due capitoli, la partecipazione rappresenta uno strumento di gestione molto efficace, se implementata adeguatamente, ed adattabile a svariati ambiti, all'interno dei quali emergono le aree protette, dove la partecipazione rappresenta la base per uno sviluppo sostenibile, che tenga conto non solo della tutela dell'ambiente naturale e culturale, ma anche dei bisogni della popolazione locale.

In questa prima parte relativa alla gestione partecipata delle aree protette, si farà principalmente riferimento ad un'autrice (Quattrone); infatti, la letteratura relativa a questo tema si rivela piuttosto limitata e, all'interno di essa, si è ritenuto che l'opera di Quattrone fosse completa e consona ai fini del tema trattato nell'elaborato. Ad ogni modo, la letteratura viene qui affiancata a casi concreti di partecipazione all'interno delle aree protette, al fine di fornire un quadro maggiormente completo in merito a questa tematica<sup>174</sup>.

---

<sup>173</sup> Verrà qui presentata solamente una parte del progetto, iniziato nel mese di maggio 2014, che si concluderà con la candidatura del Parco alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile nel mese di dicembre 2014.

<sup>174</sup> Per quanto concerne il tema della partecipazione nelle aree protette, si propongono alcuni materiali relativi a tale tematica: R. Gambino, "Parchi e paesaggio: l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio nelle politiche dei parchi", *Atti del Convegno "Parchi italiani: le sfide della qualità"*, 2003; U. Leone, "Consenso e coordinamento nella politica dei parchi", in *Journal of Science Communication*, Vol.

Quattrone fornisce un'ampia definizione in merito alla gestione partecipata delle aree protette:

Parlare di gestione partecipata delle aree protette vuol dire individuare un *processo* che presupponga che tutti gli attori interessati dall'utilizzazione e dalla protezione delle risorse naturali si concertino e prendano in considerazione i diversi interessi di ciascuna parte individuando le relative disposizioni (per la gestione). Presuppone inoltre che questi si impegnino in modo collegiale, ossia in partenariato per mettere in opera queste disposizioni. Così gli attori assumono la loro parte di responsabilità in caso di successo o insuccesso della gestione nonché dividono i costi e i benefici che ne risultano<sup>175</sup>.

Come affermato in precedenza, il ruolo della popolazione locale risulta fondamentale per uno sviluppo in chiave sostenibile dell'area protetta; tuttavia, ciò non risulta essere sempre attuabile, in quanto talvolta i residenti colgono unicamente i limiti che vivere in un'area protetta comporta, anziché le opportunità, e questo è riscontrabile anche nel caso del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, dove buona parte degli *stakeholders* intervistati conferma questa teoria. Quando ciò accade, è necessario rendere la comunità locale maggiormente partecipe, anche tramite l'utilizzo della comunicazione e dell'informazione, al fine di promuovere una collaborazione, anziché un conflitto.

Ciò si è visto nel secondo capitolo, dove si trattava il tema del conflitto come vincolo alla partecipazione; è inoltre necessario richiamare il caso del Parco Naturale Adamello Brenta, che dimostra nel concreto come i conflitti e la mancanza di fiducia della popolazione locale verso uno sviluppo di tipo turistico, possano limitare un rapporto cooperativo.

Ad ogni modo, è indispensabile far comprendere ai residenti che l'area protetta rappresenta un'opportunità in termini di sviluppo del territorio e di miglioramento della qualità di vita; naturalmente, il risultato dipende dal modo in cui il processo viene

---

3, No. 3, 2004; Valbonesi E., "Parchi e aree protette «laboratori» per lo sviluppo", in *Ecoscienza*, No. 3, 2010, pp. 38-40.

<sup>175</sup> G. Quattrone, *La gestione partecipata delle aree protette*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 21.

gestito. Se l'area protetta viene istituita/gestita tramite la partecipazione, anche la comunità locale potrà beneficiare di essa. È quindi necessario presentare sia le opportunità che i limiti, in modo che si intuisca che gli ultimi sono indispensabili per tutelare l'area protetta e anche le stesse popolazioni locali, che vengono salvaguardate da uno sviluppo, turistico e non, di massa.

L'area protetta viene definita da Quattrone come:

[...] un sistema, cioè un'entità costituita da parti interagenti; complessa (perché comprende tutte le forme di vita naturale in relazione a quelle di vita sociale, per cui generante incertezza), globale (perché interagente e non apprendibile isolando e analizzando in tempi differenti i suoi elementi costitutivi, per cui cangiante e dinamica), contingente (perché relativa e dipendente da molti condizionamenti, spazio-temporali, culturali, interpretativi, ecc), finalizzata (perché suscettibile a giudizi di valore, confronti, etiche ma soprattutto obiettivi)<sup>176</sup>.

Di conseguenza, la popolazione interpreta un ruolo chiave all'interno di questo sistema, che necessita di essere ampiamente basato sulla partecipazione, in quanto essa stessa traduce il concetto di area protetta in quello di sistema.

Accade talvolta che le aree protette siano gestite secondo schemi comuni, sebbene ognuna di esse rappresenti un'entità differente dalle altre e necessiti quindi di essere gestita non solo individualmente, ma anche con obiettivi specifici per l'area di riferimento. Per raggiungere tale finalità, la cooperazione con i residenti si rivela particolarmente utile, in quanto permette di cogliere le peculiarità dell'area interessata, creando una gestione *ad hoc*. Tra gli attori da coinvolgere, emergono gli agricoltori locali, i quali contribuiscono alla creazione e alla tutela del paesaggio.

In particolare, l'area protetta necessita di essere gestita attraverso la partecipazione della popolazione locale per tre motivi: efficienza, in quanto senza la partecipazione l'attenzione per la conservazione diventerebbe maggiormente dispendiosa; equità, poiché la popolazione affonda le proprie radici nell'area protetta ed ha quindi diritto ad essere partecipe alla gestione del territorio e a trascorrervi il proprio tempo libero; opportunità di dare potere ai residenti, il cui punto di vista è fondamentale nella

---

<sup>176</sup> *Ivi*, p. 57.

pianificazione e nella conservazione dell'area protetta. Il residente richiede quindi di essere coinvolto e di potersi esprimere, come compensazione per i vincoli che il vivere nell'area protetta impone<sup>177</sup>. Naturalmente, dare vita ad una gestione partecipata, significa variare la lettura del concetto di conservazione, trasferendo in parte alla popolazione locale il ruolo di «custode» dell'area protetta. Ciò rappresenta un'opportunità per i residenti di avere un peso maggiore all'interno del territorio in cui vivono, anziché essere osservatori passivi.

Si evidenziano inoltre i vantaggi legati al coinvolgimento della popolazione locale, fra cui emergono: il miglioramento della qualità di vita, sviluppare un senso di comunità, informare i residenti e coinvolgerli attivamente, offrire uno sviluppo sostenibile locale che tenga conto delle esigenze della popolazione, utilizzare le risorse in maniera consapevole ed avviare rapporti di cooperazione fra comunità ed amministrazioni locali e regionali, che possono essere diffusi anche ad altri ambiti<sup>178</sup>. Questi sono solo alcuni dei benefici relativi alla partecipazione, la quale, come si è affermato nel secondo capitolo, ha anche dei limiti, che talvolta la rendono inefficace o particolarmente dispendiosa. Infatti, non sempre si può attuare la partecipazione nel caso delle aree protette, in quanto potrebbe emergere la necessità di assumere decisioni rapidamente, per la salvaguardia e la tutela del territorio, e la partecipazione si dimostrerebbe poco efficiente in questo caso. Ad ogni modo, quando possibile è positivo optare per un processo di gestione partecipata.

La partecipazione parte dal presupposto che la pianificazione sia caratterizzata dalle tipicità locali e si adatti quindi al contesto di riferimento, ogni attore può ricoprire un diverso ruolo all'interno del processo partecipato, basandosi sulle proprie abilità. L'idea di fondo è che nessun attore possiede singolarmente le competenze necessarie a gestire singolarmente l'area protetta, di conseguenza, la partecipazione rappresenta un punto di forza per il parco stesso.

#### *IV.1.1 La gestione del turismo nelle aree protette*

Se un tempo i principali rischi per le aree protette erano caratterizzati dalla caccia e dal rischio di perdita della biodiversità, ora a questi pericoli si aggiungono anche quelli derivanti da un turismo di massa irresponsabile e insostenibile. Infatti, come affermato

---

<sup>177</sup> *Ivi*, pp. 86-87.

<sup>178</sup> *Ivi*, pp. 98-99.

ampiamente, esso crea numerosi impatti, fra cui quelli sopraccitati; di conseguenza, i vincoli che l'area protetta impone non sono più diretti solo ai residenti, ma in larga parte agli operatori, ai visitatori e, più in generale, al turismo. Come si è visto nel caso del Parco Naturale Adamello Brenta, esistono aree protette nel cui territorio sono presenti impianti sciistici e ampie infrastrutture turistiche; turismo e area protetta possono convivere, ma necessitano di una regolamentazione e di una particolare attenzione verso il territorio ed i suoi abitanti.

I Piani dei parchi sono quindi strumenti che permettono di regolamentare e tutelare l'area protetta, ma anche i suoi abitanti, i quali devono essere compartecipi alla creazione dei suddetti piani. È quindi necessario sviluppare una strategia basata sulla comunicazione, per far sì che chi entra in contatto col territorio afferente all'area protetta comprenda le sue regole, e le motivazioni da cui derivano, e sia in grado di rispettarle. A conferma di ciò, Quattrone attribuisce quattro funzioni all'area protetta: conservazione, utilizzo a fini ricreativi, sviluppo economico e sociale dei residenti e comunicazione.

Cambiano dunque problemi, finalità, funzioni, procedure e, soprattutto, i criteri di efficacia della pianificazione. L'efficacia e la validità del nuovo parco dipendono dal *consenso* ed è su questo che va impostata la nuova pianificazione. È sul coinvolgimento delle amministrazioni locali insieme alle popolazioni, sulla mobilitazione collettiva insieme a quella di «esperti», che va impostata la nuova gestione del parco<sup>179</sup>.

Infatti, come già affermato in precedenza, la comunità locale possiede sia una conoscenza, che un'esperienza superiore rispetto a quella degli altri attori coinvolti, in merito al territorio in cui risiede e, di conseguenza, rappresenta lo *stakeholder* più adatto per la gestione, la protezione e la promozione dell'area protetta. Infatti:

[...] si presume che la comunità locale abbia una profonda conoscenza del proprio territorio, delle proprie tradizioni e cultura, per cui dovrebbe essere il soggetto più adatto per individuare la strategia appropriata per promuoverne l'immagine, senza passare attraverso una mercificazione del prodotto offerto. Si deve evitare l'errore,

---

<sup>179</sup> *Ivi*, p. 68.

infatti, di perseguire solo il compiacimento del turista, rischiando di perdere l'identità dell'area, e cercare, invece, di far apprezzare all'esterno le peculiarità della località da visitare<sup>180</sup>.

Risulta quindi necessario dare vita ad una gestione dell'area protetta partecipata, in grado di coinvolgere sia le popolazioni locali, che gli *stakeholders* legati ad essa, tramite lo sviluppo di una prospettiva integrata, che coinvolga quindi non solo gli operatori turistici, bensì tutti coloro che operano sul territorio dell'area protetta. Il settore turistico può in questo caso rappresentare una forza trainante per gli altri settori, ai quali viene richiesto di cooperare per ridurre le esternalità negative, che coinvolgono sia il territorio, che la popolazione locale<sup>181</sup>.

Se il turismo necessita quindi di essere gestito in maniera sostenibile, quando si fa riferimento ad un'area protetta i limiti a cui sottostare sono maggiori, in quanto è necessario tutelare l'area, che necessita di essere preservata per le generazioni future. Ad ogni modo, tale prospettiva è adattabile a tutto il settore turistico; nel caso delle aree protette, è però essenziale che anche la popolazione locale si renda custode del patrimonio che la rappresenta.

#### **IV.2 Il progetto TurNat: Turismo/Natura**

Nel 2013, la Provincia autonoma di Trento ha commissionato alla Trentino School of Management (TSM) un progetto volto a far convergere la partecipazione con una maggiore attenzione per la sostenibilità del turismo nelle aree protette. Il progetto:

[...] ambisce a costruire, attraverso il coinvolgimento e il confronto con gli *stakeholders* interessati, una strategia di valorizzazione delle aree protette garantendo un uso consapevole delle risorse territoriali attraverso l'ideazione di progetti e interventi sostenibili da un punto di vista economico, ambientale e sociale<sup>182</sup>.

---

<sup>180</sup> Istituto nazionale di economia agraria, *Turismo sostenibile nelle aree protette: vincoli, risorse e opportunità nelle Regioni Obiettivo 1*, Roma, INEA, 2001, p. 28.

<sup>181</sup> Istituto nazionale di economia agraria, *op. cit.*

<sup>182</sup> Fonte: [www.tsm.tn.it/interne/turnat\\_%E2%80%93\\_turismonatura\\_interna2.ashx?ID=23848](http://www.tsm.tn.it/interne/turnat_%E2%80%93_turismonatura_interna2.ashx?ID=23848).

Le finalità di TurNat sono volte ad agire sia sul turismo, che sull'ambiente; nel primo caso si intende fornire un'offerta turistica qualitativamente più elevata all'interno delle aree protette, cui si aggiungono la delocalizzazione e la destagionalizzazione dei flussi turistici ed un turismo maggiormente integrato con l'ambiente e l'agricoltura locale. Nel secondo caso si intende operare attraverso la sensibilizzazione in merito al capitale naturale e culturale del luogo, ma anche ponendo una maggiore attenzione alla conservazione delle aree protette.

Il progetto ha avuto inizio con una fase di concertazione, volta all'elaborazione di una definizione comune di turismo sostenibile, al coinvolgimento degli *stakeholders* locali, alla ricognizione dei punti di forza e debolezza relativi alle singole aree protette e al turismo trentino, all'elaborazione di un piano strategico comune, per uno sviluppo delle aree protette e di un conseguente turismo sostenibile.

La seconda fase rappresenta invece un approccio più concreto, volto ad un'analisi per la valutazione delle opportunità concrete, per le aree protette trentine, di aderire alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile<sup>183</sup>. Infatti, tale strategia rappresenta il contesto in cui si è affermata la volontà di adesione alla Carta da parte del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, che, a partire dal mese di maggio 2014, ha avviato il processo per la candidatura alla CETS. Tale processo verrà presentato in questo capitolo, analizzandone le diverse fasi e, in particolar modo, soffermandosi sul ruolo della partecipazione delle comunità locali.

Attraverso TurNat, la volontà è quella di elaborare una strategia comune a scala provinciale, per poi adattarla a livello locale, all'interno delle singole aree protette; inoltre, il progetto non mira solo al coinvolgimento degli *stakeholders* del settore turistico, bensì opta per un approccio integrato, in grado di coinvolgere differenti settori, strettamente correlati al turismo (es. agricoltura di montagna e trasporti). Durante tale processo vengono utilizzati differenti strumenti partecipativi, fra cui tavoli di lavoro, forum e *focus group* e nei primi cinque mesi sono state coinvolte circa sessanta persone, per un totale di venti enti.

---

<sup>183</sup> Fonte: [www.tsm.tn.it](http://www.tsm.tn.it).

### IV.3 Il Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino<sup>184</sup>



**Figura 5: Logo del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino (Fonte: Sito internet del Parco<sup>185</sup>).**

Il Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino (Figura 5) si colloca all'interno del versante orientale del Trentino e, più precisamente, nell'area delle Alpi orientali. Esso occupa una superficie di 19.717,46 ettari, la quale si sviluppa su un territorio posto, nella maggior parte dei casi, ad un'altitudine minima di 1500 metri.

L'Area Protetta comprende nel suo territorio dieci Comuni<sup>186</sup> e parte del sistema 3 delle Dolomiti UNESCO, divenute Patrimonio dell'Umanità il 26 giugno 2009. Nello specifico, i dieci Comuni si collocano in tre differenti vallate: la Valle del Primiero, che fa parte del Parco con i suoi otto Comuni (fra cui Canal San Bovo, nella Valle del Vanoi), la Val di Fiemme, con il Comune di Predazzo, e la Val di Fassa, con il Comune di Moena.

Il Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino è stato istituito nel 1967 ed era inizialmente caratterizzato da un'estensione di 15.704 ettari, cui sono stati aggiunti 4.007 ettari nel 1987, per raggiungere così la dimensione attuale sopraccitata (Figura 6); in principio, il Parco è stato costituito tramite il primo Piano Urbanistico Provinciale (PUP), rivisto, in seguito, nel 1987. L'adozione del secondo PUP, ha condotto alla legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18, in materia di "Ordinamento dei Parchi Naturali", la quale afferma che: "Scopo dei parchi è la tutela delle caratteristiche naturali e ambientali, la promozione dello studio scientifico e l'uso sociale dei beni ambientali"<sup>187</sup>.

---

<sup>184</sup> Il paragrafo riproduce una parte del materiale relativo al progetto di certificazione del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino con la CETS. Tali parti sono state scritte dall'autrice dell'elaborato durante il tirocinio presso il Parco stesso e, alcune di esse, verranno inserite nel *Rapporto Diagnostico* elaborato dal Parco, in collaborazione con Trentino Green Network.

<sup>185</sup> [www.parcopan.org](http://www.parcopan.org).

<sup>186</sup> Canal San Bovo, Imer, Fiera di Primiero, Mezzano, Moena, Predazzo, Sagron-Mis, Siror, Tonadico, Transacqua.

<sup>187</sup> L.p. 6 maggio 1988, n. 18, in materia di *Ordinamento dei Parchi Naturali*, art. 1, comma 2.



[...] migliorare la stabilità fisica e l'equilibrio ecologico del territorio forestale e montano, nonché a conservare e a migliorare la biodiversità espressa dagli habitat e dalle specie, attraverso un'equilibrata valorizzazione della multifunzionalità degli ecosistemi, al fine di perseguire un adeguato livello possibile di stabilità dei bacini idrografici, dei corsi d'acqua e di sicurezza per l'uomo, di qualità dell'ambiente e della vita e di sviluppo socio-economico della montagna<sup>189</sup>.

Il titolo quinto di tale legge provinciale si riferisce alle aree protette, facendo un esplicito riferimento alle forme di partecipazione e concertazione, le quali, unite alla comunicazione, rendono compartecipe e consapevole la comunità locale, a cui è richiesto di concorrere alla salvaguardia e alla tutela del territorio.

Negli ultimi anni, il Parco ha dimostrato un interesse sempre maggiore verso le certificazioni ambientali, volte alla tutela ambientale del territorio di riferimento. Infatti, già nel 2004 il Parco ha aderito ad un processo di Agenda 21 Locale, in collaborazione con altri enti locali; per questo motivo, si è fatto inizialmente ricorso alla Certificazione UNI EN ISO 14001:04, per poi registrare il Parco con EMAS; ciò deriva da un impegno a rispettare le leggi ed i regolamenti relativi all'ambiente, oltre che dall'obiettivo di migliorare continuamente le prestazioni ambientali, al fine di preservare la biodiversità e valorizzare il territorio.

In particolare, sono stati evidenziati sette differenti obiettivi da raggiungere attraverso le certificazioni ed i marchi:

1. Garantire la conservazione degli habitat con monitoraggi, studi e ricerche, interventi di manutenzione e recupero di zone eventualmente degradate, attivando una collaborazione con altri enti provinciali, creando una rete di aree protette in grado di conservare la biodiversità in Trentino;
2. Valorizzare sia da un punto di vista naturalistico che culturale attraverso studi e ricerche siti specifici e puntuali ma anche intere aree o itinerari e percorsi;

---

<sup>189</sup> L.p. 23 maggio 2007, n. 11, in materia di *Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette*, art. 1, comma 1.

3. Avviare insieme ad altri soggetti presenti sul territorio la promozione di un turismo sostenibile attraverso la divulgazione di un'immagine unitaria e coerente di area protetta;
4. Valorizzare le specificità locali quali prodotti tipici agricoli, artigianali, forestali sia promuovendo eventi culturali sia intessendo rapporti di formazione e collaborazione con gli operatori economici locali;
5. Organizzare l'accessibilità e la fruizione turistica ed escursionistica secondo criteri di sostenibilità attraverso interventi migliorativi sulla segnaletica, sulle aree di sosta veicolare, sui supporti informativi;
6. Inserire i concetti di "Certificazione" e "Registrazione dei sistemi ambientali" anche nel settore della didattica ambientale già attuata dal Parco;
7. Adottare tutte le misure più idonee che portino ad un risparmio energetico e di risorse ambientali<sup>190</sup>.

In aggiunta a ciò, il Parco sta avviando, in parallelo al percorso di adesione alla CETS, il processo di implementazione di Qualità Parco, già citato nel caso del Parco Naturale Adamello Brenta, al fine di coinvolgere gli operatori turistici del territorio, per promuovere un'offerta di qualità, sia a livello di ricettività che di servizi, e allo stesso tempo sostenibile. QP rappresenta una delle azioni legate alla CETS, ma anche a TurNat, che interessa l'intera Provincia.

#### **IV.4 Il Comune di Sagron-Mis nel Parco: una best practice per lo sviluppo partecipato del turismo**

Il Comune di Sagron-Mis si colloca nel Trentino orientale, al confine con la Regione Veneto e, più precisamente, rappresenta una delle porte d'accesso al Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino; infatti, Sagron-Mis separa tale Area Protetta dal Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, rappresentando così un luogo di confine, ma anche d'incontro, fra due Regioni differenti. Inoltre, il territorio a cui si fa riferimento rientra nel Sistema 3 delle Dolomiti Patrimonio dell'Umanità<sup>191</sup> e, considerata la posizione in cui si colloca, il Comune si è candidato a «Portale Dolomiti UNESCO».

---

<sup>190</sup> Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, *Dichiarazione di politica ambientale dell'Ente Parco*, Tonadico, 2007.

<sup>191</sup> Pale di San Martino, San Lucano, Dolomiti Bellunesi, Vette Feltrine.

Si è scelto di presentare il caso del Comune di Sagron-Mis in seguito alle interviste agli *stakeholders*<sup>192</sup>, effettuate da chi scrive per conto del Parco, per la candidatura alla CETS. Nello specifico, è stato intervistato l'amministratore di Sagron-Mis<sup>193</sup>, il quale ha presentato il proprio territorio, soffermandosi sui numerosi progetti partecipati che hanno interessato l'area; in seguito a ciò sono stati contattati i principali soggetti coinvolti nei progetti, che hanno conferito il materiale necessario per trattare questa tematica e si sono resi disponibili ad interviste telefoniche. Di seguito, verrà quindi presentato il caso di tale comune, il quale, pur contando solamente 211 abitanti, è riuscito a rilanciare l'area tramite la partecipazione della comunità locale, valorizzando il territorio ed incentivando forme di turismo sostenibile.

Nello specifico, Sagron-Mis ha puntato al rilancio del turismo escursionistico, tramite la sistemazione e l'ampliamento della rete dei sentieri esistenti, ma anche attraverso la riqualificazione dell'Alta Via n.2 delle Dolomiti. Obiettivo del Comune è quello di promuovere e far conoscere il paesaggio, la storia e la cultura che caratterizzano l'area; infatti, fra le ricchezze del territorio, oltre al paesaggio dolomitico, Sagron-Mis ha una storia da narrare al visitatore, basata su due siti minerari, di oro e di mercurio, che, seppur non ancora visitabili, coinvolgono il turista in un percorso guidato dalla pannellistica, alla scoperta delle antiche tradizioni locali. Per diffondere e valorizzare la propria storia e cultura, il Comune ha dato vita al «Laboratorio di Sagron-Mis», il cui compito era quello di fare una ricerca storiografica, al fine di costruire la propria offerta culturale sulle solide basi del passato e, allo stesso tempo, valorizzare la storia locale. Fra i vari progetti si citano gli «itinerari interpretativi attrezzati», volti alla scoperta del territorio, la campagna di sensibilizzazione al mantenimento naturalistico ed estetico del territorio, con la finalità di sensibilizzare i residenti sui temi ambientali e paesaggistici, il recupero di varietà antiche di piante da frutto e l'incentivazione del residente ad adottare pratiche sostenibili<sup>194</sup>. La volontà è quella di far conoscere il proprio territorio al turista, attraverso il coinvolgimento del visitatore nelle proprie origini e tradizioni; in questo modo Sagron-Mis è in grado di puntare ad un'offerta distintiva, rivolta a diversi

---

<sup>192</sup> La rielaborazione delle interviste è rintracciabile al paragrafo IV.5.2.1.

<sup>193</sup> Luca Gadenz.

<sup>194</sup> L'Associazione «Laboratorio Sagron Mis» ha dato vita ad un progetto denominato «Valorizzazione partecipata del territorio in abbandono – evoluzione di un paesaggio», atto all'informazione e all'educazione ambientale (fonte: Dolomiti Project, *Studio progettuale: Per la candidatura del Comune di Sagron-Mis a Portale Dolomiti UNESCO*, Feltre, 2013).

target, ma non al turista di massa, differente da altri luoghi in cui il visitatore assiste alla mercificazione della cultura locale.

In aggiunta a questi progetti, Sagron-Mis si è soffermato anche sull'offerta turistica, rivolta al mercato nazionale e non, attraverso la costruzione dell'albergo «Baita Sagron-Mis – Dolomiti» (Figura 7), a gestione comunale; la struttura è stata fondata nel 2012 e mira all'integrazione di turismo ed infrastrutturazione del territorio, nel rispetto dell'ambiente naturale.



**Figura 7: Baita Sagron-Mis (Fonte: Dolomiti Project<sup>195</sup>).**

L'albergo è affiancato da un biolago<sup>196</sup> e si integra con il paesaggio circostante; l'obiettivo è quello di creare un rapporto con il cliente, al fine di fidelizzarlo e fargli

---

<sup>195</sup> Fonte: Dolomiti Project, *Studio progettuale: Per la candidatura del Comune di Sagron-Mis a Portale Dolomiti UNESCO*, Feltre, 2013.

<sup>196</sup> Con il termine biolago si intendono specchi d'acqua artificiali in cui la depurazione non avviene con sistemi artificiali e tradizionali di trattamento delle acque, ma attraverso l'impiego di elementi naturali, principalmente piante e ghiaia, in grado di rendere le acque balneabili (fonte: Wikipedia).

vivere un'esperienza «a tutto tondo» nella natura<sup>197</sup>. Inoltre, a ciò si aggiungono gli incentivi per assumere personale locale, in risposta al fenomeno di abbandono della montagna.



**Figura 8: Torre di osservazione T3 di Sagron-Mis (Fonte: Dolomiti Project).**

Oltre alla struttura ricettiva, Sagron-Mis ha puntato a rendere il territorio maggiormente attrattivo, attraverso la costruzione di una torre di osservazione (Figura 8), inaugurata ad ottobre 2014, volta a far conoscere le Dolomiti, che costituiscono il paesaggio circostante, e a rendere il visitatore maggiormente consapevole in merito al Patrimonio dell'Umanità. Accanto ad essa è stata inoltre restaurata un'ex-cava, trasformata in anfiteatro scavato nella roccia, al fine di promuovere non solo eventi, ma anche la cultura locale. In aggiunta a ciò, Sagron-Mis si è reso promotore di un progetto per la costruzione di case sugli alberi ad uso turistico; in particolare, nell'area comunale si sono tenuti degli incontri, facenti parte del «Laboratorio permanente di architettura rampante», in merito a questa tematica<sup>198</sup>. Sagron-Mis si presenta quindi come un laboratorio in cui sperimentare nuove forme di turismo sostenibile, compatibili con

---

<sup>197</sup> Per questa ragione l'albergo accoglie anche gli animali domestici, per trasmettere un messaggio all'ospite, che deve sentirsi come a casa propria.

<sup>198</sup> La Provincia autonoma di Trento ha approvato la mozione a favore della creazione di questo tipo di offerta turistica, che per ora non è ancora stata implementata.

l'ambiente, che rappresentano un valore aggiunto per l'offerta provinciale. Accanto a ciò, la volontà di mettere in rete le seconde case, al fine di incentivare un maggiore utilizzo del patrimonio edilizio esistente, ampliando così l'offerta turistica e riducendo gli impatti di queste abitazioni, che ora sono soggette ad una costante manutenzione, con benefici per i visitatori e i proprietari, ma anche per la comunità locale; ciò deriva dalla volontà di ampliare l'offerta turistica, attraverso il coinvolgimento dei privati. Si cerca infatti di promuovere la conoscenza di tali tipologie di alloggi turistici e delle attrazioni turistiche, nel fare ciò vengono coinvolte anche le realtà confinanti, come i centri abitati della Provincia di Belluno, al fine di unire il proprio patrimonio naturale, culturale e sociale. La collocazione al confine fra due Regioni è vista da Sagron-Mis come un'opportunità per promuovere progetti interregionali, anziché come vincolo; il confine dovrebbe quindi rappresentare un cardine per lo sviluppo, è però necessaria una maggiore coesione e reciprocità fra luoghi differenti, ma basati su interessi comuni<sup>199</sup>.

Numerose sono quindi le iniziative promosse da Sagron-Mis per rilanciare il territorio, creare occupazione e valorizzare le proprie tradizioni; infatti, tali progetti nascono e vengono portati avanti grazie all'apporto della popolazione locale, la quale è fortemente coinvolta nello sviluppo locale. In particolare, dall'intervista con l'amministratore di Sagron Mis è emersa la volontà di riqualificare il territorio, per far sì che i giovani rimangano in loco; infatti, tali progetti coinvolgono la popolazione giovanile locale, andando così contro all'abbandono della montagna e preservando le tradizioni locali sul territorio.

Come anticipato in precedenza, proprio per la posizione in cui quest'area si colloca e per l'intensa partecipazione dei residenti ai progetti di sviluppo, il Comune ha mostrato un forte interesse alla candidatura a «Portale Dolomiti UNESCO», per quanto concerne il Sistema 3; la volontà di candidarsi viene così espressa:

La sua posizione geografica rispetto al Bene, le eccezionalità geologiche e paesaggistiche che custodisce sono sicuramente valori importanti a sostegno della candidatura, ma sono la dinamicità della comunità locale, l'integrità del paesaggio antropico, rarissima anche nel panorama dolomitico, e i molti progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale già realizzati a dare forza all'idea [...]. Il Comune di Sagron-Mis è infatti impegnato da diversi anni in un

---

<sup>199</sup> Intervista telefonica al presidente della Cooperativa di Lavoro di Sagron-Mis, Giovanni Salvadori.

serio, articolato e partecipato processo di valorizzazione del proprio territorio volto a garantire uno sviluppo socio economico sostenibile attraverso la promozione di un turismo specializzato, vestito intorno alle peculiarità uniche e irripetibili di questi luoghi<sup>200</sup>.

Gli obiettivi che si intendono raggiungere tramite questo riconoscimento sono volti a semplificare l'accesso, fisico e culturale, al Bene Dolomiti UNESCO, informare e promuovere, trasmettere tematiche legate alla sostenibilità e sensibilizzare il visitatore, aprirsi ad un contesto internazionale, incentivare alla partecipazione, mantenere una ricerca attiva ed efficace, innovare nella conservazione, valorizzazione e promozione del territorio, puntare alla dinamicità. Per fare ciò è quindi necessario dare vita ad una strategia partecipata, servendosi di differenti strumenti coerenti fra loro, fra cui allestimenti fisici permanenti, il portale virtuale e portatile e le iniziative, le attività e gli eventi proposti dalla comunità<sup>201</sup>. In particolare, tale area rappresenta il primo «Portale Dolomiti UNESCO» e può essere definito come un portale diffuso, non limitato quindi ad un centro visitatori, ma corrispondente al territorio nel suo insieme, comprendendo così anche i residenti.

Inoltre, Sagron-Mis si trova a collaborare costantemente con il Parco, visto dall'amministratore comunale come un'opportunità; numerosi sono i progetti legati alla sostenibilità a cui il Comune aderisce, uno di questi è «Green Way Primiero», citato in precedenza, che rende tale area autonoma a livello energetico e ad impatto zero.

Numerose sono quindi le azioni avviate dall'amministrazione comunale per il rilancio del territorio a livello turistico; in particolare, si auspica a forme di turismo attivo ed ecoturismo, volte alla scoperta del territorio, dei suoi sapori e delle tradizioni locali. Il progetto di sviluppo è molto ampio, ma ha mostrato dei risultati positivi sin dalla prima stagione estiva; nello specifico, l'albergo ha rappresentato il primo passo verso l'apertura al turismo, seguito dalla proposta di numerose attività e svariati percorsi escursionistici, non da ultimo, Sagron-Mis si è appoggiata ad un'agenzia di comunicazione<sup>202</sup>, la quale ha promosso e comunicato il territorio e la sua offerta,

---

<sup>200</sup> Dolomiti Project, *Studio Progettuale: Per la candidatura del Comune di Sagron-Mis a Portale Dolomiti UNESCO*, Feltre, 2013, p. 1.

<sup>201</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>202</sup> Omnia Relations. Dal sito internet di tale agenzia ([www.omniarelations.com](http://www.omniarelations.com)) sono stati tratti i comunicati e la rassegna stampa relativi a Sagron-Mis.

interamente basata sulle peculiarità dell'area. Innovativo è quindi il processo di sviluppo intrapreso da Sagron-Mis, che ha coinvolto le comunità locali attivamente nella definizione di una strategia di sviluppo sostenibile; tale strategia è quindi di tipo *bottom-up* ed è qui presentata come una chiara rappresentazione di ciò che un progetto partecipato può significare per una comunità. Naturalmente, il ridotto numero di abitanti ha avuto un ruolo chiave nel coinvolgimento della cittadinanza, questo progetto potrebbe essere assimilato al *Village Design Statement*<sup>203</sup>, di cui si è trattato nel secondo capitolo, in quanto rappresenta un esempio di come una comunità possa completamente reinventare il proprio futuro e il territorio locale, nel rispetto delle proprie origini e dei valori su cui la comunità residente si fonda, costruendo così il proprio *sense of place*<sup>204</sup>, unico e distinto da quello degli altri luoghi.

#### **IV.5 La Carta Europea per il Turismo Sostenibile**

La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette rappresenta un'opportunità, per il Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, di promuovere ed incentivare forme di turismo sostenibile, già presenti all'interno del territorio del Parco, seppur non in maniera generalizzata. Uno degli obiettivi che hanno condotto all'adesione alla Carta è legato alla necessità di sensibilizzare maggiormente gli attori che gravitano intorno al Parco.

Infatti, dalle interviste con gli *stakeholders* locali, che verranno approfondite in seguito, emerge che frequentemente sia gli attori del territorio (operatori turistici e non), che la popolazione locale, hanno una scarsa consapevolezza delle opportunità che il Parco offre e può essere in grado di offrire<sup>205</sup>. Se per i sindaci il Parco rappresenta quasi sempre un *plus*, per gli operatori turistici ed i residenti esso è frequentemente un vincolo; ciò deriva in parte da una carenza a livello comunicazionale, che conduce ad incomprensioni ed opinioni erranee. La partecipazione vuole quindi essere una soluzione a queste problematiche; attraverso essa e, in questo caso, il processo di adesione alla CETS, si auspica di coinvolgere maggiormente tutti i soggetti sopraccitati in un progetto in cui il Parco possa essere visto come un attore paritario rispetto agli

---

<sup>203</sup> Si veda il paragrafo II.2.6.

<sup>204</sup> C. Haven-Tang, E. Jones, *op.cit.*, p. 25.

<sup>205</sup> Ciò rappresenta una conferma di quanto emerso nel percorso di adesione alla CETS da parte del Parco Naturale Adamello Brenta.

altri, volto allo sviluppo del territorio, oltre che ad un conseguente miglioramento della qualità di vita della comunità locale.

In questo paragrafo verrà quindi descritto il processo di adesione alla Carta, riportando anche l'esperienza personale di chi scrive, in chiave di attore/osservatore interno al progetto. In seguito verrà descritto il ruolo degli attori locali, attraverso la rielaborazione delle opinioni di *stakeholders*<sup>206</sup>, residenti ed operatori rispetto al Parco e al parallelo sviluppo del turismo<sup>207</sup>. Per quanto concerne tale settore, verrà esaminato anche il punto di vista del visitatore del Parco, cui si aggiungerà un'analisi della capacità di carico del territorio afferente all'Area Protetta, basata su dati elaborati da Trentino Green Network, per l'inserimento nel *Rapporto Diagnostico*. Il paragrafo si concluderà attraverso la presentazione di ulteriori strumenti partecipativi utilizzati nel corso del processo, volti al coinvolgimento degli attori del territorio e dei residenti.

#### *IV.5.1 Il processo di adesione alla CETS*

La volontà di aderire alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette da parte del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino si inserisce in un contesto più ampio, ovvero all'interno della strategia provinciale TurNat, citata in precedenza, volta all'elaborazione di un piano condiviso a livello provinciale, per la valorizzazione delle aree protette.

La costituzione del tavolo di lavoro che condurrà alla candidatura alla CETS è avvenuta in data 26 maggio 2014 e ha visto la partecipazione del Parco, di Trentino School of Management (TSM), la quale ha implementato la strategia TurNat, e di Trentino Green Network, la società di consulenza che funge da supporto al Parco nel processo di adesione alla CETS. In seguito, si prevede che entrino a far parte della Cabina di Regia anche due rappresentanti delle Aziende per il Turismo coinvolte (uno per la Valle del

---

<sup>206</sup> In questo capitolo si farà più volte riferimento al concetto di *stakeholders*, tenendolo distinto dalle categorie «operatori» e «residenti». Infatti, il Parco nel Rapporto Diagnostico utilizza tale termine riferendosi ai cosiddetti «testimoni significativi», ovvero agli attori chiave del territorio, il cui coinvolgimento nel processo di adesione alla CETS è ritenuto essenziale, considerata la loro conoscenza del territorio, derivante dal ruolo che essi ricoprono. Tali attori rappresentano il territorio, e la popolazione che vi risiede, e sono quindi parte integrante di una strategia di tipo *bottom-up*. Di conseguenza, si è preferito utilizzare in questa sede il termine «*stakeholders*» per riferirsi solamente a tali attori, al fine di mantenere una coerenza con il lavoro fatto per il Parco; tuttavia, l'autrice dell'elaborato ritiene che residenti ed operatori siano parte integrante di tale categoria.

<sup>207</sup> Il percorso di adesione alla CETS da parte del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino si differenzia da quello del Parco Naturale Adamello Brenta, durato quasi due anni; infatti, le tempistiche e la riduzione delle risorse a disposizione ne hanno semplificato notevolmente il processo.

Primiero ed uno per le Valli di Fiemme e Fassa), un rappresentante delle tre Comunità di Valle ed un rappresentante delle due associazioni albergatori.

Il processo che viene qui descritto include informazioni raccolte direttamente sul campo durante il tirocinio svolto presso il Parco, il quale ha reso chi scrive parte attiva all'interno del tavolo di lavoro e del progetto; il processo di adesione alla CETS verrà quindi presentato facendo riferimento sia a documenti e dati raccolti durante il percorso, sia basandosi sull'esperienza personale<sup>208</sup>.

Il primo incontro del tavolo di lavoro ha visto TSM presentare la strategia TurNat, per fornire un contesto generale al processo di adesione alla CETS, e presentare la Carta, soffermandosi sulla *best practice* del Parco Naturale Adamello Brenta; in parallelo, Trentino Green Network ha presentato il proprio piano operativo per il progetto. In particolare, il percorso di adesione alla CETS si compone di due fasi: la prima fase<sup>209</sup> è legata all'analisi socio-economica e turistica e mira al coinvolgimento degli *stakeholders* tramite interviste, questionari e *focus group*; allo stesso tempo questa fase vuole condurre alla redazione di un Rapporto Diagnostico, teso a fornire una fotografia del Parco e, in particolare, del turismo all'interno dell'Area Protetta. La seconda fase<sup>210</sup> condurrà nel mese di dicembre 2014 alla candidatura e si basa sulla co-progettazione, ovvero l'elaborazione di una *Strategia* e di un *Piano d'Azione*, derivanti dalla partecipazione degli attori del territorio e della comunità locale a forum plenari e *workshop*.

La prima fase ha quindi comportato un'analisi relativa al territorio del Parco e al turismo che in esso viene praticato, soffermandosi sul profilo del turista, sui mercati turistici e sulla *carrying capacity* all'interno del Parco. Questi dati sono stati raccolti tramite la ricerca e l'analisi di documenti redatti sia dal Parco, che dalla Provincia autonoma di Trento, per poi essere affiancati dai risultati delle interviste e dei questionari. Infatti, il Parco ha eseguito sin da subito una prima mappatura degli *stakeholders* volta ad individuare i soggetti da coinvolgere nel percorso partecipato; alcuni di essi sono stati coinvolti sin dalla fase iniziale attraverso le interviste agli *stakeholders*, intervistati da chi scrive e da un membro di Trentino Green Network. In parallelo alle interviste, che verranno approfondite in seguito, sono state elaborati due

---

<sup>208</sup> Nel paragrafo IV.6 verrà presentata una personale rielaborazione di quanto emerso nel corso del processo.

<sup>209</sup> periodo giugno-settembre 2014.

<sup>210</sup> Periodo settembre-dicembre 2014.

questionari, rivolti, rispettivamente, a residenti/operatori e turisti/visitatori, i cui risultati saranno presentati nel corso del capitolo.

Durante il secondo incontro del tavolo di lavoro, avvenuto in data 16 giugno 2014, sono stati predisposti i comunicati stampa, volti alla comunicazione di inizio lavori della CETS agli *stakeholders* e alle comunità locali, ed i questionari. Oltre a ciò, il Parco ha incontrato i rappresentanti delle tre ApT, per una breve formazione/informazione in merito alla CETS e al percorso da intraprendere. Questo è stato fatto anche con i dipendenti del Parco stesso, che svolgeranno un ruolo attivo all'interno del percorso di candidatura e non solo; infatti, la Carta Europea per il Turismo Sostenibile non rappresenta solo una certificazione basata su un percorso di adesione, ma necessita di vedere i suoi principi continuamente diffusi, rispettati e condivisi, in questo il personale del Parco svolge quindi un ruolo chiave.

In seguito, gli *stakeholders* sono stati coinvolti attraverso i *focus group*, che, a partire dal mese di ottobre 2014, verranno affiancati da *workshop* e forum territoriali, volti all'elaborazione di una strategia condivisa per uno sviluppo turistico sostenibile del territorio.

#### *IV.5.2 Il ruolo degli attori locali*

Per quanto concerne l'indagine qualitativa, implementata sotto forma di interviste semi-strutturate, essa ha visto l'apporto di 24 *stakeholders*<sup>211</sup> afferenti alle tre vallate che interessano il territorio del Parco<sup>212</sup>. Questa fase è iniziata il 25 giugno 2014, per poi concludersi il 15 luglio 2014 e, come affermato precedentemente, le interviste sono state eseguite da chi scrive e da un membro di Trentino Green Network, al fine di raccogliere opinioni e spunti utili da inserire nell'elaborato. Le risposte sono poi state rielaborate interamente dall'autrice dell'elaborato; inizialmente, ciò è stato fatto attraverso una suddivisione per concetti chiave, che, in seguito, sono stati riesaminati tenendo conto di quattro criteri, elaborati insieme a Trentino Green Network: ricorrenza dell'opinione, opinioni opposte, citazione di contributi originali, territorialità. Considerando questi

---

<sup>211</sup> I 10 amministratori comunali, le 3 Comunità di Valle (Val di Fassa, Val di Fiemme, Valle del Primiero), i 4 rappresentanti di categoria della Valle del Primiero (allevatori, artigiani, ASAT e UNAT), il Presidente della Cassa Rurale Valli di Primiero e Vanoi, le tre Aziende per il Turismo, il direttore ed il presidente del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino. La lista completa dei nominativi degli *stakeholders* intervistati è presente in bibliografia.

<sup>212</sup> Val di Fassa, Val di Fiemme, Valle del Primiero.

criteri, le risposte sono state rielaborate e riassunte da chi scrive, in *box* da inserire nel Rapporto Diagnostico.

L'indagine prevedeva un incontro con gli *stakeholders* del territorio, a cui sono state sottoposte 17 domande, a partire dallo scenario socio-economico (relativo al territorio sia interno, che contiguo al Parco), per poi soffermarsi sullo scenario turistico e sullo scenario di sviluppo del Parco. Gli attori del territorio sono stati intervistati individualmente, con una durata dell'intervista che oscillava fra i 30 ed i 50 minuti.

I soggetti intervistati sono stati individuati grazie al loro ruolo di «testimoni significativi»<sup>213</sup>; tuttavia, il numero degli intervistati all'interno della Valle del Primiero risulta essere superiore rispetto ai soggetti intervistati nelle Valli di Fassa e Fiemme. Infatti, per il Primiero sono state previste 17 interviste, mentre in Val di Fassa e Val di Fiemme sono stati coinvolti, rispettivamente, 4 e 3 attori. Ciò deriva dal fatto che il territorio afferente al Parco si colloca prevalentemente nella Valle del Primiero, che vede i suoi 8 Comuni<sup>214</sup> far parte dell'Area Protetta, mentre Fassa e Fiemme vedono un solo Comune ciascuna all'interno del Parco (Moena nel primo caso, Predazzo nel secondo). Ne deriva che, sia durante le interviste, che nel corso della loro rielaborazione all'interno dei *box* di approfondimento inseriti nel Rapporto Diagnostico (denominati «Visti dal territorio»), un peso maggiore è stato dato a quanto emerso nella Valle del Primiero, pur tenendo conto in ogni *box* delle interviste svolte negli altri due territori coinvolti.

In parallelo all'indagine qualitativa sugli *stakeholders* del territorio, il Parco ha coinvolto le comunità locali (residenti ed operatori) ed i suoi visitatori attraverso un'indagine conoscitiva, volta all'individuazione di punti forti e punti critici del territorio, oltre che delle opportunità che esso offre. In particolare, il questionario rivolto a residenti/operatori è stato somministrato *online*, tramite Google Drive, attraverso il contributo di numerosi attori del territorio, che si sono dimostrati favorevoli ad una collaborazione con il Parco per la diffusione dell'indagine. Il questionario prevedeva 28 domande ed ha ricevuto 178 risposte, di cui il 48% di residenti ed il 52% di operatori. Al termine di tale questionario veniva chiesto di lasciare l'indirizzo e-mail, qualora il residente/operatore fosse stato interessato ad essere coinvolto nella fase partecipativa successiva (*focus group*). Per quanto concerne invece il questionario rivolto ai turisti,

---

<sup>213</sup> Si veda la nota n. 206, p. 128, per la definizione del concetto di «testimoni significativi».

<sup>214</sup> Canal San Bovo, Fiera di Primiero, Imer, Mezzano, Sagron-Mis, Siror, Tonadico, Transacqua.

esso è stato somministrato sia su Google Drive, anche in questo caso attraverso la partecipazione delle ApT coinvolte e di altri soggetti per la condivisione, sia in formato cartaceo presso i quattro Centri Visitatori del Parco, e si rivolgeva a coloro che avevano visitato il Parco nel corso degli ultimi dieci anni; il questionario prevedeva 13 domande ed ha ottenuto 700 risposte<sup>215</sup>. Entrambi i questionari prevedevano un periodo di compilazione compreso fra l'1 luglio ed il 15 agosto 2014.

Nella fase successiva alle interviste, gli attori intervistati sono stati coinvolti nuovamente, insieme ad altri soggetti, per implementare ulteriormente il percorso partecipato, che condurrà alla candidatura alla CETS. In questo caso, il Parco ha coinvolto vari attori del territorio tramite la partecipazione a *focus group*, cui faranno seguito forum territoriali e *workshop*, volti ad elaborare la Strategia per il Turismo Sostenibile partecipata.

#### IV.5.2.1 La vision degli stakeholders intervistati

Qui di seguito verranno proposti alcuni dei *box* «Visti dal territorio», nominati in precedenza, elaborati dall'autrice dell'elaborato per il Rapporto Diagnostico del Parco di adesione alla CETS. In particolare, in questo contesto verranno selezionati solo alcuni dei 22 *box*, soffermandosi sulle tematiche correlate all'ambito turistico e al ruolo del Parco, anche attraverso l'utilizzo di citazioni tratte dalle interviste; verrà quindi tralasciato l'approfondimento in merito al contesto socio-economico.

##### IV.5.2.1.1 Il ruolo del Parco

Per quanto concerne il ruolo del Parco, nella Valle del Primiero esso è visto, nella maggior parte dei casi, come un'opportunità per il territorio; sono infatti pochi gli intervistati che vedono nel Parco un vincolo e, perlopiù, fanno parte degli operatori economici. Il presidente della Cassa Rurale Valli del Primiero e del Vanoi, ritiene che sia necessario “*valorizzare il territorio trovando un giusto equilibrio fra tutela della natura e sviluppo economico*”. Positiva è l'opinione degli amministratori, secondo cui il Parco porta benefici al territorio, sia sottoforma di ricadute economiche, che occupazionali. Secondo l'amministratore di Fiera di Primiero: “*Il Parco è una realtà importante dal punto di vista dell'impiego, è una risorsa. Sta al Parco decidere se porsi come vincolo o come opportunità, per ora esso tende a rappresentare maggiormente*

---

<sup>215</sup> Una rielaborazione dei risultati di entrambi i questionari verrà fatta nei paragrafi IV.5.2.2 e IV.5.3.1.

*un'opportunità*". In particolare, viene evidenziato il fatto che il Parco permette di mantenere sul territorio le attività tradizionali, generando quindi occupazione e conservando la storia e la cultura locale. Tuttavia, alcuni intervistati riconoscono le difficoltà degli operatori nel cogliere le opportunità offerte dall'Ente Parco. Positivo, ma pur sempre migliorabile, è invece il ruolo del Parco in Val di Fiemme, che è visto come un'opportunità e si oppone, nelle risposte degli intervistati, alla Val di Fassa, dove l'Ente Parco è considerato più marginale. Tuttavia, secondo l'opinione della procuradora del Comun General de Fascia<sup>216</sup>, il Parco potrebbe rappresentare un'opportunità, se creasse posti di lavoro per i giovani con una specializzazione legata all'ambiente.

Per quanto riguarda il Parco nell'immaginario collettivo, non è stata posta una domanda in merito agli intervistati; tuttavia, nella sola Valle del Primiero è emersa da alcune interviste l'immagine di un Ente chiuso al territorio e che assume una certa rigidità nel porre vincoli. In particolare, gli amministratori riscontrano l'esigenza di una maggiore negoziazione, in quanto, in alcuni casi, il Parco è visto come un Ente calato dall'alto, le cui funzioni si sovrappongono talvolta a quelle dei Comuni. Questa tematica è interessante in quanto emergono opinioni contrastanti, un esempio è il caso del comune di Sagron-Mis, il cui amministratore afferma che: *"Il Parco deve assumere un ruolo di guida: il vincolo va metabolizzato e capito per essere in grado di trarne opportunità di sviluppo"*. Ottimista è l'opinione del presidente della Comunità di Valle del Primiero, secondo cui: *"Il Parco è visto da tempo come vincolo allo sviluppo economico (ad esempio alla possibilità di costruire e di espandersi), ma ora questa opinione si sta modificando: non viene più individuato come un elemento estraneo rispetto al territorio"*. In risposta alle opinioni di chi attribuisce una chiusura all'Ente Parco, c'è chi riscontra una chiusura degli operatori, i quali tendono a collaborare solamente con l'ApT locale, limitando così la trasmissione di informazioni relative al Parco al turista.

La consapevolezza all'interno di una comunità locale in merito al ruolo dell'area protetta non è sempre presente e questo emerge anche nel caso del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino; infatti, da alcune interviste è emerso il tema della conflittualità fra il ruolo del Parco, di salvaguardia e tutela dell'ambiente naturale, e la necessità di un maggiore sviluppo del turismo all'interno dell'Area Protetta. Nei casi in cui è emersa, questa tematica vede le risposte degli intervistati dividersi in due: da un

---

<sup>216</sup> Dicitura in lingua ladina che fa riferimento alla presidente della Comunità di Valle della Val di Fassa.

lato, c'è chi vede il Parco come un vincolo allo sviluppo turistico, dall'altro c'è chi, pur avvertendo l'esigenza di sviluppare maggiormente il settore turistico, ritiene che il ruolo del Parco sia essenziale per la preservazione del territorio. In particolare, il presidente degli artigiani della Valle del Primiero ritiene che: *“Il Parco può rappresentare un limite, ad esempio ponendo vincoli all'infrastrutturazione, ciò rappresenta però il compito del Parco, che può quindi regolamentare, ma non dovrebbe porre vincoli troppo restrittivi”*. Frequentemente, dalle interviste è emerso un *deficit* nella comunicazione dell'Area Protetta verso il residente ed è proprio questa carenza, secondo gli intervistati della Valle del Primiero, ad incentivare prese di posizione errate; più nello specifico, si evince che il residente disinformato avverte erroneamente il Parco come un vincolo. Il presidente dell'ApT della Val di Fiemme si ritiene parzialmente soddisfatto del ruolo del Parco nel mediare fra le esigenze di salvaguardia e quelle di sviluppo : *“Se un tempo il Parco si dedicava principalmente alla preservazione dell'ambiente, per tutelare il territorio dallo sfruttamento, ora si sta aprendo maggiormente, anche se in alcune zone si mantiene molto rigido”*. La *mission* del Parco non è però sempre accettata e capita dai residenti e dagli operatori, e una dimostrazione di ciò è la volontà di ampliare gli impianti sciistici, a cui numerosi intervistati hanno fatto riferimento, mostrando opinioni in conflitto fra loro. Se da un lato c'è chi ritiene importante un ampliamento degli impianti sciistici, al fine di sviluppare maggiormente il turismo della zona, dall'altro c'è chi, riferendosi a questa tematica, afferma che: *“Serve una maggiore attenzione al carico antropico di alcune attività, che sono vitali per il nostro territorio, ma che devono essere collocate in termini di compatibilità”*<sup>217</sup>. L'amministratore del Comune di Sagron-Mis si dimostra d'accordo con la *mission* del Parco: *“Il Parco non è un Ente rigido e impenetrabile, ma ascolta e si adatta entro certi limiti”*; nello specifico egli presenta un esempio concreto, ovvero l'attuale modifica del Piano del Parco, nel quale si è voluto integrare lo sci fuoripista, per andare incontro alle esigenze di turisti e residenti. Numerosi sono quindi i punti di vista rispetto a questo tema delicato, che divide le opinioni degli intervistati, i quali si ritengono, nella maggior parte dei casi, concordi con le esigenze di tutela dell'ambiente naturale. Essenziale è quindi il ruolo della comunicazione e della partecipazione, al fine di rendere la popolazione locale maggiormente consapevole del ruolo dell'Area Protetta e, soprattutto, delle motivazioni per cui essa pone dei vincoli. Questo viene infatti

---

<sup>217</sup> Intervista all'amministratore del Comune di Siror.

confermato anche dall'intervento del presidente del Parco, il quale afferma che: “*La comunicazione è presente, ma è molto più importante far capire quali sono le logiche che portano il Parco a porre dei limiti, per tutelare un territorio che non appartiene al Parco, ma alla popolazione locale*”. I residenti assumono in questo contesto il ruolo di «guardiani» di un territorio che appartiene a loro, e alle generazioni future, il quale potrà essere salvaguardato accettando la presenza del Parco e collaborando con esso.

#### IV.5.2.1.2 Turismo e territorio

Per quanto concerne l'ambito turistico, gli intervistati hanno elencato i punti di forza e di debolezza dell'offerta turistica del territorio, fornendo anche alcune possibili soluzioni. Fra i punti di forza riscontrati nelle interviste effettuate nella Valle del Primiero vi sono: il paesaggio *in primis*, il Parco (per quanto riguarda la sua immagine a livello promozionale), le Dolomiti, l'unitarietà dell'offerta turistica, la quale è ritenuta qualitativamente elevata e si lega ai temi della natura e della tranquillità. Secondo l'amministratore di Imer, un altro punto di forza è dato da «Green Way Primiero», che qualifica il territorio in termini di sostenibilità<sup>218</sup>. Fra i punti di debolezza emerge la comunicazione turistica (ritenuta, dagli intervistati del Primiero, inferiore rispetto alle altre due vallate), e, conseguentemente, la scarsa conoscenza delle località della Valle del Primiero da parte del potenziale turista, che conosce invece le Valli di Fiemme e Fassa. Altri punti critici sono: l'assenza di un'offerta specifica in grado di differenziare il Parco dalle altre aree protette, la scarsa presenza di imprenditorialità e di un'offerta diversificata, la capacità di riadattarsi a nuovi modelli di sviluppo turistico, la stagionalità, i limiti infrastrutturali, la frammentazione dell'offerta (che nelle Valli di Fiemme e Fassa si basa maggiormente sulla capacità di fare rete, a parere degli intervistati del Primiero), la scarsa associazione dell'immagine del Parco alle attività locali promosse dai vari enti e l'impiego di stranieri non qualificati. Possibili soluzioni suggerite dagli intervistati sono la destagionalizzazione e la creazione di un *brand* forte, che comprenda le tre valli del Parco, a cui associarsi nella promozione del territorio<sup>219</sup>.

---

<sup>218</sup> Green Way Primiero: rappresenta un progetto avviato nella Valle del Primiero, al fine di incentivare politiche ambientali sostenibili in numerosi settori. *In primis*, esso ha condotto all'autonomia energetica del territorio, seguita dall'utilizzo di risorse rinnovabili (utilizzate anche nel settore turistico), oltre che dalla diffusione di auto elettriche ad uso degli Enti pubblici e di colonnine per la ricarica di tali auto sul territorio. “Green Way Primiero è un modo di essere di un territorio fortemente ispirato alla sostenibilità e alla valorizzazione e rispetto dell'ambiente” (fonte: [www.acsmprimiero.com](http://www.acsmprimiero.com)).

<sup>219</sup> Intervista all'amministratore del Comune di Mezzano.

Anche in Val di Fiemme il paesaggio rappresenta, insieme alla presenza del Parco e all'organizzazione del settore turistico creatasi nel corso degli anni, un punto di forza fondamentale. Punti deboli sono invece la presenza di divieti e il punto di vista degli operatori che, talvolta, non colgono l'importanza di fare rete e di valorizzare e tutelare l'ambiente naturale; a ciò si aggiunge la difficoltà delle strutture ricettive ad adeguarsi alla domanda<sup>220</sup>, rappresentando così un punto critico dell'offerta. Altri punti a sfavore dell'offerta turistica del territorio, secondo il direttore dell'ApT della Val di Fiemme, sono legati alla comunicazione e alla scarsa capacità di integrazione dell'offerta turistica: ogni ente/impresa comunica individualmente con l'utente, che riceve un sovraccarico di informazioni differenti, le quali lo condurranno ad affidarsi ai consigli, ad esempio, dell'albergatore o della guida turistica, anziché considerare l'offerta ridondante a cui è sottoposto. Gli intervistati Fassani si reputano fra loro concordi nell'affermare che la natura rappresenta un punto di forza dell'offerta turistica, grazie alla presenza delle Dolomiti Patrimonio dell'Umanità, a ciò si aggiunge un buon rapporto qualità-prezzo dell'offerta turistica e, più nel dettaglio, delle strutture ricettive. Altro punto favorevole è la presenza di collegamenti sciistici con le valli ladine dell'Alto Adige; negativa è invece la marginalità del Parco, che dovrebbe avere più visibilità anche in Val di Fassa, cui si aggiungono le difficoltà relative alla mobilità, sia all'interno della Val di Fassa, che fra le tre valli del Parco.

Esaminando il ruolo del Parco nello specifico del settore turistico, emerge che nella Valle del Primiero esso ha un'influenza positiva sul territorio anche se, in alcuni casi, la sua presenza andrebbe valorizzata ulteriormente. In particolare, l'Ente rappresenta un valore aggiunto a livello turistico, in quanto promuove attività sul territorio, completando l'offerta turistica. Il sindaco di Siror, afferma infatti che: *“Il Parco è da sempre una risorsa per il settore turistico, basti pensare ai Centri Visita e alle numerose attività legate alla conoscenza del Parco. A ciò si aggiunga quello che esso rappresenta in termini promozionali per questo territorio”*. In particolare, il direttore del Parco, nel corso dell'intervista, evidenzia che l'Ente genera una micro-economia locale, attraverso il turismo delle scuole. Tuttavia, c'è chi vede l'influenza dell'Area Protetta limitata al Centro Visitatori di Paneveggio<sup>221</sup> o scarsa; infatti, si denota un

---

<sup>220</sup> Intervista all'amministratore del Comune di Predazzo.

<sup>221</sup> Il Centro Visitatori di Paneveggio si trova in Val di Fiemme ed è collocato sulla strada statale n. 50, che conduce dalla Val di Fiemme alla Valle del Primiero, transitando per il Passo Rolle. Rappresenta quindi il Centro più visitato, pur non essendo la Casa del Parco, in quanto è un luogo di ampio passaggio.

ampio potenziale del Parco, la cui commercializzazione dovrebbe essere curata da un soggetto esterno, secondo gli intervistati. Da potenziare è la fruizione al di fuori della stagione estiva, all'interno della quale viene particolarmente apprezzato il ruolo dell'Ente nella creazione di collegamenti tramite i mezzi di trasporto. In Val di Fiemme il Parco rappresenta un *plus* per la vacanza natura, valorizzando così ulteriormente il territorio, anche se dalle interviste emerge una carenza di collaborazione fra gli operatori, che va ad influire sulla qualità dell'offerta turistica. Infatti, secondo l'amministratore di Predazzo: *“L'influenza del Parco è molto positiva, grazie anche alla presenza del Centro Visitatori di Paneveggio. Tuttavia, si riscontrano delle criticità a livello di accessibilità al territorio del Parco, ma si sta lavorando in questa direzione. Bisogna riuscire a promuovere il Parco in maniera più capillare”*. In particolare, il direttore dell'ApT della Val di Fiemme, sostiene che: *“Il Parco rappresenta una grande opportunità, negli ultimi anni è aumentata la sensibilità ambientale, soprattutto dal punto di vista del turista, che cerca luoghi naturali. Il Parco fa moltissimo, ha un ricco programma, che però andrebbe integrato con gli altri”*. Sebbene in Val di Fassa l'Area Protetta abbia un ruolo marginale, a detta degli intervistati, esso è visto come sinonimo di qualità ed eccellenza. Infatti, l'amministratore di Moena ritiene che: *“Nell'area del Parco si riscontra una maggiore conservazione e valorizzazione del territorio rispetto alle aree contigue. Deve essere valorizzata l'immagine del Parco come sinonimo di qualità”*. Elevato è quindi il potenziale dell'Area Protetta in tutte e tre le vallate, sebbene essa potrebbe rappresentare una motivazione di vacanza anche per il turista Fassano, che difficilmente conosce tale area. Nel corso delle interviste effettuate nel Comune di Moena<sup>222</sup>, è stato possibile riscontrare una carenza di informazioni al turista in merito alla presenza del Parco, confermata nel corso del secondo *focus group*, tenutosi a Bellamonte, in Val di Fiemme. Importante è quindi il ruolo dell'Area Protetta, ma anche e soprattutto del Comune di Moena e dell'ApT della Val di Fassa, per quanto concerne la comunicazione e l'informazione verso il visitatore ed il residente, al fine di promuovere una maggiore conoscenza dell'Area Protetta.

Andando nello specifico del turismo che interessa le tre vallate coinvolte, interessante è quanto emerso dalle interviste in merito ai prodotti turistici maturi, dove appare immediato il riferimento allo sci. Ciò che le interviste effettuate nella Valle del Primiero

---

<sup>222</sup> Il Comune di Moena rappresenta l'unico abitato della Val di Fassa afferente al Parco.

confermano, è che lo sci e, in particolare, gli impianti di risalita, si collocano in una fase di maturità; non ci si aspetta tuttavia che essi scompaiano del tutto, ma che vengano, piuttosto, affiancati da nuove attività, mantenendo e valorizzando l'esistente ed evitando così di ampliare ulteriormente le piste da sci e gli impianti a fune. Secondo il direttore del Parco, sarebbe importante riuscire a destagionalizzare gli impianti, rendendoli fruibili anche in altre stagioni, per differenti attività. Più in generale, c'è chi ritiene che tutta l'offerta invernale rappresenti un prodotto turistico maturo. Secondo il parere del presidente del Parco, è importante implementare un'offerta legata ai modelli della qualità, anziché della quantità. A ciò si aggiungono gli sport di nicchia ed estremi, il turismo enogastronomico e le manifestazioni legate all'agricoltura, che in passato hanno avuto molto successo, ma che ora vengono repute da un intervistato come un qualcosa di superato e da sostituire quindi con prodotti nuovi. Dalle interviste sono emersi come punti critici anche la speculazione immobiliare turistica, che ha raggiunto una fase di maturità ed i periodi di vacanza lunghi, promossi da un'offerta inadeguata all'evoluzione del mercato. Per quanto riguarda la Val di Fiemme, accanto allo sci si evidenzia la maturità del *nordic walking* e dei pacchetti famiglia; infatti, l'assessore della Comunità di Fiemme, ritiene che: *“Bisogna differenziarsi, pur essendo il turismo familiare importante, bisognerebbe trovargli una veste diversa. È necessario investire su prodotti più moderni, legati ai giovani, amanti del territorio. Ciò deve essere fatto però senza rivolgersi ad un mercato di nicchia”*. Interessante è poi il caso della Val di Fassa, dove dalle interviste emerge una saturazione dell'offerta turistica. L'amministratore di Moena afferma infatti che: *“In chiave turistica bisogna essere flessibili: il turismo invernale rimarrà legato allo sci anche in futuro, seppur con attività collaterali. Bisogna quindi cogliere le nuove opportunità offerte dal mercato, ma puntare anche su ciò che porta risultati economici”*. Tornando poi alla Valle del Primiero, il presidente di una delle associazioni albergatori del Primiero<sup>223</sup> si dimostra concorde con l'amministratore di Moena, affermando che: *“Un prodotto maturo potrebbe essere lo sci, ma questa rappresenterebbe un'affermazione irresponsabile sotto vari punti di vista”*. Sempre per quanto concerne lo sci, la procuradora del Comune General de Fascia afferma che: *“La Val di Fassa riscontra un calo di interesse verso lo sci a livello europeo, dovuto all'invecchiamento del turista fidelizzato e ai costi elevati che questo sport comporta a chi lo pratica. La concorrenza delle mete esotiche è*

---

<sup>223</sup> ASAT (Associazione albergatori ed imprese turistiche della Provincia di Trento).

*piuttosto elevata anche nel periodo invernale. Sarebbe opportuno raggiungere nuovi mercati, ma ciò è difficile per limiti legati alla mobilità e all'accessibilità tramite gli aeroporti*". Si può quindi affermare che, come previsto, tutti gli intervistati si sono dimostrati concordi rispetto alla maturità del settore sciistico; tuttavia, quasi la totalità vede lo sci come un'importante fonte di guadagno economico e non riesce quindi ad immaginare il futuro del turismo invernale nel Parco senza di esso. È però necessario sottolineare che lo sci rappresenta uno sport altamente impattante e in questo il Parco ha un ruolo importante nella sensibilizzazione dei residenti e degli operatori locali, oltre che nel proporre un'offerta alternativa ad esso. Come già affermato in precedenza, è attuale il dibattito per l'ampliamento ed il rinnovo degli impianti sciistici all'interno dell'Area Protetta, che vede i principali *stakeholders*, ma anche i residenti, esprimere opinioni contrastanti in merito a ciò. Anche in questo caso, la partecipazione e la comunicazione ricoprono un ruolo molto importante nella definizione di una strategia comune, per la tutela dell'ambiente naturale, ma anche sociale, e allo stesso tempo per garantire occupazione e benefici economici alla comunità locale. Infatti, i prodotti turistici maturi e, in particolare, lo sci, generano differenti impatti; per questo motivo, si è voluto interrogare gli *stakeholders* in merito a questa tematica, di cui si è discusso ampiamente sia nel corso del primo capitolo, che presentando la *best practice* del Parco Naturale Adamello Brenta. In particolare, veniva chiesto agli intervistati un riscontro in merito agli impatti ambientali, sociali ed economici, che si riflettono sulla comunità locale e sul territorio. Per quanto riguarda gli impatti del turismo nella Valle del Primiero, gli intervistati si dimostrano soddisfatti in merito all'integrità del territorio, che, ad eccezione dell'area di San Martino di Castrozza, la quale non rientra nell'Area Protetta, risulta ben preservato. Sono comunque emersi alcuni impatti attribuibili al turismo o ad attività che generano esternalità negative sul territorio; fra queste troviamo: lo sci fuoripista, gli impianti sciistici più in generale, la presenza di seconde case, gli effetti negativi generati dalle mountain bike che transitano al di fuori dei sentieri, il traffico delle motociclette sui passi e nei centri abitati, l'infrastrutturazione e l'urbanizzazione. Si avverte quindi l'esigenza di creare circonvallazioni e di una chiusura al traffico dei centri abitati; per quanto concerne invece i passi dolomitici, dalle interviste emerge la necessità di una loro co-gestione. Gli impatti negativi del settore turistico all'interno del territorio del Parco sono quindi divisibili, secondo gli intervistati della Valle del Primiero, in: impatti economici, dovuti alla monocultura turistica,

impatti sociali, che comportano una modifica dello stile di vita della comunità locale e generano conflittualità sul territorio, impatti ambientali, derivanti dalle attività praticate sul territorio e, più in generale, attribuibili al carico antropico. Il direttore del Parco fa notare che: *“Non esiste una sola forma di turismo, diverse modalità di organizzazione del fenomeno turistico e diverse tipologie di turismo hanno impatti differenti”*. In particolare, facendo riferimento agli impatti turistici, cinque intervistati hanno posto l'esempio del «Cristo Pensante»<sup>224</sup>, il quale genera impatti ambientali e i cui flussi necessitano quindi di essere gestiti; a conferma di ciò, il presidente degli allevatori del Primiero afferma che: *“Sebbene il Cristo Pensante porti un costante afflusso turistico e quindi possibili benefici economici, esso crea un alto numero di impatti sul territorio”*. Per quanto riguarda poi Canal San Bovo, facente parte della Valle del Vanoi, non si riscontrano impatti turistici, ma al contrario si auspicherebbe ad uno sviluppo del turismo in chiave sostenibile. Tuttavia, il turismo ha anche impatti economici positivi secondo gli intervistati, che riconoscono i benefici di questo settore sull'occupazione e un benessere diffuso sul territorio. In Val di Fiemme i maggiori impatti sono legati all'infrastrutturazione e alla mancanza di pedonalizzazione; lo stesso è emerso dalle interviste effettuate in Val di Fassa, dove si lamenta una scarsa presenza di circonvallazioni e di mobilità alternativa, che dovrebbero invece essere presenti per un miglioramento della viabilità. Il direttore dell'ApT della Val di Fiemme coglie però una contraddizione: *“Sebbene siamo portati a suggerire all'ospite di utilizzare i mezzi pubblici anziché l'auto privata, allo stesso tempo dobbiamo considerare il fatto che i mezzi pubblici spesso non sono adeguati al sistema e per quanto ci si sforzi di intensificarli, rimane comunque difficile gestire questi flussi, sia d'estate, che d'inverno. La mobilità è sempre più uno dei temi strategici, è fondamentale che rientri nella card dell'ospite. Le risorse che l'ospite dà, devono infatti servire a creare servizi*

---

<sup>224</sup> Cristo Pensante: il «Trekking del Cristo Pensante» rappresenta un cammino spirituale, che si diparte dalla Baita Segantini (raggiungibile a piedi o tramite bus navetta da Passo Rolle), in un percorso che domina le Dolomiti Patrimonio dell'Umanità. Frequentemente, questo percorso viene definito pellegrinaggio, in quanto le motivazioni che inducono alla visita del Cristo Pensante sono prevalentemente spirituali, sebbene esso si collochi in un sito storico legato alla Grande Guerra. Il «Trekking del Cristo Pensante» si svolge all'interno del territorio del Parco e, nello specifico, in una zona classificata come riserva integrale; tuttavia, questo fenomeno coinvolge un numero di visitatori troppo elevato per il territorio, generando così numerosi impatti ambientali. Il Parco ha operato vari interventi per regolamentare la fruizione e tutelare il territorio; attualmente, si stanno valutando alcune alternative per la gestione dei flussi che, in caso estremo, potrebbero condurre a limitare gli accessi, per la salvaguardia dell'ambiente naturale.

*sul territorio per ridurre gli impatti ambientali*<sup>225</sup>. Sempre in Val di Fiemme, l'amministratore di Predazzo evidenzia una criticità: *“Ampi impatti sono stati generati in passato dalle seconde case facendo riferimento, in particolare, ai centri abitati di Predazzo e Bellamonte; tuttavia, l'attuale crisi immobiliare ha fortunatamente limitato questo fenomeno, in cui le seconde abitazioni in passato hanno, usando un termine estremo, «devastato» il territorio. In particolare, a Bellamonte i proprietari di seconde case sono uniti nel contestare le scelte dell'amministrazione legate al territorio, andando contro alle esigenze della popolazione locale”*. Il caso di Predazzo e Bellamonte, in Val di Fiemme, rappresenta un esempio concreto di quanto riscontrato nel terzo capitolo in merito alle seconde case, le quali generano numerosi impatti e problematiche, con cui la comunità locale si trova a convivere quotidianamente. Un ruolo importante è quindi giocato dalla comunicazione e dall'ascolto degli *stakeholders* locali e, in questo caso, anche dei proprietari di seconde case, al fine di trovare soluzioni comuni per arginare gli impatti di varia natura presenti sul territorio.

Pur non rappresentando domande dell'intervista, i temi legati alla stagionalità del turismo e alla mobilità/accessibilità nel territorio del Parco sono emersi più volte nel corso delle interviste e vengono qui riportati, in quanto considerati elementi in grado di generare impatti turistici. Per quanto riguarda il tema della stagionalità del turismo, dalle interviste effettuate nella Valle del Primiero si assume che essa rappresenti la principale debolezza del turismo e che, al momento, non ci siano ancora i presupposti per destagionalizzare, anche se il presidente del Parco ritiene che l'Ente che rappresenta possa fare molto in questa direzione. Differente è l'opinione del sindaco di Fiera di Primiero, secondo il quale le strutture ricettive stanno lavorando per una destagionalizzazione, che non è però affiancata da proposte delle ApT e del Parco. Gli intervistati notano una tendenza ad ampliare sempre più l'utilizzo degli impianti di risalita, non limitandosi alla stagione invernale. Diverso è il caso di Canal San Bovo, facente parte della Valle del Vanoi, dove ci si limita alla sola stagione estiva, considerando la lontananza dagli impianti sciistici, e dove si vorrebbe quindi implementare maggiormente il turismo.

---

<sup>225</sup> La Val di Fiemme ha recentemente creato una card turistica (Fiemme E-Motion: *green mobility card*), che vuole rappresentare un'alternativa alla tassa di soggiorno, e viene presentata come un contributo per l'ambiente. Essa consta in un contributo di un euro, che consente di accedere gratuitamente alla mobilità e a differenti attrazioni.

A livello di mobilità e accessibilità gli intervistati del Primiero denotano un'ampia discrepanza rispetto all'infrastrutturazione delle Valli di Fiemme e Fassa; si lamenta infatti una scarsa pedonalizzazione del territorio del Primiero. L'amministratore di Mezzano si ritiene tuttavia soddisfatto della circonvallazione rispetto al suo comune di appartenenza, che, se inizialmente è stata avvertita come un vincolo, ora è riconosciuta come un'opportunità di miglioramento della qualità di vita. Per quanto concerne invece il Comune di Canal San Bovo, l'amministratore evidenzia le difficoltà della popolazione locale, ma anche dei visitatori, a livello di mobilità e accessibilità. Migliore è invece la situazione delle Valli di Fiemme e Fassa, che si trovano però concordi nell'affermare che, come affermato in precedenza, è necessario pedonalizzare i centri abitati, creare circonvallazioni ed implementare una forma di mobilità e accessibilità alternativa nel territorio del Parco.

Ad ogni modo, importante è il ruolo del Parco in ambito turistico, il quale è visto frequentemente come un valore aggiunto per il territorio. La maggior parte degli intervistati del Primiero si reputa infatti soddisfatta del ruolo dell'Area Protetta, fornendo però suggerimenti per un suo miglioramento. Nello specifico, si ritiene opportuno implementare la comunicazione e l'informazione, sia verso il residente, che verso il turista; infatti, la scarsa informazione del primo si riflette sul secondo. Le interviste hanno evidenziato la necessità di maggiori collaborazioni, in ambito turistico, con il territorio, per promuovere progetti comuni e far conoscere agli operatori le qualità del Parco. In più di un'intervista è emersa l'esigenza di aprirsi maggiormente al grande pubblico, anche se questo si oppone al pensiero di chi invece ritiene utile sviluppare un turismo di qualità e, soprattutto, sostenibile. Il ruolo del Parco a livello di organizzazione di attività, progetti e di manutenzione del territorio, è comunque ritenuto molto soddisfacente. Anche in Val di Fiemme si ritiene utile una maggior apertura al turista, che non deve essere parte di un mercato di nicchia; emerge inoltre la necessità di ridurre i vincoli che limitano, in alcuni casi, l'attività turistica. Gli intervistati della Val di Fassa richiedono invece un ampliamento degli eventi organizzati dal Parco, più marginali sul territorio fassano, rivolti sia ai residenti che ai turisti.

Per quanto concerne poi il territorio, nell'intervista si chiedeva quali fossero le opportunità da valorizzare ulteriormente; nella Valle del Primiero gli intervistati riscontrano la necessità di valorizzare in maggior misura gli aspetti ambientali legandoli allo svago, alla cultura locale e alla conoscenza del territorio. Si ritiene importante

puntare ad una forma di turismo *slow*, in grado di rendere maggiormente consapevole il turista, implementando, ad esempio, i percorsi per le ciaspole e le mountain bike, il turismo equestre ed il trekking someggiato, l'offerta didattica. Il presidente del Parco fa presente che lo sci che bisogna auspicare è uno sci di qualità e lento, dove l'elemento di attrazione del turista è la possibilità di sciare nel Parco. Da potenziare è anche l'offerta alpinistica, attraverso un'implementazione dei sentieri di accesso al Parco, delle vie ferrate e delle vie alpinistiche classiche. In particolare, l'amministratore di Tonadico auspica a: *“Far capire a molte più persone lo «star bene nel Parco». Ciò deve essere colto in primis da chi vende i soggiorni e può quindi farlo arrivare alla domanda. La non conoscenza e la non consapevolezza rappresentano infatti dei limiti allo sviluppo dell'offerta turistica”*. A conferma di ciò, la presidente dell'ApT San Martino di Castrozza, Passo Rolle, Primiero e Vanoi, sostiene che sia necessario: *“Aumentare la consapevolezza degli operatori riguardo all'avere a disposizione un territorio incontaminato”*. Secondo alcuni intervistati, l'offerta turistica dovrebbe rivolgersi al turista medio e, fra le varie opinioni, emerge la necessità di implementare maggiormente «Green Way Primiero», citato in precedenza, rendendo più consapevole anche il turista, e di entrare a far parte del circuito della Grande Guerra. Il presidente di una delle due associazioni albergatori della Valle del Primiero<sup>226</sup>, afferma infatti che: *“Bisognerebbe creare nel Parco qualcosa di fruibile da tutti, in relazione alle proprie capacità di fruizione”*. Per quanto concerne poi la Val di Fiemme, dalle interviste emerge la necessità di un maggiore controllo del territorio, volto ad un turismo maggiormente sostenibile. L'amministratore di Predazzo, afferma che: *“Sebbene ci sia un'ampia offerta, le varie proposte non vengono promosse in maniera organica, tendendo a creare delle sovrapposizioni. È quindi opportuno riuscire a coinvolgere maggiormente le imprese del territorio, per promuovere un'offerta integrata”*. In Val di Fassa si denota il bisogno di ampliare il ruolo del Parco, il quale necessita di essere valorizzato maggiormente, per rendere consapevoli della sua presenza i turisti fassani. Per il presidente dell'ApT della Val di Fassa, è opportuno valorizzare ulteriormente le Dolomiti Patrimonio dell'Umanità, che dovrebbero essere conosciute a livello mondiale.

---

<sup>226</sup> UNAT (Unione albergatori del Trentino).

#### IV.5.2.1.3 I rapporti con il Parco

Per quanto concerne la collaborazione del Parco con gli altri enti, dalle interviste effettuate nel Primiero emerge una cooperazione con i Comuni del territorio, con i quali il Parco collabora a livello di promozione turistica, nella creazione di strutture, manutenzione del territorio e della rete sentieristica. Sia nella Valle del Primiero, che in Val di Fassa e Val di Fiemme, il Parco collabora con le ApT locali, secondo gli intervistati, ma anche con le Comunità di Valle, le quali sono state consultate recentemente per la modifica del Piano del Parco.

Per quanto concerne invece la rete potenziale di collaborazioni con il Parco, le tre vallate si reputano concordi nell'affermare che le collaborazioni devono partire dalla scala locale, per poi ampliarsi ad una scala provinciale e nazionale. Di parere opposto è però l'amministratore di Mezzano, secondo cui: *“È importante entrare prima di tutto in una dinamica «globale», per poi passare al locale”*.

Alcuni soggetti chiave per un possibile rapporto collaborativo con il Parco sono, a detta degli intervistati, gli altri Parchi, le ApT locali, Trentino Marketing (per la promozione del territorio), i musei, la Fondazione Dolomiti UNESCO, ma anche i Comuni, le associazioni di categoria e, più in generale, gli Enti pubblici locali. Dalle interviste effettuate nel Primiero emerge la necessità di dare vita ad una rete a livello turistico e di collaborare maggiormente con l'ApT San Martino di Castrozza, Passo Rolle, Primiero e Vanoi, che deve essere presente in misura maggiore nella promozione del Parco. Infatti, il presidente del Parco sottolinea l'importanza della creazione di sinergie, al fine di *“Promuovere un prodotto di qualità”*; appare concorde la presidente dell'ApT sopraccitata. Fra i progetti potenziali emersi, interessante è l'opinione del già citato amministratore di Mezzano, che suggerisce la soluzione dell'albergo diffuso, il quale *“Potrebbe rappresentare un'opportunità per mettere in rete le piccole realtà in difficoltà”*. Anche in Val di Fiemme dalle interviste è emersa la necessità di potenziare i rapporti con le ApT locali, creando progetti in sinergia con esse e potenziando la mobilità e l'accessibilità al Parco alternativa. I progetti avviati dal Comune di Predazzo, con il sostegno del Parco, sono legati alle attività didattiche per le scuole, all'informazione e alle visite guidate in collaborazione con il Museo geologico di Predazzo. La procuradora del Comun General de Fascia afferma che: *“I primi che possono promuovere il Parco sono gli operatori turistici”*, importante è quindi la comunicazione e la cooperazione con gli *stakeholders* del settore turistico.

Per quanto riguarda invece la comunicazione del Parco verso gli *stakeholders* (sia residenti ed operatori, che turisti), nelle tre vallate gli intervistati si reputano concordi nell'affermare che è necessario implementare maggiormente la comunicazione verso i residenti, ma anche verso gli operatori locali. Infatti, nella Valle del Primiero emerge dalle interviste che la comunicazione è presente, sebbene sia ritenuta troppo istituzionale; per questo motivo gli intervistati richiedono una comunicazione di tipo informale, basata ad esempio su momenti di incontro con residenti ed operatori. Confermando ciò, il presidente della Comunità di Valle del Primiero sostiene che: *“Il Parco dovrebbe continuare con la comunicazione propria dell’Ente, legata agli aspetti naturalistici, ma allo stesso tempo dovrebbe comunicare il suo ruolo e le ricadute economiche che esso genera. Infatti, è necessario avere degli accorgimenti, in grado di attrarre maggiormente la popolazione verso l’Ente Parco”*. Anche in Val di Fiemme ed in Val di Fassa si è concordi nel precisare la necessità di far conoscere il Parco ai locali. Nella Valle del Primiero gli intervistati si reputano soddisfatti della comunicazione diretta alle scuole, che dovrebbe però essere rivolta, in misura maggiore, anche agli adulti. L’amministratore di Transacqua precisa infatti che: *“Si riscontra una comunicazione capillare alle famiglie e presso le scuole, sebbene essa sia troppo formale ed istituzionale. È necessario proporre qualcosa di nuovo che attiri l’attenzione”*. Essenziale è quindi il punto di vista del residente, che deve essere il principale destinatario della comunicazione del Parco secondo la presidente dell’ApT San Martino di Castrozza, Passo Rolle, Primiero e Vanoi, per riuscire a trasformare la percezione del Parco come vincolo in un’immagine del Parco come opportunità. Positiva è invece la comunicazione verso il visitatore, a detta degli intervistati della Valle del Primiero e della Val di Fiemme; insoddisfatti su questo punto sono invece gli intervistati della Val di Fassa, secondo cui il Parco dovrebbe cercare di attrarre maggiormente il turista fassano. L’amministratore di Sagron-Mis conferma infatti la necessità di rivolgersi maggiormente al residente: *“Il Parco dovrebbe puntare di più a comunicare la semplicità, la natura autentica e vera, piuttosto che comunicare risultati scientifici, percepiti frequentemente per addetti ai lavori. Andrebbe semplificata di molto la comunicazione; le critiche maggiori mosse al Parco derivano infatti dal territorio, non dal visitatore: dovrebbe essere migliorato in particolar modo l’aspetto comunicativo interno al territorio, non tanto quello esterno”*. Per quanto concerne poi la Val di Fiemme, una possibile soluzione per coinvolgere maggiormente la popolazione

locale è legata ai Centri Visitatori del Parco, che, secondo l'amministratore di Predazzo, dovrebbero essere rivolti in misura maggiore ai residenti.

Per quanto riguarda la fase relativa all'indagine qualitativa sugli *stakeholders* del territorio, ci si ritiene soddisfatti del lavoro svolto e delle opinioni raccolte, che hanno permesso di avere un quadro completo rispetto al Parco e al territorio connesso. Tali informazioni rappresentano la base di partenza, insieme a quanto emerso dai questionari rivolti a residenti/operatori e turisti/visitatori, per la programmazione dei *focus group*, dei forum e dei *workshop*, che condurranno all'elaborazione della strategia e del Piano d'Azione di adesione alla CETS.

#### IV.5.2.2 Il punto di vista dei residenti e degli operatori

In aggiunta alle opinioni degli *stakeholders* intervistati, il Parco si è impegnato nella diffusione di un questionario rivolto a residenti ed operatori, al fine di ottenere un quadro completo sul punto di vista degli attori che gravitano intorno ad esso e, soprattutto, vivono all'interno dell'Area Protetta<sup>227</sup>. Come precedentemente affermato, la comunità locale svolge un ruolo chiave all'interno di un processo partecipato e, in questo caso, per l'adesione alla CETS. Il questionario ha quindi permesso di indagare la percezione dei residenti in merito all'Ente Parco, ma anche al turismo all'interno dell'Area Protetta; esso rappresenta un punto di partenza per l'elaborazione dei *focus group* e dei forum, che condurranno in seguito alla definizione di una strategia comune di sviluppo turistico sostenibile partecipato.

Tuttavia, sebbene i questionari siano stati *online* per 45 giorni circa, si è riscontrata una scarsa adesione da parte di residenti ed operatori, rispetto ai turisti<sup>228</sup>; ad ogni modo si riscontra una ripartizione omogenea fra residenti e residenti-operatori<sup>229</sup>. Va però evidenziato che il maggior numero di risposte si è registrato nella Valle del Primiero

---

<sup>227</sup> In questa sede verranno selezionate solo alcune delle 24 domande somministrate a residenti ed operatori, ritenute maggiormente coerenti con le tematiche trattate nel corso dell'elaborato.

<sup>228</sup> Come affermato in precedenza, il questionario ha ottenuto 178 risposte totali, ripartite fra residenti (91) ed operatori (98) (la domanda in cui si chiedeva se a rispondere fosse un residente o un operatore prevedeva la possibilità di più risposte), a fronte di 700 risposte da parte dei turisti.

<sup>229</sup> Nella maggior parte dei casi, i risultati presentano un'omogeneità fra le opinioni dei residenti e quelle dei residenti-operatori; di conseguenza, verranno qui citati i dati relativi ai residenti, nei casi in cui non si discostano da quelli degli operatori.

(77%), ciò è in parte dovuto al numero nettamente superiore di Comuni facenti parte di tale valle<sup>230</sup>.

Per quanto concerne i risultati, la prima parte del questionario indagava il punto di vista di residenti ed operatori in merito al turismo all'interno dell'Area Protetta; nello specifico, inizialmente è stata chiesta un'opinione in merito all'andamento, negli ultimi due/tre anni, dell'offerta di attività turistiche. Dai risultati si evince che lo sci e lo snowboard, definiti dagli *stakeholders* intervistati come «prodotti turistici maturi», rappresentano un settore in calo nell'80% dei casi (sia per i residenti, che per gli operatori), si collocano invece all'opposto le nuove forme di sport invernale quali lo sci alpinismo, le ciaspole e l'escursionismo invernale, in crescita per 8 rispondenti su 10; accanto a queste tipologie di offerta turistica invernale, si riscontra tuttavia la presenza del *free ride*<sup>231</sup>, che rappresenta un'attività altamente impattante, oltre che rischiosa. Per quanto concerne invece il turismo estivo, le attività in crescita sono il *nordic walking* e, più in generale, l'escursionismo (66%) ed il cicloturismo (76%), in calo sono invece l'ippoturismo ed il trekking con gli asini (57%), che, tuttavia, rappresentano forme di turismo di nicchia e nei confronti delle quali sarebbe opportuno investire maggiormente in futuro. Fra le altre attività in crescita ci sono le attività enogastronomiche ed il turismo religioso, a cui si è fatto riferimento presentando il caso del «Cristo Pensante»; le attività in calo a parere di residenti ed operatori sono invece: il turismo scolastico, le forme di turismo legate al relax e al wellness, oltre che alle tradizioni, alla cultura e al folklore, oltre che agli eventi sportivi. Il punto di vista dei rispondenti evidenzia quindi un calo di pratiche sostenibili, che potrebbero rappresentare una valida alternativa al turismo di massa, e che quindi andrebbero incentivate ulteriormente, fra queste emergono il turismo legato alla scoperta della cultura locale, ma anche l'ippoturismo ed il trekking con gli asini; positivo è invece l'incremento delle attività enogastronomiche e delle pratiche invernali alternative allo sci. Tuttavia, sebbene residenti ed operatori riscontrino un calo relativo ad alcune pratiche turistiche sostenibili, il turista nel

---

<sup>230</sup> La Valle del Primiero si compone di otto Comuni facenti parte del Parco, per quanto riguarda invece le Valli di Fiemme e Fassa esse vedono un solo Comune ciascuna far par dell'Area Protetta. Si riscontra inoltre un 3% di risposte di residenti al di fuori dei Comuni del Parco, tale categoria è rappresentata da coloro che non risiedono all'interno del territorio dell'Area Protetta, ma che vi operano.

<sup>231</sup> *Free ride*: termine che fa riferimento allo sci fuoripista. Tale attività è stata inserita nel nuovo Piano del Parco, che, per andare incontro alle esigenze turistiche, ha destinato alcune aree a tale attività, incentivando lo sciatore a rimanere all'interno del territorio prestabilito, arginando quindi la possibilità di esternalità su aree maggiormente a rischio di impatti naturali. Il 75% dei rispondenti ritiene che tale sport sia in crescita.

questionario somministratogli mostra invece un interesse verso la conoscenza delle tradizioni locali<sup>232</sup>.

Ad ogni modo, i risultati relativi alle attività turistiche in calo si dimostrano discordanti rispetto alle attività su cui i residenti e gli operatori ritengono opportuno investire nel medio periodo, primo fra tutti lo sci e lo snowboard, che dovrebbe continuare a rappresentare l'attività principale per il 78% degli operatori ed il 70% dei residenti, simili i valori relativi al *free ride*. Positivi sono invece i dati relativi allo sci alpinismo, alle ciaspole e all'escursionismo invernale, attività che in futuro potrebbero sostituire lo sci, considerando l'assenza di impatti ambientali e su cui il 93% dei rispondenti ritiene opportuno investire ulteriormente, lo stesso si può dire del *nordic walking* e dell'escursionismo estivo. Dai risultati emerge inoltre una volontà di continuare ad investire sul turismo enogastronomico e sul cicloturismo, entrambi in crescita, ma anche di puntare maggiormente al relax e al *wellness*, nonostante tale settore sia ritenuto in calo. È importante evidenziare la volontà del residente e dell'operatore di incentivare forme di turismo sostenibili, in grado di coinvolgere le popolazioni locali e di offrire un'esperienza autentica, infatti, 8 rispondenti su 10 riscontrano la necessità di investire in forme di turismo che valorizzino la cultura, il folklore e le tradizioni; anche l'ippoturismo ed il trekking con gli asini rappresentano attività su cui investire maggiormente, a detta dei rispondenti.

Per quanto concerne la soddisfazione del residente e dell'operatore in merito allo sviluppo turistico dell'area, si riscontra una soddisfazione che si limita alla stagione estiva, ritenuta soddisfacente dal 57% dei residenti e solo dal 48% degli operatori; infatti, le altre tre stagioni vedono i rispondenti piuttosto insoddisfatti, non è possibile, tuttavia, comprendere le motivazioni di tali risposte, che potrebbero fare riferimento ad uno scarso sviluppo del turismo, ad esempio in primavera e in autunno, ma anche ad un eccessivo sviluppo turistico, nel caso dell'inverno<sup>233</sup>. Si può quindi affermare che, in questo caso, gli operatori turistici si ritengono meno soddisfatti dei residenti, tuttavia, dai risultati emerge la necessità di agire sullo sviluppo turistico dell'area e di coinvolgere la popolazione locale, per comprendere le motivazioni dell'insoddisfazione

---

<sup>232</sup> Par. IV.5.3.1.

<sup>233</sup> Solamente il 22% dei residenti ed il 16% degli operatori si ritiene soddisfatto dello sviluppo turistico dell'area del Parco in primavera; in autunno la soddisfazione è pari al 26% dei residenti ed al 20% degli operatori; in inverno si riscontra un 27% di residenti e un 23% di operatori soddisfatti.

e per dare vita a forme di programmazione turistica partecipata; queste tematiche sono state infatti approfondite nel corso dei *focus group*, tenutisi nel mese di settembre 2014. Indagando la percezione di residenti ed operatori in merito al Parco, si evince che l'Ente Parco è visto dal 64% dei residenti e dal 67% degli operatori come un'opportunità; tali dati si presentano in linea con le opinioni degli *stakeholders* intervistati che, nella maggior parte dei casi, colgono tale valore aggiunto. Rimane tuttavia elevata la percentuale di coloro che vedono il Parco come un limite, attraverso i forum sarà quindi necessario lavorare sulla percezione e la conoscenza dell'Area Protetta. Infatti, solamente la metà dei residenti, ed un numero inferiore di operatori, ritiene che l'Area Protetta influenzi la scelta della destinazione turistica; di conseguenza, nonostante il Parco possa rappresentare un *plus* per l'offerta turistica, solo la metà dei rispondenti ha fiducia nelle sue abilità di attrarre visitatori, anche in questo caso sarebbe quindi importante creare un'offerta turistica partecipata, in grado di coinvolgere l'Area Protetta, ma anche le popolazioni locali e gli operatori turistici, al fine di promuovere al meglio il territorio. A conferma di ciò, quasi 6 rispondenti su 10 non ritengono che le attività organizzate dal Parco siano comunicate in maniera efficace, ciò è stato riscontrato anche dagli *stakeholders* intervistati, dalle cui interviste è emersa ripetutamente una carenza nella comunicazione verso i locali.

Ad ogni modo, il 62% dei residenti, ma solamente il 54% degli operatori, ritiene che i servizi offerti dall'Ente possano essere utili allo sviluppo turistico, dimostrando quindi una fiducia nei confronti dell'Ente, nonostante la necessità di suscitare un maggior interesse verso tali proposte, da parte della comunità locale. Per quanto concerne la partecipazione, emerge infatti che solamente il 15% dei residenti e degli operatori si ritiene soddisfatto del proprio coinvolgimento nella gestione del Parco e lo stesso si può dire per la partecipazione alle politiche turistiche locali. Dal quadro fornito dai questionari emerge quindi l'esigenza di una maggiore partecipazione dei residenti sia allo sviluppo turistico locale, che alle politiche attuate dall'Area Protetta; infatti, nonostante essa sia ritenuta un valore aggiunto, tale opportunità tende ad essere notevolmente limitata se i residenti non vengono resi partecipi alla gestione dell'Ente, ma anche del turismo in tale area. La partecipazione auspica quindi ad avviare politiche di sviluppo turistico sostenibile, ma anche ad avvicinare la popolazione locale all'Ente Parco, le cui funzioni non sono sempre comprese dai residenti, per una migliore gestione del territorio. Infatti, i dati provenienti dal questionario per residenti ed

operatori si discostano da quelli relativi ai turisti, i quali si ritengono soddisfatti in merito ai limiti e ai regolamenti imposti dal Parco<sup>234</sup>, in questo caso solamente il 43% dei residenti ed il 32% degli operatori si reputa concorde con l'Area Protetta; anche questo dato rappresenta una conferma di quanto emerso dalle interviste agli *stakeholders*, che hanno sottolineato come la scarsa conoscenza del Parco porti il residente a coglierne i vincoli, anziché le opportunità. La comunicazione ed il dialogo possono rappresentare nuovamente una risposta alle criticità emerse; infatti, il residente si ritiene soddisfatto per quanto concerne le principali funzioni dell'Area Protetta, come la conservazione della flora e della fauna, la manutenzione e cura del territorio, le informazioni ambientali e storico-culturali.

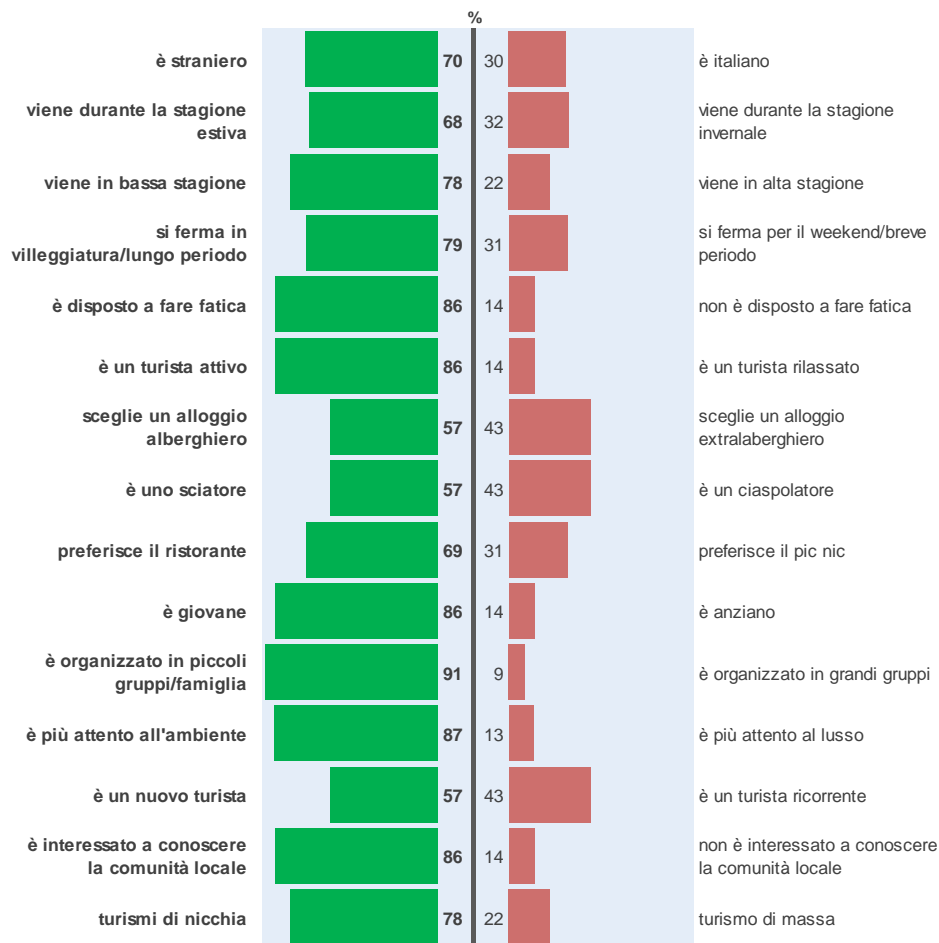
La soddisfazione generale, per quanto concerne i servizi offerti dal Parco, è invece limitata al 54% della popolazione e al 41% degli operatori ed evidenzia ancora una volta una criticità legata alla scarsa partecipazione delle comunità locali, che permetterebbe al Parco di ottenere un maggior assenso da parte dei principali *stakeholders*, residenti *in primis*.

L'ultima sezione del questionario si basava sull'immagine del visitatore ed è emerso che, prevalentemente, il turista invernale e chi soggiorna nelle seconde case non ha, secondo i residenti e gli operatori, interessi nei riguardi del Parco, il quale suscita invece un grande coinvolgimento nel turista estivo, che si reca in tale area proprio per la presenza di un ambiente naturale. Infine, è stato chiesto al residente e all'operatore quali potrebbero essere le caratteristiche del turista ideale dell'area, qui di seguito vengono presentati i risultati<sup>235</sup>.

---

<sup>234</sup> Il 91% dei turisti si ritiene soddisfatto di limiti e regolamenti dell'Area Protetta.

<sup>235</sup> Trentino Green Network, *op.cit.*



**Tabella 1: Quali sono le caratteristiche ideali del turista che vorresti ospitare nel tuo territorio? (Fonte: Trentino Green Network, *Bozza Rapporto Diagnostico*<sup>236</sup>).**

Come appare dal grafico (Tabella 1), il turista tipo è qui raffigurato come una persona con una capacità di spesa mediamente elevata, interessata ad una vacanza lunga<sup>237</sup> e prevalentemente attratta dalla stagione estiva e quindi dalle attività legate all'ambiente naturale, sebbene, per quanto riguarda la stagione invernale, ci sia ancora chi dimostra un certo interesse nei confronti dello sciatore, anziché verso attività alternative allo sci. I rispondenti auspicano ad un turismo maggiormente sostenibile, attraverso la ricerca di un turismo di nicchia, piuttosto che di massa, destagionalizzato ed attento all'ambiente; il visitatore ideale è infatti disposto a fare fatica, è un turista attivo e, soprattutto, dovrebbe mostrare una particolare attenzione nei riguardi delle comunità locali, che si

<sup>236</sup> Trentino Green Network, *op. cit.*.

<sup>237</sup> Ciò viene confermato dalle statistiche della Provincia autonoma di Trento, che dimostrano che nel 2012 la permanenza media all'interno del territorio del Parco è stata pari a 11,2 notti (fonte: Provincia autonoma di Trento, Dipartimento agricoltura, turismo, commercio e promozione, Ufficio Politiche turistiche provinciali, *Turisti nei Parchi del Trentino*, Trento, 2012).

dimostrano pronte ad accogliere il visitatore e a coinvolgerlo nelle proprie attività. Tale grafico mostra quindi un'apertura da parte dei residenti, la quale evidenzia la presenza di presupposti per dare vita ad una pianificazione turistica partecipata, che potrebbe rappresentare un metodo per spostarsi verso le tipologie di turismo a cui il locale auspica. Va infatti evidenziato che, secondo i risultati, la popolazione autoctona è perlopiù interessata a forme di turismo sostenibile, in grado di coinvolgere la comunità stessa e di rispettare l'ambiente naturale. Come affermato in precedenza, non sempre ciò avviene, infatti, talvolta è la comunità locale stessa ad incentivare forme di turismo di massa, non considerando gli effetti di medio-lungo periodo, ma basandosi unicamente su un benessere immediato; proprio per questi motivi, la partecipazione delle comunità locali deve essere guidata da numerosi *stakeholders*, in grado di mediare fra le varie esigenze e di garantire uno sviluppo turistico sostenibile.

#### IV.5.3 Il turismo nel Parco

Per quanto concerne l'aspetto turistico, in questa sede verrà fornita un'immagine del visitatore del Parco, attraverso la rielaborazione dei risultati dei questionari somministrati a turisti ed escursionisti dell'Area Protetta. Nello specifico, ci si soffermerà sull'incidenza del Parco sulla scelta della vacanza, ma anche sull'indice di gradimento dell'Ente; verrà inoltre delineata l'immagine di colui che frequenta il Parco, attraverso l'analisi delle abitudini di vacanza e delle opinioni in merito ad esso. In seguito, verrà analizzata la capacità di carico del territorio afferente all'Area Protetta, la quale, come si vedrà in seguito, rappresenta un punto critico per il territorio e, di conseguenza, per le comunità residenti.

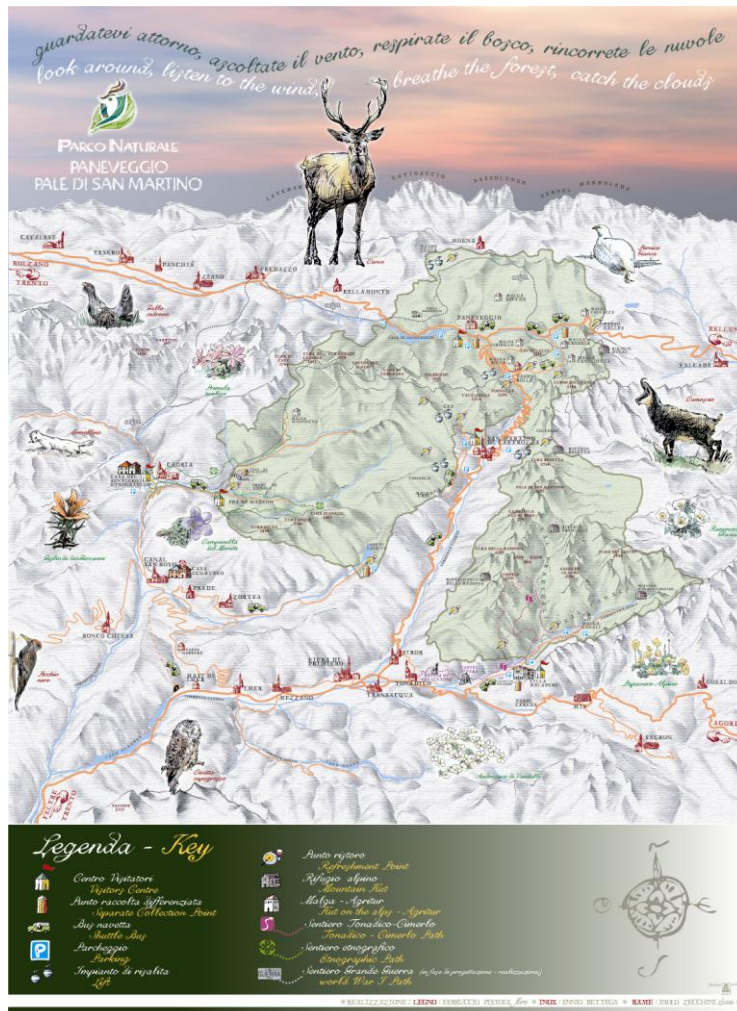


Figura 9: Carta turistica del Parco Naturale-Paneveggio-Pale di San Martino (Fonte: Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino)<sup>238</sup>.

<sup>238</sup> Non è stato possibile calcolare la scala numerica o grafica della carta, in quanto essa rappresenta una stilizzazione del territorio.

Scopo di questo paragrafo è quindi quello di fornire una «fotografia» del turismo nel Parco (Figura 9), seppur in misura ridotta, al fine di ottenere un quadro generale del turismo, ma anche di ciò che ne deriva, all'interno dell'Area Protetta. Dall'analisi effettuata in questo paragrafo, ma anche dalle opinioni di *stakeholders* e residenti, deriverà la riflessione, sul Parco e sul processo di adesione alla CETS, presente nell'ultimo paragrafo del capitolo<sup>239</sup>.

#### IV.5.3.1 Il profilo del visitatore

Grazie all'indagine effettuata da Trentino Green Network per conto del Parco, è possibile delineare il profilo del visitatore dell'Area Protetta, soffermandosi sulle tipologie di turismo che egli pratica e sulla sua soddisfazione in merito al Parco. Il questionario, a cui si è fatto riferimento in precedenza, ha ricevuto 700 risposte, un numero ben superiore rispetto ai questionari somministrati alla popolazione locale e agli operatori<sup>240</sup>.

Andando nel dettaglio, il questionario è stato compilato in maggior misura dalla fascia d'età 25-49 anni, nonostante tutte le fasce d'età siano rappresentate; interessante è sottolineare che, sebbene il questionario fosse presente anche *online*, il 78% delle risposte proviene dalla versione cartacea, auto-compilata, disponibile nei Centri Visita del Parco. Di conseguenza, il campione d'età non deriva dalla maggior presenza *online* dei rispondenti, ma può ritenersi rappresentativo dei visitatori dell'Area Protetta. Nell'analizzare i risultati del questionario, verranno selezionate solamente alcune risposte, ritenute maggiormente utili ai fini delle tematiche trattate nell'elaborato.

Dall'indagine si evince che 3 rispondenti su 5 erano a conoscenza della presenza dell'Area Protetta prima della partenza, a conferma di ciò si riscontra infatti un'influenza del Parco nella scelta della vacanza pari all'88%<sup>241</sup>. Nel dettaglio, chi visita il Parco lo fa *in primis* per le visite naturalistiche che esso offre (30%), seguono l'escursionismo in montagna (29%) ed il riposo e relax (16%), altre motivazioni sono

---

<sup>239</sup> Par. IV.6.

<sup>240</sup> Va segnalato che tale campione corrisponde allo 0,36% del totale degli arrivi della stagione estiva precedente. Tuttavia, il questionario era compilabile dal 1 luglio al 15 agosto, mentre gli arrivi si riferiscono all'intera stagione estiva 2013.

<sup>241</sup> Tale dato è così ripartito: nel 33% dei casi la presenza del Parco influisce molto nella scelta di vacanza, nel 55% dei casi abbastanza. Va evidenziato che solamente la metà dei residenti che hanno compilato il questionario ritiene che il Parco possa avere un peso nella scelta della vacanza, tuttavia, l'opinione dei turisti dimostra il contrario.

legate alle visite culturali, allo svago e divertimento, ad attività sportive, eventi e turismo enogastronomico.

Dai questionari emerge una contraddizione, sebbene la maggior parte dei visitatori si rechi al Parco per fini naturalistici ed escursionismo, si riscontra un ampio utilizzo dell'automobile da parte dei turisti per il raggiungimento dell'Area Protetta (84%); tuttavia, ciò che rappresenta maggiormente un paradosso è l'utilizzo dell'auto da parte di più della metà dei rispondenti per gli spostamenti all'interno del territorio del Parco. Infatti, sorprende lo scarso utilizzo dei mezzi pubblici (il 73% degli intervistati non li utilizza quasi mai) e dei bus navetta messi a disposizione dei turisti (nel 64% dei casi non sono quasi mai utilizzati), che, insieme, offrono al visitatore un servizio capillare sul territorio, fruibile anche attraverso la presenza delle *card* turistiche.

Per quanto concerne i servizi offerti dal Parco, si riscontra una frequentazione dei Centri Visita da parte di quasi la totalità dei rispondenti<sup>242</sup>, mentre il dato sull'utilizzo del servizio navetta conferma il risultato della domanda precedente, mostrando uno scarso utilizzo (36%), lo stesso si può dire per la *Mobility Card*, utilizzata da poco più di un quarto dei rispondenti; positivi sono invece la fruizione dei sentieri e delle escursioni proposte dal Parco (9 su 10), dei servizi alle famiglie (4 su 10) e la partecipazione a concerti, mostre ed attività culturali (quasi 6 rispondenti su 10). Da implementare ulteriormente sono invece il servizio di noleggio biciclette, ancora poco conosciuto, i laboratori di educazione ambientale e le iniziative didattiche (frequentati dal 36% dei rispondenti), che potrebbero rappresentare un'attrazione per il visitatore, se promosse maggiormente.

Per quanto concerne poi il grado di soddisfazione del visitatore del Parco, esso è positivo per quanto riguarda l'operato del Parco in generale (il 94% dei rispondenti si reputa molto/abbastanza soddisfatto), andando nello specifico emerge una soddisfazione in merito a: conservazione del territorio (96% di rispondenti soddisfatti), della flora e della fauna (97%), proposte di educazione ambientale (78%<sup>243</sup>); interessante è inoltre il dato relativo ai limiti ed ai regolamenti imposti dal Parco, infatti il 91% dei rispondenti si reputa concorde con l'operato del Parco per quanto concerne questa tematica. In seguito, il Parco ha voluto approfondire i punti critici in ambito turistico, su cui il turista

---

<sup>242</sup> Gli utenti dei Centri Visita rappresentano il 91% dei rispondenti. Tuttavia, va evidenziato che il 78% dei questionari raccolti proviene dai Centri Visita stessi.

<sup>243</sup> Il 17% dei rispondenti dichiara di non aver usufruito di tale servizio.

ritiene necessario intervenire; in particolare, le risposte non mostrano particolari criticità, confermando quindi una soddisfazione generale riguardo al lavoro svolto dal Parco, ad ogni modo si ritengono migliorabili: le occasioni di conoscenza delle tradizioni locali, l'utilizzo di prodotti locali nella ristorazione, l'offerta alternativa all'auto privata, la sentieristica e le aree attrezzate, le occasioni di contatto con la popolazione locale. Tali risultati si dimostrano interessanti, in quanto permettono di delineare ulteriormente il profilo del visitatore del Parco, il quale dimostra di avere un interesse a praticare forme di turismo maggiormente sostenibili, attraverso la conoscenza della cultura e delle tradizioni locali, oltre che tramite una maggiore attenzione per l'ambiente naturale. Per aggiungere ulteriori dettagli all'immagine del frequentatore del Parco, si è voluto indagare la tipologia di struttura turistica in cui egli vorrebbe soggiornare; i risultati si dimostrano eterogenei, tuttavia prevalgono l'hotel (18%), l'appartamento (17%), l'agriturismo ed il rifugio (entrambi con il 16% di risposte). La tipologia più diffusa rimane quindi la struttura alberghiera, sebbene il rifugio e l'agriturismo vengano scelti da un numero di turisti di poco inferiore, ancora scarsamente diffuse sono invece le vacanze nel verde, in campeggio (5%), e l'albergo diffuso (5%); ciò dimostra quindi che, sebbene il turismo all'interno del Parco sia ripartito in più tipologie di strutture turistiche, permane un modello legato al passato, anche se si colgono segnali di cambiamento (es. agriturismo e rifugio). In seguito si farà riferimento al caso di Sagron-Mis, Comune del Parco, dove è stata creata una struttura alberghiera a gestione comunale, integrata con l'ambiente e basata su un rapporto con l'ospite che si deve sentire a casa propria; tale caso rappresenta una *best practice* per le strutture alberghiere nelle località montane, che dovrebbero evolversi verso una forma di ospitalità maggiormente integrata con l'ambiente circostante, ma anche con le tradizioni locali, attraverso l'offerta di escursioni sul territorio e la degustazione di prodotti locali. La collaborazione con il Parco può rappresentare un valore aggiunto in questo senso, al fine di fornire all'ospite un'esperienza di qualità e distinta dalle altre località montane; attraverso Qualità Parco<sup>244</sup> si vuole raggiungere proprio tale obiettivo. Infine, dal questionario emerge che solamente il 5% dei visitatori del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino non ha mai visitato altre aree protette; infatti il restante

---

<sup>244</sup> Qualità Parco: citato nel par. III.4.6.3 relativo al Parco Naturale Adamello Brenta, è in fase di implementazione nel Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino.

95% dichiara di aver visitato altri parchi e nel 33% dei casi si tratta di parchi trentini<sup>245</sup>. Il visitatore del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino dimostra un'attenzione verso la natura e verso ciò che la vacanza all'interno di un'area protetta può offrire<sup>246</sup>, attesta un particolare interesse nei riguardi delle popolazioni locali e delle loro tradizioni, ma anche verso l'ambiente naturale. Nello specifico, più della metà dei rispondenti era a conoscenza della presenza di siti Patrimonio dell'Umanità all'interno del territorio del Parco prima della visita, solamente 2 visitatori su 10 dichiarano di averlo scoperto al momento della compilazione del questionario.

Dai dati emersi dai questionari si può quindi affermare che i presupposti per un turismo sostenibile sono presenti, tuttavia, è necessario incentivare ulteriormente il turista ad utilizzare i mezzi pubblici/bus navetta per muoversi all'interno del territorio del Parco, oltre che promuovere pratiche maggiormente sostenibili; infatti, incentivare l'utilizzo di mezzi alternativi per raggiungere il Parco risulta ad oggi complicato, considerando le difficoltà nei collegamenti. La popolazione locale, e in particolare gli operatori turistici, può avere un ruolo di primaria importanza nell'indirizzare i turisti verso pratiche sostenibili, anche attraverso il supporto del Parco, che deve essere considerato come un'opportunità, anziché come un vincolo<sup>247</sup>.

#### IV.5.3.2 La carrying capacity

Nel corso dell'elaborato si è fatto più volte riferimento al concetto di *carrying capacity*, ovvero il limite oltre il quale il turismo genera esternalità negative, irreversibili, sul territorio; in questo paragrafo verranno esaminati i dati relativi all'impronta ecologica, alla biocapacità e alla capacità di carico, dell'area facente parte del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino<sup>248</sup>. Tali dati assumono un importante ruolo all'interno

---

<sup>245</sup> Parco Naturale Adamello Brenta (16%), Parco Nazionale dello Stelvio (17% sul totale del Parco, non è infatti possibile fare riferimento solamente alla parte trentina).

<sup>246</sup> La presenza di un Parco influisce infatti sulla scelta della destinazione nell'88% dei casi, anche se nel caso qui in esame emerge che solo il 62% dei visitatori era a conoscenza dell'esistenza del Parco prima della partenza.

<sup>247</sup> Trentino Green Network, *op.cit.*

<sup>248</sup> I dati sono stati tratti da una rielaborazione effettuata da Trentino Green Network, per l'inserimento nel Rapporto Diagnostico di candidatura alla CETS, e derivano, in parte, da un'analisi effettuata dal Parco nel 2011. Di conseguenza, i dati non possono essere ritenuti aggiornati e nemmeno totalmente accurati, in quanto il Parco, per la scrittura del report, si è basato su elaborazioni eseguite da soggetti differenti (Global Footprint Network, dati 2006; Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, dati 2012).

dello scenario di sviluppo futuro del Parco, in quanto rappresentano la base di partenza per l'elaborazione di una strategia di sviluppo turistico sostenibile.

Per quanto concerne il primo dato, ovvero l'impronta ecologica, esso permette di ottenere sia il dato relativo ai residenti, che ai turisti e, confrontandolo con la biocapacità del territorio, permette di calcolare la capacità di carico turistica.

L'impronta ecologica rappresenta "l'unità di misura [...] della domanda di risorse naturali da parte dell'Umanità"<sup>249</sup> ed è volta a misurare la quantità di superficie utilizzata dall'uomo per il normale svolgimento della vita quotidiana<sup>250</sup>. In particolare, dal report elaborato dal Parco nel marzo 2011<sup>251</sup> emerge un'impronta ecologica pro-capite del residente pari a 5,15 gha/ab<sup>252</sup>, la quale rappresenta il 5% in meno rispetto al valore provinciale, ma, allo stesso tempo, è superiore del 5% rispetto al valore nazionale. Partendo da tale dato, Trentino Green Network ha moltiplicato il valore dell'impronta ecologica pro-capite per il numero di residenti nei Comuni afferenti al Parco, ottenendo così un'impronta ecologica totale di 89.259,80 gha, la quale rappresenta l'ipotetica superficie di cui i residenti necessiterebbero per vivere, considerando il loro stile di vita attuale.

Tuttavia, non è sufficiente calcolare solamente l'impronta ecologica del residente, infatti, ad essa si aggiunge quella del turista, che conduce inevitabilmente all'incremento del dato. Per quanto concerne quindi l'impronta ecologica dei turisti, per il calcolo è necessario considerare non solo i consumi da questi effettuati in vacanza, ma anche il luogo di provenienza, che si traduce in viaggio per il raggiungimento del Parco. Dall'analisi effettuata da Trentino Green Network<sup>253</sup>, emerge che l'impronta ecologica dei turisti (9,90 gha/ab) rappresenta quasi il doppio rispetto a quella dei residenti. Tenendo conto delle presenze turistiche all'interno dei Comuni del Parco, emerge

---

<sup>249</sup> Fonte: [www.footprintnetwork.org](http://www.footprintnetwork.org).

<sup>250</sup> Superficie in termini di terra e acqua che l'uomo utilizza per produrre le risorse necessarie, attraverso l'utilizzo delle tecnologie esistenti, e per scartare i rifiuti (fonte: [www.footprintnetwork.org](http://www.footprintnetwork.org)).

<sup>251</sup> Agenda 21 Consulting, Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, Provincia autonoma di Trento, *L'impronta ecologica dei Comuni del Parco Naturale "Paneveggio-Pale di San Martino"*, 2011.

<sup>252</sup> Gha/ab si riferisce all'unità di misura utilizzata per il calcolo dell'impronta ecologica globale (*global hectare*) e, in questo caso, fa riferimento all'impronta ecologica del singolo abitante (fonte: *Ivi*, p. 7).

<sup>253</sup> Analisi basata su dati provenienti da Global Footprint Network, dal Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino e dalla Provincia autonoma di Trento.

tuttavia un'impronta ecologica turistica totale pari a 69.254,95 gha<sup>254</sup> e quindi inferiore rispetto a quella dei residenti.

Per quanto concerne il secondo concetto, il termine biocapacità indica: “la capacità degli ecosistemi di produrre materia biologica utile e di assorbire rifiuti generati dall'uomo, usando le pratiche agricole dominanti e la tecnologia prevalente”<sup>255</sup>. Nel caso del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, la biocapacità è pari a 94.787,21 gha e mostra quindi un valore superiore rispetto all'impronta ecologica dei residenti nei Comuni del Parco (89.259,80 gha), generando un *surplus* ecologico pari a 5.527,41 gha, ovvero un esubero di risorse ecologiche, rispetto alle esigenze della popolazione residente. Tuttavia, non sempre si riscontra un *surplus* ecologico, infatti, in alcuni casi può emergere una situazione di *deficit* ecologico, in cui non ci sono risorse a sufficienza per soddisfare i bisogni dei residenti, la cui impronta ecologica supera quindi la biocapacità del territorio. Sebbene il Parco presenti una situazione di *surplus* ecologico nel suo insieme, si riscontrano tre casi di *deficit* ecologico nei Comuni del Parco<sup>256</sup> ed altrettanti casi in cui impronta ecologica dei residenti e biocapacità del territorio sono in un rapporto paritario, come nel Comune di Mezzano<sup>257</sup>; di conseguenza, è possibile affermare che solo quattro Comuni su dieci, all'interno dell'Area Protetta, presentano un *surplus* ecologico. Tale situazione si complica ulteriormente se, all'impronta ecologica del residente, si somma quella del turista medio; dai dati elaborati da Trentino Green Network si evince, infatti, che la capacità di carico del territorio è pari a 203.788 presenze turistiche, tuttavia, le presenze effettive registrate dal Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento nel 2012 sono pari a 2.562.113. Si può quindi affermare che la capacità di carico del territorio del Parco

---

<sup>254</sup> Questo dato è stato ottenuto da Trentino Green Network tenendo conto delle presenze turistiche del 2012 all'interno dei Comuni del Parco (dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento), rendendole confrontabili con la presenza fissa dei residenti, attraverso la conversione delle presenze annuali (2.553.399) in presenze turistiche fisse (si considera un'ipotetica situazione in cui i turisti soggiornano nel territorio del Parco durante tutto l'anno, mantenendo però abitudini legate alla vacanza). In questo caso le presenze turistiche fisse del 2012 sono pari a 6.995,45 (tale valore rappresenta l'ipotetico numero di residenti, in aggiunta a quelli già presenti, che vivono però con uno stile di vita da turista), su queste è stata calcolata l'impronta ecologica. Tale dato è quindi inferiore rispetto all'impronta ecologica delle comunità locali, in quanto il numero delle presenze turistiche fisse risulta inferiore rispetto a quello dei residenti sul territorio (fonte: Trentino Green Network, *op.cit.*).

<sup>255</sup> Fonte: [www.footprintnetwork.org](http://www.footprintnetwork.org).

<sup>256</sup> Fiera di Primiero, Predazzo, Transacqua.

<sup>257</sup> Tale dato deriva da una maggior densità abitativa, rispetto a Comuni come Canal San Bovo, nella Valle del Vanoi, dove tale valore è nettamente inferiore.

rappresenta circa l'8% delle attuali presenze turistiche e che, conseguentemente, le probabilità che il turismo generi esternalità negative irreversibili sono molto elevate. Andando nello specifico, dai dati si evince infatti che solamente i quattro Comuni precedentemente citati<sup>258</sup> sarebbero in grado di supportare il turismo, essendo in una condizione di *surplus* ecologico.

Nel corso dell'elaborato si è ampiamente trattato il tema degli impatti turistici, il caso di studio in esame rappresenta un chiaro esempio di come, frequentemente, il territorio venga sfruttato al di sopra delle proprie capacità di rigenerare le risorse necessarie alla popolazione locale. Di conseguenza, anche nei casi in cui i comuni, con la sola impronta ecologica dei residenti, presentano un *surplus* ecologico, la presenza turistica può generare numerosi impatti sul territorio e privare il residente, ma anche le generazioni future, delle risorse locali. Basandosi su tali problematiche, Trentino Green Network suggerisce una maggiore implementazione di pratiche legate all'efficienza energetica e alla mobilità sostenibile (sia per quanto riguarda la popolazione locale, che i turisti)<sup>259</sup>; infatti, il turismo non può essere eliminato, e neppure ridotto, in aree dove rappresenta il settore dominante, tuttavia, è necessaria una rivalutazione dell'offerta turistica mediante la partecipazione dei residenti, cui deve aggiungersi una comunicazione/educazione rivolta al visitatore. Importante è quindi rendere il turista più consapevole ed incentivarlo ad adottare pratiche maggiormente sostenibili, ciò può essere fatto promuovendo la mobilità alternativa, come affermato in precedenza, ma anche il consumo e l'acquisto di prodotti a km zero<sup>260</sup>, cui si aggiunge la necessità di educare al rispetto del territorio e alla differenziazione dei rifiuti; tutto ciò può avvenire solamente con il supporto delle comunità locali e degli operatori turistici, che svolgono un ruolo chiave nella diffusione delle buone pratiche, rappresentando la principale interfaccia fra turista e territorio.

---

<sup>258</sup> Canal San Bovo, Sagron-Mis, Siror, Tonadico.

<sup>259</sup> Trentino Green Network, *op.cit.*.

<sup>260</sup> Prodotti locali, che seguono quindi un percorso di filiera corta.

#### IV.5.4 La partecipazione attraverso i focus group

All'interno del percorso partecipato di adesione alla CETS si sono dedicate due serate, di due ore ciascuna, ai *focus group*<sup>261</sup>; gli incontri erano volti ad indagare ulteriormente i risultati più rilevanti emersi dai questionari per residenti ed operatori; a ciò si aggiunge la volontà di elaborare un'analisi SWOT attraverso le risposte fornite dai partecipanti ai *focus group*<sup>262</sup>. L'invito è stato rivolto a sessanta attori, di cui quaranta si erano resi disponibili ad essere coinvolti lasciando il proprio indirizzo e-mail al termine della compilazione del questionario per residenti/operatori, i restanti venti sono stati invece proposti direttamente dal Parco. Ciascun *focus group* prevedeva inizialmente la partecipazione di 12 *stakeholders*; al primo *focus group* hanno partecipato 12 attori, al secondo 14<sup>263</sup>. Entrambi gli incontri sono stati condotti da un membro di Trentino Green Network, mentre chi scrive ha verbalizzato quanto emerso; tutti gli attori sono stati coinvolti nella discussione, infatti, si è provveduto ad un preventivo invio di materiale informativo, per informare in merito alle tematiche trattate.



**Figura 10: Villa Welsperg, sede del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino (Fotografia dell'autrice).**

<sup>261</sup> I *focus group* si sono tenuti in data 16 e 17 settembre 2014, rispettivamente a Villa Welsperg, la sede del Parco (Valle del Primiero) e a Bellamonte, frazione del Comune di Predazzo (Val di Fiemme).

<sup>262</sup> In questa sede verranno riportate le risposte maggiormente significative.

<sup>263</sup> Si veda la bibliografia per la lista completa dei partecipanti.

Il primo *focus group*, tenutosi a Villa Welsperg (Figura 10), ha visto un profondo interesse da parte dei partecipanti, i quali, pur essendo residenti nella Valle del Primiero, provenivano da contesti piuttosto differenti tra loro; partecipando al *focus group* gli attori coinvolti hanno espresso la propria volontà di aderire al processo partecipato avviato dal Parco, seppur con qualche riserva sulla sua attuazione concreta.

Inizialmente si è chiesto ai partecipanti di identificare i principali punti di forza, di debolezza, minacce ed opportunità in merito allo sviluppo turistico nel territorio del Parco, con particolare riferimento al turismo ambientale e sostenibile; è emerso un quadro piuttosto variegato, sebbene numerose opinioni fossero condivise da più *stakeholders*. Fra i punti di forza emerge la bellezza del territorio *in primis*, grazie alla presenza delle Dolomiti Patrimonio dell'Umanità e alla storia e alla cultura che ne derivano; infatti, a detta dei partecipanti il territorio è caratterizzato da un'ampia varietà di risorse, utilizzate nel corso del tempo in maniera sostenibile, tuttavia, non sempre si riscontra una consapevolezza di ciò. La Valle del Primiero è quindi caratterizzata dall'eccellenza e dall'innovazione, essendo un territorio circoscritto, ma contraddistinto da numerose peculiarità; la specificità del territorio deve essere però comunicata al turista, al quale devono essere trasmesse sensazioni ed emozioni. Tali elementi sono però già in parte esistenti, infatti, la presenza delle Dolomiti UNESCO - Pale di San Martino (Figura 11) permette alla Valle del Primiero di presentarsi sul mercato con un'offerta distintiva, attraverso tale elemento di sintesi; da questo punto di vista la frammentazione rappresenta quindi un'opportunità in grado di preservare la Valle dall'omologazione dell'offerta rispetto ai territori limitrofi. Anche i valori culturali contribuiscono a caratterizzare il territorio, tutelato e valorizzato grazie alla presenza degli autoctoni. Un altro punto di forza deriva dalla presenza di un turismo della terza età, che, se per alcuni partecipanti rappresenta un punto critico, in quanto contrasta l'evoluzione del territorio e conduce ad una forma di turismo limitata ai centri abitati, sottraendo visitatori ai rifugi in quota, per altri conduce ad una forma di turismo sostenibile, i cui impatti si riducono notevolmente. Fra i punti critici emerge invece una carenza a livello di organizzazione delle istituzioni amministrative, la quale deriva in parte da una mancanza di una *leadership* riconosciuta sul territorio, a ciò si aggiungono le difficoltà nel fare rete<sup>264</sup>.

---

<sup>264</sup> Tale problematica è emersa anche nel corso delle interviste agli stakeholders, a cui si è fatto riferimento nel paragrafo IV.5.2.1.



**Figura 11: Dolomiti UNESCO - Pale di San Martino (Fotografia dell'autrice).**

Per quanto concerne invece le criticità a livello turistico, nel corso del *focus group* è emersa una scarsa consapevolezza delle potenzialità del territorio, che comporta un limite all'innovazione turistica, oltre che alla qualità della promozione. La destinazione si colloca infatti in una fase di turismo maturo e vede contrapporsi le opinioni di chi auspica ad un rinnovo teso a forme di turismo maggiormente sostenibili, considerando quindi la fase di maturità come un'opportunità di reinventare il territorio e la sua offerta turistica, e chi invece ritiene che il modello turistico attuale stia volgendo verso un inesorabile declino. Si riscontra inoltre un divario fra domanda e offerta, derivante, in parte, dalla chiusura del residente e dell'operatore nei confronti del turista. A conferma di ciò, è emerso che frequentemente il residente stesso è scarsamente informato in merito al territorio e all'offerta del Parco, in quanto l'offerta turistica risulta essere frammentata, conducendo così ad una carenza informativa nei confronti del turista; secondo i partecipanti, ciò può dipendere dalla mancanza di una cabina di regia a livello turistico. Una possibile soluzione potrebbe essere un nuovo modello turistico, che vede il Parco aprirsi ad un mercato internazionale, in grado di condurre l'area ad un'offerta distintiva. Per quanto concerne invece le opportunità si riscontra la possibilità di

educare il turista al rispetto dell'ambiente e della comunità locale; si riscontra infatti una domanda legata ad attività *green* e, allo stesso tempo, un'offerta in grado di incentivare la pratica di sport poveri e sostenibili, come ad esempio l'arrampicata e la mountain bike, i quali necessiterebbero però di essere messi in rete. Positive sono inoltre le opportunità di riconvertire il territorio, e la conseguente offerta turistica, traendo spunti da altre aree ed adattandoli alle peculiarità locali, creando delle *best practices* a livello turistico, in grado di intrattenere sia gli ospiti, che le comunità residenti. Il Parco in questo senso può rappresentare un'opportunità di sviluppo per un'area che potrebbe ricoprire un ruolo di traino a livello provinciale. Tuttavia, si segnalano anche alcune minacce, le quali si riconducono frequentemente ai punti critici, ovvero: mancanza di una *leadership* riconosciuta, difficoltà ad innovare e a fare rete, ma anche tendenza all'imitazione di altri territori, che conduce ad un'omogeneità dell'offerta, sebbene per qualcuno questa potrebbe rappresentare un'opportunità, come affermato in precedenza, se interpretata correttamente. È inoltre emersa un'immagine del Parco come limite, che vede contrapporsi le esigenze di tutela ambientale alla vivibilità del territorio; tuttavia, c'è chi si chiede se il Parco rappresenti realmente un limite o se siano invece gli operatori a non coglierne le opportunità. Nello specifico, dai *focus group* è emerso che il principale limite dell'Area Protetta è legato ad una comunicazione diretta prevalentemente ai visitatori, a discapito di residenti ed operatori. Ad ogni modo, si segnalano anche le opportunità che esso può fornire a livello di sviluppo turistico, manutenzione e tutela del territorio e coinvolgimento dei residenti.

In seguito è stato chiesto ai partecipanti di identificare gli effetti di uno sviluppo futuro di attività come lo sci alpinismo, le ciaspole, le escursioni invernali, ma anche il *free ride* ed il cicloturismo. Esaminando le risposte a questo quesito, è possibile affermare che nella Valle del Primiero ci sono i presupposti per un rinnovo dell'offerta turistica, in quanto già a partire dalla metà degli anni Novanta si puntava ad ampliare l'offerta<sup>265</sup>, un tempo interamente basata sullo sci. Tali attività si dimostrano maggiormente sostenibili e, a detta dei partecipanti, dovrebbero venire contestualizzate, considerando che si collocano nel territorio del Parco, al fine di promuovere l'opportunità di praticare tali sport all'interno di un'area protetta, nel rispetto dell'ambiente naturale.

---

<sup>265</sup> Nel promuovere escursioni con le ciaspole si è inizialmente proposto lo slogan "Neve senza sci", poi sostituito da "Neve oltre lo sci" (fonte: partecipanti al *focus group*).

Nel corso del *focus group* sono state inoltre indagate le ragioni della difficoltà a destagionalizzare, la principale causa emersa è legata alla scarsa presenza di eventi/attività sul territorio fuori stagione, in questo caso si è fatto riferimento anche al Parco e alla prevalenza di un mercato turistico nazionale, considerevolmente legato alla stagionalità. Dalle risposte dei partecipanti emerge inoltre la necessità di valorizzare ulteriormente il Parco, promuovendone la scoperta e riconoscendo così il valore aggiunto dell'Area Protetta per l'offerta della valle.

Il secondo *focus group* si è distinto notevolmente dal primo, in quanto tutti i partecipanti rappresentavano la categoria degli operatori, mentre nell'incontro di Villa Welsperg la platea si è dimostrata maggiormente variegata; l'incontro ha interessato numerosi *stakeholders* e, nello specifico, più della metà dei partecipanti era caratterizzata da operatori dell'area di Passo Rolle, la quale sta vivendo una situazione critica di degrado ed abbandono<sup>266</sup>.

Per quanto concerne i contenuti del *focus group*, la prima domanda era volta, anche in questo caso, all'elaborazione di un quadro generale sullo sviluppo turistico all'interno dell'area del Parco. I partecipanti hanno individuato numerosi punti critici ma, allo stesso tempo, varie opportunità derivanti dall'Area Protetta; nello specifico, i punti di forza dello sviluppo turistico dell'area derivano dalla bellezza del territorio e dal conseguente sviluppo del turismo, nato in seguito all'istituzione dell'Ente Parco, che si occupa della manutenzione del territorio e dei sentieri. Tuttavia, sebbene esso possa rappresentare una grande opportunità futura, i partecipanti hanno più volte fatto riferimento ai limiti che l'operare all'interno di un'Area Protetta comporta, i quali difficilmente si traducono in opportunità. In particolare, numerosi sono stati i riferimenti all'area di Passo Rolle, «abbandonata» dal Parco a detta degli operatori; proprio per questo motivo c'è chi sostiene che tale zona non dovrebbe rientrare nel territorio dell'Area Protetta, in quanto frequentemente non riesce a soddisfare le attese del visitatore. Fra i punti di debolezza è inoltre emerso un ampio divario fra le esigenze turistiche e le esigenze di tutela, a ciò si aggiungono le difficoltà a fare sistema, che comportano limiti allo sviluppo e alla fruibilità del Parco, oltre che una scarsa attuazione di progetti partecipati. Tali criticità derivano, secondo gli operatori, da carenze a livello comunicativo, ma anche da una scarsa consapevolezza in merito alle

---

<sup>266</sup> Fra gli altri partecipanti si segnala la presenza di due attori della Val di Fassa, la Valle più distante dal «cuore» del Parco.

bellezze che il territorio offre; anche l'operatore proveniente da Moena, unico Comune della Val di Fassa all'interno del Parco, riscontra una scarsa comunicazione da parte dell'Ente, che comporta un'insufficiente valorizzazione dello stesso nei confronti del turista<sup>267</sup>. Ad ogni modo, gli operatori hanno riconosciuto numerose opportunità derivanti dalla collocazione all'interno dell'Area Protetta, fra cui spiccano l'immagine che esso fornisce al territorio a livello turistico e la potenzialità di offrire al visitatore un'esperienza di qualità, volta ad emozionarlo; tuttavia, secondo gli operatori, ciò non sempre accade. Nonostante questo, essi si dimostrano aperti al dialogo e ad una collaborazione futura con il Parco, nel quale ripongono la propria fiducia; la volontà è quella di recuperare le peculiarità locali per valorizzarle insieme all'Area Protetta. Per fare ciò sono però necessari numerosi servizi, che al momento non sono presenti. Come è emerso nel corso del primo *focus group*, gli operatori ritengono che il territorio debba essere in grado di offrire un'offerta distintiva, volta ad educare ed informare; in questo caso il Parco potrebbe essere interpretato come una "culla del territorio, anziché come un divieto"<sup>268</sup>. Tuttavia, accanto alle opportunità emergono anche alcune minacce per lo sviluppo turistico dell'area, derivanti non solo da attività umane poco sostenibili e dal degrado di Passo Rolle, ma anche da una gestione del Parco frammentata e limitata ad alcune aree, secondo l'opinione degli operatori. A ciò si aggiunge la necessità di tradurre i limiti imposti dall'Area Protetta in regolamentazione ed educazione del visitatore, ma anche del residente, in quanto il divieto non genera ricadute positive sul territorio, ma piuttosto effetti negativi; è invece necessario far comprendere al visitatore gli impatti che può generare. Fra le soluzioni proposte si fa riferimento ad una maggiore presenza dell'Ente sul territorio, che deve essere in grado di fornire servizi e manutenzione, ma anche innovazione. Accanto a ciò, gli operatori ritengono che sia importante riportare la montagna, per quanto possibile, al suo aspetto originario, rendendo invisibili le tracce dell'uomo.

Anche nel secondo *focus group* (Figura 12) sono emersi numerosi punti critici per quanto concerne la destagionalizzazione; infatti, sebbene gli operatori auspichino ad essa, viene segnalata una costante diminuzione delle stesse stagioni e si ritiene che, per poter raggiungere tale obiettivo, sia necessario proporre un'offerta alternativa e,

---

<sup>267</sup> Fra le migliori da apportate al territorio si evidenziano inoltre la mobilità e, di conseguenza, una migliore gestione del territorio a livello strutturale.

<sup>268</sup> Alessandro Boschetto, operatore turistico operante nelle Valli di Fiemme e Fassa.

talvolta, di nicchia<sup>269</sup>, nella quale il Parco dovrebbe ricoprire un ruolo di traino, proponendo un'offerta *ad hoc* ben distribuita nel corso di tutto l'anno.

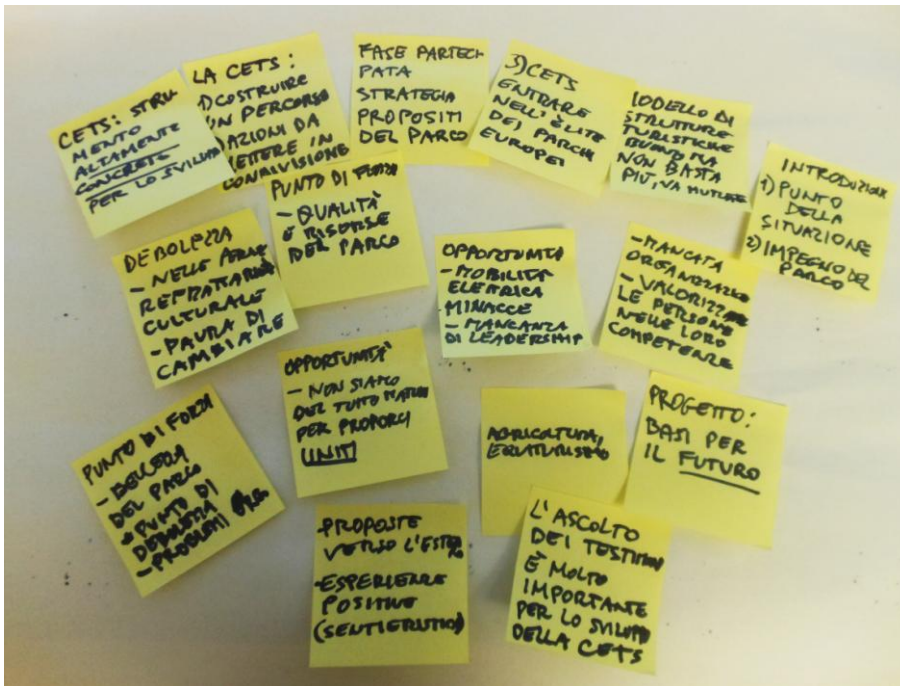


Figura 12: Alcuni concetti chiave emersi nel corso del *focus group* (Fotografia dell'autrice).

<sup>269</sup> Si è fatto riferimento al turismo scolastico, ma anche ad attività legate al bramito del cervo, al *birdwatching* ed al turismo fotografico.

#### IV.6 Riflessioni sul caso di studio

Avendo preso parte ai primi mesi del processo di adesione alla CETS da parte del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, è stato possibile fare alcune osservazioni sul caso di studio, evidenziandone i punti di forza, ma anche i punti critici, che, sebbene abbiano creato difficoltà nel progetto, non ne stanno ostacolando la riuscita.

Sin dalla fase iniziale del progetto si sono infatti riscontrate delle criticità, che hanno comportato un ritardo nell'inizio dei lavori, dovute ad una scarsità di risorse e a tempistiche piuttosto ridotte<sup>270</sup>; ciò ha quindi condotto ad un lavoro serrato, supportato anche dalla collaborazione di tirocinanti. Attualmente il progetto si colloca nella fase maggiormente partecipata, caratterizzata dai *focus group*, volti ad approfondire i risultati dei questionari, e dai forum e *workshop*, che si svolgeranno nei prossimi mesi, a partire dalla fine del mese di ottobre. Nello specifico, il forum iniziale sarà seguito da momenti informativi e *workshop* suddivisi per aree<sup>271</sup>. Il percorso partecipato condurrà alla conclusione del Rapporto Diagnostico, utile ai fini della candidatura alla CETS, ma anche al Parco, per elaborare una strategia di sviluppo turistico sostenibile e per migliorare i rapporti con la comunità locale.

Infatti, il principale ostacolo all'interno del progetto è rappresentato da una carenza a livello comunicativo ed informativo nei riguardi della comunità locale, emersa più volte nel corso delle interviste, ma anche nei risultati dei questionari; un esempio di questo può essere il ridotto numero di risposte ai questionari da parte di residenti ed operatori, rispetto ai turisti. Se alla carenza comunicativa si aggiunge la tendenza all'individualismo nelle vallate interessate, riscontrata dagli *stakeholders* coinvolti nella fase partecipativa, la situazione si aggrava ulteriormente.

Ad ogni modo, i presupposti per ottenere la certificazione con la Carta sono positivi, in quanto il percorso fin qui intrapreso si mostra efficace ed in linea con i tempi, nonostante le criticità riscontrate; il Rapporto Diagnostico presenta infatti un quadro completo in merito al Parco, alle popolazioni residenti ed al turismo all'interno dell'Area Protetta. Inoltre, i *focus group* hanno acuito l'interesse locale nei confronti del Parco e gli attori coinvolti si sono mostrati favorevoli al dialogo e al coinvolgimento in

---

<sup>270</sup> Il processo di adesione alla CETS da parte del Parco Naturale Adamello Brenta è durato quasi due anni, mentre il percorso del Parco Naturale di Paneveggio-Pale di San Martino è iniziato concretamente nel mese di maggio 2014, per culminare con la candidatura alla CETS a dicembre dello stesso anno.

<sup>271</sup> Per agevolare i partecipanti, gli incontri si terranno infatti sia nella Valle del Primiero, che in Val di Fiemme (in questo caso parteciperà anche la Val di Fassa).

strategie partecipate, mostrando la propria fiducia nei riguardi dell'Ente. Se il Parco riuscirà ad incrementare il numero di adesioni ai forum, essi potranno creare le basi per un rapporto fra Ente Parco e residenti, volto ad un maggior dialogo in merito allo sviluppo del territorio, turistico e non. Naturalmente, il Parco avrà sempre un ruolo finalizzato alla tutela dell'ambiente naturale *in primis*, e non tutte le decisioni potranno quindi vedere un coinvolgimento della popolazione locale<sup>272</sup>. Tuttavia, ciò di cui il Parco necessita è creare un rapporto basato sulla reciproca fiducia con i residenti, che non devono più cogliere l'Area Protetta come un Ente posto ad un livello superiore e volto a creare vincoli, ma come un'occasione di sviluppo; i limiti devono quindi essere concepiti come necessari alla salvaguardia dell'ambiente naturale, ma anche alla tutela della comunità stessa, al fine di creare benefici al territorio. Per raggiungere tale obiettivo è necessario informare la popolazione, la quale deve essere in grado di cogliere le opportunità che l'Area Protetta può offrirle.

In sintesi, nonostante qualche riserva, emerge una volontà degli *stakeholders* che sino ad ora hanno preso parte al processo partecipato, di essere maggiormente coinvolti dal Parco, il quale è frequentemente visto come un valore aggiunto per il territorio, sebbene comporti dei limiti allo sviluppo. Infatti, nel corso del processo di adesione alla CETS si è voluto coinvolgere il più possibile tali attori, rendendoli parte attiva della strategia, grazie all'invio del Rapporto Diagnostico<sup>273</sup>, e alla programmazione di alcuni momenti di formazione/informazione per le comunità locali, le quali ricoprono un ruolo chiave per lo sviluppo partecipato del territorio.

Di conseguenza, è possibile affermare che, nonostante le difficoltà che possono emergere nel coinvolgere i residenti, un processo di sviluppo turistico partecipato può ottenere risultati molto positivi per una comunità, che, grazie alla partecipazione, raggiungerà un maggior livello di coesione, il quale semplificherà notevolmente lo sviluppo di progetti partecipati in futuro<sup>274</sup>; un esempio di ciò può essere il caso del Comune di Sagron-Mis, una piccola comunità che si è reinventata grazie allo sviluppo di un turismo partecipato, basato sulle peculiarità locali.

---

<sup>272</sup> Ciò viene confermato da Quattrone (G. Quattrone, *op.cit.*).

<sup>273</sup> La bozza del Rapporto Diagnostico è stata inviata agli *stakeholders* intervistati, al fine di ottenere un *feedback* in merito al documento, che in seguito verrà reso pubblico.

<sup>274</sup> S. Owen, "From Village Design Statement to Parish Plans: Some Pointers towards Community Decision Making in the Planning System in England", in *Planning Practice & Research*, Vol. 17, 2002, No. 1, pp. 81-89.

## Conclusioni

Nel corso dell'elaborato è stato trattato il tema della partecipazione delle comunità locali come strumento di sviluppo turistico sostenibile, con la finalità di avvalorare il fatto che, sebbene la partecipazione comporti maggiori criticità, rispetto ad un processo di tipo *top-down*, e non sia sempre attuabile, essa rappresenta una valida alternativa a processi di sviluppo turistico di tipo gerarchico. Infatti, il coinvolgimento degli autoctoni consente, nella maggior parte dei casi, di andare incontro non solo alle esigenze dei visitatori, ma anche a quelle della comunità locale, la quale rappresenta, insieme al territorio di residenza, la base di partenza per uno sviluppo turistico sostenibile.

Di conseguenza, l'elaborato si è inizialmente concentrato sulla partecipazione, per poi adattare tale tematica al turismo, che, per essere sostenibile, deve basarsi su uno sviluppo di tipo endogeno. *In primis*, il residente deve essere informato e coinvolto per poter accogliere il turista. Infatti, accade talvolta che il locale si chiuda nei confronti del visitatore, offrendogli uno stereotipo, al fine di preservare la propria identità; per tale motivo si è fatto più volte riferimento agli impatti del turismo.

[...] si presume che la comunità locale abbia una profonda conoscenza del proprio territorio, delle proprie tradizioni e cultura, per cui dovrebbe essere il soggetto più adatto per individuare la strategia appropriata per promuoverne l'immagine, senza passare attraverso una mercificazione del prodotto offerto. Si deve evitare l'errore, infatti, di perseguire solo il compiacimento del turista, rischiando di perdere l'identità dell'area, e cercare, invece, di far apprezzare all'esterno le peculiarità della località da visitare<sup>275</sup>.

In seguito, sono stati evidenziati alcuni degli strumenti in grado di rendere efficace la partecipazione, soffermandosi su quelli maggiormente coerenti con l'ambito turistico; tali strumenti devono permettere alla comunità locale di evolversi secondo le tipicità del territorio e della popolazione che vi risiede, mentre il residente necessita di essere preventivamente informato, in modo da assumere un interesse verso atteggiamenti sostenibili. Dopo aver fatto riferimento alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile,

---

<sup>275</sup> Istituto nazionale di economia agraria, *Turismo sostenibile nelle aree protette: vincoli, risorse e opportunità nelle Regioni Obiettivo 1*, Roma, INEA, 2001, p. 28.

uno strumento di sviluppo turistico nelle aree protette interamente basato sulla partecipazione, si è passati all'inquadramento del contesto che ha visto svilupparsi il caso di studio, ovvero la Provincia autonoma di Trento, la quale fa più volte riferimento al ruolo del residente nell'esperienza del turista, che deve quindi culminare in un rapporto paritario; tuttavia, per poter essere parte dell'esperienza turistica il residente deve, prima di tutto, cogliere le potenzialità del proprio territorio. L'elaborato si è concluso attraverso la presentazione del caso di studio, ovvero l'adesione del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile, con la conseguente esemplificazione del percorso partecipato intrapreso dal Parco, volto a rendere la popolazione locale «custode» dell'Area Protetta<sup>276</sup>. Sebbene il progetto sia ancora in corso, si può ritenere che, grazie alla collaborazione di numerosi *stakeholders*, esso culminerà positivamente, nonostante si siano riscontrate svariate criticità nel coinvolgimento dei residenti.

Il caso di studio si limita a presentare la prima fase del progetto, e non comprende quindi la fase partecipativa dedicata ai forum, che si svolgeranno in un periodo successivo, il quale condurrà il Parco alla candidatura alla Carta nel mese di dicembre 2014.

Ci si è quindi soffermati sul ruolo della partecipazione nella gestione delle aree protette, dove essa permette di gestire ogni singolo parco secondo le proprie specificità, dando vita ad una gestione *ad hoc*; infatti, nonostante i numerosi impatti che il turismo genera, esso può convivere con l'area protetta, la quale non può limitarsi ad essere una riserva, ma deve aprirsi ai visitatori, residenti inclusi, tutelando l'area protetta stessa, ma anche la comunità locale.

Si può quindi affermare che l'elaborato ha raggiunto l'obiettivo prestabilito, rispondendo alle domande di ricerca poste inizialmente. Nello specifico, è necessario evidenziare che la partecipazione rappresenta uno strumento, oltre che un diritto, ad uso delle popolazioni locali, per uno sviluppo turistico sostenibile rispettoso dell'ambiente naturale, ma anche delle comunità stesse. Infatti, si è fatto più volte riferimento agli impatti generati dal turismo sul territorio, sull'economia locale, ma anche, e soprattutto, sulla società ospitante. Considerando quindi che i residenti rappresentano coloro che subiranno maggiormente tali impatti, e la cui qualità di vita verrà inficiata

---

<sup>276</sup> G. Quattrone, *La gestione partecipata delle aree protette*, Milano, Franco Angeli, 2003.

dal turismo, è necessario che essi siano gli autori delle scelte riguardanti il futuro della comunità locale, oltre che dell'ambiente circostante; il residente è infatti colui che conosce meglio di chiunque altro il territorio su cui vive e che, con un'opportuna guida, può quindi essere in grado di stabilire a quale forma di sviluppo auspicare. Numerose sono le esternalità derivanti da decisioni prese senza l'ausilio della partecipazione, la quale rappresenta uno strumento in grado di tutelare gli enti stessi da eventuali contestazioni che potrebbero emergere in seguito<sup>277</sup>; si può quindi affermare che la partecipazione deve avere un ruolo fondamentale nel *decision-making*, soprattutto in ambito turistico.

Tuttavia, la fase di coinvolgimento risulta talvolta complicata, come si è visto nel caso di studio; ciò può derivare da una mancanza di fiducia nel progetto stesso, o nell'ente/organizzazione che se ne occupa, ma anche da uno scarso coinvolgimento in passato, che porta la comunità a non sentirsi parte integrante di un progetto di sviluppo futuro, turistico e non. Sebbene talvolta un progetto partecipato possa richiedere tempi maggiori e, di conseguenza, numerose risorse, è necessario pensare ad esso in un'ottica di sviluppo futuro, in quanto un percorso partecipato può portare benefici nel medio-lungo periodo, rispetto ad un percorso turistico di tipo *top-down*, il quale comporta frequentemente un benessere immediato, ma non duraturo, a discapito della comunità locale. Sarà quindi necessario effettuare un'analisi preventiva in termini di costi-benefici ed una valutazione in merito alla riuscita del progetto.

Si sono quindi viste le criticità della partecipazione, seppur in forma limitata, soffermandosi su casi concreti di attuazione di processi partecipati, per poi essere confrontati con casi in cui lo sviluppo turistico è stato di tipo gerarchico ed ha comportato numerose esternalità. L'elaborato si è concentrato maggiormente sui benefici della partecipazione, presentando gli strumenti a disposizione di chi vuole attuare un progetto di questo tipo e soffermandosi sull'esemplificazione di casi concreti, fra cui l'esperienza del Parco Naturale Adamello Brenta, una *best practice* di progetto partecipato in Trentino.

---

<sup>277</sup> Un esempio di ciò è rappresentato dal caso dell'orsa Daniza, abbattuta per errore in Trentino, nel corso di un'operazione di cattura avviata dalla Provincia autonoma di Trento, senza aver fatto ricorso alla concertazione, generando così un forte impatto sull'opinione pubblica e sul turismo *incoming*; le esternalità di quanto accaduto hanno infatti coinvolto le comunità residenti, sebbene buona parte di esse si dimostrasse a favore della tutela dell'orsa, da sempre simbolo del Trentino.

Inizialmente, l'elaborato fa riferimento alla concertazione in generale, ciò deriva dalla limitata presenza di una letteratura specifica sulla partecipazione nel turismo, soprattutto in lingua italiana; per tale motivo si è fatto più volte riferimento ad articoli in lingua inglese, che si presentano maggiormente completi su questa tematica. In altri casi la letteratura sulla partecipazione è stata adattata dall'autrice all'ambito turistico, soffermandosi sulle teorie maggiormente coerenti con tale tematica; lo stesso si può affermare in merito alle criticità dei processi partecipati, le quali sono perlopiù rappresentate nell'elaborato da considerazioni dell'autrice, tale tematica andrebbe quindi approfondita ulteriormente.

In sintesi, la partecipazione viene qui presentata come un intervento per la tutela delle comunità locali e del territorio in cui esse risiedono; l'idea di fondo è legata alla volontà di fornire agli autoctoni gli strumenti necessari per «costruire» insieme il futuro che auspicano per le generazioni future, le quali hanno il diritto di ereditare un territorio privo di impatti, caratterizzato da un ambiente naturale intatto, o quasi, e da cultura e tradizioni locali vive. Il turismo, se praticato correttamente, può rappresentare un valore aggiunto per il territorio, che sarà in grado di svilupparsi, valorizzando le proprie peculiarità, come nel caso del Comune di Sagron-Mis nel Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino. Di conseguenza, il turismo non deve essere interpretato negativamente, ma è necessario cogliere le opportunità che esso può offrire; le aree protette rappresentano un vantaggio in questo senso, in quanto possono guidare uno sviluppo turistico partecipato, salvaguardando l'ambiente naturale e, allo stesso tempo, le esigenze delle comunità locali.

## **Bibliografia**

ACTAplan srl, Parco Naturale Adamello Brenta, *La Carta Europea del Turismo Sostenibile nel Parco Naturale Adamello Brenta. Rapporto Diagnostico*, 2005

ACTAplan srl, Parco Naturale Adamello Brenta, *La Carta Europea del Turismo Sostenibile nel Parco Naturale Adamello Brenta. Strategia e programma di azioni per uno sviluppo sostenibile del turismo nel Parco Naturale Adamello Brenta*, 2006

Agenda 21 Consulting, Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, Provincia autonoma di Trento, *L'impronta ecologica dei Comuni del Parco Naturale "Paneveggio-Pale di San Martino"*, 2011

Agenda 21 Consulting, Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, Provincia autonoma di Trento, *Turismo sostenibile e impronta ecologica del turismo*, 2011

Aime M., *L'incontro mancato. Turisti, nativi, immagini*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005

Avanzi, ICLEI, WWF Italia, *Agenda 21 Locale in Italia. Indagine sullo stato di attuazione*, Avanzi, Milano, 1998

Bagnoli L., *Manuale di geografia del turismo: Dal Grand Tour ai Sistemi turistici*, Torino, UTET Università, 2006

Batini F., Capecchi G. (a cura di), *Strumenti di partecipazione. Metodi, giochi e attività per l'empowerment individuale e lo sviluppo locale*, Trento, Edizioni Erickson, 2005

Bimonte S., Niglia G., Punzo L.F., *Teoria dei giochi e sostenibilità dello sviluppo turistico: il ruolo dell'interazione turista-residente*, S.l., S.n., S.d.

Butler R. W., "The concept of a tourist area. Cycle of evolution: implications for management of resources", in *The Canadian Geographer*, Vol. 24, 1980, No. 1, pp. 5-12

Canestrini D., *Andare a quel paese: vademecum del turista responsabile*, Milano, Feltrinelli traveller, 2001

Caperna A., “Progettazione partecipata”, *Progettare per tutti senza barriere – 10° corso di formazione post lauream aa. 2001-2002*, Università degli Studi di Roma, 2001-2002

*Carta di Lanzarote*, 1995

Centro Studi per la Val di Sole, *Incontri tra/montani 1995. L’impatto del turismo di massa sull’ambiente umano nelle valli alpine. Atti del convegno*, Tipolitografia Andreis, Malé, 1996

Ciaffi D., Mela A., *La partecipazione. Dimensione, spazi, strumenti*, Roma, Carocci editore, 2011

Crevoisier O., Kebir L., “Cultural Resources and Regional Development: The case of Cultural Legacy of Watchmaking”, in Cooke P., Lazzaretti L. (a cura di), *Creative Cities, Cultural Clusters and Local Economic Development*, UK, Edward Elgar Publishing Limited, 2008, pp. 48-69

Dolomiti Project, *Studio progettuale: Per la candidatura del Comune di Sagron-Mis a Portale Dolomiti UNESCO*, Feltre, 2013

EUROPARC Federation, *La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette*, 2000

Faldini S., “Le comunità locali nel turismo responsabile. Un confronto Italia Spagna”, Cap. 6 in Calzati V. (a cura di), *Le strategie per una valorizzazione sostenibile del territorio. Il valore della lentezza, della qualità e dell’identità per il turismo del futuro*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 91-107

Harrison O., *Breve guida all’uso dell’Open Space Technology*, Milano, Scuola Superiore di Facilitazione, 2005

Haven-Tang C., Jones E., “Using culture to creatively differentiate tourism destinations through a sense of place: The case of Monmouthshire, Wales”, in Richards G., Wilson

J., *From cultural tourism to creative tourism – Part 4: Changing experiences. The development of creative tourism*, ATLAS, 2008, pp. 25-34

ISFORT, WWF, *Mobilità e Parchi Nazionali. Ipotesi innovative per una mobilità sostenibile a servizio del turismo*, Roma, Edicomprint, 2003

Istituto nazionale di economia agraria, *Turismo sostenibile nelle aree protette: vincoli, risorse e opportunità nelle Regioni Obiettivo 1*, Roma, INEA, 2001

Joppe M., “Sustainable community tourism development revisited”, in *Tourism Management*, Vol. 16, 1996, No. 7, pp. 475-479

Kim K., Sirgy M. J., Uysal M., “How does tourism in a community impact the quality of life of community residents?”, in *Tourism Management*, Vol. 36, 2013, pp. 527-540

Legambiente, “Bandiere nere, ferite aperte nell’arco alpino. Bandiere verdi, buone pratiche e idee positive di sviluppo locale”, *Carovana delle Alpi - Dossier 2013*, 2013

Legambiente, “Bandiere nere, ferite aperte nell’arco alpino. Bandiere verdi, buone pratiche e idee positive di sviluppo locale”, *Carovana delle Alpi - Dossier 2014*, 2014

Legambiente, “Cemento d’alta quota: seconde case, cemento vs. turismo di qualità. I numeri dell’edilizia d’assalto delle principali località del turismo montano delle Alpi italiane”, *Carovana delle Alpi - Dossier 2009*, 2009

Owen S., “From Village Design Statements to Parish Plans: Some Pointers towards Community Decision Making in the Planning System in England”, in *Planning Practice & Research*, Vol. 17, 2002, No. 1, pp. 81-89

Owen S., “Village design statements. Some aspects of the evolution of a planning tool in the UK”, in *Town Planning Review*, Vol. 70, No. 1, 1999, pp. 41-59

Parco Naturale Adamello Brenta, *Carta Europea del Turismo Sostenibile. Piano d’azione e strategie 2012-2017*, 2011

Parco Naturale Adamello Brenta, Università degli studi di Padova, *Piano di Parco: materiale di studio e di discussione. Tre pagine di Piano Strategico*, 2009

Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, *Dichiarazione Ambientale EMAS 2007 - 2010*, 2007

Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino, *Dichiarazione di politica ambientale dell'Ente Parco*, Tonadico, 2007

Pareglio S. (a cura di), *Guida europea all'Agenda 21 Locale. La sostenibilità ambientale: linee guida per l'azione locale*, Milano, Isabel Litografia, 2004

Provincia autonoma di Trento, “La diffusione degli strumenti volontari di sviluppo sostenibile negli enti locali in Trentino”, *5° Rassegna Urbanistica Nazionale, Venezia 10-20 novembre 2004, Catalogo della Mostra*, Trento, 2004

Provincia autonoma di Trento, Dipartimento agricoltura, turismo, commercio e promozione, Ufficio Politiche turistiche provinciali, *Turisti nei Parchi del Trentino*, Trento, 2012

Provincia autonoma di Trento, Servizio Statistica, *Le aree protette del Trentino nel vissuto della popolazione residente. Indagine qualitativa sui residenti*, Trento, 2004

Quattrone G., *La gestione partecipata delle aree protette*, Milano, Franco Angeli, 2003

Regione Lombardia, *Agenda 21 Locale dal processo all'azione casi di eccellenza in Lombardia*, 2003

Romei P., *Turismo sostenibile e sviluppo locale*, Padova, Cedam, 2008

Savoja L., “La Stakeholder Responsibility nel turismo. I turisti oltre il confine della sostenibilità”, in *Notizie di Politeia*, Vol. 25, 2009, No. 93, pp. 239-246

Simonica A., *Viaggi e comunità. Prospettive antropologiche*, Roma, Meltemi editore, 2006

Tacchi E. M. (a cura di), *Sostenibilità ambientale e partecipazione. Modelli applicativi ed esperienze di Agenda 21 Locale in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2007

Taylor G., “The community approach: does it really work?”, in *Tourism Management*, Vol. 16, 1995, No. 7, pp.487-489

Tinacci Mossello M., *Politica dell'ambiente. Analisi azioni progetti*, Bologna, Il Mulino, 2008

Touring Club Italiano, P.Costa, M.C. Furlan, M. Manente, *Politica economica del turismo*, Milano, Touring University Press, 2001

Trentino Green Network, *Bozza Rapporto Diagnostico di adesione alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette*, 2014

Trentino marketing s.p.a., *Dati e numeri del turismo trentino*, Litografia Editrice Saturnia, Trento, 2012

Trentino School of Management, “Strategia per la pianificazione e l’attuazione di politiche coordinate e partecipate di turismo sostenibile nel sistema trentino delle aree protette”, *27 agosto 2013 – 2° incontro tavolo di lavoro*, Trento, 2013

Trentino School of Management, *TurNat. Una strategia di sviluppo turistico sostenibile per e nelle Aree Protette del Trentino*, Trento, 2014

Valbonesi E., “Parchi e aree protette «laboratori» per lo sviluppo”, in *Ecoscienza*, No. 3, 2010, pp. 38-40

Varotto M., “Case fredde. Abitazioni non occupate ed edilizia turistica nel bellunese: verso nuovi modelli di fruizione”, *Università di Venezia Ca' Foscari, 17 febbraio 2014*, Venezia, 2014

Westmeath County Council, *Streete. Village Design Statement*, Ireland, 2004

## **Indice dei siti consultati**

[www.acsmprimiero.com](http://www.acsmprimiero.com) (ACSM Primiero)

[www.aitr.org](http://www.aitr.org) (Associazione Italiana Turismo Responsabile)

[www.agenda21.it](http://www.agenda21.it) (Agenda 21)

[www.aareprotette.provincia.tn.it](http://www.aareprotette.provincia.tn.it) (Aree protette Provincia autonoma di Trento)

<http://barcamp.org> (Barcamp)

[www.dolomitiunesco.info](http://www.dolomitiunesco.info) (Fondazione Dolomiti UNESCO)

[www.dolomitiunesco.it](http://www.dolomitiunesco.it) (Dolomiti UNESCO)

<http://ec.europa.eu/environment/ecolabel> (Certificazione Ecolabel)

<http://ec.europa.eu/environment/emas> (Certificazione EMAS)

[www.ecomusei.trentino.it](http://www.ecomusei.trentino.it) (Mappa di comunità Ecomuseo del Vanoi)

[www.e-gazette.it](http://www.e-gazette.it) (Testo Carta Europea per il Turismo Sostenibile)

[www.european-charter.org](http://www.european-charter.org) (Carta Europea per il Turismo Sostenibile)

[www.federparchi.it](http://www.federparchi.it) (Carta Europea per il Turismo Sostenibile)

[www.footprintnetwork.org](http://www.footprintnetwork.org) (Global Footprint Network)

[www.icrtourism.org/responsible-tourism](http://www.icrtourism.org/responsible-tourism) (International Centre for Responsible Tourism)

[www.iucn.org](http://www.iucn.org) (International Union for Conservation of Nature)

[www.ladige.it](http://www.ladige.it) (Quotidiano l'Adige, Trentino Alto Adige)

[www.learningcities.it](http://www.learningcities.it) (Planning for real)

[www.mondilocali.it](http://www.mondilocali.it) (Mappa di comunità)

[www.mappadicomunita.it](http://www.mappadicomunita.it). (Mappa di comunità)

[www.omniarelations.com](http://www.omniarelations.com) (Omnia Relations: agenzia di comunicazione Sagron-Mis)

[www.ontit.it](http://www.ontit.it) (Osservatorio Nazionale per il Turismo)

[www.parcopan.org](http://www.parcopan.org) (Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino)

[www.parcostelviotrentino.it](http://www.parcostelviotrentino.it) (Parco dello Stelvio trentino)

[www.parks.it](http://www.parks.it) (Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette)

[www.pnab.it](http://www.pnab.it) (Parco Naturale Adamello Brenta)

[www.provincia.terni.it/ecomuseo/mappe.htm](http://www.provincia.terni.it/ecomuseo/mappe.htm) (Mappe di comunità)

[www.qualitiamo.com](http://www.qualitiamo.com) (Gruppi di lavoro)

[www.sagronmis.eu](http://www.sagronmis.eu) (Comune di Sagron-Mis)

[www.statweb.provincia.tn.it](http://www.statweb.provincia.tn.it) (Servizio statistica Provincia autonoma di Trento)

[www.swissworld.org](http://www.swissworld.org) (Caso di studio: Watch Valley)

[www.territorio.provincia.tn.it](http://www.territorio.provincia.tn.it) (Piano Urbanistico Provinciale)

[www.territorio.regione.umbria.it](http://www.territorio.regione.umbria.it) (Mappe di Comunità)

[http://trentinocorrierealpi.gelocal.it](http://http://trentinocorrierealpi.gelocal.it) (Quotidiano Trentino)

[www.trentotoday.it](http://www.trentotoday.it) (Cronaca a notizie, Trentino)

[www.tsm.tn.it](http://www.tsm.tn.it) (TURNAT Provincia autonoma di Trento)

[www.turismo.provincia.tn.it](http://www.turismo.provincia.tn.it) (Turismo trentino)

[www.uffstampa.provincia.tn.it](http://www.uffstampa.provincia.tn.it) (Ufficio Stampa Provincia autonoma di Trento)

[www.urbanistica-dati.provincia.tn.it](http://www.urbanistica-dati.provincia.tn.it) (PUP Provincia autonoma di Trento)

[www.valutazioneambientale.provincia.tn.it](http://www.valutazioneambientale.provincia.tn.it) (Aree protette Provincia autonoma di Trento)

[www.visitdimarofolgarida.it](http://www.visitdimarofolgarida.it) (Azienda per il Turismo Dimaro – Folgarida – Val di Sole)

[www.visittrentino.it](http://www.visittrentino.it) (Portale ufficiale turismo in Trentino)

<http://webeconoscenza.net/2009/10/12/cos-un-barcamp> (Barcamp)

[www.westmeathcoco.ie](http://www.westmeathcoco.ie) (Village Design Statement, Streete)

[it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org)

[www.wwfnature.it](http://www.wwfnature.it) (WWF, Carta di Lanzarote)

## **Legislazione**

Parco Naturale Adamello Brenta, *Protocollo d'intesa per la concessione del marchio "Qualità Parco" del Parco Naturale Adamello Brenta al settore del ricettivo turistico*. Delibera n. 82 del 20 giugno 2008

Provincia autonoma di Trento, Assessorato ai Lavori Pubblici, Ambiente e Trasporti, Servizio Valutazione Ambientale, *Patto per lo Sviluppo Sostenibile*, Trento, 2012

Provincia autonoma di Trento, Assessorato all'agricoltura, foreste, turismo e promozione, *Linee guida per la politica turistica provinciale*, L.p. 2002, n.8, art. 2, Trento, 2002

Provincia autonoma di Trento, Dipartimento Urbanistica e Ambiente, Servizio Urbanistica e tutela del paesaggio, *L'inquadramento strutturale del PUP nella pianificazione provinciale*, L.p. 27 maggio 2008, n.5 - nuovo Piano urbanistico provinciale, 2008

Provincia autonoma di Trento, Giunta Provinciale, *Atto di indirizzo sullo sviluppo sostenibile*, Trento, 2001

Provincia autonoma di Trento, L.p. 6 maggio 1988, n. 18, in materia di *Ordinamento dei Parchi Naturali*

Provincia autonoma di Trento, L.p. 23 maggio 2007, n. 11, in materia di *Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette*

### **Articoli di giornale**

Conci R., “Turismo: leggera flessione nelle presenze in Trentino nel 2013”, *La voce del Trentino*, 17 marzo 2014

Crepaz M., “Nel bosco spunta una torre alta trenta metri”, *l'Adige*, 25 settembre 2014

Redazione l'Adige, “Baita Dolomiti, un successo”, *l'Adige*, 15 settembre 2012

Redazione Trentino, “Se il turismo trae linfa dagli alberi”, *Trentino*, 3 febbraio 2013

Redazione Trento Today, “In Trentino il 15% del Pil dipende dagli introiti del settore turistico”, *Trento Today*, 15 gennaio 2013

Ufficio Stampa Omnia Relations, “Anche il Comune di Sagron Mis aderisce al progetto Greenway Primiero”, *Omnia Relations*, 13 marzo 2013

Ufficio Stampa Omnia Relations, “È ufficiale: il Comune di Sagron Mis sarà il primo Portale Dolomiti UNESCO”, *Omnia Relations*, 15 marzo 2013

Ufficio Stampa Omnia Relations, “Ecoturismo e sviluppo del territorio? Sagron Mis, Dolomiti, risponde con un bando”, *Omnia Relations*, 19 marzo 2012

Ufficio Stampa Omnia Relations, “Sagron Mis vince la sua prima scommessa”, *Omnia Relations*, 14 settembre 2012

Ufficio Stampa Provincia autonoma di Trento, “Turismo trentino: cresciuto del 50% negli ultimi 25 anni”, *Provincia autonoma di Trento*, 30 settembre 2014

## **Interviste**

Interviste effettuate dall'autrice nel periodo compreso tra il 25 giugno 2014 ed il 15 luglio 2014. I «testimoni significativi» intervistati sono 24, nello specifico:

- dieci amministratori comunali: Gianni Bellotto (Sindaco di Imer), Maria Bosin (Sindaco di Predazzo), Mariuccia Cemin (Sindaco di Canal San Bovo), Daniele Depaoli (Sindaco di Fiera di Primiero), Riccardo Franceschetti (Sindaco di Moena), Aurelio Gadenz (Sindaco di Tonadico), Luca Gadenz (Sindaco di Sagron-Mis), Ferdinando Orler (Sindaco di Mezzano), Roberto Pradel (Sindaco di Transacqua), Walter Taufer (Sindaco di Siror);
- le tre Comunità di Valle: Cristina Donei (Procuradora Comun General de Fascia), Emanuela Felicetti (Assessore Comunità di Fiemme) Cristiano Trotter (Presidente della Comunità di Valle del Primiero);
- quattro rappresentanti di categoria della Valle del Primiero: Giacomo Broch (Presidente allevatori), Pierantonio Cordella (Presidente ASAT Primiero), Maurizio Rimondi (Presidente UNAT Primiero), Nicola Svaizer (Presidente artigiani Primiero);
- il Presidente della Cassa Rurale Valli di Primiero e Vanoi: Maurizio Bonelli;
- le tre Aziende per il Turismo: Bruno Felicetti (Direttore ApT Val di Fiemme), Renato Dellagiacomma (Presidente ApT Val di Fiemme), Enzo Iori (Presidente ApT Val di Fassa), Paola Toffol (Presidente ApT San Martino di Castrozza, Passo Rolle, Primiero e Vanoi);
- il direttore del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino: Vittorio Ducoli;
- il presidente del Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino: Giacobbe Zortea.

Interviste telefoniche effettuate dall'autrice ad alcuni *stakeholders* del Comune di Sagron-Mis, nel mese di agosto 2014:

- Luca Contarin (Gestore della Baita Sagron-Mis);

- Giovanni Salvadori (Presidente della Cooperativa di Lavoro Sagron-Mis);
- Maurizio Salvadori (Presidente dell'Associazione Laboratorio Sagron-Mis).

### **Focus group**

I focus group tenutisi in data 16 e 17 settembre 2014 hanno coinvolto un totale di 26 attori, le cui risposte sono state inserite nell'elaborato:

- Barigelli Michele (Hotel Vezzana, Passo Rolle);
- Marco Bonfante (Presidente associazione Aguaz, Valle del Primiero);
- Paolo Boninsegna (Impianti Passo Rolle);
- Alessandro Boschetto (Operatore turistico Val di Fiemme e Val di Fassa);
- Gianni Boschetto (Hotel Zaluna, Val di Fiemme);
- Flavio Broch (Pro Loco Sagron Mis, Valle del Primiero);
- Luca Brunet (Insegnante dell'istituto comprensivo del Primiero);
- Eric Cemin (Vice presidente Caseificio del Primiero);
- Nicola Cemin (Operatore turistico Valle del Primiero);
- Francesco Colaone (Direttore ACSM, Valle del Primiero);
- Rita Dallabona (Hotel Torretta e referente associazione albergatori ASAT della Val di Fiemme);
- Pino Dallasega (Accompagnatore di territorio, fondatore del «Trekking del Cristo Pensante»);
- Fredi Demez (Operatore turistico Passo Rolle);
- Luciano Gadenz (Guida alpina);
- Ervin Filippi Gilli (Rappresentanza Comune Fiera di Primiero);
- Silvio Grisotto (Corpo Forestale);
- Daniele Gubert (Presidente dell'Ecomuseo del Vanoi);
- Stefano Martino (Maestro di sci e accompagnatore di territorio, Val di Fassa);
- Elena Mich (Gestore Capanna Cervino ed impianti Castellazzo, Passo Rolle);
- Ivo Mich (Gestore Capanna Cervino ed impianti Castellazzo, Passo Rolle);
- Laura Mich (Gestore Capanna Cervino ed impianti Castellazzo, Passo Rolle);
- Massimiliano Paluselli (Gestore Baita Segantini, Valle del Primiero);
- Antonio Stompanato (Ex presidente ApT San Martino di Castrozza, Passo Rolle, Primiero e Vanoi);

- Rolando Tagliapietra (Scuola di sci San Martino di Castrozza, guida alpina);
- Luigi Zanetel (Società sportiva US Primiero);
- Gianantonio Zeni (Hotel Venezia, Passo Rolle).

## Appendice

### Estratto della Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette<sup>278</sup>

#### INTRODUZIONE

La Carta Europea per il Turismo Sostenibile rispecchia le priorità mondiali ed europee espresse dalle raccomandazioni dell'Agenda 21, adottate durante il Summit della Terra a Rio nel 1992 e dal 6° programma comunitario di azioni per lo sviluppo sostenibile.

Questa Carta appartiene alla Federazione EUROPARC, organizzazione pan-europea delle aree protette. Fu sviluppata da un gruppo di lavoro europeo con rappresentanti delle aree protette, del settore turistico e dei loro partner, sotto l'egida di EUROPARC, e prende spunto dalle raccomandazioni stilate nello studio di EUROPARC del 1993 dal titolo *Loving Them to Death? Sustainable Tourism in Europe's Nature and National Parks*<sup>279</sup>.

La Carta è una delle priorità per i parchi europei definite nel programma d'azione dell'UICN *Parks for Life* (1994).

L'importanza crescente di uno sviluppo turistico sostenibile, come tema d'interesse internazionale, è stata sottolineata dalle "Linee guida per il Turismo Sostenibile Internazionale" della Convenzione sulla Diversità Biologica.

La Carta Europea del Turismo Sostenibile affronta direttamente i principi di queste linee guida e fornisce uno strumento pratico per la loro implementazione nelle aree protette a livello locale.

#### **Applicare il concetto di sviluppo sostenibile**

Questa Carta favorisce la concreta applicazione del concetto di sviluppo sostenibile, cioè "uno sviluppo capace di rispondere ai bisogni delle generazioni attuali, senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai propri"<sup>280</sup>.

Questo sviluppo comporta la protezione delle risorse a favore delle generazioni future, uno sviluppo economico vitale, uno sviluppo sociale equo.

---

<sup>278</sup> In questa sede si farà riferimento unicamente alla Sezione I della Carta (Turismo sostenibile per l'area protetta). Fonte: EUROPARC Federation, *La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette*, 2000.

<sup>279</sup> *Loving them to death? (Amarli da morire?)*, edizione Federazione Europarc 1993, ristampato 2001, Grafenau, Deutschland.

<sup>280</sup> In *Our common future* (Un futuro per tutti noi), Rapporto Brundtland – Commissione mondiale per l'ambiente.

## **LA CARTA**

### ***Lo sviluppo turistico nelle aree protette secondo i principi di sviluppo sostenibile***

Gli scopi fondamentali della Carta Europea per il Turismo Sostenibile sono:

- aumentare la conoscenza e il sostegno per le aree protette europee come parte fondamentale del nostro patrimonio da preservare per la fruizione delle generazioni attuali e quelle a venire.
- Migliorare lo sviluppo sostenibile e la gestione del turismo nelle aree protette, rispettando i bisogni dell'ambiente, dei residenti, delle imprese locali e dei visitatori.

La Carta Europea per il Turismo Sostenibile manifesta la volontà delle istituzioni che gestiscono le aree protette e dei professionisti del turismo di favorire un turismo conforme ai principi dello sviluppo sostenibile.

La Carta impegna i firmatari ad attuare una strategia a livello locale in favore di un “turismo sostenibile”, definito come “qualsiasi forma di sviluppo, pianificazione o attività turistica che rispetti e preservi nel lungo periodo le risorse naturali, culturali e sociali e contribuisca in modo equo e positivo allo sviluppo economico e alla piena realizzazione delle persone che vivono, lavorano o soggiornano nelle aree protette”.

L'attuazione di un turismo così concepito necessita di una riflessione globale, concertata, e di un rafforzamento di tutte le interazioni positive fra l'attività turistica e gli altri settori del territorio.

Il turismo sostenibile, insomma, ha l'ambizione di rispondere alle aspettative delle nuove clientele europee, restituendo un senso al viaggio: quello di dedicare del tempo alla scoperta e all'incontro di altre persone, di altri luoghi, e di trarre ricchezza da questo contatto, in uno scambio reciproco.

### **Promuovere partenariati per lo sviluppo e la pianificazione turistica**

La Carta riconosce che le autorità delle aree protette non debbono lavorare da soli nella gestione del turismo, è preferibile che tutti i soggetti interessati dal turismo nell'area e nelle vicinanze siano coinvolti nello sviluppo e nella gestione.

I firmatari della Carta per il Turismo Sostenibile s'impegnano ad adoperare metodi basati sul partenariato. Questo concetto è valido per ogni fase delle attività, dallo sviluppo di un programma per il turismo sostenibile alla sua implementazione. Si concretizzerà in accordi precisi e cooperazione tra le autorità delle aree protette, le imprese turistiche e la popolazione locale.

La Carta è uno strumento per mettere in atto queste collaborazioni. Essa incoraggia la condivisione delle responsabilità e sottolinea gli impegni singoli e collettivi dell'area protetta e dei suoi partner.

### **La scelta di un approccio strategico**

Aderire alla Carta significa rispettare l'approccio strategico dello sviluppo turistico sostenibile. Significa realizzare una diagnosi, consultare e coinvolgere i partner, stabilire gli obiettivi strategici, assegnare i mezzi necessari, realizzare un programma di azioni e valutarne i risultati.

I candidati, per potere sottoscrivere la Carta, devono redigere una strategia di sviluppo turistico sostenibile ed impegnarsi ad un piano d'azione concordato specifico per l'area.

La Carta è suddivisa in tre sezioni:

**I. Turismo sostenibile per l'area protetta:** la Carta è concepita per singole aree protette di tutti i tipi. L'implementazione da parte dell'autorità dell'area protetta richiede un'analisi dei bisogni dell'area (problemi e opportunità) riconosciuti ed accettati dai partner locali. Lo scopo di quest'approccio è di individuare il migliore indirizzo futuro per il turismo in tutta l'area.

In seguito la strategia proposta dall'area protetta nel contesto della Carta deve essere sviluppata e implementata in collaborazione con i rappresentanti delle imprese turistiche locali, di altri settori commerciali, della popolazione locale e delle autorità.

**II. Turismo sostenibile per imprese turistiche locali:** la Carta costituisce lo strumento per assicurare il coinvolgimento delle imprese turistiche locali delle aree protette. Le imprese locali sono partner fondamentali per l'autorità dell'area protetta per lo sviluppo della strategia turistica e devono essere coinvolti in questo processo come descritto in Sezione I (vedere sopra).

La Sezione II della Carta prevede di andare al di là del semplice coinvolgimento, permettendo alle imprese collaboratrici di ricevere riconoscimenti individuali come firmatari della Carta. Questo richiede un'analisi da parte dell'impresa di tutte le sue attività, cioè il bilancio tra la loro offerta e le aspettative dei turisti, e le misure da intraprendere per valorizzare il patrimonio locale. Nella gestione dell'impresa si deve anche tenere conto dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. L'impresa formulerà idee proprie per il turismo sostenibile e la sua applicazione in collaborazione con l'area protetta.

**III. Turismo sostenibile per i tour operator:** questa sezione rappresenta uno strumento per assicurare il coinvolgimento dei tour operator che recepiscono i concetti di turismo sostenibile nei loro prodotti turistici e che organizzano viaggi nelle aree protette. Tali tour operator s'impegnano a collaborare con l'autorità responsabile della strategia nel Parco e con i fornitori di servizi turistici locali, analizzando la compatibilità dei propri prodotti con gli obiettivi

dell'area. Il flusso di fruitori che essi generano verso l'area non deve distruggere le risorse patrimoniali che i turisti vengono a visitare.

### ***Stato attuale di sviluppo e di implementazione***

La Sezione I della Carta è già in fase di completa attuazione nelle aree protette di svariati paesi europei. Le aree protette che adempiono alle condizioni descritte di seguito possono richiedere di diventare firmatari a pieno titolo o "membri" della Carta Europea e ricevere il riconoscimento ufficiale relativo. Le procedure che governano questo iter sono provate e funzionanti

La Sezione II e la Sezione III, per imprese turistiche e per tour operator, non sono ancora in questa fase di implementazione. In particolare per quanto riguarda la Sezione II per le imprese turistiche, si riconosce che un approccio più flessibile può essere necessario, per prendere in considerazione bisogni e condizioni locali particolari. A questo punto diventa rilevante per le imprese locali utilizzare gli eco-label ed i marchi di qualità esistenti nell'ambito del processo di applicazione della Carta. Alcune aree protette stanno lavorando a progetti pilota individuali per l'implementazione pratica della Sezione II.

## **SEZIONE I**

### **IL TURISMO SOSTENIBILE PER L'AREA PROTETTA**

Il turismo fornisce uno strumento privilegiato per sensibilizzare il grande pubblico al rispetto dell'ambiente. Presenta, inoltre, un forte potenziale per sostenere attività economiche tradizionali e migliorare la qualità della vita.

È prioritario che il turismo tuteli il patrimonio sul quale fonda la sua attività, per rispondere alla posta in gioco nelle aree protette e alle aspettative delle clientele europee.

L'area protetta, con l'adesione alla Carta, sceglie di seguire uno sviluppo turistico compatibile con i principi dello sviluppo sostenibile. Si impegna, in tal modo, a privilegiare la coerenza delle azioni condotte sul suo territorio e ad operare nell'ottica del lungo periodo.

Privilegia l'azione concertata e la ripartizione delle responsabilità per rafforzare l'efficacia della propria missione a difesa dell'ambiente.

#### **I benefici della Carta per le aree protette**

La Carta permette all'area protetta firmataria:

- di costruire una base per rafforzare i rapporti con le imprese turistiche locali e l'industria turistica in generale;
- di influenzare lo sviluppo del turismo sul proprio territorio;

- di distinguersi a livello europeo come territorio speciale in materia di turismo sostenibile;
- di rafforzare la propria attività di sensibilizzazione dei visitatori anche tramite i media locali e nazionali;
- di lavorare con altre aree europee assegnatarie della Carta in una rete e scambiare esperienze;
- di eseguire valutazioni, sia interne sia esterne che apportino nuove idee e migliorie;
- di dare più forza alla credibilità dei propri compiti presso potenziali finanziatori.

Fondamentalmente le aree protette che adempiono ai criteri della Carta beneficeranno dei vantaggi socio-economici ed ambientali di un turismo ben gestito e sostenibile.

***Gli impegni per l'istituzione che gestisce l'area protetta***

**1. Accettare e rispettare i principi dello sviluppo sostenibile enunciati nella presente Carta, adeguandoli al contesto locale.**

**2. Coinvolgere tutti gli operatori turistici locali nello sviluppo e nella gestione, sia quelli all'interno che quelli esterni all'area protetta.**

Per assicurare uno sviluppo turistico sostenibile l'area protetta organizzerà riunioni di consultazione pubblica e costituirà un forum permanente composto da tutti i protagonisti coinvolti: l'autorità dell'area protetta, le amministrazioni comunali locali, le organizzazioni ambientali e della comunità e i rappresentanti del settore turistico. I rapporti con le istituzioni regionali e nazionali devono essere sviluppati e mantenuti.

In questo modo, l'area protetta facilita un processo di cooperazione, permettendo alle imprese turistiche locali e agli altri settori di lavorare insieme, incoraggiando una migliore integrazione del turismo nella vita degli abitanti e migliorando la loro comprensione degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

**3. Definire una strategia a medio termine (5 anni) a favore di uno sviluppo turistico sostenibile sul proprio territorio.**

Questa strategia ha il fine di migliorare la qualità dell'offerta turistica prendendo in considerazione gli obiettivi di sviluppo sostenibile del territorio. Essa garantisce la migliore integrazione del turismo nell'ambiente naturale, culturale, economico e sociale, come la coerenza spaziale e temporale del suo sviluppo.

La strategia si deve basare su consultazioni accurate e deve essere capita e approvata dalle imprese locali. Deve contenere:

- una definizione dell'area influenzata dalla strategia, che può estendersi oltre il confine dell'area protetta.

- Una valutazione del patrimonio naturale storico e culturale, delle strutture turistiche e delle circostanze socio-economiche, tenendo conto della capacità di carico, dei bisogni e delle potenzialità.
- Un'analisi dei visitatori attuali e dei mercati futuri possibili.
- Obiettivi strategici per lo sviluppo e la gestione del turismo comprendenti:
  - conservazione e valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio naturale e culturale;
  - sviluppo socio-economico;
  - mantenimento e miglioramento della qualità della vita dei residenti;
  - gestione dei visitatori e valorizzazione della qualità dell'offerta turistica.
- Un'indicazione dell'allocazione delle risorse e dell'individuazione dei partner per la messa in opera della strategia, la suddivisione dei compiti e l'ordine delle priorità.
- Proposte per il monitoraggio della strategia (metodi e indicatori).

#### **4. Articolare questa strategia in un programma di azioni**

Il programma illustra nel dettaglio le azioni già realizzate e quelle da realizzare per raggiungere gli obiettivi fissati dalla strategia. Ha valenza per i cinque anni relativi alla strategia e definisce l'impegno dei partner rispetto ai punti chiave della Carta.

Ogni area protetta è diversa. Le priorità strategiche e i piani d'azione dovrebbero essere definiti in sede locale, usando un metodo che preveda la partecipazione locale come descritto sopra. Comunque la Carta richiede che si affrontino le seguenti tematiche fondamentali.

##### ***Protezione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale***

Uno degli scopi fondamentali della strategia e del piano d'azione è quello di tutelare e valorizzare il patrimonio naturale e culturale, per il turismo e attraverso il turismo, e di proteggerlo dall'eccessivo sviluppo. Questo implica:

##### ***Monitoraggio dell'impatto sulla flora e fauna e controllo del turismo in località sensibili***

In base al risultato del monitoraggio, misure specifiche saranno introdotte per assicurare che lo sviluppo turistico rientri nella capacità di carico ambientale del territorio. Certe zone possono essere chiuse al pubblico a causa della loro fragilità.

##### ***Stimolare delle attività, compresa la fruizione turistica, che contribuiscano alla manutenzione del patrimonio storico, culturale e delle tradizioni.***

Lo sviluppo turistico del territorio si fonderà sulla valorizzazione del patrimonio naturale, culturale, storico. Si predisporranno misure, attrezzature, attività per favorire l'accesso del pubblico e l'animazione a questo proposito.

### *Protezione delle risorse naturali*

Si predisporranno sul territorio dei programmi per regolare e ridurre le attività ad impatto negativo per le risorse idriche, l'aria ed il paesaggio, le attività che usano energie non rinnovabili e creano inutilmente rifiuti e rumore. L'area protetta intraprenderà, in partenariato con le collettività locali, programmi di contenimento dei consumi di acqua, energia e per l'uso corretto del territorio.

### *Contributo del turismo alla manutenzione del patrimonio*

Si definiranno dei sistemi che consentano allo sviluppo turistico di contribuire alla conservazione, alla manutenzione e alla valorizzazione del patrimonio naturale, culturale, storico. Si incoraggia la predisposizione di un programma di contribuzione volontaria che coinvolga i visitatori, le imprese turistiche e gli altri partner in questo compito.

### ***Migliorare la qualità dell'esperienza turistica***

Un obiettivo fondamentale è quello di proporre un'esperienza di alta qualità a tutti i visitatori in tutti gli aspetti della loro visita. L'area protetta intraprenderà, insieme ai suoi partner, un programma per migliorare la qualità dell'offerta turistica. Ciò comporterà:

### *La valutazione delle attese dei turisti e del grado di soddisfazione dei visitatori attuali e potenziali*

Sviluppare una politica ispirata ai principi del *marketing* è egualmente necessario per conoscere meglio le aspettative e le esigenze delle potenziali clientele dei visitatori, in materia di qualità e ambiente; ciò per consentire un migliore adeguamento dell'offerta alla domanda. I prodotti e le attività turistiche dovranno essere concepiti per mercati ben determinati ed in funzione degli obiettivi di protezione. Inoltre, l'area protetta cercherà di individuare nuove clientele sensibili alla qualità dell'ambiente.

### *Andare incontro ai bisogni particolari di visitatori svantaggiati*

L'area protetta terrà conto di tipi di clientela spesso ignorati dall'offerta turistica, come ad esempio i portatori di handicap, le persone malate o in convalescenza, i giovani, e la clientela con un basso reddito. Si eviterà ogni forma di elitismo al momento dell'accoglienza dei visitatori.

### *Sostenere iniziative per il controllo e il miglioramento della qualità delle strutture e dei servizi*

L'area protetta mirerà alla qualità in tutti i campi: le strutture ricettive, le attrezzature e gli impianti turistici, tutte le prestazioni, i prodotti turistici, la promozione, la commercializzazione, senza dimenticare l'assistenza post-vendita. L'area protetta ambirà all'eccellenza per le proprie

strutture e servizi. Darà supporto a iniziative atte a migliorare la qualità dei servizi da parte dei suoi partner.

### ***Sensibilizzazione del pubblico***

L'area protetta cercherà di comunicare con efficacia ai visitatori le particolari qualità del territorio. Questo si otterrà con:

*Una promozione basata su immagini autentiche, sensibile alla variabilità dei bisogni e delle capacità secondo i tempi e i luoghi*

Le attività di promozione e di vendita dell'area protetta permetteranno anche di sensibilizzare i visitatori ai reali valori del territorio, così come ai principi dello sviluppo turistico sostenibile. Queste attività dovranno contribuire alla gestione dei visitatori nel tempo e nello spazio.

*La disponibilità di materiale informativo di qualità all'interno e all'esterno dell'area*

Si proporrà un'informazione di qualità e di facile accesso per i visitatori e gli abitanti del territorio, in particolare sull'offerta turistica, sull'eccezionale ricchezza e la sensibilità degli ambienti naturali. Il pubblico sarà anche tenuto informato sugli obiettivi della conservazione del patrimonio e dello sviluppo sostenibile.

Infine, l'area protetta si accerterà che gli operatori turistici siano regolarmente forniti di materiale informativo per i loro clienti (opuscoli, carte, ecc.).

*Le strutture e i servizi per l'interpretazione del patrimonio e dell'ambiente per i visitatori e gli abitanti*

Educazione all'ambiente e interpretazione del patrimonio costituiranno una priorità nella politica turistica del territorio. In questo contesto, alcune attività e attrezzature sul patrimonio e l'ambiente saranno proposte ai visitatori, agli abitanti del territorio e in particolare ai giovani visitatori e al pubblico delle scuole. L'area protetta assisterà anche gli operatori turistici nell'elaborare, per le loro attività, un contenuto educativo.

### ***Creazione di un'offerta turistica specifica***

L'area protetta promuoverà la creazione di prodotti e di attività turistiche che favoriscano la scoperta e l'interpretazione del patrimonio. Tramite:

*La predisposizione e l'assistenza alle attività, manifestazioni e pacchetti sul tema dell'interpretazione della natura e del patrimonio.*

### ***Formazione dei protagonisti***

La formazione costituirà uno strumento fondamentale per l'attuazione della strategia di sviluppo turistico sostenibile sul territorio. Lo scopo è di aumentare la conoscenza dell'area protetta e dei temi della sostenibilità presso tutti gli operatori del settore. A questo scopo:

*Si predisporranno dei programmi di formazione per i tecnici dell'area protetta, per altre organizzazioni e imprese turistiche.*

Il piano d'azione comprenderà programmi di formazione mirati alle esigenze dei vari settori, con particolare attenzione all'organizzazione di seminari per gli operatori turistici sulla conoscenza del patrimonio locale. Questi seminari saranno concepiti sulla base dell'analisi dei bisogni del territorio riguardo alla formazione.

### ***Protezione e miglioramento della qualità della vita degli abitanti***

L'intento della strategia turistica è di migliorare piuttosto che pregiudicare la qualità della vita degli abitanti. A questo scopo:

*Coinvolgimento delle comunità locali nella pianificazione del turismo nell'area*

L'area protetta lavorerà in sintonia con le comunità locali per lo sviluppo e l'implementazione della strategia e del piano d'azione.

*Garantire una buona comunicazione tra area protetta, abitanti e visitatori*

L'area protetta curerà la promozione degli scambi tra residenti e visitatori. Si informeranno le comunità locali e le imprese delle attività e delle manifestazioni pubbliche organizzate nell'area protetta.

*Riconoscere e cercare di ridurre eventuali conflitti che possono sorgere*

### ***Sviluppo economico e sociale***

L'area protetta cercherà di aumentare i benefici del turismo per l'economia locale, incoraggiando iniziative indirizzate a vari settori economici. Compresa:

*Promozione dell'acquisto di prodotti locali da parte dei turisti e di imprese turistiche locali*

Si promuoveranno cibo e artigianato locale insieme ai servizi offerti. Si intraprenderanno iniziative per aumentare il profilo e per facilitare la distribuzione dei prodotti tipici locali.

*Sviluppo di nuove forme di occupazione*

L'area protetta si impegnerà a promuovere nuove forme d'occupazione nel settore turistico. Favorirà la pluri-attività e l'integrazione sociale attraverso l'assunzione e la formazione principalmente di donne, di persone in difficoltà economiche, così come di portatori di handicap.

### ***Controllo dell'affluenza e della tipologia turistica***

Il flusso di visitatori sarà monitorato e regolato per ridurre gli effetti negativi sull'ambiente, sul paesaggio e sul patrimonio dell'area. Comprenderà:

#### *Conoscenza del flusso di visitatori*

Si predisporranno alcune misure di analisi e di controllo regolare del flusso di visitatori nel tempo e nello spazio, allo scopo di adattare i metodi di gestione del flusso stesso. I dati raccolti dagli operatori locali saranno inclusi nelle analisi.

#### *Canalizzazione del flusso di visitatori*

L'insediamento di attrezzature turistiche, l'organizzazione degli itinerari di scoperta del territorio, l'informazione dei visitatori contribuiranno alla canalizzazione del flusso turistico, per garantire la protezione dell'ambiente naturale, culturale e sociale e un'esperienza di qualità per i visitatori stessi. Queste misure consentiranno, allo stesso tempo, di accrescere l'impatto economico dell'attività turistica sul territorio, attenuando gli inconvenienti della "bassa" stagione.

#### *Promozione dell'uso di mezzi pubblici, bicicletta e percorsi a piedi al posto delle auto private*

Si realizzeranno attività di promozione per incoraggiare l'utilizzo di trasporti collettivi, sia per l'accesso all'area protetta, sia per gli spostamenti entro i suoi confini. Ridurre la circolazione di veicoli individuali costituirà una priorità, così come promuovere l'uso di biciclette e gli spostamenti a piedi.

#### *Gestione e integrazione delle attrezzature turistiche*

Il ripristino del patrimonio edile preesistente sarà preferito alla realizzazione di nuove costruzioni. D'altro canto, si stabiliranno delle norme per garantire strutture ricettive appropriate, essendo prioritario l'utilizzo di materiali locali, così come il rispetto dei vincoli architettonici.

### **5. Ratifica del progetto**

Le aree protette che adempiono ai criteri enunciati nei punti 1-4 di cui sopra, sono invitate a fare domanda di riconoscimento alla federazione EUROPARC, come membri della Carta Europea o "Parco assegnatario della Carta". I dettagli sulle procedure per la domanda e sulla verifica sono disponibili presso la federazione EUROPARC. La Commissione Europea di Valutazione verificherà l'impegno dell'area protetta rispetto al processo di sviluppo di turismo sostenibile, la sua collaborazione con i partner locali, la qualità della sua strategia e del suo piano d'azione. Il

processo di valutazione comprende la visita di verifica da parte di un esperto di turismo sostenibile indipendente incaricato da EUROPARC.

La strategia e il piano d'azione devono soddisfare le condizioni stabilite dalla Carta e i bisogni locali sorti in seguito all'analisi.

Dopo una verifica con esito positivo viene rilasciato un certificato, firmato sia dall'autorità responsabile per la gestione dell'area protetta sia dalla Federazione EUROPARC.

Con la firma l'area protetta riafferma il suo impegno ad una cooperazione duratura con i partner locali, ad implementare la strategia concordata e il piano d'azione, e a continuare a ricercare l'eccellenza nella gestione del turismo nel suo territorio.

## **6. Valutazione dei risultati della strategia**

L'area protetta consegnerà il monitoraggio e la valutazione dei risultati della strategia. Dopo cinque anni consegnerà un rapporto dettagliato a riguardo alla Commissione Europea di Valutazione. Parte del processo del rinnovo dell'appartenenza alla Carta (vedere sotto), richiede la visita di un esperto di turismo sostenibile, per la valutazione dei risultati ottenuti e gli sforzi effettuati per raggiungere gli obiettivi prefissati.

## **7. Rinnovo dell'impegno alla Carta**

Il processo di rinnovo dell'impegno alla Carta richiede la redazione di una nuova strategia per cinque anni e di un nuovo piano d'azione. Il rinnovo da parte della federazione EUROPARC sarà conseguente alla verifica di un progresso adeguato nei cinque anni precedenti.